

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«DONEC FORMETUR CHRISTUS IN VOBIS»

GIACOMO ALBERIONE

DONEC FORMETUR
CHRISTUS IN VOBIS

*Meditazioni
del Primo Maestro*



Edizione a cura del Centro di Spiritualità Paolina (CSP)
© Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2001
<http://www.paulus.net>

Visto, se ne permette la stampa
Roma, 4 aprile 2001
SAC. PIETRO CAMPUS, Sup. Gen. SSP

*Si ringraziano per la collaborazione Sr. Elisabetta Capello, FSP,
e Fr. Maurizio Tirapelle, SSP.*

Sigla dell'opera: DFst

Terza edizione: 2008

© S.A.S.P. s.r.l., 2008

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2001
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
<http://www.edizionisanpaolo.it>
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

SOMMARIO

AVVERTENZE	pag. 9
SIGLE	10
INTRODUZIONE	11
1. Il tempo della Alleanza: «la mano di Dio sopra di me...»	14
1.1 «Oggi ti costituisco sopra i popoli... per edificare e piantare» (Ger 1,10).	14
1.1.1 «Quando... era giovinetto io l'ho amato» (Os 11,1)	15
1.1.2 «Stabilisco con lui un'alleanza sacerdotale: il mio zelo in mezzo al popolo» (cf Nm 25,11-12)	22
1.2 «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6).....	38
1.2.1 «Quaerite... primum regnum Dei» (Mt 6,33) ...	41
1.2.2 «Io sono con voi».....	65
1.2.3 I tempi apostolici rivivono	82
1.2.4 «Vivit vero in me Christus» (Gal 2,20).....	96
2. Il libro della Santità: «...come ci ha condotti».....	104
2.1 «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14,6)	110
2.2 «Donec formetur Christus in vobis» (Gal 4,19).....	124
PRESENTAZIONE	163
1. Struttura del <i>Donec formetur Christus in vobis</i>	163
2. Contenuto del <i>Donec formetur Christus in vobis</i>	169

DONEC FORMETUR CHRISTUS IN VOBIS

*I numeri della prima colonna si riferiscono alle pagine del volume originale;
quelli della seconda alle pagine del presente volume.*

<i>Anima Christi</i>	5	177
<i>O Via, Vita, Veritas!</i>	6	178
<i>Oratio S. Augustini</i>	7	179

PREAMBOLO

Gli Esercizi ed il Noviziato	9	181
Per il Novizio	12	184
Necessità	13	185
La Scuola di Nazaret	14	186
La chiave della vita	16	187

VIA PURGATIVA

Gloria al Padre	17	189
Dio Creatore	18	190
Dio Governatore	19	191
Esame - Istruzione	20	192
Il nostro fine	21	192
Fine delle creature	21	193
La vera proprietà dell'uomo	24	195
Fine di Dio	25	196
La felicità	26	197
Verità, base, ordine, giustizia, ossia gradi di umiltà	27	198
Previsioni	28	199
La prova	29	200
La morte	30	201
Due morti	31	202
Il tempo	32	202
Giudizio	33	203
Confessione	34	204
L'uomo adunque	35	205
Conclusione	36	206

VIA ILLUMINATIVA

Gloria al Figlio	37	207
Incarnazione	37	207
Al Maestro divino	39	208

Gesù Via	40	209
Gesù Via ai giovani	43	212
Gesù Via del merito	44	212
Nella purezza di intenzione	45	213
Perfezione	47	215
Gesù Via	48	216
Gesù Verità	49	217
Gesù Verità	49	217
Gesù Verità	50	218
Scienza Sacra	51	219
La Sacra Scrittura	52	219
La Tradizione	53	220
Gesù Vita	54	221
Gesù Vita	55	221
Gesù Redentore	55	222
Gesù Vita	56	223
Gesù Vita	57	224
Il mezzo della grazia	58	225
Gli effetti della grazia	59	226
Grazia medicinale	60	226
In questa vita	61	227
La dottrina di San Paolo	63	228
Pratica	65	230

VIA UNITIVA

Gloria allo Spirito Santo	67	231
La Chiesa Militante	68	231
L'única Chiesa	68	232
Il Papa	69	232
La Fede	70	233
La Speranza	71	234
La Carità	71	234

MEZZI DI GRAZIA

I Sacramenti	73	236
La Confessione	74	236
Santa Comunione	74	237
La Santa Messa	76	238
Visita	77	238
L'orazione	78	240

Direttore spirituale.....	80	241
Virtù.....	81	241
Fuga delle occasioni	81	242

* * *

Lo stato laicale.....	83	243
Lo stato sacerdotale	84	244
Lo stato religioso	85	244
L'obbedienza	85	245
Castità.....	86	246
Povert�.....	87	246
La vocazione del religioso.....	88	247
Doveri del religioso	89	247
Mezzi di santificazione del religioso	90	248
La vita comune	91	249
Le regole particolari	91	249

APOSTOLATO STAMPA

La Stampa - Programma.....	93	251
San Paolo.....	95	253
Maria Regina degli Apostoli	96	253
Conclusioni.....	99	255

NOZIONI UTILI

Virt� teologiche.....	101	256
I sette doni	101	256
Frutti dello Spirito Santo	102	257
Le beatitudini.....	104	258
Norme per gli Esercizi Spirituali e pel Noviziato..	104	258

APPENDICE.....	261
----------------	-----

ALLEGATI	273
----------------	-----

Tabella di concordanza delle edizioni del DF	281
--	-----

INDICI

Indice delle citazioni bibliche.....	287
--------------------------------------	-----

Indice analitico	291
------------------------	-----

Indice generale.....	319
----------------------	-----

AVVERTENZE

1. Il testo adottato in questa edizione è quello stampato nel 1932, sotto l'autorità di Don Alberione; testo che consideriamo *edizione tipica* del *Donec formetur Christus in vobis* (DFst).
2. Tutti i riferimenti al testo del *Donec formetur* – nell'Introduzione, nella Presentazione, nelle note, negli indici – rimandano alle *pagine* del medesimo libretto stampato (es.: “DFst 15” = *Donec formetur*, pagina 15).
3. Ai fini della necessaria uniformità di citazione delle opere del Fondatore, per qualsiasi edizione e in qualsiasi lingua, è indispensabile adottare come unico criterio di riferimento il rimando alla numerazione di pagina dell'edizione italiana originale. Tale numerazione è indicata dai numeri marginali, in grassetto, posti all'inizio della rispettiva pagina: il cambio pagina, quando cade in mezzo ad una riga, è segnato con il tratto “|”.
Perciò, anche per questa edizione, le citazioni del testo del DFst dovranno riferirsi ai numeri marginali e non ai numeri correnti delle pagine del presente volume.
4. I capitoli contenuti nel *manoscritto* del Fondatore e già omessi nel libretto stampato sono riportati in *Appendice*, al termine del volume (pp. 261-271).
5. Al fine di conoscere meglio lo stile conciso e schematico del testo del Fondatore, sempre al termine del volume sono riprodotte come *Allegati* alcune pagine del manoscritto del *Donec formetur* (pp. 274-280).
6. I pochi interventi redazionali sul testo riguardano:
 - le numerose parole abbreviate, che sono state esplicitate (l'esempio più comune: “G.C.” esplicitato in “Gesù Cristo”. Così “S.” integrato in “santo/a”, “SS.mo” in “Santissimo”, ecc.)
 - le forme con accento grave, che sono state volte con l'accento acuto per adattamento all'uso corrente (*perchè* in *perché*, *affinchè* in *affinché*, ecc.).

S I G L E

- ADds = *Abundantes divitiae gratiae suae*, testo dattiloscritto
- ADms = *Abundantes divitiae gratiae suae*, testo manoscritto
- B. S. = Buona Stampa
- CSP = Centro di Spiritualità Paolina
- DFcr = *Donec formetur Christus in vobis*, edizione critica (1985)
- DFin = *Donec formetur Christus in vobis*, introduzione della presente edizione
- DFms = *Donec formetur Christus in vobis*, quaderno manoscritto
- DFst = *Donec formetur Christus in vobis*, edizione stampata (1932) e qui riprodotta
- ES = *Esercizi Spirituali*
- FSP = Figlie di San Paolo
- LV00 = *Lavori Vari* (seguito dal numero in due cifre)
- P. M. = Primo Maestro (Don Alberione)
- Q000 = *Quaderno* (seguito dal numero in tre cifre)
- SC = *Sono creato per amare Dio*
- SP = *San Paolo* (bollettino interno della Società San Paolo)
- SSP = Società San Paolo
- UCAS = *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (dal febbraio 1928)
- UCBS = *Unione Cooperatori Buona Stampa* (fino al gennaio 1928)

INTRODUZIONE

1 Il *Donec formetur Christus in vobis*¹ (= DF), è un libricino, formato 16 x 10 cm, di 110 pagine, composto di brevi capitoletti, divisi generalmente in tre punti numerati, i quali, a loro volta, sono spesso suddivisi in elenchi contraddistinti dalle lettere a, b, c. Il vocabolario è quello comune alla teologia o spiritualità dell'epoca e le frasi sono brevi, molte delle quali in latino, prese dal Nuovo Testamento.

Pubblicato da Don Giacomo Alberione nel 1932, il DF non ha goduto di molta fortuna. Solo da una ventina d'anni è stato progressivamente riscoperto ed è diventato oggetto di studio e punto di riferimento per Esercizi Spirituali, piani formativi e incontri di spiritualità.

2 Il linguaggio del DF risente dei suoi sette decenni di storia e rimane a livello di enunciati, staccati, a prima vista, da un contesto determinato.

Se l'approccio al DF, attualmente, non è facile per le persone di lingua italiana e che sono sempre vissute in Italia, l'esperienza mostra la grande difficoltà che il testo suscita in altri contesti e mentalità.

Nell'accostarci a quest'opera, ci si trova davanti ad una vera sfida, posta da domande come queste: quale rapporto, in realtà, ha il DF con la vita del Fondatore e con l'esperienza vissuta da parte della nascente Famiglia Paolina? È possibile trovare delle chiavi attendibili per una lettura contestualizzata e una rinnovata interpretazione dei brevi capitoli di quest'opera, ormai ritenuta di grande rilevanza carismatica?

3 Per rispondere a queste e altre domande, il presente lavoro intende, già in partenza, ricercare le basi di questo presupposto: il libro *Donec formetur Christus in vobis* costituisce per la Famiglia Paolina una proposta di vita, che

¹ G. D. P. H., *Donec formetur Christus in vobis*, Meditazioni del Primo Maestro, Pia Società San Paolo, Alba-Roma, 1932. – In molte opere dei primi tempi della fondazione la sigla G. D. P. H. (che significa: Gloria Deo, Pax Hominibus) era utilizzata in sostituzione del nome dell'autore. Vedi il frontespizio (DFst 3) riprodotto a pag. 175 di questa edizione.

raggiunge il suo significato pieno quando si fa memoria del cammino percorso da Don Alberione e dalla prima generazione paolina.

4 Non si tratta, infatti, di un'opera scritta per una lettura discorsiva, in cui si sviluppa una esposizione sistematica dei temi. Non va intesa nemmeno come una raccolta di schemi o appunti riassuntivi sconnessi, messi insieme per fini occasionali. *Donec formetur* è, invece, un documento ben strutturato nel suo insieme e nelle singole parti, preparato in forma modesta, ma con intenti mirati e duraturi.

Donec formetur Christus in vobis traccia il quadro di riferimento della vita paolina presentando, a modo di sentenze, i tratti dello spirito paolino da leggersi alla luce della storia carismatica, per poter poi essere accolti nella riflessione e nella preghiera, e abbracciati in uno stile di vita che è allo stesso tempo grembo fecondo e testimonianza fattiva di una speciale missione.

5 Intendiamo presentare qui il *Donec formetur Christus in vobis* secondo l'edizione stampata nel 1932 (= DFst). Esiste anche il quaderno contenente la versione manoscritta (= DFms), utilissima per la comprensione dell'opera, come verrà indicato, e che potrà essere editata separatamente, preferibilmente con l'utilizzo delle risorse multimediali.

Recentemente venne pubblicata l'edizione critica che riuniva il documento stampato e l'originale manoscritto; essa era contrassegnata da numeri marginali, ormai citati in studi e documenti.² La presente edizione considera come tipica quella stampata, del 1932, e intende creare, perciò, una nuova numerazione marginale, basata sui numeri delle pagine.³

L'intento principale è quello di aiutare specialmente le nuove generazioni paoline a leggere e capire quest'opera

² G. ALBERIONE, *Donec formetur Christus in vobis*, Edizione critica a cura di A. Damino, Edizioni Paoline, 1985.

³ Sembra opportuno introdurre l'uso di citare questa edizione critica con la sigla DFcr. Presentiamo una tabella di concordanza tra i numeri di pagine del DFcr, del DFms e del DFst alle pagine 281-284 della presente edizione.

del Fondatore, concentrando le nostre informazioni sia in questa *Introduzione* che nei commenti o note a piè pagina del libro.

Questa scelta ha richiesto di intraprendere un lungo cammino, utile se non necessario per collegare i fatti e spiegarne la concatenazione. Ha orientato anche verso l'opzione di presentare numerose e ampie citazioni, a beneficio delle persone che non hanno facile accesso alla documentazione originale esaminata.

Probabilmente la scelta di numerare i paragrafi (o gruppi di paragrafi) di questa *Introduzione*⁴ diventerà uno strumento molto utile per poter creare un collegamento con le pagine del testo, e viceversa, favorendo così il lavoro di collocare il testo nel suo contesto.

6 L'approccio a DF richiede la medesima attenzione necessaria per ogni lettura di un'opera classica – in senso ampio, ossia che gode di particolare importanza, ma non è di recente pubblicazione –: per poter capire il significato del testo diventa imprescindibile l'approfondimento della personalità e del pensiero dell'autore.

Don Alberione e le generazioni paoline della prima ora della fondazione vivevano una radicalità ispirata al messaggio evangelico, neotestamentario e biblico, ed erano mossi dalla coscienza dei bisogni dei “tempi nuovi”. Verso il termine della vita il Fondatore, riconsiderando il cammino fatto, dichiarò: «La mano di Dio sopra di me - come ci ha condotti».

Ispirandoci, perciò, alle categorie bibliche e alle parole di Don Alberione, imposteremo la presente introduzione in due parti:

1. Il tempo della Alleanza: «la mano di Dio sopra di me...»;
2. Il libro della Santità: «...come ci ha condotti».

⁴ Le citazioni di passi di questa *Introduzione* avranno la sigla “DFin” seguita dal rispettivo numero marginale.

1. IL TEMPO DELLA ALLEANZA «la mano di Dio sopra di me...»

7 Basta considerare con un po' di attenzione gli inizi della Famiglia Paolina per percepire non solo l'entusiasmo delle prime generazioni ma anche la sua crescita esponenziale in ogni aspetto. Si intravede anche che tutto si svolge come seguendo una velata progettualità e, allo stesso tempo, una voluta gradualità.

8 Un altro aspetto, facilmente rilevabile, sta nel fatto che il periodo fondazionale coinvolge moltissime persone, ma in tutto la figura di Don Alberione esercita con sobrietà, se pur energicamente, la sua funzione di «unico canale dell'ispirazione di Dio»: ⁵ «Tutto il suo fare e il suo dire dimostra l'uomo di Dio, l'uomo distaccato dal mondo e tutto incentrato in Dio: dal qual centro tutto pensa, muove e giudica». ⁶

9 Sembra importante, perciò, descrivere il cammino personale del Fondatore e il cammino della Fondazione. Questi due temi possono essere espressi con il linguaggio biblico della scelta e della missione personale e collettiva in questi termini: «Oggi ti costituisco sopra i popoli... per edificare e piantare» (Ger 1,10) e: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6).

1.1 «OGGI TI COSTITUISCO SOPRA I POPOLI... PER EDIFICARE E PIANTARE» (Ger 1,10)

10 Diverse volte, specialmente in *Abundantes divitiae gratiae suae* (= AD), ⁷ Don Alberione ha comunicato le sue esperienze vocazionali e spirituali ricorrendo a passi della Sacra Scrittura. Si può costatare inoltre che le sue afferma-

⁵ G.T. GIACCARDO, *Diario, 1913-1925 1942-1946, pagine scelte*, Edizioni Centro di Spiritualità Paolina, Roma, 1996, 19 novembre 1917, p. 92.

⁶ *Ibid.*, 3 gennaio 1919, p. 249.

⁷ Di questo documento si conservano due versioni: il testo manoscritto (= ADms) e il testo dattiloscritto (= ADds). L'edizione del 1985, a cura di E. Pasotti e L. Giovannini, tenta una sintesi delle due versioni. L'edizione del 1998, a cura di A. Colacrai e E. Sgarbossa, parte dalla versione dattiloscritta.

zioni sul passato generalmente trovano conferma quando sono sottoposte a verifica con altri documenti e informazioni.

In linea di massima la testimonianza di Don Alberione viene qui accolta come vera espressione della sua effettiva esperienza e non solo come una sua rilettura, più di carattere redazionale che storico.

Tenendo poi conto della cura vigilante da lui esercitata su ogni passo dell'opera ai tempi della fondazione, useremo qui documenti attinti dal periodico *Unione Cooperatori Buona Stampa* (= UCBS)⁸ come espressione della vita della comunità, anche quando non si può accertare con sicurezza che siano attribuibili direttamente al Fondatore. Ci guida, infatti, l'intenzione di entrare in sintonia e comunicare l'afflato carismatico che muoveva il Fondatore ed i suoi primi discepoli e discepole.

Per raggiungere tale obiettivo, vogliamo ora considerare la vita stessa di Giacomo Alberione, dalla nascita all'inizio delle fondazioni.

1.1.1 «Quando... era giovinetto io l'ho amato» (Os 11,1)

11 Giacomo Alberione è nato il 4 aprile 1884, a San Lorenzo di Fossano, ed è cresciuto nell'ambiente di campagna vicino alla piccola città di Cherasco.

I rapporti privilegiati della sua infanzia sono stati con la mamma, Teresa Allocco, con la Maestra delle scuole elementari, Rosa Cardona, e con l'ambiente della Parrocchia di San Martino (AD 10-12).

Iniziando le elementari, Giacomo Alberione, paragonabile ad un ragazzino che oggi chiameremmo del terzo mondo, percorreva ogni giorno il sentiero in salita verso Cherasco. Prima di arrivare alla scuola, si soffermava con gli altri bambini presso il Santuario della Madonnina. Il Rettore don Francesco Maria Faber prestava loro assistenza e li in-

⁸ Si è preferito citare direttamente l'UCBS, anche se molti dei brani si trovano pubblicati in *La primavera paolina* (= PP), a cura di Rosario F. Esposito, Roma, 1983. I testi citati nella presente *Introduzione* potranno essere ritrovati in PP attraverso il relativo Indice analitico (pp. 1257ss) e Indice dei nomi (pp. 1279ss).

tratteneva con spiegazioni e commenti che non mancarono di dare frutti.

12 Durante la prima e la seconda elementare la Maestra Rosa Cardona lo ha aiutato ad acquistare gusto per il mondo della scuola ed ha contribuito alla presa di coscienza dell'orientamento maggiore della sua vita: la vocazione sacerdotale (AD 9).¹⁰

DFst⁹
84-85

13 Nella terza elementare, il maestro Tommaso Rabbia si prese cura di Giacomo Alberione, il quale, alla fine dell'anno, risultò primo della classe. Anche nella quarta, avendo per maestro Giuseppe Riaudo, ottenne il massimo dei voti, insieme ad altri quattro alunni.

14 Durante la prima ginnasio, egli pranzava in canonica con il parroco don Giovanni Battista Montersino, che invitava spesso, per il caffè del dopo pranzo, alcune persone amanti della cultura, tra le quali si trovavano anche alcuni insegnanti di Giacomo Alberione.

In quegli incontri il giovane imparò ad amare i libri e rimase affascinato dal mondo della musica, della letteratura, della storia e della filosofia.¹¹ Più ancora: si sentì immerso

DFst
68-70

⁹ Il *Donec formetur* stampato (1932) viene citato con la sigla DFst seguita dal numero di pagina. Cf DFin 5.

¹⁰ Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'idea*, Vita e opere del Fondatore della Famiglia Paolina (1884-1971), Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 1991, pp. 73ss.

¹¹ Su questo periodo Sr. Mercedes Mastrostefano, FSP, afferma: «I tre eccellenti di Cherasco erano il prof. Giovanni Ferrua, il musicista, padre di don Ernesto Ferrua, compagno di Seminario dell'Alberione; il prof. Bartolomeo Rinaldi, il poeta e il matematico; il prof. Giovan Battista Adriani, lo storico. Tutti e tre insegnavano al Ginnasio ed erano amici di don Montersino, parroco di S. Martino. Nell'anno in cui l'Alberione fece il ginnasio, un anno solo perché poi entrò in Seminario a Bra, non aveva più la possibilità di avere la refezione come alle elementari e allora don Montersino lo invitò a pranzare a casa sua in canonica. Con il parroco c'era il vice parroco don Giuseppe Colombara, la zia Angela e la nipote Vittoria. Don Montersino spessissimo, quasi tutti i giorni, invitava i tre eccellenti a prendere il caffè in canonica. Alberione raccontava: "Non ho mai dimenticato quelle persone che mi impressero l'amore per il libro. La loro conversazione mi affascinava: musica, letteratura, storia, filosofia.... Credo di aver appreso da loro il valore e la gioia del libro e della lettura". Così la Bonfante [poi direttrice didattica a Cherasco] mi raccontò e scrisse. Aggiungeva che il piccolo Alberione era molto felice anche se molto in soggezione».

nella realtà ecclesiale, e la Chiesa divenne per lui l'ambiente naturale, il suo imprescindibile quadro di riferimento e la sorgente esaltante di molti e grandi ideali per il futuro. È da questa piccola cerchia di persone che prende avvio l'itinerario spirituale e culturale del futuro apostolo.

DFst
17ss Queste persone hanno contribuito a sviluppare nel giovane Alberione il gusto dell'imparare, o della studiosità, più che quello dello studio come disciplina; il gusto per la purificazione intesa come crescita, più che come asceti centrata sulla considerazione negativa di sé.

DFst
43ss **15** Questo quadro di riferimento parrocchiale, aperto, ha rappresentato per l'Alberione una prima presa di coscienza della delicatezza dei propri sentimenti, finezza di intelligenza e vivacità di immaginazione.

In realtà ha avuto un effetto collaterale impreveduto in quanto ha creato i presupposti per lo smacco patito nell'inserirsi nell'anonimato di un gruppo chiuso come il Seminario di Bra, dove non è stato capito; ma ha costituito anche una roccia sicura per non farlo soccombere; e per aprirgli le porte di una casa, il Seminario di Alba, che ha amato intensamente e che gli ha restituito lo slancio della vita trascorsa nell'ambiente di San Martino.

DFst
13-16 **16** Dopo la "potatura" subita a Bra, Giacomo Alberione arriva ad Alba mosso da un rinnovato slancio interiore e dotato di attitudini non comuni: «...in possesso di intelligenza fine, profonda, anche sofisticata e ricca di originalità, di immaginazione e di intuito. Ama il pensiero e la riflessione. Vuole scavare in fondo a se stesso...».¹²

Erano trascorsi quasi dieci anni da quando il piccolo Alberione aveva incominciato a coltivare la vocazione sacerdotale. La luce iniziale era stata come un seme fecondo che aveva messo profonde radici, era diventata una piccola pianta, ben curata, ed ora, dopo la potatura, era in attesa di manifestare tutta la sua vitalità.

¹² F. TORBIDONI, *Un ritratto grafologico del giovane Giacomo Alberione come risulta dai manoscritti (1900-1907)*, in AA.VV., *Conoscere Don Alberione (1884-1907), Strumenti per una biografia*, Edizioni del Centro di Spiritualità Paolina, Roma, 1994, p. 315.

17 L'intervento del Signore non si fece attendere. Nella notte di passaggio del secolo la gloria di Dio lo avvolse di luce (cf Lc 2,9), lo invitò, lo ammise nella sua intimità, manifestandogli il suo amore, per mezzo del suo Figlio presente nell'eucaristia: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).

DFst
57ss

18 Nell'intimità di quel "Venite a me, voi tutti" (Mt 11,28) l'Alberione ha sentito che tutta la sua persona era coinvolta e così ha avuto la comprensione di molte realtà ecclesiali e sociali, specialmente dei bisogni del tempo e della «missione vera del Sacerdote» (*ADds* 15). In quell'intimità il Maestro gli ha aperto la mente e il cuore associandolo a sé per una particolare missione: «Gli parve chiaro quanto diceva Toniolo sul dovere di essere gli Apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari. Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto» (*ADds* 15).

DFst
83-85
93-95

19 Dopo gli anni di impegno e le sofferenze appena superate, questa esperienza di luce costituì la sorgente di un gioioso e irresistibile slancio nuovo: «L'Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i mezzi nuovi, la dottrina del Conte Paganuzzi riguardante la Chiesa, la necessità di una nuova schiera di apostoli gli si fissarono così nella mente e nel cuore, che poi ne dominarono sempre i pensieri, la preghiera, il lavoro interiore, le aspirazioni. Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e operare con altri, in organizzazione» (*ADds* 20).¹³

¹³ Le affermazioni di Don Alberione trovano conferma in recenti approcci ai suoi scritti giovanili: «In Analisi Transazionale si afferma che all'inizio della vita (copione esistenziale) la persona stabilisce un suo piano di vita che può essere definito da una sola parola; quindi lo fa all'inizio dell'età adulta e ancora, ad ogni mutamento importante di questa, ridefinisce il piano mutandolo o confermandolo o, ancora, confermandolo solo in parte (Palinsesti esistenziali). Il copione esistenziale di Giacomo è definibile con un DOPO (la felicità vera e l'amore sono solo *dopo* la morte, ora, per la poca vita che mi spetta sarò forte e gentile e buono per essere grande). Anche alla fine della adolescenza la scelta copionale può essere riassunta in un "Dopo", che però si proietta come premio a un duro e lungo lavoro...» (M. T. ROMANINI, *Lettura ermeneu-*

DFst
17ss
27-28

20 Giacomo Alberione, vedendosi in controluce nell'ottica di Dio, ha trovato il vero fondamento di tutta la sua vita: la coscienza portata a riconoscere i propri limiti e il gioioso attaccamento alla fedeltà del Maestro e Signore che non lo aveva abbandonato. Per questo dichiara con forza: «Ebbe senso abbastanza chiaro della propria nullità, ed insieme sentì “*vobiscum sum usque ad consummationem saeculi*”» (ADds 16).

DFst
14-16
84

21 La convinzione di essere amato dal Signore ha portato Alberione, nel suo cammino di formazione verso il sacerdozio, a corrispondere donandosi interamente, ossia a nulla tralasciare di ciò che potesse servire allo sviluppo di tutta la sua personalità, in vista della missione a cui si sentiva chiamato: «Rimaneva in fondo il pensiero che è necessario sviluppare tutta la personalità umana per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo, mente, cuore, volontà; come volle significare sull'iscrizione posta sulla tomba dell'amico Borello (1904)» (ADds 22).

DFst
17

22 Conviene qui anticipare che queste esperienze giovanili di Don Alberione si rispecchieranno in DFst, specialmente nella parte riguardante la Via Purgativa, intesa come profonda e gioiosa ricerca di sintonia con il progetto di Dio.

DFst
55-56
63-64
88
95-96

23 Nel Seminario di Alba i formatori trattavano frequentemente del passaggio del secolo, anche nei termini usati dall'enciclica *Tametsi Futura*,¹⁴ su *Il Redentore*, che descriveva i mali della società ispirandosi al primo capitolo della *Lettera ai Romani*. Quando parlavano delle forze vive della Chiesa usavano certamente un tono simile, ad esempio, a quello adottato da *La Civiltà Cattolica* nel presentare la

tica analitico-transazionale degli scritti giovanili di Don Alberione, in AA.VV., *Conoscere Don Alberione (1884-1907), Strumenti per una biografia*, Edizioni del Centro di Spiritualità Paolina, Roma, 1994, p. 246). Anche dallo studio comparato della sua scrittura risulta che il giovane Alberione «...deve aver sminuzzato i suoi sentimenti e la sua vocazione; deve aver attentamente sviscerato le conseguenze e implicazioni delle scelte compiute e da compiere» (F. TORBIDONI, *Un ritratto grafologico...*, o. c., p. 315).

¹⁴ Cf R. F. ESPOSITO, *L'enciclica "Tametsi Futura" e la notte eucaristica del secolo*, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2000, pp. 320.

fioritura, in numero di membri e di opere, da parte degli antichi Ordini religiosi, il sorgere di nuovi Istituti, il moltiplicarsi degli Istituti femminili, la novità e vastità dell'apostolato delle donne e del laicato.¹⁵

24 Preparato da questi insegnamenti, Alberione sentì che la "particolare luce" che "venne dall'Ostia santa" non solo aveva operato in lui una grande svolta, o un cambiamento di rotta simile alla conversione dell'Apostolo Paolo, ma avrebbe suscitato lo stesso movimento in tante persone: «Vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva; e che associate in organizzazione si sarebbe potuto realizzare ciò che Toniolo tanto ripeteva: "unitevi; il nemico se ci trova soli ci vincerà uno per volta"» (*ADds* 17).

DFst
40
74-78

25 Sono molte le testimonianze sulla costante applicazione dell'Alberione nello studio e nella continua riflessione.¹⁶ Come esempio per confermare l'impegno del giovane Alberione nella risposta alla chiamata di Dio si può prendere in considerazione ciò che rimane delle sue letture della *Storia universale*, di Cesare Cantù, ossia il *Quaderno 36*,¹⁷ che testimonia la sua sete intellettuale, la sua apertura universalistica e il suo impegno nel documentarsi, fino a poter affermare: «Tutto gli fu scuola» (*ADds* 90).

DFst
51

26 Tra alcuni scritti giovanili, pubblicati in "*Sono creato per amare Dio*"¹⁸ (= SC), troviamo un manoscritto di nove pagine sulla Bibbia (cf SC 155-180). Sono pagine molto si-

DFst
52-54

¹⁵ Cf R. BALLERINI, *Il Cattolicesimo cadente il secolo XIX*, in *La Civiltà Cattolica*, Serie XVII, Vol. V, Quaderno 1166, 21 gennaio 1899, pp. 170-175.

¹⁶ Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., pp. 114ss.

¹⁷ Cf Manoscritti di Don Alberione, *Quaderno 36*, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, 1993. Utili sussidi per la conoscenza di questo Quaderno: Guido GANDOLFO, *Per un primo approccio alla lingua di Alberione nei manoscritti*, in AA.VV., *Conoscere Don Alberione (1884-1907), Strumenti per una biografia*, Edizioni Centro Spiritualità Paolina, Roma, 1994, pp. 145ss; Angelo COLACRAI, "Dio" e "Storia". *Un profilo dello studente Alberione (1901-1907)*, in *Ibid.*, pp. 165ss.

¹⁸ G. ALBERIONE, "*Sono creato per amare Dio*", a cura di G. Barbero, Edizioni Paoline, 1980.

gnificative, perché mostrano come l'Alberione abbia voluto riprendere molte delle annotazioni del *Quaderno 36* per comporre una piccola monografia sulla Bibbia, "libro dell'umanità... libro divino", che occupava ormai il centro della sua attenzione. Si può intravedere come quel "tutto gli fu scuola" avesse due riferimenti unificatori: la preghiera e l'ascolto della Parola. Va in questo senso il solenne enunciato iniziale: «La vera forza reggitrice degli affetti del cuore, motrice nel regno invisibile del pensiero, nell'unione intellettuale e morale, individuale e sociale, che scorre in tutti i secoli, che si dilata in tutte le nazioni è la potenza della parola. Parla l'uomo e parla Dio; quello con pochi mezzi manifesta i suoi verbi mentali, questi con mezzi infiniti, come Infinito è Egli stesso. Ei parlò *stampando* il suo Verbo nella natura; onde l'uomo studiando la natura studia il Verbo di Dio, come ben fu detto di Socrate che conobbe il Cristo, perché studiò la natura. Ma l'uomo non è adatto a capire adeguatamente e direttamente verità divine nella natura; onde Dio, secondo l'idea di Tertulliano tenuta da S. Tommaso, s'adattò alla capacità umana, raccogliendo le sue parole in un libro semplice, sublime, la Bibbia» (SC 155).

DFst
51-52
80

27 In una pagina, probabilmente del 1954, Alberione indica diverse persone che lo hanno aiutato nel cammino di quegli anni: «Vi furono sul cammino della mia vita dal 1902 persone sante che mi orientarono decisamente. Il Can. Danusso verso la divozione a Gesù Maestro, Via Verità Vita; il Can. Chiesa nella formazione spirituale ed intellettuale; Mons. Re sempre guida sicura nella crisi generale del modernismo; il Can. Priero nei suoi esempi di amore al catechismo, all'Eucarestia, alla Filosofia tomistica, alla Sacra Scrittura; in seguito, molte confermarono, crebbero, corressero, incamminarono con aiuti di ogni sorta. Le tre divozioni si illuminarono, la vita religiosa parve sempre meglio la via sicura, il Signore fece tutto».¹⁹

DFst
96-97

28 In "*Sono creato per amare Dio*" Alberione indica come nel disegno provvidenziale della sua vocazione entra la protezione di Maria (cf SC 129). Si orientò ben presto a

¹⁹ G. ALBERIONE, *Taccuini*, n. 2.

testimoniare questa grazia nel modo più confacente con la fiamma che coltivava interiormente: essere annoverato tra gli apostoli di oggi diventando apostolo scrittore. Dopo un primo tentativo di redazione,²⁰ s'impegnò perciò nella preparazione del suo primo libro, sulla Beata Vergine delle Grazie,²¹ la cui stesura risale al 1906.²²

1.1.2 «Stabilisco con lui un'alleanza sacerdotale: il mio zelo in mezzo al popolo» (cf Nm 25,11-12)

29 La conoscenza del Signore porta ad una coscienza più viva dei rischi e dei mali che affliggono il suo popolo. Idoli antichi e nuovi rinascono sempre seminando quell'inimicizia che deforma il volto dell'umanità. Così, giorno dopo giorno, il giovane Alberione approfondiva il senso della preghiera fatta nella notte di inizio del ventesimo secolo: «Che il secolo nascesse in Cristo-Eucaristia, che nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, la letteratura, la stampa, i costumi; che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario, che fossero bene usati i nuovi mezzi di apostolato, che la società accogliesse i grandi insegnamenti delle encicliche di Leone XIII, interpretate ai Chierici dal Canonico Chiesa, specialmente riguardanti le questioni sociali e la libertà della Chiesa» (*ADds* 19).

DFst
21-27

²⁰ Cf G. BARBERO, *Introduzione*, in G. ALBERIONE, *Mazzo di fiori a Maria Santissima*, Edizioni Archivio Storico Generale Famiglia Paolina, n. 4, Roma, 1981. Nel *Mazzo di fiori a Maria Santissima*, il giovane Alberione si limitò a copiare «...il libro della Contessa Rosa di San Marco; pensò ricalcarne lo schema, il pensiero ed anche l'espressione verbale, pur concedendosi la libertà di abbreviare, modificare come gli suggeriva l'intimo sentimento» (*Ibid.*, p. 5). «La scelta deve essere stata certamente determinata proprio dal titolo del volume *Un Mazzo di fiori*, che richiamava alla mente la Madonna dei Fiori di Bra (Cuneo), veneratissima nel locale santuario omonimo. [...] La mamma condusse Giacomino ancora bambino davanti all'altare della Madonna dei Fiori, e a Lei lo consacrò diverse volte» (*Ibid.*, p. 6).

²¹ G. ALBERIONE, *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco* (La Madonnina). Memorie - Ossequi, Alba, Tip. Albese di N. Durando, 1912, 136 p., 8 ill., 15,5 cm.

²² Cf *Lavori vari*, n. 4. Quaderno inedito, restaurato e conservato presso il Centro di Spiritualità Paolina.

DFst
21-22

30 Giacomo Alberione avrebbe potuto passare al Seminario di Torino; scelse, invece, di rimanere in quello di Alba per lo spirito di famiglia che inclinava alla partecipazione, l'impostazione dello studio in sintonia con il progresso delle scienze e i bisogni dei tempi, e la spiritualità, incarnata in un forte spirito pastorale, sociale e liturgico.

DFst
17.28
37.67

31 In coincidenza con il periodo in cui Alberione frequentava il Corso di Teologia, si era costruita la nuova cappella del Seminario. La sua decorazione costituisce una perfetta sintesi della formazione dell'Alberione. Tutto parte dalla Trinità, che rivela il piano di salvezza nella venuta del Figlio e nel dono dello Spirito; ne derivano: il ruolo di Maria nell'Incarnazione; l'Eucaristia come centro della vita cristiana; il Vangelo presentato secondo la raffigurazione dei quattro evangelisti in modo che ne risulta il nome della città di A-L-B-A; le beatitudini e la *via crucis* come espressioni della vita cristiana; la liturgia come *sacrificium laudis*; il ministero del Vescovo a servizio del Regno di Dio; le figure di Maria e della Chiesa; i santi sulle cui orme cammina il popolo di Dio, specialmente i seminaristi; e la nicchia, dietro la pala mobile, per coltivare le devozioni speciali.

DFst
13-14
41-42
49

32 I santi raffigurati presentano i valori portanti della formazione dei futuri sacerdoti. In primo luogo i patroni del Seminario: Maria, come Madre del Buon Consiglio, per la piena adesione alla volontà di Dio; Carlo Borromeo, per lo zelo pastorale; Francesco di Sales, per la mitezza e la direzione spirituale; Filippo Neri, per la gioia e l'umorismo. Poi, due dottori: Alfonso de' Liguori, per la teologia morale; Tommaso d'Aquino, per la teologia dogmatica; e due testimoni: Lorenzo, martire e patrono della diocesi, e Luigi Gonzaga, per la purezza e il servizio fino all'eroismo. Infine, nei medaglioni, due esempi per la gioventù: Stanislao Kostka e Giovanni Berchmans.²³

²³ Nel 1933 Don Alberione propone un elenco di santi da imitare nella formazione: «Miriamo a Sacerdoti Santi. 1. S. Gregorio Magno - Pastorale. 2. S. Bernardo - -. 3. S. Francesco di Sales - Ascetica. 4. S. Alfonso di Lig. - Morale. 5. S. Bonaventura - Mistica. 6. Tomaso d'Aq. - Filosofia. 7. S. Agostino - Teologia» (*LV01*, p. 163).

33 Avvicinandosi all'ordinazione sacerdotale, Giacomo Alberione sapeva di essersi radicato nella Tradizione della Chiesa, acquistando una profonda conoscenza della vita spirituale,²⁴ di aver curato intensamente la propria formazione

DFst
51-54

²⁴ Nella formazione sacerdotale del giovane Alberione ha esercitato un influsso importante il pontificato di Pio X e il suo programma tracciato nell'enciclica *E Supremi Apostolatus*: «Pure, poiché al voler divino piacquè di sollevar la Nostra bassezza a tanta sublimità di potere, pigliamo coraggio in Colui che Ci conforta; e ponendoCi all'opera, appoggiati nella virtù di Dio, proclamiamo di non avere, nel Supremo Pontificato, altro programma, se non questo appunto di “ristorare ogni cosa in Cristo” (Ef 1,10) cotalché sia “tutto e in tutti Cristo” (Col 3,11). [...]»

Gli interessi di Dio saranno gli stessi Nostri; pei quali siamo risoluti di tutte spendere le Nostre forze e la vita stessa. Per lo che, se alcuno da Noi richiede una parola d'ordine, che sia espressione della Nostra volontà, questa sempre daremo e non altra: “Restaurare ogni cosa in Cristo”. [...]

Se non che, Venerabili Fratelli, questo richiamo degli uomini alla maestà ed all'impero di Dio, per quanto ci adoperiamo, mai non si otterrà se non per mezzo di Gesù Cristo. “Niuno, così ce ne avverte l'Apostolo, può porre altro fondamento all'infuori di quello che è stato posto, che è Gesù Cristo” (1Cor 3,11). È Cristo il solo, “che il Padre santificò e spedì in questo mondo” (Gv 10,36), splendore del Padre ed immagine della sua sostanza (Eb 1,3), Dio vero e vero Uomo; senza del quale veruno può conoscere Iddio, come si conviene a salute, imperciocché “né il Padre conobbe alcuno se non il Figlio e quegli cui volle il Figlio rivelarlo” (Mt 11,27). Dal che consegue, che instaurare le cose tutte in Cristo e ricondurre gli uomini alla soggezione a Dio è uno stesso ed identico scopo. Qua pertanto fa mestieri volgere le nostre cure a ricondurre l'uman genere sotto l'impero di Cristo; con ciò solo, lo avremo ricondotto anche a Dio.

A voi, o Venerabili Fratelli, si spetta di assecondare le Nostre industrie colla santità, colla scienza, coll'esperienza vostra, e soprattutto collo zelo della divina gloria; null'altro avendo di mira se non che si formi Cristo in ognuno.

Quali mezzi poi sia mestieri di adoperare per conseguire sì grande scopo, sembra superfluo indicarlo; giacché son ovvi di per se stessi. Le prime vostre premure siano di formar Cristo in coloro i quali, per dovere di vocazione, son destinati a formarlo negli altri. Intendiamo parlare dei sacerdoti, o Venerabili Fratelli. Imperocché quanti sono insigniti del sacerdozio debbono conoscere che, in mezzo ai popoli coi quali vivono, essi hanno quella missione medesima, che Paolo attestava di aver ricevuto con quelle tenere parole: “Figlioletti miei, che io genero di nuovo finché si formi Cristo in voi” (Gal 4,19). Or come potranno egli adempiere un tal dovere, se prima essi medesimi non si siano rivestiti di Cristo? E rivestiti in guisa, da poter dire coll'Apostolo: “Vivo io, non più io, ma vive in me Cristo” (Gal 2,20). “Per me il vivere è Cristo” (Fil 1,21). Per la qual cosa, benché a tutti sia rivolta l'esortazione di inoltrarsi verso l'uomo perfetto, nella misura dell'età della pienezza di Cristo (Ef 4,13); nondimeno è di-

intellettuale e aver cercato di capire i bisogni attuali della Chiesa e dell'umanità.

DFst
84

34 Considerando il cammino percorso, Alberione scorgeva due presenze provvidenziali, sulle cui orme inserire il proprio ministero: don Giovanni Battista Montersino e il canonico Francesco Chiesa.

A don Montersino scrisse: «Mentre vado avvicinandomi alle sacre ordinazioni, ricordo il principio di mia vocazione che viene dalle istruzioni sue, dai catechismi, dagli esempi di zelo per le anime. Se avrò dunque la fortuna di legare per sempre la mia vita a servizio di Dio e consacrare le mie fatiche a sua gloria ed a santificazione delle anime lo debbo a Lei. Mentre perciò sento la mia indegnità ed il mio cuore è inondato da una gioia, solo mitigata dalla confusione del mio nulla, benedico il Signore d'aver posto Lei, buon pastore, a illuminare i primi passi della mia vita».²⁵

Per il futuro, Giacomo Alberione vede il proprio sacerdozio legato alla straordinaria personalità di Francesco Chiesa. Questi infatti non lo ha deluso, come Don Alberione stesso testimoniò verso il termine della vita: «Da lui si è ricevuto l'insegnamento, lo spirito, la guida; l'aiuto quotidiano di

retta pria d'ogni altro a coloro che esercitano il ministero sacerdotale; i quali perciò son chiamati un altro Cristo, non già solo per la comunicazione della potestà, ma eziandio per la imitazione delle opere, per cui debbono portare espressa in se medesimi l'immagine di Cristo. [...]

Giacché non è vero che i progressi della scienza estinguano la fede, ma piuttosto l'ignoranza; onde avviene che dove più domina l'ignoranza ivi fa più larga strage l'incredulità. E questa è la ragione per cui Cristo ordinò agli Apostoli: "Andando, ammaestrate tutte le genti" (Mt 28,19).

Perché, però, da questo apostolato e zelo d'insegnamento si raccolga il frutto sperato ed in tutti si formi Cristo, si rammenti bene ognuno, o Venerabili Fratelli, che nulla è più efficace della carità. Imperocché il Signore trovasi nella commozione (1Re 19,11). Indarno si spera di attirare le anime a Dio con uno zelo amaro: che anzi il rinfacciare duramente gli errori, il riprendere con asprezza i vizi, torna sovente più a danno che ad utilità. Esortava, è vero, l'Apostolo a Timoteo: "Accusa, prega, riprendi"; ma soggiungeva pure: "con ogni pazienza" (2Tm 4,2). Certo Gesù cotali esempi ci ha lasciato. "Venite - così troviamo aver Egli detto - venite a me tutti voi che siete infermi ed oppressi, ed io vi consolero" (Mt 11,28)» (cf *La Civiltà Cattolica*, Serie XVIII, Vol. XII, Quaderno 1280, 7 ottobre 1903, pp. 129-149).

²⁵ Lettera del 26 aprile 1906. Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., pp. 135-136.

molti anni, sotto molte forme. La sua vita fu eccezionale ed eroica in ogni virtù; il suo zelo rivolto ad ogni persona ed a ogni iniziativa; maestro che con la scienza comunicava lo spirito; parroco modello».²⁶

35 Al momento dell'ordinazione Giacomo Alberione ha nell'animo una immagine grandiosa del ministero sacerdotale²⁷ e, pochi anni dopo, la comunicherà in una sua opera programmatica, *Appunti di Teologia Pastorale*:²⁸ «Il Sacerdote dunque non può essere solo un uomo che vive *per sé*: non può avere come motto le parole: *Io - Dio*. È assolutamente necessario che egli lavori per la salvezza degli altri, che scriva sulla propria bandiera: *Io-Dio-Popolo*» (p. 1). «Il Sacerdote non è dunque un semplice *dotto*: non è neppure un semplice *santo*: ma è un *dotto-santo*, che si vale della scienza e della santità per farsi *apostolo*, cioè per salvare le anime» (p. 2). «Anche i libri che trattano delle qualità e dei doveri degli ecclesiastici assai spesso si diffondono a trattare lungamente dello studio e della pietà, troppo poco invece dello zelo. Eppure lo zelo è parte essenzialissima del sacerdote; è lo scopo cui devono servire la scienza e la pietà; è come il distintivo dell'apostolo. È necessario formare lo zelo. Esso nasce da un grande spirito di pietà che faccia desiderare con intensità l'onore di Dio e la salvezza delle anime:

DFst
84-85
100

²⁶ G. ALBERIONE, *Istruzione I*, in *Ut perfectus sit homo Dei*, Mese di Esercizi Spirituali, aprile 1960, Vol. IV, Quarta Settimana, E. P., Ostia (Roma), 1962, p. 7. Cf *Ibid.*, nel volume unico: G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, Mese di Esercizi Spirituali, aprile 1960, Edizioni San Paolo, 1998.

²⁷ È significativo che nella predica tenuta il giorno della sua prima Messa (30 giugno 1907) nella chiesa parrocchiale di San Martino a Cherasco, il giovane sacerdote abbia voluto citare l'invito di Gesù «Venite ad me omnes» che lo aveva segnato profondamente nella notte di passaggio del secolo: «Grazie spirituali: Gesù ha guarito tanti infermi, ha consolati tanti afflitti, ha illuminato tanti dubbiosi, ha fortificato tanti deboli. Corra no a lui le vedove, gli orfani, i poveri, i vecchi, i giovani, i ricchi e poveri: egli ha grazie per tutti perché infinito in potenza ed in misericordia: sentite le sue parole: *Venite ad me omnes qui onerati et laborati estis et ego reficiam vos*: venite a me tutti che siate afflitti o dalle colpe o dai difetti, o dalle perdite di persone care, o da disgrazie materiali: venite tutti, tutti che io vi ristorerò e vi consolero» (Q007).

²⁸ Cf G. ALBERIONE, *Appunti di Teologia Pastorale* (Pratica del Ministero Sacerdotale per il giovane Clero), Cav. Pietro Marietti Editore, Torino, 1915².

si serve come di mezzo indispensabile della scienza sacerdotale; mentre nel suo esercizio suppone che un sacerdote abbia i mezzi materiali necessari all'esistenza, per dedicare tutto o quasi tutto il suo tempo alle anime» (pp. 5-6).

DFst
21-22
84-85

36 Animato da questo spirito, dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 29 giugno 1907, il giovane sacerdote Giacomo Alberione manifesta il suo dinamismo, specialmente quando, di ritorno da viceparroco di San Bernardo Abate, in Narzole, assume l'incarico di Direttore Spirituale nel Seminario di Alba.

Esercitando l'ufficio di Bibliotecario, cerca di aggiornare la Biblioteca; si impegna nell'insegnamento della Liturgia e dichiara: «Fatto poi maestro di cerimonie, sacrestano in seminario, cerimoniere del Vescovo, con l'incarico di preparare il libro delle cerimonie, gustò sempre meglio la preghiera della Chiesa e con la Chiesa» (*ADds* 72).

Si dedica con particolare impegno a tutte le iniziative improntate allo spirito sociale: «La Provvidenza dispose per questo una lunga preparazione. Il lavoro fatto per l'Università Cattolica di Milano (1905-1906) per raccogliere contributi al Comitato promotore per fondarla. Corsi di conferenze sociali, studi sociali negli anni di Teologia e successivi, i congressi di indole sociale cui dovette prendere parte per disposizione dei superiori, la cooperazione ad organizzazioni ed opere sociali, le relazioni con uomini di Azione Cattolica tra cui il Cardinal Maffi, il professor Toniolo, il Conte Paganuzzi, il Ragionier Rezzara» (*ADds* 58-59).

DFst
85.88

37 In ogni cosa, però, Alberione aveva un punto focale che non lo abbandonava dalla notte di inizio del secolo, cioè la sua vocazione speciale. Essa non era quella di diventare né curato né parroco, come confidò a un suo amico: «A me sorride l'idea di raccogliere attorno a me della gioventù; ... tanti giovani come Don Bosco, per avviarli sulla via dell'apostolato».²⁹

DFst
76-77

38 Don Alberione vedeva e viveva ogni cosa nella prospettiva di questa missione, esaminando tutto secondo il metodo dei quattro fini dell'Eymard: «Dal Canonico Chiesa

²⁹ Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., p. 154.

aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro divino: per adorare, ringraziare, propiziare, chiedere» (ADds 68).

Non si trattava solo di un chiarimento del proprio intimo, fine a se stesso, ma Alberione era preso dalla necessità di valutare ogni cosa in vista di una totale donazione di sé e di compiere delle scelte adatte per «essere all'altezza dei nuovi compiti» (ADds 55). E questo in un clima di gravi turbamenti e disorientamenti, gravi mali e necessità sociali, economiche e politiche.

39 Considerando le diverse iniziative ecclesiali e prendendovi parte di persona, dichiarava che ad un certo momento ebbe una nuova esperienza di luce che lo ha portato a compiere il «passaggio dall'idea di organizzazione di cattolici all'idea di organizzazione religiosa» (ADds 7): «Verso il 1910 fece un passo definitivo. Vide in una maggior luce: scrittori, tecnici, propagandisti, ma *religiosi e religiose...*» (ADds 24).

DFst
90-91

Vedeva perciò la necessità di avviare una realtà nuova sì, ma pienamente inserita nel tessuto ecclesiale, assumendo la radicalità evangelica, grazie alla consacrazione religiosa.

40 La Famiglia Paolina forse non ha ancora messo sufficientemente in luce la capacità di riflessione e l'impegno nel discernimento da parte di Don Alberione, in ordine al carisma delle sue fondazioni. Conviene perciò considerare brevemente due tratti del suo itinerario: il suo ministero di Direttore Spirituale nel Seminario di Alba e gli esercizi spirituali.

DFst
80

41 Abbiamo a disposizione quattro strumenti preziosissimi per conoscere meglio Don Alberione e la sua capacità di riflessione, studio e documentazione: tre *Notes*³⁰ e il *Quaderno di Indice*.³¹

DFst
11-12

³⁰ Cf A. DAMINO, *Quaderni autografi di Don Alberione (anteriori al 1914)*, in *Conoscere Don Alberione nostro Primo Maestro*, Informazioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, n. 3 - novembre 1981, pp. 9-18. Questi tre *Notes* vengono classificati come *Lavori vari*: 1) Schemi di meditazioni (*Notes*), 1912-1954 (LV01), 187 p.; 2) Schemi e indice di meditazioni, 1908-1912 (LV02); 3) Schemi di esercizi spirituali, 1909 [?]-1913 (LV03).

³¹ Don Alberione ha composto un *Quaderno di Indice* delle sue prediche, che a loro volta occupano alcune decine di *Quaderni* manoscritti.

Il confronto tra questi *Notes* e il *Quaderno di Indice* permette di ricostruire l'iter delle meditazioni proposte da Don Alberione nel Seminario di Alba, specialmente dal 1908 al 1914, e di constatare come fossero accuratamente programmate e preparate per iscritto. Non solo, ma, di volta in volta, Don Alberione faceva una valutazione sia della propria attuazione che dei risultati ottenuti sui seminaristi. Egli si impegnavano nel valutare con grande schiettezza ogni proposta formativa, tanto le sue³² quanto quelle di altri confratelli.³³

DFst
80

42 C'è chi riassume in una espressione quella che era ritenuta dai Padri della Chiesa la condizione fondamentale per essere "padre spirituale": «La condizione essenziale e indispensabile per diventare padre spirituale di qualcuno è innanzitutto quella di essere diventato egli stesso spirituale». ³⁴ Da parte sua, il Vescovo Mons. Re ha riconosciuto in Don Giacomo Alberione, un anno dopo l'ordinazione sacerdotale, il carisma della paternità spirituale.

DFst
20-27

43 Gli schemi delle due prime meditazioni proposte ai Chierici, da Direttore Spirituale, rivelano che Don Alberione era pienamente preparato per il nuovo ministero.

Nella meditazione del 27 ottobre 1908, una settimana dopo il suo rientro in Seminario da Narzole, propone due am-

³² Nei *Quaderni*, Don Alberione aggiungeva delle annotazioni come questa che si trova dopo il testo della meditazione seconda su "Io credo": «Luogo - Tutto Semin. Data - 29 ottobre 1911. Tempo - Bello. Prepar. - Scarsa. Durata - 30 min. Dicitura - Scadente. Effetto - Soddisfacente» (G. Alberione, *Quaderno 50*, p. 23). In *Appunti di Teologia Pastorale*, Don Alberione scrive: «Annotando queste cose il predicatore avrà una norma allorché occorrerà di dover ripetere quella predica: rimedierà ai difetti occorsi, riterrà ciò che vi fu di buono» (o. c., p. 258).

³³ Ad esempio: «Esercizi SS. ai Ven. Chierici - Ottobre 1911 - Predicatore - P. Giusta S. J. - Poco pratico nelle applicazioni. Piacque poco in generale. - Frutto scarso - non fece riflettere seriamente. Non si entrò nel vero spirito dei SS. Esercizi» (*LV03*, p. 30); «Esercizi SS. ai Ven. Chier. giugno 1912 - Predicatori: P. Latini e P. Mario (Missionari). Molto pratici nelle applicazioni - piacquero assai - Frutto abbondante, poiché fecero riflettere assai» (*Ibid.*, p. 30); «Esercizi SS. ai Chierici - Ottobre 1913. Predicatore: P. Cerutti: pratico e intimo» (*Ibid.*, p. 25b).

³⁴ Cf IRÉNÉE HAUSHERR, *Direction spirituelle chez les spirituels orientaux*, in AA.VV., *Direction spirituelle*, in *Dictionnaire de spiritualité*, fasc. XX-XXI, 1956, col. 1015.

maestramenti sulla necessità e sul modo di fare meditazione, base per la crescita nel rapporto con Dio (fede - speranza - carità) e per lo sviluppo della personalità (ragione - volontà - cuore). E in due righe traccia un piano di estrema importanza, con apertura a 180 gradi: togliere il male cercando la sintonia con il piano di Dio (“Montar un orologio”) per poter donarsi nell’apostolato o «fare il bene agli altri».³⁵

Nei tre punti sul “modo di fare la meditazione”³⁶ si possono già leggere chiaramente le indicazioni sulla natura della meditazione, sul carattere dialogale dell’orientamento di Don Alberione e sul progetto che ha in mente di attuare.

Questi tre punti, considerati in rapporto con quelli svolti nella seconda meditazione, il giorno dopo, permettono di constatare come Don Alberione avesse già profonda conoscenza della spiritualità affettiva ed effettiva di S. Francesco di Sales,³⁷ della dinamica degli *Esercizi* di Sant’Ignazio e delle opere di spiritualità, come quella del Chaignon³⁸ e del Faber.³⁹ Basta uno sguardo su questo *Notes*, per accorgersi di quanti autori vengono anche esplicitamente citati: Sant’Alfonso, Scaramelli, Scupoli, Grignon de Montfort, ecc.

³⁵ «Sulla meditazione - 27 ottobre 1908.

Necessità -

- a) per non lasciare inerte la grazia di Dio (fede - speranza - carità)
- b) per non lasciare inerti i doni naturali (ragione - volontà - cuore)
- c) per togliere le massime cattive (Montar orologio)
- d) per poter poi fare il bene agli altri».

³⁶ «*Modo di farla*:

Prenotandi:

1° non voler giudicare il libro o il predicatore

2° dite pure se vi saranno cose utili a meditarci

3° faremo gli esercizi in grande - via purgativa, odiare pecc.[peccato] - via illuminativa, virtù di G.[Gesù] C.[Cristo] - via unitiva, i premii» (LV02, p. 1). I punti “a” e “b” dello schema sulla Necessità della meditazione corrispondono rispettivamente al “1°”, “2°” del Modo di farla; e i punti “c” e “d” corrispondono al “3°”. Questi sette punti vengono ampiamente sviluppati in DFst.

³⁷ Alla fine di LV03 Don Alberione compone un indice di 56 temi di meditazione e discernimento ispirati allo “Spirito di S. Franc. di Sales”.

³⁸ P. CHAIGNON, *Il prete santificato dalla pratica dell’orazione* ossia *Corso di meditazioni per sacerdoti*, voll. I-III, Venezia, 1907⁵.

³⁹ F. G. FABER, *Progressi dell’anima nella vita spirituale*, Cav. Pietro Marietti, Torino, 1872.

DFst
80

44 Si è ancora lontani dal tracciare un quadro esauriente delle attività di Don Alberione come Direttore Spirituale del Seminario di Alba. Ci basti per ora una autorevole testimonianza, ancora inedita, proveniente nientemeno che dalla “Sacra Congregazione Concistoriale”.

Con lettera del 29 agosto 1911, Protocollo n. 704, la Sacra Congregazione invia a Mons. Re «il riassunto fatto da un Consultore delle osservazioni della Visita Apostolica del Seminario». Il riassunto presenta una parte riguardante gli aspetti “da lodare” e una seconda circa gli elementi su cui “richiamare l’attenzione”.

Al terzo punto delle cose “da lodare” viene affermato: «per avere un ottimo P. spirituale che compie bene il suo ministero e nulla trascura per coltivare lo spirito di pietà nei suoi chierici».

Tra le cose su cui “richiamare l’attenzione”, alla lettera D, c’è un’annotazione negativa, che, però, ridonda in ulteriore valutazione positiva su Don Alberione: «D). *Direzione spirituale*: 1) Non ostante che il P. Spirituale faccia di tutto per compiere la sua missione, senza dubbio, la direzione spirituale ne sarebbe avvantaggiata se il P. spirituale fosse esonerato dalle 9 ore di scuola che ha attualmente».

DFst
44-48

45 L’intenso ministero svolto da Don Alberione non gli impedisce di compiere una ricerca ancor più radicale della volontà di Dio circa la sua missione personale: «Nel periodo delle vacanze estive (dal 1909 al 1918), faceva gli Esercizi Spirituali presso qualche Istituto religioso. Nei tempi liberi cercava di avvicinare i Superiori per conoscere le vie tenute nel reclutamento e formazione delle persone» (ADds 36).

In LV03 troviamo vari appunti di prediche presi da Don Alberione in diversi corsi di Esercizi Spirituali, ai quali aveva partecipato nel Santuario di S. Ignazio (Lanzo Torinese) o con i Sacerdoti di Alba, ed anche gli appunti di prediche presi durante gli Esercizi dei Chierici del Seminario.

Anche se gli schemi di meditazioni e istruzioni sono numerati, non è possibile individuare subito a quali corsi appartengano, poiché gli appunti sono stati presi senza seguire l’ordine rigido delle pagine del *Notes*.

Gli schemi di meditazione e istruzione di LV03 testimo-

niano, comunque, non solo l'impegno nel discernimento della volontà di Dio da parte di Don Alberione, tutto dedito ai propri Esercizi Spirituali, ma costituiscono anche un importante retroterra per situare molti punti del *Donec formetur*.⁴⁰

46 In particolare si noti che alla pagina 15 di *LV03*, iniziano le annotazioni sugli "Esercizi a S. Ignazio di Lanzo - 9-11[?] Luglio 1911".⁴¹ Nella Meditazione I, sul "Fine del Sacerdote",⁴² uno dei punti è: «4° *Siamo altri G. C.: ora G. è*». Ugualmente, a pagina 28b, la Meditazione VIII ha per titolo «*G. C. è*».⁴³ Questo schema di meditazione, probabilmente del 1911, si riveste di particolare importanza in quanto costituisce forse il più antico schema di meditazione su Cristo Via, Verità e Vita negli scritti di Don Alberione.

47 È importante considerare che tra l'ottobre 1911 e la fine del 1912 Don Alberione propone ai seminaristi di Alba

DFst
17-18
37-43

DFst
17.28
37.52
55.67
68.76

⁴⁰ Per esempio l'"Istruz. X Imitare G. C." (pp. 31a-31b) ha per sottotitolo «Sancti estote, estote perfecti: ma della santità di G. C.» e termina così: «...riocopiarlo, prendendo ogni mattina qualche esempio di G. C., *meditando* e cercando nel giorno tradurlo in noi come fa il pittore nel ricopiare un gran modello. Donec formetur Christus in vobis, exemplum dedi vobis... Vita Christi manifestetur in corporibus vestris (S. Paolo)». - DFst 44ss.

⁴¹ È possibile che questo corso non sia stato solo di tre giorni, poiché gli appunti, che vengono interrotti a pagina 17b con l'Istruzione III, sembra che riprendano a pagina 27 con l'Istruzione VII. I temi infatti si ricollegano. Per esempio, il tema della misericordia annunciato nel secondo punto dell'Introduzione viene svolto nella Meditazione VII, sulla Bontà di Dio (p. 27). Don Alberione ha fatto in questa casa anche gli Esercizi del luglio 1909 e 1910. Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., n. 14, p. 175. Di per sé la Meditazione VIII potrebbe collegarsi agli "Esercizi SS. ai Sacerdoti 1912 - Seminario d'Alba". In ogni caso, perciò, questo schema di Meditazione sembra anteriore al 1913.

⁴² Questa Meditazione presenta temi ripresi anche in DF: «Nosce te ipsum = e migliorato dal: noverim me, noverim te (cf DFst 17). ... Donde veniamo?... [...] Che siamo?... [...] A che siamo? Per salvare gli altri e con essi noi».

⁴³ «*G.C. è*:

Via = poiché per mezzo della sua umanità andiamo alla divinità -
(da Lui fummo redenti - l'umanità ci fa conoscere gli attributi della divinità[)] -

noi dobbiamo pure avere divozione alla S. sua umanità.

Verità = poiché ce la comunicò.

Vita = Chi vive come Lui può dire: vivo ego jam non ego - vivit autem in me Christus».

un ciclo di meditazioni sul Simbolo degli Apostoli. Queste meditazioni sono riportate nel *Quaderno 50*.

Si noti, in primo luogo, che probabilmente la meditazione dal titolo «Ed in G. C. suo Figliuolo unico, Signor nostro» (pp. 75-83), tenuta il 14/01/1912 a tutto il Seminario di Alba, costituisce uno svolgimento dello schema «G. C. è», appena ricordato. Si noti, inoltre, che le meditazioni di questo ciclo costituiscono un importante quadro di riferimento per la Teologia del Padre, del Figlio e dello Spirito di *Donec formetur Christus in vobis*. Al *Quaderno 50* si devono collegare le meditazioni sui quattro fini del sacrificio della Messa, contenute nel *Quaderno 52*, ma soprattutto la parte del *Quaderno 53* riguardante lo Spirito Santo e la Chiesa.⁴⁴

DFst
13-14

48 Lo schema di meditazione su Cristo, Via, Verità e Vita ci permette di considerare un'altra dimensione dell'impegno e del processo di discernimento di Don Alberione: la ricerca di risposte nuove alle nuove necessità dei tempi non solo attraverso gli Esercizi Spirituali ma anche attraverso un lavoro di équipe. Don Alberione infatti sollecita l'apporto di molte persone, specialmente dei confratelli nel sacerdozio, che coinvolge in una fruttuosa riflessione, in vista dell'insegnamento e della preparazione di due opere programmatiche, *Appunti di Teologia Pastorale* e *La donna associata*

⁴⁴ Per la comprensione di *Donec formetur* sembra importante riportare qui l'inizio della prima meditazione del *Quaderno 53*, tenuta il 31 marzo 1912, sullo Spirito Santo come Autore della Bibbia: «Credo nello Spirito Santo». La Bibbia. 1. Lo Spirito S. è quegli che nel battesimo ci dà la virtù della fede, della speranza, della carità: da Lui vengono i doni di sapienza e intelligenza, di consiglio e di forza, di scienza, di pietà, di timore. Da Lui le otto beatitudini evangeliche annunziate dal Signore nel sermone del monte: da Lui i dodici frutti detti dello Spirito S. descritti da S. Paolo: da Lui le ispirazioni, da Lui l'intera santificazione dell'anima, da Lui la Chiesa è resa infallibile e indefettibile. Per parlarvi meno inconvenientemente dello Spir. S. dovrei dunque spiegarvi tutte queste cose: ma il tempo non lo permette. Non posso però tralasciare di occupare un'istruzione sopra una delle opere dello Spir. S. - Essa è d'una importanza straordinaria: essa forma oggi l'oggetto degli studi più profondi e più vari: voglio dire della S. Bibbia. Io sarei ben fortunato e ben riconoscente allo Spir. S. se potessi invogliare un pochino di leggerla anche uno solo: mi sarebbe già più ricompensata la fatica che devo fare per questa predica. Vi dirò dunque: 1° che sia la Bibbia, 2° qualcosa della sua bellezza - 3° quali doveri abbiamo verso di essa» (p. 3).

allo zelo sacerdotale:⁴⁵ «Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiò i mezzi di una buona e aggiornata cura d'anime» (ADds 83).

49 Provvidenzialmente, in quel tempo, viene tradotta in Italia l'opera *La cura d'anime nelle grandi città*,⁴⁶ di Enrico Swoboda, che costituisce un innovativo esempio di applicazione delle conoscenze sociologiche per una pastorale rispondente ai bisogni dei tempi; e viene tradotta anche l'opera di Cornelio Krieg, *Scienza Pastorale*,⁴⁷ un'enciclopedia della pastorale unificata in Cristo Verità, Via e Vita. Opere che hanno permesso a Don Alberione di coronare la sua ricerca: «Per il carattere pastorale nell'apostolato paolino, molto prese da due grandi maestri: Swoboda, *Cura d'anime nelle grandi città* e Krieg, *Teologia Pastorale*, volumi 4, che lesse e rilesse per due anni»⁴⁸ (ADds 84).

50 Un altro inestimabile apporto alla ricerca di Don Alberione è stato fornito da Cornelio Krieg con la pubblicazione della traduzione dell'opera *Enciclopedia scientifica e metodologia de le scienze teologiche*.⁴⁹ L'insegnamento del Krieg per quanto riguarda il sapere unificato nell'enciclopedia,⁵⁰ il

DFst
37-40DFst
37-38
49-50
51-52
74-78

⁴⁵ G. ALBERIONE, *La donna associata allo zelo sacerdotale* (Per il clero e per la donna), Alba, Scuola Tipografica "Piccolo Operaio", 1915, pp. 342.

⁴⁶ E. SWOBODA, *La cura d'anime nelle grandi città*, Studio di Teologia Pastorale, versione italiana a cura di B. Cattaneo sulla seconda edizione tedesca, F. Pustet, Roma 1912, pp. 392.

⁴⁷ C. KRIEG, *Scienza Pastorale*, Teologia Pastorale in quattro libri. Versione autorizzata sulla I. edizione tedesca per l'Arciprete Antonio Boni.

⁴⁸ Per quanto riguarda il Krieg, G. Alberione si riferisce qui specialmente a C. KRIEG, Libro I. *Cura d'anime speciale*, Cav. Pietro Marietti Editore, Torino, 1913, pp. 652. Cf A. F. DA SILVA, *Cristo Via, Verità e Vita centro della vita, dell'opera e del pensiero di don G. Alberione*, in AA.VV., *L'eredità cristocentrica di don Alberione*, Edizioni Paoline, Cinesello Balsamo (Milano), 1989, pp. 241ss.

⁴⁹ C. KRIEG, *Enciclopedia scientifica e metodologia de le scienze teologiche*, Libreria eccl. Editrice Cav. Ernesto Coletti, Roma, 1913, pp. 392.

⁵⁰ «Il desiderio innato del sapere ha dato origine a due forme di Enciclopedia: alle compilazioni riassuntive materialmente ordinate; ed all'Enciclopedia formale o scientifica, esposta in forma sistematica. Ciascuna delle due forme ha la sua lunga storia, ambedue hanno un progresso abbastanza armonico, ambedue rispondono a leggi psicologiche. L'enciclopedia formale si è venuta svolgendo a poco a poco da quella materiale, per la sempre crescente somma delle cognizioni scientifiche, che ha condotto ad

ciclo formativo⁵¹ e il metodo⁵² ha segnato profondamente la personalità e l'intera opera di Alberione.

un più esatto ordinamento ed all'organizzazione sistematica di esse. In particolar modo, dopo la metà del sec. XVIII, accanto ai "lessici" materiali, appaiono delle enciclopedie in numero crescente, opere che non solo abbracciano quasi tutti i rami delle scienze e delle arti, ed in cui la tendenza alla chiarezza ed alla sintesi [sic!] si va sempre più accentuando, ma dove si tenta ancora di riprodurre la connessione reciproca delle scienze particolari, ossia l'organismo unitivo di tutta l'umana conoscenza in una sintesi sistematica» (*Ibid.*, p. 10).

⁵¹ «Ma nell'età classica, il greco dovette, per esser ritenuto "colto", possedere una cultura enciclopedica ossia un'istruzione scolastica convenzionale determinata. Chi aveva percorso il κύκλος era ritenuto per ἐγκύκλιος, "colto", παιδευτός, ma non specialista, scienziato; chi no, era ἀκύκλιος od ἀπαιδευτός [ἀπαιδευτος?], cioè incolto; egli non possedeva la παιδεία εν κύκλῳ. Con κύκλος si indicava dal greco tanto il cerchio od il movimento circolare, quanto un *campo del sapere*: giacché un sapere ordinato secondo determinate leggi forma un cerchio, nel cui mezzo sta l'idea fondamentale. Di contro alla παιδεία ἐλευθέρα, erano, in un ordine inferiore, le τέχναι (βάνυστοι), le arti puramente meccaniche, che non servivano al perfezionamento del libero uomo, come lo concepivano i Greci, ed in un ordine superiore le scienze superiori. Solo le prime costituivano per gli Elleni un dotto e perciò un vero uomo. Al di sopra si compiva la cultura particolare con la filosofia» (*Ibid.*, p. 13).

⁵² Come guida, all'enciclopedia «compete un doppio compito: essa deve essere introduttiva e direttiva. [...] Ciascuna scienza, come la teologia o la giurisprudenza, forma un circolo chiuso del sapere, ossia di cognizioni, con un'idea feconda nel mezzo, e varie parti o membri, che, come rami, partono a guisa di raggi dall'idea fondamentale (principium, ἀρχή), e tornano al centro. I rami particolari formano insieme il tutto (*totum*); ossia la totalità d'una scienza, e, intimamente congiunte dall'unico principio (o idea), hanno in esso il loro unico centro. Così, per la Teologia l'idea di Dio, e, per la giurisprudenza il concetto di diritto, costituiscono il concetto fondamentale (l'idea fondamentale o generale). Ora l'enciclopedia deve appunto mettere in evidenza l'idea fondamentale d'una scienza, ed indicare come da essa le singole parti derivino, senza tuttavia svolgere o trattare queste parti materiali» (*Ibid.*, pp. 4-5). «Ma l'enciclopedia ha anche un *ufficio pratico*; poiché essa vuol essere *direttiva e guida* del come va studiata una determinata scienza. [...] Tocca perciò all'enciclopedia l'altro ufficio, di essere Metodologia, ossia d'indicare allo studioso la retta via ed il mezzo più conducente allo scopo, come egli debba entrare nello spirito d'una scienza, e se ne assimili il contenuto. Questo è il lato pratico, o *didattico-propedeutico* dell'enciclopedia. Sicché l'enciclopedia non solo vuole e deve teoreticamente erudire, ma ad un tempo guidare e praticamente preparare allo studio, nonché alla professione ed alla vita. Essa, facendoci conoscere la natura della scienza, ed il suo nesso con altri rami, e mostrandoci in questo orientamento come ci dobbiamo assimilare il con-

Specialmente per quanto riguarda il DF è importante tener conto dell'insegnamento del Krieg sui tre metodi della Teologia morale⁵³ e, in particolare, delle sue considerazioni sul metodo mistico.⁵⁴

tenuto spirituale d'una scienza e tradurlo un giorno in atto nella vita pratica, diviene odegetica e Metodica. Come metodologia l'enciclopedia deve indicare come s'abbia a preparare, regolare e proseguire lo studio della scienza, come lo studioso si possa elevare a ricerche, pensieri ed osservazioni originali, ed inoltre quali doti di cuore e di volontà egli debba possedere, perché il suo studio sia fecondo» (*Ibid.*, pp. 6-7).

⁵³ «La Teologia morale deve adempiere ad un triplice compito il cui componimento richiede una speciale trattazione della legge morale. Conformemente a ciò si sono anche storicamente sviluppati tre metodi relativi alla concezione ed all'esposizione della Morale: lo *speculativo* (scolastico), il *mistico* ed il *pratico-casuistico*. Questi tre indirizzi nella trattazione della morale corrispondono alle tre vie che ci sono aperte per conseguire il fine dell'operare morale. La legge del N. T. fa dipendere la vita eterna prima dalla *conoscenza della verità* (Io. 17,3) [nel testo si legge: "*consequenza*" della verità, probabilmente per errore], poi dall'*adempimento dei precetti* (Mt. 19,17) e finalmente dall'*unione con Cristo* (Io. 6,57). Secondo che riceve l'uno o l'altro indirizzo, l'esposizione della teoria morale riveste un differente carattere. La trattazione scientifica deve perciò tendere a riunire le tre vie, senza professare esclusivamente l'uno o l'altro metodo, perché essi di fatto convengono fra di loro, si integrano e si appoggiano a vicenda. Appunto il campo morale richiede un saggio e discreto temperamento dei tre suindicati metodi di ricerca e di esposizione; ogni trattazione unilaterale conduce a certo deviamto, perché nel metodo esclusivamente speculativo la vita e la pratica non vengono sufficientemente considerate, ed in quello casuistico le leggi fondamentali della moralità facilmente svaniscono e vengono indebolite o dimenticate» (C. KRIEG, *Enciclopedia scientifica e metodologia de le scienze teologiche*, Libreria ecl. Editrice Cav. Ernesto Coletti, Roma, 1913, pp. 310-311).

⁵⁴ «Il metodo *mistico* considera i principî ed i precetti della vita morale sotto l'aspetto del suo *scopo supremo*, ossia dell'*unione dell'anima con Dio*, mediante un'impulsiva e più alta conoscenza ed intimo amore di Dio (*unio mystica*). Presa sotto questo punto di vista, la dottrina morale si mostra essenzialmente come *dottrina della virtù*, e, praticamente riguardata, come *ascetica*, ossia come scienza dei mezzi per conseguire la virtù, o di quei morali esercizi, per cui l'intima vita della grazia viene ricevuta, promossa e portata all'adempimento ed alla perfezione. Qui la Morale presenta principalmente la vita cristiana virtuosa nella sua perfezione, e l'adempimento di tutti i precetti morali come mezzi per conseguirla. Questa trattazione soprattutto pone in evidenza i mezzi atti a promuovere la vita interiore dell'anima, ossia la vita dell'uomo nascosta in Dio (Col. 3,3: *Mortui enim estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*). Essa ci dà principalmente la guida per salire ai tre gradi della perfezione cristiana: sulla *via purgativa* (purificazione con le opere di penitenza), sulla

DFst
14-16
40-41

51 Se l'esperienza della notte di passaggio al secolo XX costituisce la principale sorgente per la vita spirituale e per la missione di Don Alberione, non c'è dubbio che le opere dello Swoboda e ancor più del Krieg segnano un punto decisivo di maturazione e di orientamento.⁵⁵

DFst
21-23

52 Si può costatare, quindi, come nei primi anni di sacerdozio Don Alberione ha cercato di rispondere, pieno di zelo, alla chiamata, e Dio lo ha guidato passo passo verso il suo progetto: «Azione e preghiera orientarono verso un lavo-

via illuminativa (superiore cognizione spirituale-morale), e sulla *via unitiva* (grado dell'unione con Dio per la contemplazione e simili mezzi)» (C. KRIEG, *Enciclopedia scientifica...*, o. c., p. 311).

⁵⁵ «L'Ufficio pastorale di Cristo e sua divisione.

1. La Teologia pastorale è la scienza dell'ufficio redentore di Cristo, o, secondo la denominazione metaforica del § 109, da illustrare, delle funzioni pastorali di Cristo, che la Chiesa adempie mediante i suoi organi. Quelle manifestazioni della vita della Chiesa formano l'oggetto della Pastorale. Il Signore aveva dovuto compiere – questa era la sua “missione” – una grande opera vitale (*opus Dei*, Ioh. 4,37; 17,4), cioè l'opera della Redenzione (σωτηρία), alla quale appartiene un complesso di funzioni, che si possono dividere in tre gruppi; esse sono i così detti uffici (*officia, munera*) di Cristo, che insieme formano un solo *opus* od *officium*. Il Signore stesso si presenta al mondo in una triplice qualità: egli si chiama ἀλήθεια, ζωή ed ὁδός (Ioh. 14,6). Gli scritti apostolici lo chiamano λόγος, ἀρχιερεύς, λειτουργός ed ἀρχηγός, ed ἀρχιτομῆν (1Petr. 5,4), voce che abbraccia tutti gli attributi. Per salvare l'umanità il Salvatore (σωτήρ) [*I Teologi greci contemporanei dividono così*: 1) κήρυξ καὶ Διδάσκαλος; 2) ἀρχιερεύς; 3) βασιλεύς] dovette:

a) rivelare la *verità* eterna, con cui gli uomini riacquistassero il possesso della pura conoscenza di Dio. Cristo soprattutto dischiuse la rivelazione soprannaturale di Dio all'umanità, nella sua forma suprema ed assoluta. Per essa la ragione fu liberata dai legami dell'errore;

b) espiare il *peccato* dell'umanità e pagare con la maledizione (Eph. 2,14) la pena che in conseguenza del peccato pesava sovra di essa, per riconciliarla con Dio e porla in una nuova relazione vitale con Lui (idea principale che domina la splendida lettera agli Efesini). Questo avvenne in virtù della condegna soddisfazione di Cristo;

c) portare all'umanità una *nuova legge* di vita, per educare ed elevare la debole volontà.

Con questa triplice funzione redentrice il Signore venne incontro ad un triplice bisogno spirituale, che Egli stesso afferma, chiamandosi Via, Verità e Vita. Quindi col triplice ufficio veniamo ad indicare il complesso organico di tutte quelle azioni, che nel divino consiglio doveva adempiere l'Uomo-Dio, e che la Chiesa prosegue fino ad oggi, mediante i suoi servi. Esse sono oggetto della Pastorale» (*Ibid.*, pp. 326-327).

ro sociale cristiano che tende a sanare Governi, scuola, leggi, famiglia, relazioni tra le classi, ed internazionali. Perché il Cristo, Via, Verità e Vita, regni nel mondo!» (ADds 63).

53 Nella lettura di DF è importante tener presente questo itinerario di Don Alberione, specialmente per quanto riguarda l'interpretazione della Via Illuminativa.

DFst
37

1.2 «VOI SARETE PER ME UN REGNO DI SACERDOTI E UNA NAZIONE SANTA» (Es 19,6)

54 Don Alberione aveva svolto diversi impegni, da seminarista e da giovane sacerdote, accumulando molte esperienze attraverso i fatti e le persone, ma il punto decisivo per lui era stato quello di lasciarsi ammaestrare da Dio: «L'uomo ha sempre tante imperfezioni, difetti, errori, insufficienze e dubbi sul suo operare da dover tutto rimettere nelle mani della Divina Misericordia e lasciarsi guidare. Egli mai forzò la mano alla Provvidenza; attendeva il segno di Dio» (ADds 45).

DFst
18-19

55 Il ministero di Direttore Spirituale, specialmente, aveva portato Don Alberione a riconoscere lo stile dell'azione di Dio e anche il modo di rispondere a tale azione. Ciò che dichiarerà verso la fine della vita, come memoriale del cammino fatto, era già sapienza della fede nel punto di partenza: «La Provvidenza operò secondo il suo ordinario metodo divino: *fortiter et suaviter*: preparare e far convergere le vie secondo il suo fine, illuminare e circondare degli aiuti necessari, far attendere l'ora sua nella pace, iniziare sempre da un presepio, agire così naturalmente da non poter facilmente distinguere la grazia dalla natura, ma, certo, entrambi. D'altra parte non vi è da forzare la mano di Dio, basta vigilare, lasciarsi guidare, nei vari doveri cercare di impegnarvi mente, volontà, cuore, forze fisiche...» (ADds 43-44).

DFst
19-20

56 Per Don Alberione, il "lasciarsi guidare" si realizzava nel porre attenzione a quanto si muoveva in ambito ecclesiale e sociale, rispecchiato nelle pubblicazioni del tempo.

DFst
93-95

Lo vediamo, ad esempio, nel *Notes LV01*, che contiene uno schema di meditazione, tenuta nel maggio 1913, su

“L’Editto di Costantino”.⁵⁶ Nel *Quaderno 61* (= *Q061*) si trovano quattro schemi di istruzione: “Giubileo Costantiniano - Persecuzioni antiche” (*Q061*, p. 15); “Giubileo Costantiniano - Persecuz. moderne”⁵⁷ (*Q061*, p. 16); “Indul-

⁵⁶ Per comprendere l’orizzonte mentale e la preoccupazione di Don Alberione davanti a quanto lo attendeva, sembra utile analizzare i seguenti schemi di meditazione.

«L’Editto di Costantino -

- 1° Tutto il mondo in festa. Dovrebbe esserlo assai più ancora
2° Mondo pagano - Adorava falsi dei.

Era immorale.

Perseguitava i cristiani - persecuzioni.

Proibizioni di predicare

L’opera di Costantino - Apparizione della *croce*.

Editto - La croce - Templi - Facoltà di ereditare.

Processioni - *libertà di parola* -

Liberò schiavi

Proibì immoralità -

Donna - Imperatore -

Libertà - uguaglianza - fraternità -

Riflessioni - Ringraziare - Potenza di G. C.

Farsi animo - Non credere che sia finita - martiri -

Lavorare - Farsi buoni per essere santi ministri, far conoscere ed amare G.C.

- 3° Spunti in cielo la libertà da ottenersi colla preghiera, col sacrificio - col lavoro» (*LV01*, p. 21).

⁵⁷ Non essendo possibile riprodurre la disposizione grafica delle 29 righe dello schema manoscritto, qui il testo viene presentato in forma più scorrevole ed è omessa la parentesi della riga 19 (“Era Italiano!! ?”) di difficile interpretazione:

«Giubileo Costantiniano - Persecuz.[Persecuzioni] moderne -

1° Le feste costantiniane hanno scopo di ringraziare - ed anche di imparare pei tempi moderni. Sono mutati i persecutori - sono cambiati i supplizi: ma la sostanza è sempre uguale - anzi la malizia si è affinata -

2° Persecuzioni - :

I governi contro catechismo nelle scuole - crocifisso - matrimonio religioso - Papi - vescovi -

La stampa con calunnie - con contraffare i dogmi - che ignorano - con gettare il discredito sul clero - con stampare oscenità...

La massoneria = contro Chiesa - socialismo - che si vale d’elezioni - con divertimenti disonesti, con discorsi, cercando di prendere anche donna -

Vittorie -

In Inghilterra - 32 profess. - e il meglio -

Negli Stati Uniti - 2.500 convertiti dotti che si convertono ogni anno.

Nella Cina - si apre al cristianesimo la via -

Nel Giappone - università cattolica -

Nella Germania - raddoppiati i cattolici che hanno il centro -

Nella Francia - felice risveglio nelle scuole e all’università - Lourdes -

genza del giubileo” (*Q061*, p. 18); “Giubileo Costantiniano” (*Q061*, p. 31).⁵⁸

57 Questi documenti richiamano alla mente la dichiarazione di Don Alberione circa il tempo in cui sentiva che tutto era maturo per iniziare le sue fondazioni: «Nell’anno 1913 vi fu un passo verso la realizzazione dei desideri. La scuola di storia civile nei corsi di filosofia ed ancor più la storia ecclesiastica nei corsi di teologia, dava occasione a lui di rilevare i mali ed i bisogni delle nazioni, i timori e le speranze; particolarmente la necessità delle opere e dei mezzi rispondenti al secolo attuale. Compose due preghiere in questo senso; una per l’Italia, l’altra per le altre nazioni; si chiedeva al Signore che suscitasse un’istituzione per questo. Veniva recitata da tutti i Chierici, guidati dal Chierico Giaccardo. Celebrandosi allora il centenario della pace di Costantino concessa alla Chiesa, i Chierici comprendevano anche meglio quanto chiedevano al Signore» (*ADds* 101-102).

DFst
85

58 Sin dall’inizio Don Alberione aveva presenti alcuni punti basilari: la luce di Dio, sottomessa a discernimento e approvazione; orientarsi secondo il principio della piena integrazione tra natura e grazia; attendere l’ora di Dio; iniziare sempre da un presepio; gradualità nell’avvio e incontenibile slancio nello sviluppo.

DFst
44-48

In Austria - Congresso Eucaristico

In Italia - a Leone XIII -

Mezzi -

a) Zelo di tutti - anche di donna in famiglia - difendere religione... la religione è vostra: come vostra è la salute, non del medico; vostra la vita, la borsa

b) Unione popolare -

c) Catechismo nella scuola - scheda popolare, Francia - (Iode) mandare al catechismo.

d) Contro stampa cattiva - contro moda - (Popolo - stampa - clero)... E giornale dei preti!

Obiez.: Ma lo dicono i preti ... E perciò bisogna far il contrario? - dicono anche di non uccidere - né uccidersi -

3° È finito il tempo delle mezze misure -».

⁵⁸ Negli Appunti del Chierico Giaccardo (spesso egli si firmava Giaccardi) troviamo sunti di prediche su questo tema. Cf Ch. GIACCARDI GIUSEPPE, *Sunti di prediche, panegirici, istruzioni, meditazioni*, n. 19, sunto CLXVIII e CLXX.

DFst
88-93

59 Don Alberione sentiva che i tempi erano maturi per attuare quel disegno che Dio gli aveva manifestato e che lo aveva impegnato in un costante lavoro di purificazione e ricerca di luce. Ormai lo stava realizzando da pastore tra i pastori, da scrittore e predicatore in paesi e città.

Era tutto preso dal nuovo volto del sacerdozio in mezzo al Popolo di Dio in cammino, come Israele tra le genti, come la Chiesa al tempo degli Apostoli: «Sacerdote che scrive, lavoro tecnico che fa il Fratello moltiplicatore e diffusore. Va bene questo: «Ma voi siete... la nazione santa, il sacerdozio regale»» (*ADds* 41; cf 1Pt 2,9).

1.2.1 «Quaerite... primum regnum Dei» (Mt 6,33)

DFst
85-92

60 Dal 1908, «tenendo presente il futuro inizio della Famiglia paolina», Don Alberione aveva incominciato a cercare e formare giovanetti e giovanette (*ADds* 103). Così, Giuseppe Giaccardo veniva invitato e costantemente stimolato a chiarire la propria vocazione.⁵⁹

⁵⁹ L'incontro dell'undicenne Giaccardo con Don Alberione e il suo itinerario vocazionale fino all'ordinazione, è raccontato, pur senza che i nomi siano esplicitati, in *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 5, 15 maggio 1924, pp. 3-4. – Da chierico, il Giaccardo così riassume il suo itinerario: «1. Vengo in Seminario; passioncella per la “Gazzetta”, anche per gli altri. Voglio far del bene in famiglia con buoni libri, che poi o pigrizia o rispetto umano o prudenza impediscono in gran parte. 2. Ultimo di Ginnasio e Liceo: desiderio di lavorare nell’Azione Cattolica, di essere presto libero per lavorare nella stampa e nell’A.C. Poi di essere vice o Parroco ma di lavorare in questo campo. In verità non mi soddisfaceva il campo di una sola Parrocchia... Sento di più la stampa il mio campo. Amore part. alla Chiesa, al Papa; fede viva nel vero trionfo della Chiesa. In Teol. l’opera della Stampa mi pare più importante: poi mi convinco della necessità dell’apostolato, poi lo sento, poi mi convinco e lo sento eppoi mio apostolato. Inclinazione fortissima. Vedo che non so di che cosa riempirebbe. Salesiano. Gesuita o Missionario. 3. Relazione col Teologo. Mi parla di Sacerdoti della Stampa, ed io non capisco la volontà di Dio. Fonda la Tipog. e subito intuisco dove vuole andare, e non me ne parla più. Desiderio di vederla, diritto. Non volere io. Mi considera come un membro = Non voglio. Mi parla delle necessità tali pret. = Ostacolo. Parla direttamente di me; porgo difficoltà e mi prendo tempo per la sua scuola. Intanto mi ci sento suo membro. Mi convinco e mi sento inclinatissimo che è mio campo. Giorni di convinzione, di persuasione; di forte inclinazione, per la stampa, e la Congregazione, al Teologo, ai suoi senti-

L'opera vocazionale di Don Alberione era stata discreta ma costante: «Nell'ufficio di Direttore Spirituale ed insegnante ai Chierici, era facile che egli parlasse dei grandi bisogni della Chiesa in quei primi anni del secolo» (ADds 107).

Ciò che traspariva, più negli atteggiamenti che nelle parole, era comunque chiaro nella mente e nel cuore di Don Alberione: «Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica anche i consigli evangelici, ed al merito della vita apostolica. Dall'altra parte dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato. Formare una organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura. Società d'anime che amano Dio con tutta la mente, le forze, il cuore; si offrono a lavorare per la Chiesa, contente dello stipendio divino: "Riceverete il centuplo, possederete la vita eterna" [cf Mc 12,30]. Egli esultava allora considerando, parte di queste anime, milizia della Chiesa terrena, e parte trionfanti nella Chiesa celeste» (ADds 24).

61 In un momento di crisi della stampa diocesana, appoggiato da una cerchia qualificata di persone, Don Alberione fa un passo decisivo e, con il consenso del Vescovo, assume la direzione della *Gazzetta d'Alba*. Cinque mesi più tardi ne acquista la proprietà.

DFst
93-97

Compiuta la scelta di campo, era necessario far germogliare il progetto, impostandone bene la novità di orientamento.

menti, perché non mi parla = ciò che sente ora. 4. Convincermi della necessità dell'Apostolato e della Congregazione! Mio campo. Frenesia. Motivi = Frenesia. Tempo? Superbia e Missione?» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, o. c., pp. 278-279). Per quanto riguarda il primo anno di Liceo, Giaccardo scrive in un riassunto di predica dettata da Don Alberione: «I. *La società moderna* è molto in basso. 1° I socialisti hanno in mano gli operai e agricoltori, per mezzo della loro Camera del lavoro, e infondono in loro l'odio contro Dio, la Chiesa, il Sacerdote, e li scristianizzano. 2° Neppur la classe nobile, colta, possidente è con noi, che solo è dedita al lusso, ai piaceri, agli spassi. Noi siamo *agni inter lupos*. II. Tuttavia a noi spetta riformare la società, e la riformeremo: 1° con mezzi intellettuali: diffondendo e favorendo la stampa: a) intellettualmente: spedendo articoli brevi e freschi e importanti; b) moralmente: α) elogiando i nostri giornali; β) avvisando la direzione, quando qualcosa non piace; γ) congratulandosi con essa, quando piace; c) finanziariamente...» (G. GIACCARDO, *Libretto per i Santi Spirituali Esercizi*, giugno 1913, XIX, inedito).

Che i tempi fossero maturi lo manifestavano varie pubblicazioni. *La Civiltà Cattolica*, ad esempio, aveva analizzato la grande potenza della stampa,⁶⁰ indicando l'importanza della buona stampa nell'opera di restaurazione sociale.⁶¹ E, ad Alba, il 24 gennaio 1914, il Can. Francesco Chiesa aveva dato l'approvazione a un libro del suo vice-parroco, Giovanni Borgna, dal titolo *Il Re dei tempi, Mano alla Stampa*,⁶² che esprime bene alcuni degli orientamenti di Don Alberione. Nella prima parte, infatti, viene descritta la figura di Luigi Veuillot, visto come "novello Saulo", a causa della sua conversione e successivo impegno nel giornalismo cattolico. Una seconda parte esalta la potenza della stampa e presenta la "sete ardente" di lettura da parte della gente⁶³ e, tra l'altro, descrive la stampa come una "università ambulante",⁶⁴ "cinematografo permanente",⁶⁵ un'"in-

⁶⁰ A. PAVISSICH, *La stampa grande potenza*, in *La Civiltà Cattolica*, anno 64°, vol. 1, quad. 1502, 18 gennaio 1913, pp. 129-140; *Ibid.*, anno 64°, vol. 1, quad. 1504, 15 febbraio 1913, pp. 398-408.

⁶¹ «L'opera pertanto di restaurazione sociale non è semplicemente un'opera di distruzione del male, ma altresì di edificazione del bene, cioè di sostituzione della stampa buona alla stampa malvagia. Alle energie rovinose del capitalismo imperante è forza opporre, sul campo della stampa, le energie sane e vigorose di una coltura rigeneratrice, attinta dalle pure fonti della civiltà cristiana. Perocché solo i principii cristiani, da cui la società contemporanea ha avuto le sue origini e il suo sviluppo, con tutti i vantaggi di cui va si altiera, possono arrestare e concludere i danni della moderna apostasia, che ne va minando i fondamenti» (A. PAVISSICH, *La stampa grande potenza*, o. c., pp. 407-408).

⁶² G. BORGNA, *Il Re dei tempi, Mano alla Stampa*, Premiata Scuola Tipografica Michelerio, Asti 1914, pp. 114.

⁶³ «Cinquant'anni fa si poteva ancor chiedere: Chi è che legge? ora si dovrebbe dire: Chi è che non legge? È una necessità dell'epoca nostra, la nostra società non saprebbe vivere senza la lettura. Oggi si vuol essere al corrente di tutto ciò che succede nel mondo. Ciascuno si alza ogni mattina impaziente di ricevere il giornale, avido di conoscere le nuove politiche, le sorprese di borsa, il movimento commerciale, le avventure galanti, le stranezze che accadono sotto il bel cielo della luna dall'uno all'altro continente, dall'uno all'altro mar» (*Ibid.*, p. 28).

⁶⁴ «La brama di novità è quella che sostiene la moda ed è pur quella che alimenta il giornalismo. Il banditore delle novità è appunto il giornale che invecchia in un giorno. Il suo campo non ha limiti: esso parla di tutto: s'incarica del movimento religioso e politico, riferisce e discute intorno alla scuola, al commercio, agli avvenimenti, parla del teatro, di infortuni e delitti, economia agraria e domestica, di ginnastica... s'aggira

vasione”,⁶⁶ una “voce che grida”,⁶⁷ “tribunale pubblico”⁶⁸ e “il re dei tempi”.⁶⁹ La terza parte indica come “un flagello”

insomma intorno a tutto ciò che abbraccia la natura, la cultura, il mondo» (*Ibid.*, p. 29).

⁶⁵ «Chi non conosce questo ritrovato moderno e che forma per tanti il divertimento di ogni giorno? chi non ha visto la baraonda di scene che in brevi ore, in pochi minuti fa passare sulla tela? Il giornale è qualcosa di simile, poiché in esso vediamo, osserviamo minuziosamente, ininterrottamente l’agitarsi convulso dell’universo, del cielo e della terra, del mare e degli elementi, delle nazioni e dell’umanità» (*Ibid.*, p. 30).

⁶⁶ «Sale [il giornale] nei palazzi e scende nei tuguri, entra nelle officine e penetra nei quartieri, passa per le accademie, si posa sul tavolo del dotto, corre nei pubblici ministeri, entra nelle scuole, circola per le vie e per le piazze, prende la strada ferrata, si ramifica per le vie della nazione, s’insignorisce di tutte le parti dell’organismo sociale, s’impone all’intelligenza e forma l’opinione pubblica» (*Ibid.*, p. 31).

⁶⁷ Questo capitolo è riportato integralmente, senza peraltro che ne sia citata la fonte, nel bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II (1919), n. 7, p. 7: «“O stampa, così scrive il Rosegger, tu sei l’oratore, il gran predicatore del nostro tempo. Le parole che tu pronunzi con tanta passione echeggiano in poche ore in tutto il paese. Tu predichi nelle osterie e nei caffè, negli omnibus, nelle ferrovie e nelle case private e potentemente in tutte le piazze. Dove più persone si trovano insieme, tu sei in mezzo a loro e predichi. Ma la tua parola non si perde, come dal pulpito, appena pronunziata. Quello che non s’imprime nella memoria del bramoso lettore, rimane impresso sulla carta, e, a chi vi getti un’occhiata, predica assiduamente. Così tu gridi giorno per giorno, senza tregua e senza riposo”. La stampa è per le grandi moltitudini del popolo il fornitore universale degli elementi spirituali: essa è l’unico pane quotidiano d’innumerabili anime; i suoi giudizi formano il “Credo” di milioni».

⁶⁸ «Quando comparisce il giornale, milioni di mani lo afferrano, milioni di sguardi lo divorano, ed esso insensibilmente prende il dominio delle loro intelligenze e dei loro cuori. Semina le sue idee, le feconda, e ne ottiene frutti di opere secondo il suo volere» (*Ibid.*, p. 31).

⁶⁹ «Ai nostri giorni in cui da tanti si vorrebbe cancellato il nome di re, si è costretti a subire l’impero di una potenza nuova ed indomabile: quella della stampa. Essa è il *re dei tempi*, perché esercita la sua potenza magica e misteriosa su di tutti gli uomini, nessuna classe o condizione eccettuata. Il mondo non va da sé: è menato pel naso dal giornale.

È il re dei tempi, perché parla di tutto quanto succede nel tempo e nello spazio.

È il re dei tempi, perché fa sentire il suo comando, le sue leggi in ogni giorno, in ogni ora e contemporaneamente in dieci, in cento, in mille luoghi, dappertutto.

È il re dei tempi, perché tiene in pugno il presente, il passato e l’avvenire.

la cattiva stampa.⁷⁰ La quarta parte richiama caldamente l'attenzione all'urgenza di promuovere la buona stampa come un "nuovo comandamento",⁷¹ "un'opera di carità",⁷² "S. Paolo redivivo"⁷³ ed espressione di "un cuor d'apostolo".⁷⁴

È infine il re dei tempi, perché il suo potere va smisuratamente crescendo col progredir degli anni, della istruzione e della civiltà.

Aveva quindi ragione l'ebreo-massone Crémieux quando nel 1842, gridava alle logge massoniche di Parigi: "Fratelli, repute l'oro come un nulla: la stampa è tutto. Comprate la stampa e voi sarete padroni dell'opinione pubblica, vale a dire padroni dell'intera nazione". Così avvenne: e la Massoneria si è fatta in realtà padrona della Francia e di molte altre nazioni.

Intendiamo anche noi: la stampa è tutto: senza di essa si farà nulla: essa è il re dei tempi» (*Ibid.*, pp. 40-41).

⁷⁰ «È un flagello più formidabile della guerra. È un flagello più formidabile della peste. È un flagello più formidabile della fame. Quale è dunque questo flagello tanto formidabile? il giornale cattivo» (*Ibid.*, p. 45).

⁷¹ L'autore cita le parole di Luigi Windthorst al Congresso Cattolico di Friburgo: «Aiutare la buona stampa!... ecco un grande apostolato, l'apostolato moderno e degno, se l'Autorità suprema lo credesse opportuno, di essere stabilito come precetto della Chiesa» (*Ibid.*, p. 78).

⁷² «È carità, carità per eccellenza. Ce lo disse il Divin Maestro: "non ogni carità è fatta di pane". [...] Beati coloro che capiscono che la più crudele di tutte le fami è la "fame della verità" secondo l'espressione di Mons. Delamaire. Rischiando per mezzo dei giornali le menti ottenebrate da errori, concorreremo al trionfo della verità e alla redenzione sociale. Guai a noi se invece di spendere il nostro denaro in fondare e sostenere i giornali buoni lo spendiamo in cose da nulla o anche in opere buone, ma di cui non possono usufruire tutti. Lo si noti bene e non si dimentichi mai: *L'Opera più importante, più necessaria per i tempi moderni è la stampa: aiutarla e sostenerla è il più fiorito atto di carità*» (*Ibid.*, p. 83).

⁷³ «Ha fatto il giro del mondo l'espressione di Mons. Ketteler, Arciv. di Magonza: "Se S. Paolo ritornasse al mondo si farebbe giornalista". Ed io lo credo fermamente» (*Ibid.*, p. 97). L'intero capitolo è riportato, senza fonte, in *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 5, maggio 1919, pp. 5-6: «S. Paolo redivivo. Ha fatto il giro del mondo l'espressione di Mons. Ketteler, Arcivescovo di Magonza: "Se S. Paolo tornasse al mondo si farebbe giornalista", ed io lo credo fermamente.

In verità che faceva S. Paolo? Seminava dappertutto la parola di Dio. A tal fine sceglieva i luoghi e le cattedre più riputate per farsi udire da un maggior numero di persone. Ne cercava e domandava alle sinagoghe, ne domandava all'Areopago d'Atene, al tribunale di Agrippa, al Teatro della grande Diana d'Efeso, alle prigioni Romane.

Supponiamo che un giorno avessero detto a S. Paolo: Paolo, vi ha una cattedra donde si può essere uditi non solamente da una piccola sinagoga, ma dal popolo intero, anzi da tutto il mondo: dalla Siria, dalla Palestina,

62 Facendo leva sui disegni della grazia e mettendo in atto tutte le risorse della natura, Don Alberione, nel 1914, si apprestava a dare un graduale e oculato inizio alla fondazione, tenendo conto del suo carattere di novità:

1) doveva avere la forza sociale della stampa a servizio dell'evangelizzazione; perciò non si partiva dai tradizionali ambienti di seminario o di comunità, ma concretamente dal campo tipografico: «Un sacerdote di questa diocesi, per nome Giacomo Alberione, dottore in teologia, in età di circa 38 anni, che fu per una decina d'anni direttore spirituale del seminario diocesano, sentendosi chiamato a lavorare nelle opere sociali, istituiva qui in città nel 1914 una Scuola tipografica, alla quale diedi in massima la mia approvazione orale»;⁷⁵

2) voleva essere come una università cattolica, non puntando però innanzitutto sulla informazione ma sulla prassi; perciò partiva modestamente come scuola tipografica e laboratorio: «Penetrare tutto il pensiero e sapere umano col Vangelo. Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente; in modo simile ad una università

da tutta l'Asia, dall'Egitto, dalla Grecia e dall'Italia ancora: dall'alto di questa cattedra tu puoi annunziare Cristo, predicare la Croce, sollevare i popoli verso la giustizia e la verità.

Io sono sicuro che S. Paolo avrebbe subito chiesto: "Dov'è questa cattedra? Voglio salirvi". E se gli fosse stata indicata egli l'avrebbe salita in un batter d'occhio e vi sarebbe rimasto per tutta la vita, come gli stiliti sulle loro colonne.

Questa cattedra [cattedra] non esisteva al tempo di S. Paolo, ma esiste adesso: è il buon giornale. Ecco il pulpito dell'umanità: la "missione perpetua" come la chiamava Leone XIII».

⁷⁴ L'autore riporta una pagina contenente dieci "vorrei" o auspici riguardo all'apostolato stampa. Ne riportiamo il primo: «*Vorrei*, sono questi i desiderii ed i sentimenti di un valente cattolico, vorrei come vogliono tanti miei amici, come vollero e vogliono tante anime ferventi di prodi cristiani e di zelantissime cattoliche, i quali coi loro esempi mi infervorano alla propaganda della buona stampa, vorrei, – come scrisse un brioso giornale francese – che, nella stessa guisa che nei tempi andati si distribuiva la minestra ai poveri alle porte dei conventi, oggi si distribuisca alla porta delle chiese il giornale cattolico» (*Ibid.*, pp. 106-107).

⁷⁵ G. F. RE, *Lettera ufficiale alla S. C. dei Religiosi chiedendo il nulla osta per l'erezione della SSP in congregazione religiosa diocesana*, 31/12/1921. Cf G. ROCCA, *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927)*, Appunti e documenti per una storia, Roma 1982, pp. 562-563.

cattolica che, se è completa, ha la Teologia, Filosofia, le lettere, la medicina, l'economia politica, le scienze naturali, ecc., ma tutto dato cristianamente e tutto ordinato al cattolicesimo» (*ADds* 87);

3) aspirava a formare apostoli e apostole secondo le esigenze dei tempi nuovi; perciò non si partiva subito dalle caratteristiche delle istituzioni formative di religiosi e religiose, ma si impostava come formazione al lavoro, a piccoli operai e lavoratrici: «L'Opera dinanzi al pubblico ritenne sempre e ritiene anche adesso il nome di *Scuola tipografica*, però nell'interno della casa è chiamata *Pia Società S. Paolo*, nome datole dal teol. Alberione, il quale fin da principio accarezzò l'idea di fondare una congregazione religiosa di sacerdoti e laici i quali si dedicassero totalmente a promuovere l'opera della buona stampa».⁷⁶

63 Ai primi giovani raccolti, in Piazza Cherasca, il 20 agosto 1914, presto se ne aggregarono altri, affidati a Don Alberione per quanto riguardava la formazione e a Giovanni Battista Bernocco per la direzione e preparazione professionale.

⁷⁶ G. F. RE, *Lettera ufficiale alla S. C. dei Religiosi...*, del 31/12/1921, cf *Ibid.*, p. 563. Il nome "Scuola Tipografica Piccolo Operaio" è stato certamente una scelta dettata da motivi di convenienza, in attesa dell'ora opportuna per esplicitare il vero intento dell'opera. A questo proposito è interessante la testimonianza di Don Alberione, nel quarantennio della fondazione: «Quando furono raccolti i primi giovanetti, nel 1914, in una piccola casa ed una minuscola tipografia, avvenne un fatto curioso, quasi un allarme: "Si porta via lavoro e pane ai tipografi". Furono fatti ricorsi alle Autorità. La autorità ecclesiastica rispose: "Rispettate la libertà di tutti". L'autorità civile rispose: "È cosa nata-morta... la vigileremo, alle prime illegalità, sarà chiusa". Bisognava, dunque, nascere ancora più piccoli, e neppure far sentire un vagito... Allora si coperse tutto sotto il titolo "Scuola Tipografica piccolo operaio". Un presepio. Si deve sempre e solo considerarci *piccoli operai* di Dio; come si è di fatto rispetto al mondo intero ed ai colossali mezzi di cui dispongono i falsi maestri, nemici di Gesù Cristo e della Chiesa» (G. Alberione, *Nel quarantennio*, Saluto ai visitatori dell'esposizione paolina, Alba [20.08.1954]). Le FSP, in *Fascicoli 1954*, informano sulla data di questa predica: «Stampata in SP, luglio-agosto 1954, pp. 1-3; in RA [*Regina Apostolorum*], agosto 1954, pp. 1-3. È stata riprodotta in CISP, pp. 145-148; in CVV 212. Il testo presente è ripreso da RA, agosto 1954. C'è la registrazione. Nelle varie edizioni a stampa manca la data. La registrazione riporta la seguente: Alba: 20.08.1954».

Don Alberione era determinato⁷⁷ ad ottenere un rapido sviluppo della Scuola Tipografica, per cui subito si mise mano alle prime pubblicazioni: il *Piccolo Catechismo* di Pio X, *La donna associata allo zelo sacerdotale* e *La preghiera del Parrocchiano*.⁷⁸

64 Davanti al rapido aumento del numero di allievi, Don Alberione procurò locali più spaziosi per la Tipografia, anche per far posto, il 15 giugno 1915, in Piazza Cherasca, all'avvio del Laboratorio Femminile, che si trasferì pochi mesi più tardi in via Accademia 5.

65 Dopo i primi passi e le relative grandi difficoltà, Don Alberione incominciò ad inculcare il vero senso della fondazione, che doveva dividersi in tre rami: ramo maschile-religioso, ramo femminile-religioso e ramo laico-maschile-femminile.⁷⁹

⁷⁷ Abbiamo la testimonianza di G. B. Bernocco: «Il giovane sacerdote mi fece ottima impressione per il modo caloroso e concreto con il quale esponeva il suo programma di azione. Dall'aspetto e dalla voce traspariva l'ardore di uno zelo operoso, ispirato a concretezza di intendimenti per la realizzazione di un'Opera lungamente pensata» (cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., pp. 229-230).

⁷⁸ Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., p. 233.

⁷⁹ Cf Documento del giorno dell'Assunzione, 1916, in G. ROCCA, *La formazione...*, o. c., pp. 551-552. È molto significativo ciò che il Chierico Giaccardo scrive nel suo Diario il 19 ottobre 1917. Per motivo di spazio ne riportiamo solo una parte: «Dichiarazioni del Sig. Teologo agli alunni più capaci di comprenderlo, perché possano decidere con cognizione di causa del loro avvenire: 1° Dove andiamo: La Casa sarà un Istituto Religioso col primo, secondo e terzo ordine, di cui i primi due faranno professione dei voti. Il primo ordine è il maschile e si compone di studenti e di operai. Gli studenti saranno laureati in scienze sociali, alcuni si fermeranno qui; gli altri, che aspirano al sacerdozio, saranno ordinati; sacerdoti dottori e semplici dottori; il loro compito è la direzione, la redazione, lo scrivere i giornali, dirigere e tenere conferenze. Gli artigiani, diventati abili tipografi, avranno la direzione della tipografia, la compilazione e la tecnica dei giornali. Il primo ordine maschile è già iniziato; vi sono già alunni coi voti, legati alla Casa: studenti e artigiani. Il secondo ordine femminile è pure già iniziato: suo compito: stampare, scrivere, catechizzare, dare tutta la cooperazione all'azione cristiana-sociale. Il terzo ordine, che si spera presto canonicamente eretto, abbraccia i cooperatori dell'uno e dell'altro sesso: questi, coll'aiuto materiale e morale, col consiglio e la propaganda, bene informati dallo spirito della Casa. Questo terzo ordine esiste già in realtà.

Ordinamento: La Casa avrà un Direttore Generale che darà le norme

DFst
85-88

66 Il termometro dell'intensità spirituale raggiunta lo possiamo avere leggendo la descrizione che il Chierico Giaccardo fa circa la cerimonia dell'emissione privata dei voti: «Con forte sentimento di fede si è cantato il “Veni Creator” per invocare luce e forza dallo Spirito Santo. Il Sig. Teologo si è seduto; noi, uno dopo l'altro ci siamo inginocchiati davanti a lui e ci siamo consacrati a Dio con questa formula. Il Padre ad ognuno rispondeva. Ineffabile l'ammirazione dei compagni, ineffabile più di tutto la nostra impressione, il nostro gaudio; il volto di tutti era raccolto ed abbassato, il cuore sussultava, le membra tremavano, la solennità del passo, la parola del Padre, l'importanza del momento, ci penetravano. Noi non eravamo più nostri, ci sentivamo di Dio, legati a Lui, cosa liberamente Sua, pronti a dar tutto per Lui e per la buona stampa. La nostra vita era e si sentiva d'essere una sola. Noi tra noi: noi col Padre, uniti, cementati, non alunni di una scuola ma membra di un solo organismo, prime pietre vive edificate di un maestoso edificio. Adorate Iddio Onnipotente che le cose sue più abiette eleva tra i principi. Seguì con entusiasmo il canto del “Sorgiam con impetuoso ardore”. Ne eravamo proprio pieni. Si recitò una preghiera a S. Paolo ed a Maria SS.; e il Padre nostro allora benedisse tutti i suoi figli; benedisse i propositi, i desideri, la buona volontà che affermava trovarsi in tutti; ci benedisse con effusione di padre tenero e amatissimo e le sue parole e il suo volto rivelavano la contentezza dell'uomo di Dio e una commozione assai sentita».⁸⁰

direttive, i punti di lotta a cui tutti debbono ubbidire. Ogni giornale avrà il suo Direttore; accanto ai più grandi, sorgerà pure un Noviziato di alunni. La Casa si estenderà in Italia, poi in Europa e nel mondo.

Fine: La buona stampa: il giornalismo: i giornali di tutto il mondo, nostri, si aiuteranno materialmente e moralmente con ogni mezzo. La nostra lotta sarà per il trionfo della Chiesa, del Papa, della civiltà cristiana, contro tutte le potenze del diavolo, e specie contro la Massoneria» (cf G. T. GIACCARDO, *Diario...*, o. c., pp. 79-81).

⁸⁰ G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 8 dicembre 1917, o. c., pp. 105-106. Parallelamente anche il ramo femminile percorreva il suo itinerario di consacrazione attraverso i voti privati. Cf C. A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo*, Note per una storia, 1915-1984, Roma, 1994, p. 96.

67 In questo clima, che ricorda il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, Don Alberione ripercorre l'itinerario pasquale di morte e risurrezione della Casa: «Dal giorno della sua fondazione, la nostra Casa passò molte burrasche e l'essersi sempre tutto composto bene, è segno certissimo che Dio vuole questa opera da noi; tutti e specialmente io fummo accusati di essere ladri, ma voi sapete che non sono un ladro perché metto per voi quanto ho; fummo denunciati al Vescovo e si corse serio pericolo di dover chiudere la Casa, ma Dio ci salvò. Fummo denunciati a Roma e chissà come ce la saremmo cavata se non fosse stato che abbiamo un Vescovo molto energico; al Sindaco, poi al Sottoprefetto, al Prefetto di frequente. Anche tante persone buone non ci intendono e hanno sparato della casa con retta intenzione perché persone sante: e io so che ognuno di voi, prima di entrare nella Casa l'ha sentita criticare e molti han davvero dovuto lottare contro vere e gravi difficoltà e altre gravi inciampano la loro via. Le burrasche sono necessarie per farci umiliare e ricordare che Dio solo è il Padrone ed io prego il Signore di mandarcene delle più grigie. E ciò nonostante vi sono giovani che si sentono chiamati da Dio a questa missione e le loro vocazioni prosperano e si affermano: questo è il segno più potente della volontà di Dio. Io non ne dubito e neppure voi ne dubitate».⁸¹

68 Don Alberione viveva con i suoi giovani un clima pasquale di morte e risurrezione anche a causa della guerra.⁸² In seguito, conserverà sempre vivo il ricordo di queste ostilità: «Si corsero vari pericoli e di vario genere: personali, economici, accuse in relazioni scritte e verbali: si viveva pericolosamente giornate e giornate; San Paolo fu sempre sal-

⁸¹ Parole di Alberione riportate dal Giaccardo. Cf G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 8 dicembre 1917, o. c., pp. 104-105.

⁸² Il Giaccardo, il 29 aprile 1918, lascia trasparire anche il grave problema della fame: «La pioggia continua. Contribuisce a castigarci con la fame. Guerra, fame e peste sono tre sorelle sempre legate. Dio ora è per castigarci e ci colpisce e bisogna che si vada al fondo: finisce anche la guerra, non finiranno i flagelli, finora furono colpiti i figli del popolo. Chi ha voluto la guerra si è imboscato e mangia pane bianco, ma Dio non la lascerà passar liscia» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, o. c., p. 201).

vezza» (ADds 164). Dichiarerà ancora: «Nei primi tempi i socialisti di Alba minacciarono varie volte di bruciare tipografia, casa e giornali; si passarono anche notti insonni vigiliando perché almeno i fanciulli, in caso, non corressero pericolo e troppo spavento» (ADds 172).⁸³

DFst
19-20
61-63

69 Don Alberione, sulle orme di S. Francesco di Sales, era mosso da una spiritualità dal volto umano e, forse proprio per questo, piena di slancio verso Dio e verso il prossimo.⁸⁴ Aveva intrapreso ogni cosa con prolungato discernimento e ora, da tempo, si trovava in mezzo ad una grande bufera: era arrivato il momento di restare saldo nella fiducia e nell'abbandono a Dio.⁸⁵ Don Alberione si coinvolge ora

⁸³ Troviamo puntuale riscontro a queste affermazioni nella pagina del *Diario* di Giaccardo, del 29 novembre 1917: «Stassera a tavola il Sig. Teologo ci disse che la situazione dei tempi è gravissima, tale che non la comprendiamo, che non mangeremmo neppur più. E protesta perciò vivamente contro la spensieratezza della vita nei cine e nei teatri. Gravissima la situazione militare, gravissima la politica, gravissima la economica e la sociale, gravissima la situazione religiosa. Siamo quindi ad un punto che l'Italia non ha più passato da mille anni. Questo in occasione che il Sotto Prefetto ha censurato il Vangelo sui bollettini. I Funzionari si vedono in cattive acque e si sforzano a tenersi su: di più sono essi il peso schiacciante della Massoneria, che la vuole fare pagare ai preti: lo spirito contro la Chiesa è fortissimo. Ai tempi di S. Paolo si parlava e poi si moriva: ora non si può neppur più parlare per la censura. È Dio dietro gli uomini che li acceca e li lascia andare al fondo: è da tutto ciò che la Chiesa avrà un grandissimo trionfo ma prima saran giorni assai dolorosi: la questione romana è la spina d'Italia, ma non solo essa è peccatrice: tutta l'Europa. La Buona Stampa è missione di restaurazione e di forza» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, o. c., p. 95).

⁸⁴ Nel suo *Diario*, il 19 marzo 1918, Giaccardo scrive: «Il caratteristico del Padre nostro non è lo straordinario, ma l'ordinario: Egli ci raccomanda la preghiera e la fede e con essa la cura, la diligenza, il lavoro, la sveltezza, la vita, l'allegria, e non la poesia, ma ci educa alla realtà sottoponendoci ai gravi stati della vita individuale, politica, nazionale: vuol darci lo spirito, ma insiste sull'umiltà, sulla naturalezza, sulla semplicità» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, o. c., p. 194).

⁸⁵ «Due soli i miei fastidi, ci dice il Venerato Padre nella meditazione: che io non sono ancora abbastanza buono e voi non siete ancora abbastanza santi. Questi due solamente sono i miei fastidi, altri non ne ho, tutto il resto è nulla e viene da sé. Tanto ci venisse anche un terremoto che spianasse la casa, questa risorgerà e si estenderà in tutto il mondo nelle principali nazioni e durerà diversi secoli, è necessaria assolutamente: la necessità è impellente e Dio vuole far questo, ma noi poniamo i bastoni nelle ruote della Provviden-

con i suoi ragazzi in una esperienza che si colloca come sorgente e linea portante della vita e della vitalità della Casa: la spiritualità dell'Alleanza o del Patto con Dio.⁸⁶

70 È nella radicale corrispondenza a Dio che Don Alberione, con solennità ed emozione, inserisce la vita e la missione della Casa: «Vi parlo in cotta e stola perché ho da dirvi una cosa di grandissima importanza: e voi sapete che quando il sindaco o il Re compiono atti ufficiali di importanza, rivestono la sciarpa. Ma appunto perché di assai grande importanza, per cui bisognerebbe dirla molto bene, io ve la espongo con molta semplicità. Noi parliamo spesso della necessità di promuovere la Buona Stampa: ora molti lavorano per la

DFst
23
63-65
85.88

za. Chissà quanti bollettini sarebbero venuti di più, quanto più avrebbero guadagnato la causa dei nostri giornali se in noi ci fosse più spirito, se fossimo più santi» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 15 febbraio 1918, o. c., p. 191).

⁸⁶ Nel *Diario* Giaccardo riporta il sermone tenuto da Don Alberione il 12 marzo 1918: «...Perciò col Signore bisogna fare i patti chiari e con molta semplicità: Signore, io debbo sapere molte cose ed ho poco tempo a studiare: ho anche da comporre, da stampare, io dunque comporrò e stamperrò finché volete e quel che volete, Voi datemi la scienza. Patti chiari e fiducia. Gli Apostoli erano ignoranti e ricevuto lo Spirito Santo hanno fatto stupire il mondo e confuso i dotti, e illuminati tutti gli uomini. Lo Spirito Santo non discenderà su noi in forma di globo di fuoco, ma terrà questo modo: ci farà imparare più presto ciò che leggiamo; ritenere di più quello imparato; e applicare meglio lo studio; di modo che quello imparato dagli altri in tre ore o non ricordato con facilità o non vissuto, noi lo impareremo in un'ora, lo ricorderemo, lo applicheremo. Si abbia questa fede e si toccherà con mano. Il Padre ha fatto l'esperienza su due giovani che con tale fede in un mese hanno fatto quanto in sei. Non si dica: non ho fatto studio, non ho imparato. Non hai fatto studio, hai imparato di più, non la grammatica forse, ma d'altro, e vedrai a trent'anni se non ne sai di più degli altri. Questa fede è essenziale nello spirito della Casa, come è nuovo lo spirito, così possiede nuovi mezzi: uno dei principali, parte essenziale dello spirito è la fede di imparare senza tanto studio. Chi non ha questa fede è dissonante e si fa ridere appresso. Bisogna fissarselo bene in mente: questa fede è essenziale. S. Paolo lavorava per Dio e diceva a Dio che Egli aveva diritto che gli procurasse il cibo: qui altari deservit, de altari vivere debet. Lo stesso è per noi: dobbiamo lavorare per Dio e abbiamo bisogno di sapere molte cose. Noi lavoriamo e pensa il Signore a darci il cibo, non solo della bocca ma anche della mente e del cuore. Lavoriamo per Lui, dobbiamo vivere di Lui, abbiamo diritto a vivere di Lui. Non dobbiamo quindi regolarci come ci dicono gli altri, ma come richiede la vita della Casa. A chi ci obietta il poco studio, rispondiamo: Siamo noi e la grazia di Dio. Una parte noi, due la grazia di Dio» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 13 marzo 1918, o. c., pp. 195-196).

stampa: essi vi consacrano una parte del loro tempo e delle loro energie: chi per l'onore, chi per il guadagno, chi per il gusto. Noi non vogliamo lavorare né per il gusto, né per l'onore, né per il guadagno, né vogliamo la stampa per se stessa, ma cerchiamo Dio col mezzo della buona stampa. E vi sono tra voi giovani i quali hanno deciso, non per folle sentimento, ma con piena conoscenza di causa, di consacrarsi interamente a Dio ed alla buona stampa, e di dedicarvi tutto il loro tempo, il loro ingegno, le loro forze, la loro salute; e stasera, davanti a tutti, faranno nelle mie mani i loro voti che mi han chiesto di fare ed a cui io li ho ammessi: altri che mi hanno chiesto furono ammessi ai voti privati».⁸⁷

DFst
67 **71** Anche qui conviene aprire una parentesi per rimarcare che i tratti dell'esperienza di Don Alberione e dei primi paolini, or ora descritti, sono la chiave per considerare la Via Unitiva nell'opera *Donec formetur Christus in vobis*.

DFst
93-95 **72** Riprendendo subito il discorso, sembra suggestivo considerare come primo frutto del *Patto* con Dio fu l'approvazione, avvenuta il 29 settembre 1918, dello statuto dell'Unione Cooperatori Buona Stampa, preparato con cura per esprimere la missione paolina,⁸⁸ costituita sotto la protezione

⁸⁷ Parole di Alberione riportate dal Giaccardo. Cf G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 8 dicembre 1917, o. c., pp. 103-104.

⁸⁸ Il Giaccardo scrive, il 30 settembre 1918, riferendosi al giorno precedente: «E ci spiegò il Sig. Teologo il triplice ramo della nostra Casa: maschile, femminile, cooperatori; e continuò: “Quest'ultimo presentava più difficoltà di tutti; non che i primi siano già stabiliti, ma vi si può godere più libertà. Ora è anche partito l'ultimo: l'unione dei Cooperatori della Buona Stampa. Durante gli Esercizi ne ho steso il regolamento, poi l'abbiamo raccomandato a Dio; ora l'ho presentato e sottoposto a Mons. Vescovo, che non solo l'ha approvato pienamente, ma ha voluto essere il primo iscritto. Ringraziamo quindi Iddio che si sia partiti e così bene”. Ci spiegò il contenuto dello Statuto: vi possono entrare tutti quelli che si impegnano di fare per la buona stampa o speciali preghiere o offerte o lavorare, scrivere... “Partire non è ancora tutto; dopo verranno le difficoltà, le disapprovazioni, gli impedimenti, gli scoraggiamenti e sarà come spingere una nave in un bosco. Bisogna quindi pregare; e pregate, preghiamo; S. Paolo non ha difficoltà. Egli prenderà e farà fruttificare la nuova Unione, voi ne sarete zelatori presso tutti quelli che potrete. Fra trent'anni comprenderete l'importanza di quanto ho detto stasera: fra trent'anni”» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 30 settembre 1918, o. c., pp. 233-234).

di San Paolo,⁸⁹ per favorire la buona stampa con le preghiere, le offerte e le opere (scrivere, diffondere la buona stampa, combattere la cattiva).⁹⁰

73 Sembra importante, comunque, notare che il primo numero dell'*Unione Cooperatori Buona Stampa* è uscito nel segno del clima pasquale del *Patto* (cf *ADds* 162-163), sia per il contesto della morte di Maggiorino Vigolungo e di Clelia Calliano,⁹¹ sia per la celebrazione in cui Don Alberione ha ricordato anche la formula della *Cambiale*, tema che prenderemo in considerazione più avanti.

74 Il bollettino di questa *Unione* costituisce oggi una delle fonti più preziose, e anche di piacevole lettura, per conoscere gli inizi della Famiglia Paolina. Già dai frontespizi

DFst
19-20
23

DFst
63-64
93-96

⁸⁹ È interessante notare che già nel gennaio 1918 il Giaccardo, sotto il titolo "Conversione di S. Paolo", aveva tracciato per sé un programma di vita, impostato su tre punti che sono gli stessi indicati da Don Alberione come mezzi dell'Unione Cooperatori Buona Stampa: preghiera, offerta, azione (cf G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 1918, o. c., pp. 124-125).

⁹⁰ G. ROCCA, *La formazione...*, o. c., pp. 551-552.

⁹¹ «25 ottobre 1918. Ieri sera disposti i bollettini della Unione Cooperatori Buona Stampa davanti a Gesù Sacramentato, il Sig. Teologo li benedisse con la Pisside e il Santissimo Sacramento. Noi tutti eravamo inginocchiati attorno. Ci disse prima il caro Padre: "Per la prima volta che esce il bollettino che deve sostenere la nostra buona stampa, è bene che esca con la benedizione del Signore. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per farlo uscire bello e adatto, ma se Dio non dà la sua benedizione, non valgono nulla le nostre industrie; con la benedizione di Dio, invece, penetrerà e otterrà frutto". Ci porta l'esempio della Benedizione della... morente, le ultime parole di Clelia. Che costa a Dio suscitare Cooperatori alla Buona Stampa? Egli con un fiat ha lanciato i cieli, fatto comparire i pesci che guizzano nell'acqua, gli uccelli che solcano il firmamento ed ha creato l'uomo "re di tutto il creato". Bisogna che noi siamo profondamente convinti che erigere l'opera della buona stampa è miracolo grande, e stiamo tranquilli che Dio farà. Ma per parte nostra bisogna: 1) Quærere primum regnum Dei et iustitiam eius, il resto sarà la giunta del macellaio. Cercare solo la santità e la gloria di Dio; 2) confidare unicamente in Dio e non nelle nostre forze. Noi diciamo a Dio: lascia fare a me. Dio si ritira e noi ci rompiamo la testa. Dio che non ha paura di nulla, ha paura del nostro amor proprio. Dio fa tutto bene e sempre "bene omnia fecit". Quindi quando vediamo le cose andar male, segno è che c'è entrato del nostro e domandiamoci pur subito: che ho fatto io? Da parte di Dio ci vuole la sua grazia che noi otteniamo con la preghiera: umiltà quindi e preghiera» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 25 ottobre 1918, o. c., pp. 237-238).

scelti appare in grande evidenza il rapporto con San Paolo,⁹² nell'entusiasmo per la Buona Stampa come opera di evangelizzazione:⁹³ "Praedica verbum",⁹⁴ "Opus fac evangelistae".⁹⁵ Ciò che la Famiglia Paolina ha ricevuto come "spirito paolino"⁹⁶ si trova già pienamente espresso in questi primi tempi della fondazione.⁹⁷

⁹² «*La conversione di S. Paolo*. Il 25 corrente il mondo cattolico celebra la festa della conversione di S. Paolo. Data memoranda nella Chiesa. Saulo era il più terribile avversario del cristianesimo nascente: moveva furibondo verso la città di Damasco con i suoi soldati per legare prigionieri quanti cristiani avesse trovati. Ma la grazia di Dio lo colpisce alle porte della città ed egli è cambiato in tutt'altro uomo. Io l'ho eletto perché predichi il mio nome agli ebrei, ai gentili, ai principi, ed ai re, dice il Signore. E Saulo, fatto Paolo, diviene il primo tra gli apostoli, colui che radunò nel seno della Chiesa più anime di tutti gli apostoli. Per lui la Chiesa ebbe una vita nuova; invece d'un persecutore. Come a ragione dunque vien celebrata questa gran festa nel mondo cristiano. Vi sono alcune parrocchie ove sarà solennizzata con la "giornata della buona stampa". In altre si farà una speciale funzione per la conversione dei peccatori; specialmente di quelli che, come Saulo, si servono del loro ingegno, della loro cultura, della loro posizione sociale per combattere la Chiesa, il Vicario di Cristo, la religione. Tutti gli ascritti all'"Unione Cooperatori buona stampa" sono vivamente invitati a far in quel giorno la Comunione a tale scopo. Chiediamo di convertirci da una vita tiepida ad una vita d'ardore: chiediamo l'energia e lo spirito giusto agli scrittori cattolici; chiediamo la conversione dei giornalisti empì. Si celebri anche la sua novena: specialmente con la recita della preghiera stampata sulle immagini di S. Paolo» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 1, gennaio 1919, p. 2).

⁹³ «L'Apostolo Paolo ha corso il mondo allora conosciuto facendo ovunque risuonare la buona novella e radunando sotto il vessillo della croce un numero sterminato di cristiani. Egli è dunque l'uomo dello zelo: quasi sembra che in S. Paolo lo zelo si sia personificato. Di qui venne naturale che l'Apostolo Paolo fosse scelto a protettore della Stampa Buona. Nessun mezzo di propaganda oggi può essere più universale ed efficace del giornale in specie e della stampa in genere. Per esso il giornalista chiuso nel suo gabinetto di redazione estende la sua opera e fa giungere la sua parola fino agli estremi confini della terra. Non è vuota di senso, né proferita a caso la frase di Ketteler: "Se S. Paolo nascesse ora si farebbe giornalista"» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 1, gennaio 1919, p. 4).

⁹⁴ «Annunzia la parola» (2 Tm 4,2).

⁹⁵ «Fa' opera di evangelista» (2 Tm 4,5).

⁹⁶ «Lo spirito di San Paolo si rileva dalla sua vita, dalle sue lettere, dal suo apostolato» (*ADds* 94).

⁹⁷ «L'indirizzo degli studi, quale si ebbe nel periodo anteriore alla guerra, portò di propria natura, l'attenzione dei colti alle origini della

75 Gli articoli del bollettino richiamano in continuazione l'importanza dell'apostolato stampa,⁹⁸ la sua convenienza alla donna,⁹⁹ e l'ideale coltivato nella nascente fondazione.¹⁰⁰

DFst
93-95

Chiesa. Le antichità cristiane formarono l'oggetto preferito degli studiosi di cose cristiane. Molte aberrazioni vennero fuori nel campo modernistico e protestante: non mancarono, anzi sovrabbondarono i buoni frutti. Fra questi buoni frutti è certo uno di migliori: una più vasta e più profonda conoscenza della vita, delle opere e delle dottrine dell'Apostolo Paolo. Né solo questo; ma anche (e questo è conseguenza naturale) il desiderio di rendere di nuovo più pratico e quasi volgarizzare il culto a questo grande predicatore delle Genti» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 1, gennaio 1919, p. 4). «*Divozione a S. Paolo*. Diceva molto bene Mons. Bonomelli che molti dei santi più distinti nella Chiesa sono quelli che vengono meno ricordati dal popolo. Quanti sono infatti che pregano S. Pietro, S. Paolo, S. Giov. Grisostomo, S. Ignazio Martire, ecc. Se conoscessimo il bene che ha fatto al mondo S. Paolo, specialmente a noi discendenti dai gentili! se ne leggessimo la vita, le opere, le epistole: quanto più noi lo pregheremmo, lo ameremmo, lo imiteremmo. Da lui impareremmo due virtù che sono il fondamento del cristianesimo: l'amore a Gesù e l'amore che si mostrerà nello zelo pel prossimo. Celebriamo devotamente la festa di S. Paolo il 30 giugno: sarà una bella occasione per far conoscere il grande apostolo. Diffondiamo pure la sua immagine e invochiamolo come protettore della Buona Stampa. È pure utilissimo. Spiegare le epistole di S. Paolo almeno una volta. Questo si fa già in sostanza in alcune parrocchie ove ogni 5, oppure 6 anni, invece del Vangelo, si spiega al popolo l'epistola della Messa: e l'epistola è quasi sempre un tratto delle lettere di S. Paolo» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 6, giugno 1919, p. 2).

⁹⁸ Ogni numero del bollettino UCBS riferisce detti sull'importanza della stampa. Ne riportiamo alcuni: «Il mondo è governato dalla pubblica opinione e questa dal giornalismo», Pavissich (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno I, n. 2, 28 novembre 1918, p. 2). «Oggi il popolo non si forma altra opinione e non regola la sua vita che dalla lettura quotidiana dei giornali», Leone XIII (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, [n. 2?, tra febbraio e aprile], 1919, p. 3). «Credetemi, questa necessità di consacrare tutte le nostre forze allo sviluppo della stampa è una necessità di tale importanza che io, vescovo, ritarderei la costruzione di una chiesa per concorrere alla fondazione di un giornale», Card. Mercier (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, [n. 2?, tra febbraio e aprile], 1919, p. 7).

⁹⁹ «*La nuova missione della donna*. All'apostolato grande della stampa non può restar fuori la donna: anzi nella stampa vi sono delle parti che specialmente convengono alla donna. Questa è una missione altissima. Del resto presso i Salesiani, possiamo vedere la conferma. Ho già visto in tre luoghi le suore in tipografia, lavorano benissimo: molte ve ne sono che scrivono: poco tempo fa un Cardinale esortava ad adibire le suore alla stampa dei giornali. 1. Vi sono donne, maestre, addette agli uffici postali, telegrafici, commesse, donne colte che possono scrivere la rubrica femminile, corrispondenze, articoli vari. 2. Moltissime donne hanno tempo per

76 Le presentazioni della Scuola Tipografica seguono sempre una linea di continuità. Il ramo maschile si divide in due sezioni: i semplici artigiani destinati a ricevere un diploma di abilitazione; gli studenti artigiani destinati a ricevere la formazione professionale e ad ottenere la laurea in scienze sociali.¹⁰¹ Anche il ramo femminile è diviso in due sezioni: le studentesse, destinate ad imparare l'arte tipografi-

promuovere e raccogliere abbonamenti ai nostri giornali, ai bollettini religiosi; a distribuirli; a far funzionare biblioteche. 3. Molte donne hanno la possibilità di far offerte, anziché spendere tanto in cose poco utili. 4. Figlie che volessero darsi alla stampa buona potrebbero far un'opera molto migliore che le suore degli Asili, Ricoveri, Ospedali, missioni: esse nei lavori tipografici per molte cose riescono meglio degli uomini. 5. Tutte le donne poi possono pregare, far Comunioni, recitare rosarii per la buona stampa, iscriversi e diffondere l'Unione Cooperatori Buona Stampa» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno I, n. 2, 28 novembre 1918, p. 2).

¹⁰⁰ «L'idea fondamentale. È questa: la stampa buona è oggi un vero apostolato, il primo degli apostolati, dopo quello della preghiera. Ma perché sia un vero apostolato dobbiamo non considerarla come un'impresa industriale o come un mestiere: ma formare delle anime, delle menti, dei cuori d'apostolo. Cioè occorre: che coloro che vi si dedicano siano uomini di preghiera, di sacrificio, di virtù sociali; siano uomini di carattere adamantino, siano persone colte, per cui i nemici della Chiesa possono venire smascherati, le verità della religione ben esposte, la morale ed i dogmi ben difesi. Occorre avere anche buoni operai tipografi, che non cedano alle attrattive del lucro e dell'onore, mettendosi a servizio del liberalismo o delle sette: operai che prestino la loro opera con spirito di fede come ad un sacro apostolato: operai così abili che non temano concorrenza di alcuno. Operai tipografi, dunque, e scrittori di virtù e di scienza. L'ideale. L'ideale sarebbe di avere: Una famiglia, unione di anime e di cuori, consacrata all'opera tanto urgente della stampa. Essa dovrebbe comporsi di operai tipografi, di scrittori; ma persone che si vincolassero con promessa sacra e solenne di dedicare tutte le loro energie all'opera della stampa. A questo dovrebbero associarsi i cooperatori che nel limite del possibile aiuterebbero con la preghiera, l'offerta, l'opera» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, [n. 2?, tra febbraio e aprile] 1919, pp. 2-3).

¹⁰¹ «I giovani sono divisi in due sezioni: i semplici artigiani e gli studenti artigiani. I primi apprendono l'arte tipografica ed hanno il loro tempo diviso fra la scuola, il lavoro, le pratiche di pietà. I secondi meno lavoro e molto più studio. Per i semplici artigiani il corso completo è di cinque anni. Ricevono al termine apposito diploma di abilitazione e, se occorre, si procura loro impiego conveniente. Per gli studenti artigiani il corso è di otto anni e possono laurearsi in scienze sociali (facoltà pontificia di Faenza). Qualora non riuscissero negli studi avrebbero però certamente la vantaggiosissima professione tipografica» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, [n. 2?, tra febbraio e aprile] 1919, p. 2).

ca e ad ottenere il diploma di maestre elementari, e le semplici tipografe, destinate ad imparare ed esercitare l'arte tipografica.¹⁰² Si avvertono anche con cura i lettori circa l'indole apostolica e non assistenziale della fondazione.¹⁰³

77 La fine della guerra non ha rappresentato subito pace per la Casa. Infatti si era appena avviata la casa del ramo femminile a Susa e si era impegnati per l'acquisto della Linotype, quando, nel clima di ostilità in cui si viveva,¹⁰⁴ lo

DFst
19-20

¹⁰² «Sezione femminile della Scuola Tipografica. Non è certo una novità che la donna si applichi al lavoro per la stampa; ma è una cosa che ai giorni nostri deve prendere uno sviluppo molto maggiore. Le fanciulle possono lavorare a comporre, a stampare, a legare, a spedire, a scrivere. Molti lavori possono farli meglio e più facilmente dei giovani e degli uomini. Nell'intento di riuscire a questo, in Alba è stata aperta la sezione femminile della scuola tipografica. Essa ebbe un lungo lavoro di preparazione: ora, essendo ormai in grado di poter funzionare da sé è stata traslocata a Susa dove la direzione diocesana le ha affidato il giornale e la tipografia, e Mons. Vescovo ha fornito l'alloggio. Ha lo scopo della sezione maschile; cioè di favorire la stampa buona. Soltanto che: mentre i giovani vengono preparati alla laurea in scienze sociali, le figlie (quando intendono studiare) vengono preparate alle patenti di maestra elementare. Rivolgersi al T. Alberione in Alba: oppure alla maestra Boffi Angelina a Susa. N.B. In Alba la sezione femminile della Scuola Tipografica aveva la libreria di Via Accademia, che di conseguenza ora rimane chiusa. Chi ha ancora delle note da pagare si rivolga alla Scuola Tipografica sezione maschile, editrice della Gazzetta d'Alba» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 1, gennaio 1919, p. 8).

¹⁰³ «Sarebbe un grave errore. Confondere la Scuola Tipografica con gli ordinari istituti di beneficenza e ricovero. La Scuola Tipogr. è opera essenzialmente dedicata all'opera della Stampa Buona ed i giovani *per essere accolti devono essere buoni e mostrarvi poi vera inclinazione*. L'essere più o meno ricchi, di grande o discreta intelligenza non costituiscono difficoltà. Nessuno ne sarà escluso per la sola povertà» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, [n. 2?, tra febbraio e aprile] 1919, p. 5).

¹⁰⁴ Don Giaccardo scriveva il 26 dicembre 1919: «Diversi mal intenzionati vorrebbero danneggiare la tipografia. Il Sign. Teologo vi dormì con due giovani. Ieri sera mi diceva: Bisogna prendere le misure umane e quanto suggerisce la prudenza dai tetti in giù. Del resto, io sono molto tranquillo; l'Angelo Custode veglia lui. Ciò che mi consola di più è il pensare che queste cose non sono mie, ma del Signore; così mi par di conservare il distacco del cuore; e se venisse poi il caso di doverle lasciare, non mi affliggerò: la Provvidenza dispone a farle venire, a tutelarle, ad accrescerle. Oh, la Provvidenza! Solo ieri sera ho saputo che si temeva della mia vita: si era deciso di uccidermi nella settimana delle elezioni: eppure noi siamo passati per le vie tutte le ore di notte: e Dio ci ha protetti» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 26 dicembre 1919, o. c., p. 287).

spavento raggiunge il colmo con l'incendio della tipografia, la notte di Natale del 1918.

DFst
19-20
93

78 Tornata la pace, era ormai tempo di dare un nuovo slancio. È per questo che, qualche giorno dopo l'incendio della tipografia, Don Alberione, il 6 gennaio 1919, propone ai suoi giovani la celebrazione del Patto: l'indomani «il caro Padre recitò la formula del patto, chi volle la ripeté nel cuore».¹⁰⁵

Di quale formula si tratta? Nel suo *Diario* il Giaccardo lascia intendere che sia quella ispirata a Mt 6,33: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». Va notato che egli si richiama a tale espressione evangelica per la prima volta nel *Diario* il 22 febbraio 1917, quando era ancora chierico nel Seminario di Alba, e la mette in rapporto con l'Apostolato Stampa.¹⁰⁶ Il 29 marzo 1919, il Giaccardo riporta una conversazione in cui Don Alberione, circa un problema economico, risponde

¹⁰⁵ «7 gennaio 1919. Ieri sera il caro Padre ci ha invitati tutti a fare un patto col Signore. Il patto che ha fatto lui: studiare uno e imparare quattro. Stamane nella meditazione ci ha ripetuto l'importanza, i fondamenti, le condizioni, l'invito. La sua parola era infiammata e piena di convinzione e persuasiva. [...] Nella Santa Messa si sono recitate al proposito le litanie della Beata Vergine, il "Veni Creator", 3 Pater Ave Gloria, uno per ogni condizione che si deve porre. Prima delle "Ave Maria" il caro Padre recitò la formula del patto, chi volle la ripeté nel cuore» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 7 gennaio 1919, o. c., pp. 250-252).

¹⁰⁶ «Le SS. Quarantore mi sono andate bene. Sotto l'influsso di Gesù Eucaristico questi testi mi han prodotto una impressione nel salutarissimo: Docentes eos servare omnia e... et ecce ego vobiscum sum; praedicate evangelium...; quaerite primum regnum Dei et haec omnia...; non vos... sed ego elegi vos ut eatis. E tutti questi testi in relazione alla buona Stampa. S'è risvegliato in me uno spirito più forte di preghiera, ma di fede viva e di confidenza in Gesù eucaristico, formatore dei Chierici: una passione per l'umiltà, l'umiliazione e per il sacrificio. Bramo di vivere tutta la vita di Gesù C. Sacerdote. Ho visto più chiara, mi ha maggiormente impressionato la mia missione per l'Apostolato Stampa e mi son sentito più acceso per esso. Apostolato di civiltà cristiana, basato su Gesù C. primo missionario, che ora manda noi. Bramo suggellare una vita tutto amore per Dio e le anime, tutta santità, umiltà, tutta zelo, suggellare lo zelo e la dottrina di Dio diffusa colla buona stampa, col sacrificio della mia vita; piacesse a Dio sulla croce come Gesù C. A questo desidero venire con una serie di piccoli sacrifici, e mortificazioni, spirituali e sensibili corporali» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, o. c., pp. 42-43).

in modo deciso: «Ora quaerite primum regnum Dei: il resto è giunta!».¹⁰⁷

79 Certamente il senso ampio di questa parola di Gesù è stato trasmesso nella preghiera conosciuta sotto il titolo *Segreto di riuscita*. La conversazione tra l'Alberione e il Giaccardo, ora riferita, ci illumina sul titolo *Cambiale* dato al *Patto* celebrato, forse nel 1920, da Don Alberione e dal novello sacerdote Giaccardo, dove all'impegno «*Quaero primum regnum Dei et justitiam eius*», firmato dal Sac. Alberione Giacomo e Sac. Giaccardo Timoteo, rispondono le Persone della Trinità: «*Haec omnia adiicientur vobis... Jesus Christus, Pater, Spiritus Sanctus*».

DFst
17,28
35-37
67

80 Il *Diario* del Giaccardo fa capire come per Don Alberione “cercare prima il regno di Dio” significava concretamente la ricerca della santità, nella totale donazione all'Apostolato Stampa. Anzi, è impressionante costatare come, decenni più tardi, egli usi ancora le medesime espressioni per commentare questa formula del *Patto*.¹⁰⁸

DFst
15,67
96

81 La spiritualità del *Patto*, nella Casa, è un'applicazione all'apostolato stampa dello spirito che sorreggeva, a Torino, la

DFst
19-20
23
25-26
30-31
36
55-56
63-64
77-78

¹⁰⁷ Ecco il dialogo tra Don Alberione e il Chierico Giaccardo: «Bisogna porre al posto della reclame Bianchi una della libreria. = Rende di più - io interrompi. = Se renda di più non so: ma è di maggior vantaggio alle anime. Ora quaerite primum regnum Dei: il resto è giunta!». Prosegue Don Alberione: «Badate alla sostanza: nella contabilità badare alla sostanza, alla semplicità: quando sarete più avanti, tenete pure una contabilità moderna, precisa; farete bene; ora badate alla sostanza. Dicevano: Per aprire una Casa simile ci vogliono direttori, professori... Se si fosse voluto cominciare così, la casa non si sarebbe aperta mai!...» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 19 marzo 1919, o. c., pp. 261-262).

¹⁰⁸ Commentando Mt 6,24-33 alle Suore Pie Discepolo, il 16 settembre 1962, Don Alberione dice: «“Cercate piuttosto il regno di Dio”, in primo luogo, e la santità e le altre cose saranno di conseguenza, *adiicientur vobis*. Quello è l'apostolato: cercare il regno di Dio o con le Adorazioni o con il servizio sacerdotale o con la liturgia. Ma soprattutto, per ogni individuo: la santità. Primo, che il regno di Dio sia in noi, e cioè, che siamo santi, poi il regno di Dio su tutta la terra, e allora, tutto il resto viene in aggiunta, *et haec omnia adiicientur vobis*. Perché (il paragone è molto materiale, questo): se vai [ad] acquistare carne dal macellaio, ci pensa lui a dare l'osso in aggiunta» (G. ALBERIONE, *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro*, Roma, 1986, n. 164, p. 166).

Piccola Casa della Divina Provvidenza,¹⁰⁹ del Cottolengo: vivere alla presenza di Dio,¹¹⁰ cercare il regno di Dio,¹¹¹ gratitu-

¹⁰⁹ «Per noi il Signore esige pure una fede speciale, una fede che ci deve distinguere dagli altri: questa fede è fondamento della Casa. La casa la possiede e riuscirà; ma chi non la possiede non riuscirà e sarà agli altri di ingombro. Bisogna aver fede anche senza intendere: perché certe cose non le intende nemmeno il Signor Teologo: e qui sta la prova della fede: quando si opera e si crede senza vedere, anzi con previsioni contrarie. Che atto di fede dovette fare il Cottolengo quando stava per gettare le basi della Piccola Casa, ed era creduto matto, e nessuno lo sosteneva! Ma la fede operò i miracoli. Che cosa dobbiamo credere noi: che Dio vuole la B.S., che Dio vuole la nostra Casa per la B.S., che si acquisterà la scienza necessaria, anche con meno studio, e scienza per scrittori e giornalisti, che si avrà la pietà che Dio esige da noi anche senza quasi la direzione spirituale. Che Dio manderà le vocazioni vere, anche che la B.S. sia poco intesa nelle popolazioni nostre; che Dio manderà il necessario per il lavoro, i soldi, il cibo, e nulla mancherà» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 19 marzo 1919, o. c., p. 260).

¹¹⁰ Scrive il Gastaldi su Giuseppe Benedetto Cottolengo: «La grazia dell'ingegno, apertosi in Giuseppe si può dire per miracolo, mostrava pure come Iddio avesse sopra di lui disegni non ordinari e comuni. [...] Riconoscete perciò il giovanetto a beneficio così prezioso, volle mostrarne la sua gratitudine, con proporre e stabilire *di volersi far santo*. Cominciò dunque a penetrarsi profondamente di questa verità, che Dio lo vedeva in ogni luogo ed in ogni tempo; e dovunque andasse o qualunque cosa facesse, Dio era presentissimo a lui, ed egli presentissimo a Dio. Non contento di aversela scolpita nel cuore, la volle vedere cogli occhi; e quindi sui frontespizi dei libri e dei quaderni, invece di epigrafi o di sentenze quali costumano i giovanetti, scriveva questa verità: *Dio mi vede*; nella sua stanza da studio e da letto aveva appeso un cartello che gli ricordava di continuo la presenza di Dio; né di ciò soddisfatto, e forse anche per ricordarlo ad altri, nel cortile di casa dove prendeva le ricreazioni coi suoi compagni, aveva scritto a grossi caratteri sopra un muro: *Dio mi vede*» (P.P. GASTALDI, *I prodigi della carità cristiana descritti nella vita di San Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Piccola Casa della Divina Provvidenza, Cottolengo, Torino, 1959, pp. 18-19).

¹¹¹ «Parlando alcuna volta il Venerato Padre della preghiera e della confidenza che devesi avere in Dio, diceva di se stesso: Quantunque si possa domandare al Signore qualche cosa determinatamente anche temporale, e la Chiesa medesima ce ne dia l'esempio, tuttavia per quanto mi spetta temerei di mancare se chiedessi a tal modo, perché mi sento attirato da un altro spirito. Pregava dunque e moltissimo, ma nelle sue preghiere non domandava né soccorsi, né aiuti; e parlando coi ricoverati medesimi diceva: Nella Piccola Casa non si deve pregare mai per il pane materiale. Il nostro Signore, soggiungeva, ci ha insegnato a cercare prima il regno di Dio, e che tutto il resto sarebbe venuto in seguito, ed a noi tocca di pregare così. Non condanno alcuno, diceva altre volte, ma in quanto a me, per la strada in cui Dio mi vuole, sento di dover piuttosto pregare così, e la-

dine alla Divina Provvidenza¹¹² ricevendo ogni cosa con un “*Deo gratias*”,¹¹³ orrore al peccato.¹¹⁴

sciarmi tutto nelle sue mani pregando: Quærite primum regnum Dei, e questo ci basta. Egli conosce i nostri bisogni: Scit Pater vester quia his omnibus indigetis; pensiamo solo a contentarlo; preghiamolo, sì, ma in generale. Da principio così nobile ne veniva che non solo il Santo, ma nessuno della Piccola Casa faceva, almeno in pubblico, particolari domande per i bisogni temporali, molto invece si domandava di esser fatti santi; e migliaia di migliaia di volte nel giorno e nella notte, si ripeteva questa bellissima preghiera: Vergine Maria Madre di Gesù, fateci santi» (P.P. GASTALDI, *I prodigi della carità cristiana...*, o. c., pp. 314-315).

¹¹² Negli ambienti della nascente Famiglia Paolina si seguiva perfettamente l'esempio della Piccola Casa della Divina Provvidenza: dire sempre “*Deo gratias*”, come si può costatare dalla testimonianza resa da Domenico Bosso nel processo per la Beatificazione e Canonizzazione del Cottolengo: «Non incominciava mai azione senza invocare l'aiuto di Dio: ripeteva sovente *in Domino*: e voleva che queste parole fossero ripetute dalla Piccola Casa. Quindi le case e le varie famiglie ed i cortili avevano nomi sacri, ad esempio, della Provvidenza, della Casa di Dio, della Speranza, della Fede, di Betlemme, della Carità etc. Le famiglie poi erano state da lui poste sotto la protezione dei santi. Aveva poi fondata tutta la piccola Casa sulla fede. Mi basti il dire che aveva stabilito il *Deo gratias* nella Piccola Casa, col quale voleva, cominciando egli il primo, che si ricevesse tutto da Dio, il pane materiale, il pane spirituale con tutto il rimanente ripetendo sempre *Deo gratias!* Egli considerava tutti i benefattori della Piccola Casa, come tanti strumenti della Divina Provvidenza, e voleva che di tutto si ringraziasse unicamente Iddio ripetendo *Deo gratias* e nelle ricevute di denaro o di oggetti scriveva il Venerabile ordinariamente il *Deo gratias*. Noto che nella piccola Casa il *Deo gratias* è il palpito del cuore di ogni famiglia e che ancora ai tempi nostri si ripete ad ogni più piccola cosa che si riceve sia dai superiori che dai compagni. Anche nella pubblica chiesa, quando il predicatore qualunque siasi ha finita la sua predica, gli si risponde dai ricoverati *Deo gratias*, come già si diceva al termine delle prediche del Venerabile. E voleva questi che questo *Deo gratias* si ripetesse ancora quando succedeva qualche infortunio o si riceveva qualche correzione come egli stesso faceva in simili casi, uno dei quali ho accennato poco sopra, cosicché voleva che la Piccola Casa vivesse di gratitudine e di riconoscenza verso il Signore sperando sempre nel Signore, quindi è che *in Domino* e *Deo gratias* erano il cuore della piccola casa» (*Recensio Virtutum*, pp. 19-20, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, TAURINEN. BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VEN. SERVI DEI JOSEPHI BENEDICTI COTTOLENGO, *Nova Positio Super Virtutibus*, Romæ, 1899).

¹¹³ «Chi dà tutto alla Casa è la Divina Provvidenza e il Signor Teologo voleva che esprimessimo al Signore il senso della riconoscenza col *Deo gratias*, come si fa alla Piccola Casa del Cottolengo: e l'uso si introdusse nei grandi e nei piccoli, e il *Deo gratias* si ripete ogni volta che si riceve un beneficio. È del resto la forma paolina, che si legge in ogni epistola,

DFst 19-20
27-28
54
78-79
87-88

82 Particolare risonanza di questa esperienza di fede la troviamo nelle affermazioni di Don Alberione: «Talora le necessità erano urgenti e gravi: e tutte le risorse e speranze umane erano chiuse: si pregava e si cercava di cacciare il peccato ed ogni mancanza contro la povertà: e soluzioni impensate, denaro pervenuto attraverso sconosciuti, prestiti offerti, benefattori nuovi ed altre cose che egli non seppe mai spiegarsi...; le annate passavano, le previsioni di molti di certo fallimento, le accuse di pazzia... svanivano e tutto si concludeva, magari con fatica, ma in pace» (AD 166).

DFst 13.85
95-96

83 Santità e apostolato¹¹⁵ diventano i punti forti della spiritualità dell'Alleanza assunta mediante la celebrazione del *Patto*.¹¹⁶ Ogni cosa si compie con questo spirito. La san-

l'Inno riconoscente di S. Paolo, anche per le cose più piccole» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 4, 15 aprile 1924, p. 8).

¹¹⁴ «Per tanto orrore al peccato sin dal principio della Piccola Casa, egli [Cottolengo] volle che ad ogni battere delle ore si dicesse da tutti: *a peccato mortali libera me Domine*. Ma dopo breve tempo osservando che era poco esser liberati dal peccato mortale, voleva ancora che ciascuno fosse liberato dagli stessi peccati veniali, correggendo fece dire: *ab omni peccato libera nos Domine*. Se gli accadeva alcunché di avverso, o se la Divina Provvidenza ritardava un poco negli aiuti, soleva subito dire, *facciamo l'esame di coscienza*, così per dire che ricercava tosto in sé se avesse commessa una colpa anche piccola da far così ritardare i soccorsi divini. L'andar che faceva dicendo, *esaminiamoci, sarò io, sarò io la causa dell'indugio*, faceva più che qualsiasi predica o correzione. Di qui è che il Venerabile Servo oltre l'esame che per regola pose nella Piccola Casa alla sera in tempo delle orazioni, voleva che si facesse nelle suddette circostanze di avversità da ciascuno un esame particolare, mettendosi sott'occhio, sarò io causa perché la Provvidenza indugia?» (*Summarium super dubio, Summ. Num. IX, De Heroica Charitate in Deum*, p. 401, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, TAURINEN. BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VEN. SERVI DEI JOSEPHI BENEDICTI COTTOLENGO, *Positio Super Virtutibus*, Romae, MDCCCXCVI).

¹¹⁵ Espressione di questi due punti di riferimento sono le opere di Sant'Alfonso e dello Chautard, che ispirano le meditazioni proposte da Don Alberione: «Oltre gli Esercizi Spirituali sulla pietà, tutte le meditazioni e lavoro spirituale di quest'anno sono diretti alla vita interiore per svilupparla; ci lesse e spiegò ben bene il caro Padre *Il gran mezzo della preghiera* nella prima parte. Ora ci svolge *L'anima dell'apostolato*. Tutte le novene sono dirette al proposito degli Esercizi e tutte le prediche concludono su esso» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 17 gennaio 1919, o. c., p. 252).

¹¹⁶ La celebrazione della Conversione di San Paolo, il 25 gennaio 1919, servì anche da ritiro mensile. Il Giaccardo afferma che i quattro

tità occupa il primo posto tra le preoccupazioni di Don Alberione.¹¹⁷ Si verifica una stagione di abbondantissimi frutti per la nascente Pia Società San Paolo,¹¹⁸ impegnata da Don Alberione in due obiettivi: “anno delle vocazioni” (1919) e “anno del consolidamento” della fondazione (1920).

intrattenimenti del caro Padre erano tali che per non riportarli in modo sbiadito sarebbe stato necessario fotografarli. Riferisce comunque le parole di Don Alberione: «Ma statemi bene attenti, aprite le orecchie e non dormite col cuore: siate svegli. In ogni sforzo dovete progredire per dieci. E perché questo? Perché il Signore vi chiama ad una santità altissima a cui non potete giungere con le sole vostre forze e con le grazie ordinarie. Quanta santità? [...] Voi siete ai piedi di una grande montagna, salitevi su, mirate il vostro orizzonte: è tutto il mondo: quando una palla è ben liscia e rotonda, poggia su un marmo ben levigato, tocca per un punto solo e tutte le parti della palla pesano su quel punto. Sulla vostra coscienza pesano un milione, tre milioni, dieci milioni di anime... ecco perché dovete essere molto santi e molto più santi dei sacerdoti ordinari. Si tratta di salvare molte anime, di salvarne dieci milioni o di salvarne un milione solo. Ma il Teologo è matto a parlarci stasera di dieci milioni. Ed io vi dico che un buon giornalista ne salva di più. Alzate gli occhi, mirate in alto un grande albero di cui non si vede la cima: questa è la nostra Casa che è davvero un alberone, voi non siete che alle radici. La Casa attuale non è che la radice di questo grandissimo albero. Oh, se voi capiste mai il tesoro che è in voi, dove il Signore vi chiama, voi sareste tutti pieni di vita, non mi lascereste più stare, cioè non lascereste più stare il Signore, gli sareste sempre attorno a dirgli: “Ma io ho ancora bisogno di questo, ma io ho ancora bisogno di quello, ma fammi ancora questa grazia...”. Ma, voi direte, dove vuol portarci stasera il Teologo? Voglio portarvi sul monte della perfezione. Capite quanto dovete essere santi» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 1919, o. c., pp. 254-255).

¹¹⁷ «Gli unici fastidi sono questi: io non sono ancora abbastanza buono e voi non siete ancora abbastanza santi. Il resto mi importa tanto quanto vi sia una ciabatta nella fogna. Se pertanto mi volete bene, prendetevi anche voi questi fastidi, sentiteli, abbiate pena, vogliate liberarne la Casa. Ci vuole più spirito di umiltà, di docilità, di slancio: tutto dipende dal vostro fervore, ci vuole l'unione perfetta di animo e di cuore con me. Fatelo, assumetevi questi fastidi, unici fastidi per amore del Cuore di Gesù e pregate tanto. In Paradiso vedremo quanto danno han portato all'opera i nostri peccati, vedremo come la santità era il solo, vero fastidio di quaggiù. Rideremo degli altri fastidi e ci stupiremo di non averci preso abbastanza questo» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 15 febbraio 1918, o. c., pp. 191-192).

¹¹⁸ Nel 1919, a partire dal 13 aprile, si parla sempre di più della Società San Paolo. Cf anche 25 aprile 1919, 25 maggio 1919, 30 giugno 1919, 17 agosto 1919 (cf G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 1919, o. c., pp. 263ss.).

1.2.2 «Io sono con voi»

DFst
71-72
77-78

84 Don Alberione passa a insistere sulla necessità di nuove vocazioni e provvede anche per una abitazione più spaziosa, in via Vernazza, dove i giovani si trasferiscono nel maggio 1919.¹¹⁹ La fede farà moltiplicare le vocazioni ed i mezzi per la Buona Stampa.¹²⁰ Si delineano alcuni tratti della vita di preghiera¹²¹ e delle devozioni della prima settimana del mese.¹²²

DFst
93-95

85 Il bollettino dell'U.C.B.S. incoraggia i parroci a pubblicare i bollettini parrocchiali¹²³ e mobilita i Coopera-

¹¹⁹ «Da più giorni il caro Padre ci inculca la verità di sopra [= fede e santità]. Stasera ci ha detto: “Il prossimo numero di UCBS illustrerà la casa. Proviamo a prendere per quest'estate una decina di giovani. Io conto anche su voi. Pregate: che il Bollettino sia ben accetto, produca frutto, vengano giovani di vocazione, si lascino formare; voi siate fermi, di buona volontà, capaci di formarli. Che io capisca come si deve eseguire il *festina lente*, e un'altra cosa che io so”» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 21 febbraio 1919, o. c., p. 259).

¹²⁰ Nella citata predica del 19 marzo 1919, Don Alberione prosegue: «Non bisogna pensare che questa fede venga unicamente da Dio; bisogna pur sudare per acquistarla e mantenerla. Quando tutte le previsioni umane sono contrarie il credere fermamente è gran merito e ottiene. La fede alla prova: credete che prima della fine dell'anno avremo 40 ragazzi? Nessuno dubiti: se uno dubita ne avremo solo più 39. Credete che a gennaio sarà pagata la seconda macchina? Se uno dubita, un migliaio di lire di meno!» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 19 marzo 1919, o. c., pp. 260-261).

¹²¹ Il 30 giugno 1919, prima della rinnovazione dei voti, Don Alberione fa alcune considerazioni sul “perché la casa non dà tutti i frutti”: «Si dice, perché non si è uniti abbastanza fra noi di carità e di spirito: ma il male radicale si trova nella mancanza di sufficiente spirito di preghiera e si risolve qui sopra: ne esce il proposito: TUTTI FAREMO ALMENO UN QUARTO D'ORA DI VISITA AL SS. SACRAMENTO! Il caro Padre parlò in casa di questa risoluzione come di un fatto di prima importanza. Man mano che si alimenta l'amore si potrà chiedere di più e si dovrà giungere ad una ora al giorno di adorazione. Dopo 17 giorni tutti siamo stati fedeli con piccola eccezione: e più di tutto contentissimi del proposito» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 30 giugno 1919, o. c., p. 267).

¹²² «La prima settimana di ogni mese in Casa: Lunedì: a S. Paolo. Funzione per i Cooperatori B.S.; Martedì: Anime del purgatorio; Mercoledì: S. Giuseppe; Giovedì: Angelo Custode; Venerdì: SS. Eucarestia, S. Cuore, ora di adorazione. Sabato: Maria SS.» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 1 settembre 1919, o. c., p. 285).

¹²³ «Accanto ai quotidiani ed ai settimanali sono sorti da qualche tempo i bollettini parrocchiali. Essi hanno lo scopo di integrare l'opera del parroco: col mantenere più viva la comunicazione fra di lui ed il suo gregge; col portare a tempo opportuno la parola del pastore anche a quella parte della po-

tori perché mandino offerte per l'acquisto della Linotype¹²⁴ e aprano in ogni parrocchia depositi-rivendita di libri e oggetti religiosi.¹²⁵ Incomincia anche la promozione delle biblioteche.¹²⁶ Si fa pubblicità delle "Edizioni della Scuola

polazione che, per qualsiasi ragione, non interviene alle istruzioni del parroco; col ricordare anche per iscritto gli avvisi del parroco; col mantenere in vita e far prosperare tutte le loro istituzioni sorte attorno alla parrocchia (asilo, ospedale, catechismi, ecc.). Nella Diocesi d'Alba ve ne ha una ventina: per quanto si consta nessuno dei parroci che ne ha iniziata la pubblicazione, si è poi dovuto ricredere o ebbe a sospenderla. Volontariamente la popolazione ha dato e il bollettino non fu mai una passività. La Scuola Tipografica di Alba ne stampa di ogni misura, periodicità e formato. Essa cerca anche di facilitare l'opera sia per i prezzi come per la compilazione e la spedizione. Ad esempio: può fornire materia comune per due o tre pagine del periodico; può incaricarsi della spedizione, ecc. Chiedere saggi, preventivi, ecc. alla Scuola Tipografica di Alba» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 5, maggio 1919, p. 2).

¹²⁴ Cf *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno I, n. 2, 28 novembre 1918, p. 3. Nel n. 6, giugno 1919, p. 5, si annuncia il raggiungimento della cifra necessaria di L. 20.034,95; concludendo: «La fiducia non fu vana: la macchina fu pagata interamente, come può rilevarsi dal prospetto che riportiamo sopra. S.E. nostro Vescovo si è degnato di recarsi a benedirlo: e speriamo che colla grazia divina, le cose continuino bene. Quindi a tutti la nostra più viva riconoscenza: colle preghiere per ogni più larga benedizione del Signore». Cf anche G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 5 marzo 1919, o. c., p. 259, dove si parla dell'acquisto di un'altra macchina dall'ammontare di £ 16.500. Cf *Ibid.*, 30 maggio 1919, pp. 265-266, dove Giaccardo parla della benedizione del Vescovo e del nome "Paolina", dato alla Linotype.

¹²⁵ «*In ogni parrocchia*. Vi dovrebbe essere un deposito rivendita di libri e oggetti religiosi. [...] I membri dell'Unione Cooperatori Buona Stampa sono in modo speciale invitati ad adoperarsi perché il deposito - rivendita venga aperto in ogni parrocchia. Nessuno più di essi conosce il bene che la stampa buona può fare: e forse poche altre forme di propaganda possono ottenere risultati quanti ne può ottenere un deposito - rivendita» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 5, maggio 1919, p. 6).

¹²⁶ Sembra utile citare per intero l'articololetto di promozione: «*Biblioteca fatta!!!* Facciamo una proposta ai Sigg. Cooperatori della Buona Stampa. Un certo numero di essi desidererebbe promuovere una bibliotechina pel bene morale della popolazione in generale di una parrocchia, o in particolare di una certa classe di persone. Ebbene la libreria della Scuola Tipografica, sul metodo di quello che già si pratica in Inghilterra, provvede a prezzo fisso, una piccola biblioteca, con libri scelti, sicuri quanto al buon costume, a condizioni mitissime. Per ora propone per ogni classe di persone le seguenti, riservandosi di offrire in seguito altri tipi per signorine, studenti, operai, contadini, ecc. Bibliotechina di 25 volumi L. 25. Comprende N. 5 vol. di lettura amena. N. 5 vol. di vite di santi. N. 5 vol. di coltura, N. 5 vol. di ascetica, N. 5 vol. di romanzi. Bibliotechina di 50 vol. L. 50. Comprende 10 vol. di lettu-

Tipografica”¹²⁷ e poi della “Scuola Tipografica Editrice - Alba”.¹²⁸

DFst 85 **86** Dal maggio 1919 nel Diario del Giaccardo, accanto al titolo Pia Società San Paolo, si parla di “formare la famiglia”,¹²⁹ primo germe del futuro appellativo Famiglia Paolina.

DFst 84-85 **87** Da giugno in poi si vive nel clima di preparazione per l’ordinazione del primo sacerdote della Casa. Giuseppe Giaccardo¹³⁰ riceve gli ordini minori il 22 giugno, il Suddiaconato il 29 giugno, il Diaconato il 20 settembre. Perché egli possa assistere la mamma gravemente ammalata, Don Alberione ottiene che l’Ordinazione Sacerdotale sia anticipata di otto giorni: essa avvenne il 19 ottobre. Per la preparazione immediata della Casa, Don Alberione, dal 13 al 20 ottobre,

ra amena; 10 vol. di vite di santi; 10 vol. di coltura; 10 vol. di ascetica; 10 romanzi. Bibliotheca di 100 vol. L. 100. Comprende 20 vol. di lettura amena; 20 romanzi; 20 vol. di vite di santi; vol. di ascetica; 20 vol. di coltura. Bibliotheca di 200 vol. L. 200. Comprende 40 romanzi; 40 vol. di lettura amena; 40 vol. di coltura; 40 vol. di ascetica; 40 vol. di vite di santi. Teniamo anche pronte biblioteche di 500 vol.; di coltura, di racconti educativi ed ameni, romanzi, ecc. che possiamo cedere a L. 450» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, n. 6, giugno 1919, p. 2).

¹²⁷ L’elenco comprende giornali (*Gazzetta d’Alba*, *Torre di S. Stefano Belbo*, *Avvisatore Ecclesiastico Albese Astese Alessandrino Saluzzese*), una quindicina di Bollettini Parrocchiali, cinque libri editi, Libreria e legatoria, Specialità Catechistiche (Dottrina cristiana per le 3 classi), Libretti di Classe (delle quattro classi) e Biglietti Pasquali (cf *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno II, [n. 2?, tra febbraio e aprile] 1919, p. 8).

¹²⁸ Si presentano due libri di Don Alberione, *La donna associata allo zelo sacerdotale* e *Vigolungo Maggiore Aspirante all’apostolato Buona Stampa*, e il libro *Un modello di Catechista Emilia Moglia*, del Can. Francesco Chiesa (cf *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno III, [luglio?] 1920, p. 8).

¹²⁹ «Il caro Padre chiamò attorno a sè la Pia Società S. Paolo; ci ammonì di tenerlo troppo poco avvisato di quanto avviene in Casa; poi ritornò alle fondamenta. Bisogna che formiamo la famiglia: del resto l’opera della B.S. muore con noi. Per questo è prima necessario che siamo uniti tra noi, che ci vogliamo bene, ci aiutiamo a vicenda, preghiamo tanto; e ci imbeviamo per bene dello spirito della Casa. Bisogna formar lo spirito: lavorare per Dio: il Sig. Teologo per abituarci a vivere da noi, non ci dà carezze: noi resistiamo. Bisogna formare la famiglia» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 25 maggio 1919, o. c., p. 265).

¹³⁰ Giaccardo riceverà il nome di Timoteo, da lui segretamente desiderato, in occasione della sua professione religiosa, il 30 giugno 1920, dopo l’ordinazione sacerdotale.

mentre predica gli Esercizi Spirituali in Seminario, propone per gli alunni della Scuola Tipografica la meditazione sulla Dignità Sacerdotale.¹³¹

88 L'anno 1920 è caratterizzato come anno del consolidamento.¹³² Ora era possibile dare visibilità a ciò che si era sempre voluto e già si viveva ed insegnava nella Casa.

89 Dopo molta preghiera ed attesa, si trova finalmente il terreno adatto per la nuova sede¹³³ e ci si prepara per la costruzione dividendosi i compiti.¹³⁴ Il 30 maggio 1920 Don Alberione consegna a Don Giaccardo la direzione della *Gazzetta d'Alba*. Da quest'anno lascia anche gli impegni in Seminario; e, in occasione della richiesta di ingresso di alcuni Chierici, scrive al Vescovo precisando il senso della Scuola Tipografica: «I membri di questa famiglia, come già scrissi altre volte, si legano a questa missione consacrando al Si-

DFst
93-95

¹³¹ Cf G. ALBERIONE, *LV01*, p. 92.

¹³² «10 febbraio 1920. Molte cose succedono degne di nota ed utili a noi ed ai nostri figli: io mi dimentico o non trovo tempo a scrivere. Quest'anno si chiama l'anno del consolidamento, come l'anno scorso anno delle vocazioni. I presenti ricordano quanto disse il Sig. Teologo inaugurando il primo gennaio» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 10 febbraio 1920, o. c., p. 288).

¹³³ «Abbiamo pregato per una casa. S. Paolo ci ha fatto la grazia nel giorno della sua conversione: ci ha mandato un orto in posizione veramente felice. Si deve ammirare la provvidenza divina: tre luoghi che parevano acconci, alla vigilia di concludere andava in aria ogni relazione di contratto; questo, fuori progetto, è venuto; e non si sperava di poterlo avere. È quindi il luogo di Dio: la preghiera che tutto si effettui riposa sotto i piedi di Gesù nel S. Tabernacolo firmata da tutti i componenti la Società S. Paolo. Si escogitano i mezzi per soddisfare le 350.000 £ di debito. Primo: fede e preghiera; secondo: santità e lavoro diligente per la B.S.; terzo: ciascuno bene la sua parte perché ci guadagniamo col lavoro almeno il vitto» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 10 febbraio 1920, o. c., p. 288).

¹³⁴ «Poi: Maestro: cercar anime buone che si facciano del bene aiutando la B.S.; Torquato: vie segrete della Provvidenza; Assistente: U.C.B.S. e mezzi di libreria: immagini, cartoline; Vice-Piazza: abbonamenti alla Gazzetta, lotteria...; Ambrosio: sottoscrizione. Il Sig. Teologo dirigeva ogni progetto e lavoro. Si prega e si pensano pure le pratiche affini di contratto: sicurezza legale, costruzione...» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 10 febbraio 1920, o. c., p. 288). L'assistente è Costa e il Vice Marcellino, come possiamo costatare in questo testo: «27 settembre: Oggi sono giunti da Bergamo l'Assistente Costa e il Vice Marcellino: Han superato felicemente l'esame del primo corso di scienze sociali. Deo gratias!» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 27 settembre 1919, o. c., p. 286).

gnore per mezzo di voti speciali: parte di essi compie anche gli studi sacri, intendendo rendersi scrittori e sacerdoti. Si ha la persuasione che la B. S. sia parte importantissima dell'ufficio sacerdotale».¹³⁵

90 Anche per quanto riguarda la costruzione della nuova sede si deve constatare come Don Alberione avesse una progettualità ben maturata nella riflessione e nella preghiera. Si dice anzi che avesse ricevuto una luce particolare su come impostare l'intero complesso degli edifici.¹³⁶

DFst
19-20

91 Nel bollettino dell'U.C.B.S. si parla della necessità di una casa per la Scuola Tipografica, si proclama la fiducia nella Provvidenza e si fa appello alla generosità dei Cooperatori, indicando cinque strade, o vie, della Divina Provvidenza.¹³⁷

¹³⁵ Cf G. ROCCA, *La formazione...*, o. c., p. 559.

¹³⁶ «Uno dei primi giovani attesta che, nel novembre 1919, il fondatore gli disse un giorno a bruciapelo: "Coraggio; l'anno venturo avremo una grande tipografia e una bella casa, e poi una bella Chiesa che dedicheremo a S. Paolo. Ma noi non ci fermeremo in Alba". E molti anni più tardi nel corso di un'esortazione ai suoi giovani, il fondatore confidò che, mentre esaminava per la prima volta il terreno su cui sorgono ora le case e la chiesa di S. Paolo, aveva avuto un momento di smarrimento misterioso, durante il quale aveva visto in un modo chiarissimo l'intero complesso di edifici, così come si presenta ora allo sguardo del visitatore» (L. ROLFO, *I primi passi (1914-1930)*, in AA.VV., *Mi protendo in avanti*, Edizioni Paoline, Alba, 1954, p. 117). Cf G. ALBERIONE, *Mihi vivere Christus est*, Edizioni Paoline, Roma, 1972, n. 138.

¹³⁷ «Attendiamo dalla Provvidenza. Che cosa è necessario? Ci è necessaria una casa capace di alloggiare un cento persone: poiché attualmente la *Scuola Tipografica* ne raccoglie 46 e questo numero dovrà poi raddoppiarsi presto, per aumentare ancora. Dunque è necessario: un laboratorio dove possano collocarsi una decina di macchine tipografiche (quante cioè ne ha attualmente la *Scuola Tipografica*) e possano comodamente lavorare i compositori, gli impressori, i linotypisti, i legatori, gli spedizionieri, i correttori; almeno tre camere, per direzione, contabilità, parlatorio; camere per uso studio, scuola, cucina, refettorio, cappella, ecc.; camerata grande per un numero sufficiente di letti; cortile vasto ove i giovani possano ricrearsi sufficientemente; orto-giardino che dia modo di risparmiare un po' della somma molto considerevole che attualmente è spesa nella carne e negli ortaggi. Ora però si vuol unicamente provvedere quanto è subito necessario. *A che punto ci troviamo?* Si è comperata un'area abbastanza ampia per costruire una casa, lasciarvi un cortile, un orto e quanto è necessario per i bisogni attuali ed anche prossimamente futuri. Essa però ha costato assai: e che cosa non ha prezzi elevati ai nostri giorni? L'area trovasi in Alba e comprende la proprietà detta comunemente

La popolazione si manifesta sensibile ai richiami del nuovo apostolato, risponde con una generosità che sembra un fiume in piena e viene informata circa la partecipazione di tutti, soprattutto dello spirito che anima i passi che si vanno compiendo.¹³⁸

92 La costruzione della prima casa ha inizio nel mese di giugno 1920. In pratica i piani della casa sono occupati a misura che le strutture fondamentali vengono allestite. La tipografia comperata a Sesto San Giovanni nell'aprile 1921 è montata nella nuova sede.

93 L'anno di consolidamento aveva portato a compimento la fase della preparazione, adottata secondo quel principio della gradualità di cui si è parlato (cf DFin 62). Tale avvedutezza aveva fatto impostare la fisionomia della Casa secondo le esigenze dettate dalla novità dell'apostolato stampa.

DFst
93-95

Fornace: trovasi presso la piazza *Savona* a sinistra di chi dalla città voglia recarsi al Santuario della Moretta e viene a confinare col viale. *Le cinque strade*. Varie sono le vie per cui la Divina Provvidenza ci manderà quanto occorre: 1. Vi sono le sue vie segrete di cui noi uomini poco o nulla possiamo sapere. 2. Apriamo una sottoscrizione. 3. Ci rivolgiamo alle persone che hanno. 4. Promoveremo una lotteria. 5. Ai cooperatori buona stampa» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno III, n. 2, 1920, pp. 3-4).

¹³⁸ «Nel mese di giugno [1920] furono compiuti i lavori di sterramento; nella prima quindicina di luglio le fondamenta sono state ultimate; nella seconda quindicina si diede principio ai muri; al momento in cui scriviamo (25 settembre) si sta per collocare i travi di ferro per la volta del primo piano. [...] Il piano terreno è destinato alle macchine da stampa, a magazzino, con due camere che serviranno per parlatorio. Notevole specialmente il locale per le macchine: di altezza conveniente, lungo 20 metri, largo 11,50, potrà benissimo contenere N. 10 macchine, rimanendo ancora lo spazio libero per i movimenti degl'impressori ed un corridoio per il personale di assistenza, per il trasporto delle forme, della carta, ecc. Ben esposto, provvisto di aria, luce in abbondanza; potrà fornirsi di un conveniente ascenseur per far discendere dalla soprastante sala dei compositori le forme per la stampa. Gli allievi impressori quasi ogni sera si portano a vedere i lavori per il loro locale e benedicono la Provvidenza e pregano pei loro benefattori. *Lo spirito* con cui si edifica la casa della Scuola Tipografica è ben diverso da quello che spinge alla costruzione di altre case. Qui si lavora come per innalzare una Chiesa: dalla Casa della Stampa Buona dovrà continuamente uscire la parola della verità, che, scritta sulla carta, dovrà volare in tutte le parti a illuminare, confortare, spronare al bene. Anzi questa casa sarà come un Seminario di Apostoli ed Operai della Stampa Buona! Un semenzaio, un'aiuola benedetta da cui verranno trapiantati in tanti, tanti luoghi» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno III, n. 7, settembre 1920, pp. 3-4).

Ci si tiene a mantenere alta l'immagine della nuova vocazione come una missione: «La stampa è considerata un mestiere dai più: nella Scuola Tipografica la si vuole elevata al posto che merita di *una missione, un apostolato*». ¹³⁹ Più precisamente la si proclama come una espressione sacerdotale: «E soprattutto si conserva e si nutre quello spirito che è la principale ricchezza, il solo capitale, il miglior dono della Provvidenza a questa casa cioè “considerare la stampa come apostolato, come un sacro sacerdozio”, portandovi la preparazione intellettuale e morale che si porta ad un apostolato, ad un sacerdozio». ¹⁴⁰ Anche di questo sacerdozio della Buona Stampa, fatto da scrittori, tecnici e propagandisti, si deve dire che “la messe è molta” poiché risponde al “bisogno dei tempi”: «In ogni regione e diocesi si sente un bisogno nuovo: è il bisogno dei tempi; ed in ogni regione e diocesi si sente una mancanza profonda: mancano gli apostoli della Stampa Buona. Questa è l'anima di tutto il movimento nostro: è il gran mezzo moderno di bene; è oggi parte importantissima del ministero sacerdotale. Ed occorre lo spirito sacerdotale perché possa dare veri ed abbondanti frutti alle anime! Fare un *mestiere* è ben diverso dall'esercitare un apostolato! Ed è appunto per questo che ovunque la *nostra* stampa ha tante difficoltà: mancano i *nostri* scrittori: mancano i *nostri* tipografi: mancano i *nostri* propagandisti». ¹⁴¹

DFst
93-95

94 Questo sacerdozio è paragonabile a quello delle missioni *ad gentes* e ad esso sono chiamate anche le donne: «Alla Buona Stampa sono necessarie missionarie come all'opera della propagazione della fede tra gli infedeli. Le missionarie nelle terre infedeli coadiuvano i missionari e li suppliscono nelle molteplici circostanze in cui non potrebbe arrivare l'opera del sacerdote. Lo stesso è da dirsi per l'opera della buona stampa. Molte mansioni sono proprie della donna: in molte le figlie riescono meglio: in altre danno prova favorevole». ¹⁴²

¹³⁹ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno IV, n. 5, 15 luglio 1921, p. 10.

¹⁴⁰ *Ibid.*

¹⁴¹ *Ibid.*, anno IV, nn. 3-4, 10-15 aprile 1921, p. 2.

¹⁴² *Ibid.*, anno V, n. 2, marzo 1922, p. 4.

95 Don Alberione era pieno di slancio,¹⁴³ ma i dubbi erano pungenti. Di ritorno dalla guerra alcuni chierici del Seminario di Alba avevano scelto di passare alla Pia Società San Paolo, suscitando molti conflitti in diocesi; era cresciuto il disagio economico e questo complesso di cose aveva fatto sì che “un vento burrascoso” si levasse contro la Casa, facendo colpo anche sugli amici più fidati.¹⁴⁴

DFst
78-79

96 Contemporaneamente, in Italia, soffiava l'uragano dei socialisti,¹⁴⁵ dei fascisti¹⁴⁶ e del conflitto tra loro,¹⁴⁷ non risparmiando le istituzioni della Chiesa.¹⁴⁸

DFst
78-79

¹⁴³ Il 6 marzo 1921 il Giaccardo scrive: «Le parole del sig. Teologo sulla nostra santità mi penetrano l'anima, mi scuotono: propongo e prego meglio. [...] Vedo che il Sig. Teologo corre corre, ed io non sono capace di tenergli dietro, nemmeno nella piccola parte mia!» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 6 marzo 1921, o. c., p. 298).

¹⁴⁴ Preziosa la descrizione del Giaccardo: «Un vento alquanto burrascoso s'è levato in questi giorni contro la Casa; si rappresentava come in grave disagio economico; il Sig. Teologo era un illuso, reietto dalle autorità ecclesiastiche: queste voci avevano fatto colpo anche sui Parroci di Vezza (D. Vigolungo) e di Benevello (D. Brovia). Il Sig. Teologo stese il bilancio della Casa in cui risulta un attivo di 524.000 £. In buono arrivò una lettera di Pisa che insisteva per la nostra andata presso il card. Maffi. Mons. Vicario ci consigliò a rimanere in Alba. Mons. Vescovo dice al Can. Chiesa che stima la scuola tipografica più di lui. Queste cose riferite ai Parroci sullodati, e a chi ne aveva bisogno, calmarono il vento, e il Signore sempre buono ha voluto concederci nella sua misericordia e nella sua sapienza la bonaccia» (G. T. GIACCARDO, *Diario...*, aprile 1921, o. c., pp. 298-299).

¹⁴⁵ «Una nuova canagliata socialista ha insanguinato le vie di un'altra città italiana. Sul municipio di Ferrara dalle ultime elezioni sventola la bandiera rossa: e i compagni il 19 dicembre vollero tenere nel teatro comunale un comizio di protesta per certi maltrattamenti che si dicevano fatti a Bologna contro due onorevoli del partito, Bentini e Nicolai. L'autorità che aveva permesso il comizio ai socialisti, non poté proibire agli avversari una manifestazione patriottica nell'ora successiva alla riunione nel teatro: e così era stato ordinato. Ma non fu vero che i socialisti si attenessero alle ingiunzioni dell'autorità: quindi mentre i fascisti e nazionalisti in gruppi serrati percorrevano le vie principali della città, all'angolo di piazza del Commercio s'incontrarono con un branco di socialisti della Lega tra gli infermieri del manicomio, preceduto dalla bandiera rossa. Avventatisi per prenderla, furono accolti da un colpo di rivoltella che ferì uno dei fascisti. A quel segnale, dalla terrazza degli aranci, che dall'alto del Castello domina la via, cominciò una tempesta di colpi di moschetto contro i fascisti posti tra due fuochi, sorpresi dall'agguato e in una situazione dannosissima. Le vittime furono numerose: tre morti e più di venti feriti tra i fascisti: degli estranei un morto e non pochi feriti, tra cui il dottore Magrini

Alcune minacce all'Alberione e alla tipografia sono già state ricordate; ad esse si deve aggiungere l'episodio nel

che ricavasi all'ospedale» (cf Cronaca contemporanea, 23 dicembre - 6 gennaio 1921, in *La Civiltà Cattolica*, anno 72°, vol. I, quad. 1694, 8 gennaio 1921, pp. 180-181).

¹⁴⁶ «In tutto il paese continuano gli scontri sanguinosi che deploravamo nelle cronache precedenti, con l'aggiunta di qualche circostanza che ne rende più odiosa la violenza brutale. In non pochi casi gli scontri si vedono provocati da proditorie aggressioni di socialisti contro fascisti... [...] Si va però facendo manifesto, per confessione degli stessi capi del fascismo, che il movimento, sorto dapprima per reazione contro le prepotenze dei socialisti-bolscevichi-comunisti o anarchici di qualunque razza, non di rado oltrepassa i limiti della misura, peccando di quella stessa arbitraria violenza giustamente rinfacciata ai sovversivi e raddoppiando la confusione invece di servire all'ordine e alla pubblica tranquillità. Per citare qualche esempio di prepotenze arbitrarie entrate nelle abitudini fasciste, basti ricordare i maltrattamenti usati a Pisa giorni sono contro l'on. Modigliani che viaggiava con la signora, e fu obbligato di scendere dal treno che i tumultuanti non lasciavano partire. A Pavia l'on. F. Mani, insultato mentre sedeva in un pubblico caffè, inseguito nei piani superiori della casa, venne malmenato brutalmente: e si tentò di buttarlo da un balcone nella strada perché non volle gridare quello che gli imponeva il capriccio di quei violenti. Allo stesso modo venne fischiato e svillaneggiato l'on. Albertelli a Pavia, obbligandolo a ritirarsi da un pubblico ritrovo e ricoverarsi in casa. In parecchi luoghi, i fascisti assalirono le case private cercando degli uomini d'altro partito e bastonandoli e offendendoli in ogni modo, come fecero a Mantova contro il socialista Zanolli, con aperta violazione del domicilio privato» (cf Cronaca contemporanea, 28 aprile - 12 maggio 1921, in *La Civiltà Cattolica*, Anno 72°, vol. II, quad. 1702, 14 maggio 1921, p. 371).

¹⁴⁷ «Il duello tra socialisti e fascisti va diventando ognor più accanito e sanguinoso, mettendo a repentaglio l'ordine e la pace cittadina. I socialisti, secondo il solito, urlano a perdifiato contro gli avversari, facendosi vittime lamentose delle costoro violenze; ma, a ben esaminare, la cosa corre tra gaieotto e marinaio. Intanto però non si può negare che l'Italia non solo nelle maggiori città, ma nelle minori borgate e fin nelle campagne presenta uno spettacolo indegno di una nazione civile: ne vogliamo dare in prova la cronaca sommaria di queste ultime settimane. Ai 6 di aprile, a Padova uno studente fascista è aggredito e percosso da operai: di rimbalzo la Camera del lavoro vien devastata e va in fiamme: sei feriti. Il giorno appresso, un fascista è maltrattato e ferito da ferrovieri alla stazione di Reggio Emilia: accorrono a difenderlo i compagni che invadono la Camera del lavoro e gli uffici del giornale socialista *La Giustizia* e vi mettono il fuoco. Lo stesso giorno, a Venezia baruffe tra le due parti in Campo santi Apostoli: intervento di guardie: colpi di rivoltella contro di esse: un morto e quindici feriti. [...] E le rovine vanno ogni giorno moltiplicandosi sì che sarebbe troppo lungo seguirne le tracce. Mentre scriviamo ecco tumulti, tafferugli, revolverate, incendi a Taranto, a Minervino Murge, a Ortenova, a Spinazzola, a Parma, a San Da-

quale alcune camicie nere bruciarono i giornali che venivano portati alla posta¹⁴⁹ e l'aggressione, da parte di un fascista, al Giaccardo, Direttore di *Gazzetta d'Alba*.¹⁵⁰

miano nel Piacentino, a Legnago, a Viadana, a Campitello, a Girgenti, a Nettuno, ad Arcole, a Iglesias in Sardegna, di nuovo a Torino, a Livorno, a Figline Valdarno: e potremmo continuare la triste enumerazione se questo non sovrabbastasse a mostrare lo stato di profondo sconvolgimento in cui si consuma il paese» (cf Cronaca contemporanea, 7-28 aprile 1921, in *La Civiltà Cattolica*, anno 72°, vol. II, quad. 1701, 30 aprile 1921, pp. 275-277).

¹⁴⁸ «Le prepotenze malvage e le criminose aggressioni socialiste contro i cattolici si moltiplicano in modo assai grave; ed è ormai manifesto che vi è un motto d'ordine, una campagna di violenza per soffocare, magari anche nel sangue, ogni manifestazione di libertà religiosa. La più recente tragedia avvenne ad Abbazia San Salvatore in quel di Siena, la domenica del 15 agosto. Si celebrava colà la festa dell'Assunta con una tradizionale processione, alla quale partecipavano in maggior parte donne e fanciulle. La lega socialista aveva tenuto in quello stesso giorno un comizio, in cui un deputato socialista, dei più furiosi bolscevichi, aveva sfogato la sua bile contro i preti e i carabinieri, incitando quei villani a ogni eccesso. Difatti una frotta di quei brutali affrontò il pio corteggio e, malmenati i sacerdoti, "ferirono gravemente il parroco e menarono pugni e bastonate all'impazzata". Allora, come narra il *Resto del Carlino*, giornale non sospetto di clericalismo, "sentendo che un nucleo di facinorosi si era diretto a corsa verso la chiesa del Convento, il maresciallo dei carabinieri vi si rivolse con diciassette militi: ma i socialisti li accolsero a sassate e a colpi di rivoltella. Due colpi a bruciapelo ferirono l'appuntato Nazzareno Ciarrocchi, che poco dopo moriva, e qualche pugalata faceva stramazzone a terra il carabiniere Buriggi. A quella vista i carabinieri fecero uso delle armi; e il portabandiera socialista Ovidio Sabbatini, che i militi stessi credono di poter indicare come il feritore dell'appuntato, cadde trafitto da un proiettile". Nello stesso tempo un gruppo di socialisti era penetrato nella chiesa, assalendo i fedeli ivi rifugiati. Un religioso, frate Angelico, dei Minori, venne ucciso. Nella mischia spaventosa che ne seguì, i carabinieri dovettero nuovamente adoperare le armi a difesa, e la chiesa echeggiò di colpi da una parte o dall'altra; due degli aggressori ed un povero bambino caddero nel sangue. I carabinieri dovettero ritirarsi in caserma e assermarvisi contro la teppa, che tentò appicarvi il fuoco. Nuove scariche di moschetto e colpi di sassi e di rivoltella fino verso le ore 22. Il conto della giornata sommava a otto morti e numerosi feriti; altri molti dei rivoltosi arrestati. Per compenso i socialisti, al solito, proclamarono lo sciopero generale; il colmo della impudenza bestiale dopo la più bestiale ferocia» (cf Cronaca contemporanea, 12-26 agosto 1920, in *La Civiltà Cattolica*, anno 71°, vol. III, quad. 1685, 28 agosto 1920, pp. 464-465).

¹⁴⁹ Cf L. ROLFO, *I primi passi (1914-1930)*, in AA.VV., *Mi protendo in avanti*, o. c., p. 127.

¹⁵⁰ Cf S. LAMERA, *Lo spirito di don Giaccardo, servo di Dio*, Edizioni Paoline, III edizione, s. d., p. 115.

In quel clima rovente i ragazzi della Scuola Tipografica si erano prestati a sostituire gli scioperanti socialisti, all'inizio di settembre del 1920, nella stampa del giornale *Il Momento*, di Torino.¹⁵¹

DFst
45-46

97 Di fronte a questi pericoli e in considerazione della propria salute sempre malferma, Don Alberione si domandava se realmente non fosse «una grave imprudenza: raccogliere persone per una missione, con forte pericolo di abbandonarle a metà strada» (*ADds* 112). Alla domanda: «Illusione per tutto ciò?» (*ADds* 113), aveva sempre avuto delle risposte di pace sia nella preghiera, sia in alcune esperienze inspiegabili, sia, infine, attraverso le parole del Direttore Spirituale che lo avevano portato a non avere più incertezze (cf *ADds* 112).

DFst
39-40
46-47
49-50

98 Nel momento decisivo di entrare nella nuova abitazione, questo “tormento spirituale” riceve una conferma straordinaria in un “sogno”, che convince Don Alberione a ritenere la Casa come opera di Dio. Più tardi, predicando gli Esercizi Spirituali, dal 1° al 7 giugno 1938, ai sacerdoti più anziani della Società San Paolo, ad Alba, Don Alberione ricorderà: «Come mi è chiaro quello che ho visto in fondo alla casa, in quella camera (*l'ufficio che il P. M. teneva nella casa S. Paolo nei primi anni che fu costruita*), in uno di quei giorni in cui io non lavoro: il divin Maestro passeggiava ed aveva vicino alcuni di voi ed ha detto: “Non temete, io sono con voi; di qui io voglio illuminare; solo, conservatevi nell'umiltà... e, mi sembra, abbiate il dolore dei peccati...”».¹⁵²

DFst
39-40
46-47
49-50

99 La datazione precisa di questo “sogno” non è facile.¹⁵³ Luigi Rolfo indica come data probabile i primi mesi del 1923.¹⁵⁴ Secondo Caterina Antonietta Martini, questa, che

¹⁵¹ Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., p. 311.

¹⁵² G. ALBERIONE, *Sectamini fidem...*, Ricordi del Primo Maestro ai Sacerdoti Sampaolini, Pia Società San Paolo, Alba, p. 48.

¹⁵³ Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., p. 362.

¹⁵⁴ «A questo sogno che dovrebbe risalire al 1923, e forse, ai primi mesi di quell'anno, quando la sua salute stava per subire la crisi più grave della sua vita, il Fondatore attribuì sempre una grande importanza, nel senso che le parole che diceva d'aver udite dalle labbra del Salvatore divennero per lui una certezza e un programma di vita» (L. ROLFO, *Don Alberione*, Appunti per una biografia, Edizioni San Paolo, 1998³, p. 187).

ella chiama “grazia di conferma”, sarebbe da collocarsi nel grave “momento di sofferenza”, che Don Alberione trascorse a Benevello, dove era stato accolto, da luglio ai primi di settembre; o, comunque, si dovrebbe pensare ad una data anteriore al congresso eucaristico di Genova, celebrato nel settembre 1923.¹⁵⁵

100 Abbiamo, però, alcune testimonianze che orienterebbero per una datazione anteriore del “sogno”: sono le dichiarazioni di don Paolino Gilli e del Prof. Dott. Edoardo Borra, il quale ha conosciuto personalmente Don Alberione dai primi tempi della Casa.

DFst
39-40
46-47
49-50

Don Gilli scrive: «I muratori continuavano i lavori per la finizione della costruzione e adattavano i posti secondo le esigenze e le disposizioni del Teologo. Non dobbiamo tralasciare di dire due parole sul posto del Padron di casa, la Cappella. Il suo posto fu al terzo piano, contando il pian terreno, primo piano, era all’inizio della costruzione sopra l’ufficio del Primo Maestro. Nulla di speciale, assai spaziosa e comoda per le persone esistenti, ben illuminata da tre finestre. Un semplice altare in legno, sopra una predella, un piccolo quadro di San Paolo, del Sacro Cuore e della Madonna. Sempre pulita. Fu in quella Cappella che entrando una mattina, vedemmo di fianco al Tabernacolo i due scritti, con lettere oro e sfondo nero: Non temete Io sono con voi - Di qui Io voglio illuminare e, qualche tempo dopo, sulla predella sotto il Tabernacolo: Abbiate il dolore dei peccati. Pensieri che il Teologo per parecchi giorni ci spiegò dettandoci la meditazione».¹⁵⁶

Da parte sua il Prof. Edoardo Borra, noto medico albese, ha reso una testimonianza d’instimabile valore, durante il Corso di formazione spirituale paolina, ad Alba: «Don Alberione – afferma – mi ha ricevuto in una stanzetta, che era il suo ufficio ed era dove dormiva, perché ci aveva un divano di ferro... sul quale dormiva. In questa stanzetta mi ha ricevuto, c’era anche un tavolo e un armadietto. [...] Una cosa molto

¹⁵⁵ C. A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo*, o. c., p. 129.

¹⁵⁶ P. GILLI, *Così come mi ricordo, Cenni sulla storia della Congregazione*, Alba, luglio 1995. Appunti inediti, consegnati dall’autore al CSP.

importante: l'incontro con la Cappella. Era una piccola stanzetta. C'era l'altare, con una bella tovaglia bianca e il tabernacolo, un piccolo tabernacolo, modesto, e un lumino acceso. Alcune paia di inginocchiatoi, perché, generalmente, ci si inginocchiava per terra. Ad ogni modo, mi sono messo lì ed ho visto una cosa straordinaria che è rimasta in mente. Sul l'altare, davanti al tabernacolo, c'erano due pezzi di cartone, piegati. Su uno c'era scritto: "Non temere"; sull'altro c'era scritto: "Io sono sempre con voi". Questo motto, questo principio di Don Alberione, che era scritto in modo molto semplice, in stampatello, su un pezzo di cartone, è quello che adesso è scolpito, in latino, accanto all'altare maggiore di *San Paolo*: "Nolite timere", "Ego semper vobiscum sum", mi pare. Ora, tutte le volte che vengo a *San Paolo* non posso fare a meno di fissare quello, perché mi ricordo appunto quei due cartoni, che sono diventati due lapidi magnifiche, scritte in oro, ecc., ma che hanno lo stesso significato di allora». ¹⁵⁷

DFst
39-40
46-47
49-50

101 Riprendendo il tema della datazione, in queste due testimonianze e nell'affermazione di Don Alberione, troviamo i riferimenti "ante quam" e "post quam", tra i quali avvenne il sogno.

Don Alberione afferma che avvenne nella "camera" o ufficio della nuova casa. D'altra parte Don Gilli e il Prof. Edoardo Borra testimoniano che la scritta "Io sono con voi" e "Di qui voglio illuminare" si trovava già nella cappella, situata nel piano sopra l'ufficio di Don Alberione.

La data "ante quam", perciò, è il 29 giugno del 1922, data della benedizione della seconda cappella, in mezzo al cortile, e della traslazione del Santissimo dalla prima cappella. La data "post quam" è l'occupazione dell'ufficio, da parte di Don Alberione, nella nuova casa, dove ha fatto l'esperienza del "sogno".

¹⁵⁷ Trascrizione dalla registrazione su videocassetta della tavola rotonda, svoltasi nell'Auditorium degli Stabilimenti del Gruppo Periodici, ad Alba, il 13 settembre del 1995, con la partecipazione del rag. Antonio Buccolo, del Prof. Edoardo Borra, del dott. Gianfranco Maggi e del dott. Piero Reggio. Cf M. BUCCOLO, *Alba 1914-1925: don Alberione fondatore e il suo tempo*, in *Il Cooperatore Paolino*, n. 9, novembre 1995, pp. 12-13.

Si sa che il trasloco da via Vernazza si completò il 10 agosto 1921, ma l'occupazione della nuova casa, secondo la testimonianza di Don Gilli, era iniziata molto prima. Infatti, il numero dell'*Unione Cooperatori Buona Stampa*, che reca la data del 15 luglio, propone già una visita alla nuova casa. Descrive la tipografia installata nel pian terreno e afferma che, nel primo piano, tra altro, «accanto alla scala si trova la Direzione». Si tratta, appunto, dell'ufficio del Signor Teologo. Con ogni probabilità, perciò, Don Alberione l'aveva fatto preparare alla svelta, dopo i primi giorni dall'inizio del trasloco, ossia prima del 15 luglio.

Il Prof. Borra però si recava ad Alba durante l'estate, e la descrizione che fa della nuova casa porta a ritenere che il trasloco fosse appena avvenuto. Racconta che il terreno era molto irregolare e di essere cascato in una pozzanghera d'acqua, mentre la varcava passando sopra l'asse di legno che serviva da ponticello. Anche se tali inconvenienti sono stati rimediati da Cooperatori solo intorno al febbraio del 1923,¹⁵⁸ non è pensabile che le vie di accesso, frequentate da un grande flusso di persone, restassero così precarie per molti mesi. È fondato, perciò, ritenere che la sua visita sia avvenuta durante la prima delle estati della Casa San Paolo, cioè, tra luglio-agosto o, al massimo, a settembre del 1921.

102 È del tutto plausibile, pertanto, che la “grazia di conferma” sia avvenuta nel corso dell'estate 1921, cioè all'inizio del trasloco nella nuova casa, fatto che poteva destare l'attenzione minacciosa dei socialisti o dei fascisti, parti integranti di quel “complesso delle circostanze” che facevano temere Don Alberione.

DFst
39-40
46-47
49-50

¹⁵⁸ «Il cortile di prima era da sistemare: durante le piogge trasformavasi in un laghetto e l'acqua perdurava piuttosto. L'inconveniente era grave. Venti giovani di Priocca si offrirono di appianarlo. Un bel lunedì mattina arrivarono su due birocci con zappe, picchi, badili... A testa di tutti era l'ottimo Sig. Corsero Stefano, che tanto bene va facendo alla nostra Casa. Tagliarono il rialzo posto davanti, allargarono il cortile di oltre tre metri, l'innalzarono in vari luoghi di 30, 40, 50 cm., portando la terra ovunque con carrette a mano e a... cavallo. Se avessero lavorato per proprio conto, non avrebbero potuto dedicarsi con maggiore fervore. [...] Il lavoro terminò venerdì sera tardi» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 2, 27 febbraio 1923, p. 4).

Rivelandosi a Don Alberione e alla sua nascente famiglia religiosa, il Divin Maestro ha impresso il sigillo dell'irresistibile beneplacito di Dio sulla Casa: «Né i socialisti, né i fascisti, né il mondo, né il precipitarsi in un momento di panico dei creditori, né il naufragio, né satana, né le passioni, né la vostra insufficienza in ogni parte... ma assicuratevi di lasciarmi stare con voi, non cacciatemi col peccato. Io sono con voi, cioè con la vostra famiglia, che ho voluta, che è mia, che alimento, di cui faccio parte, come capo. Non tenennate! Se anche sono molte le difficoltà; ma che io possa stare sempre con voi! non peccati» (ADds 156).

DFst
63-65

103 Questa “grazia di conferma” illumina le impegnative affermazioni del numero dell’U.C.B.S. del luglio 1921, dedicato a far conoscere l’importanza e la necessità dell’apostolato della Stampa Buona. Esso costituisce un documento memorabile per conoscere gli inizi della Famiglia Paolina e pubblica pagine tra le più belle scritte sul nuovo apostolato.¹⁵⁹

¹⁵⁹ Riportiamo per intero questa pagina memorabile: «*Innanzi al macchinario. Riflessioni.* Le macchine sono materia; e questa non avrebbe per l’uomo cristiano alcunché di attrattiva: se non fosse che l’uomo stesso non è solo spirito. Ma questa materia che costituisce le macchine è l’opera di Dio, e venne lavorata dal genio meraviglioso dell’uomo cui il creatore l’aveva consegnata. Queste macchine meravigliose divengono care e venerande, come sacro e venerando all’oratore sacro, il pulpito. San Paolo in quel monumento di scienza e di carità innalzato al cospetto dei secoli: la lettera sua ai Romani, esclama: la fede dall’udire e dall’udire il vangelo: quanto sono belli i passi di coloro che annunziano la pace, annunziano la felicità! Quanto sono belle le macchine destinate agli evangelizzanti il bene. L’apostolo della stampa buona innanzi alle macchine prova qualcosa di più che non san Francesco quando sentiva uscire dall’anima l’inno al fratello sole. Il pensiero dell’apostolo passa nella macchina che lo materializza in foglio che è quasi vivo, perché porta verità eterne, alimento spirituale che nutrirà lettori infiniti: *non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio.* La divina sapienza per la parola divina ha nutrito il cuore e l’anima dell’apostolo che l’ha meditata sulle divine Scritture; dalla sua anima è passata a prendere consistenza, incarnarsi, materializzarsi attraverso il crogiuolo, le spire, gli ingranaggi, i *plateaux* di una macchina; è uscita con un corpo di carta; essa sarà il pensiero di altri uomini, di altre anime; passerà i mari, valicherà i monti; renderà fratelli i sentimenti, le idee di due anime che non si sono mai viste, lo scrittore ed il lettore; cristiano lo scrittore, cristiano il lettore. La verità divina illumina il mondo,

Il numero si apre con un titolo solenne: «OPERA DI DIO. La casa della Scuola Tipografica di Alba», che manifesta il vero progetto di Don Alberione: “*Ora si comincia*”: «La Scuola Tipografica di Alba venne aperta sette anni or sono nell’agosto del 1914. Questo è stato tutto un periodo di preparazione, di apprendisaggio, un tirocinio. Finalmente si avrà presto una casa adatta allo scopo; vi è un numero sufficiente di persone che si sono legate come in una società di anime, di volontà, di cuori per l’opera della stampa buona: si è capito un po’ che Dio solo fa tutto e farà infallibilmente se si cercherà il regno di Dio e la sua grazia: sono già alquanto ben preparati i maestri di scienza e di arte: vi sono vere e numerose vocazioni che il Signore manda in proporzione del bisogno... ecc. Ora si deve incominciare dunque. Perciò la casa prende il suo vero nome “Pia Società S. Paolo”, lasciando poco a poco quello della preparazione, perciò sono costituite le sue sezioni maschile e femminile aventi ciascuna chi attende al lavoro e chi al lavoro unisce lo studio; perciò si rende noto l’estratto del regolamento per coloro cui interessa».¹⁶⁰

il regno di Gesù Cristo, guadagna nuove menti, nuovi spiriti, nuovi cuori. Il missionario della stampa buona ama la sua macchina, la vuole bella, moderna, celerissima, tanto da raggiungere e sorpassare nella corsa la stampa cattiva; ama la sua chiesetta, la tiene pulita ed ordinata; la sogna sempre in attività, eruttare la parola buona. Vorrei sempre essere trovato sul piedistallo della mia macchina. I santi vengono dipinti con in mano gli strumenti, i simboli, gli emblemi della loro santificazione: io, dice l’apostolo della stampa, vorrei venire ritratto con la penna e il calamaio, o ritto accanto alla macchina in piena funzione. Come infatti altrimenti svolgere in una tela il pensiero di quella mente vastissima che fu Tertulliano: verrà giorno in cui l’inchiostro degli scrittori varrà quanto il sangue dei martiri. I martiri mostrano le spade, i roghi, le graticole, le croci, le belve... E come ci si presentano molti santi? San Paolo si è dipinto con in mano il libro delle sue epistole; san Tommaso tiene fra le dita la penna; Savio Domenico porta nella mano destra la carta; gli evangelisti in atto di mettere sulla pergamena quanto loro ispirava lo Spirito di verità; san Francesco di Sales ha daccanto le opere che l’hanno fatto dichiarare dottore della divozione; san Gregorio Magno è ritratto in atto di comporre il suo libro dei *Morali*; san Giovanni Berchmans si stringe al petto il libro delle regole tanto a lungo meditato» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno IV, n. 5, 15 luglio 1921, pp. 5-6).

¹⁶⁰ *Ibid.*, p. 8.

DFst
49
59-61

104 La Casa è “opera di Dio”, poiché, «si è capito un po’ che Dio solo fa tutto e farà infallibilmente se si cercherà il regno di Dio e la sua grazia»: questa certezza, scaturita dall’esperienza di incontro con Gesù Maestro, portava in tutta la Casa come un fuoco di vera Pentecoste.

Il pensiero corre agli Apostoli, sui quali «venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano» (Atti 2,2). Si può pensare che, almeno in un primo momento, quel “rombo” abbia rinnovato nell’animo degli apostoli l’esperienza delle sofferenze della croce; poi, però, quel “vento gagliardo” si trasformò in “lingue come di fuoco” che li rendevano “pieni di Spirito Santo” (cf Atti 2,2-3).

Nelle circostanze patite in quegli ultimi mesi, certamente alcune espressioni delle Lettere di San Paolo erano vissute come in prima persona dall’Alberione e dal Giaccardo: «Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2Cor 4,7); o anche: «Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

DFst
85-86
91-92

105 Proprio nel vento burrascoso «si è capito... che Dio solo fa tutto e farà infallibilmente se si cercherà il regno di Dio e la sua grazia»: perciò, più che ripiegarsi su se stesso, davanti ai segni della misericordia e sapienza di Dio, Don Alberione prepara l’inserimento della Casa nel tessuto ecclesiale, attraverso l’approvazione dell’Istituzione. A tal fine, inculca l’unità e la corresponsabilità, come testimonia il Giaccardo: «Una deve essere la casa: unione intima, di confidenza, di aiuto, di preghiera, col capo reparto, col maestro, col confessore, col Sig. Teologo. Dare alla casa la solennità della costituzione e considerarla grande».¹⁶¹ E ancora: «Il Sig. Teologo raduna i più alti per far sentire e dividere le responsabilità del pagamento, della formazione e del buon andamento della Casa. La Casa non è una domus formata, ma è in fieri: bisogna prenderla come in fieri e non come formata.

¹⁶¹ G. T. GIACCARDO, *Diario...*, maggio 1921, o. c., p. 299.

Si richiede ora molta più grazia e molte più virtù. Da parte nostra ci vuole generosità e totale dedizione. A Dio non ritirare nulla, non negare nulla, comunarsi interamente».¹⁶²

1.2.3 I tempi apostolici rivivono

106 Molto più che un punto d'arrivo, stabilirsi nella nuova casa costituiva un punto di partenza. In una breve relazione circa l'origine e lo sviluppo della Pia Società San Paolo, del 23 novembre 1921, Don Alberione, riferendosi alla data della benedizione dei locali svolta con la partecipazione di Mons. Re, mette in evidenza i due eventi della professione dei voti perpetui e la costituzione della Pia Società San Paolo: «Le due commoventi funzioni, felicemente abbinate, ebbero luogo il 5 ottobre, giorno di chiusura dei SS. Esercizi spirituali. Dinnanzi a Gesù solennemente esposto, dopo il canto del *Veni Creator* si procedette alla costituzione della Pia Società San Paolo e 14 degli alunni più anziani si legarono con i santi voti di castità, povertà, obbedienza e fedeltà al Romano Pontefice promettendo ed impegnandosi solennemente a consacrare all'opera della buona stampa, tutto quanto di beni hanno ricevuto dal Signore, tutta la loro scienza, la loro salute, la loro attività. Tra la commozione generale il Direttore, a nome di Dio, ricevette questi santi voti, promettendo ai generosi giovani, a nome del Signore, il centuplo di beni in questa vita e la vita eterna nell'altra. Ecco la formula sottoscritta: "Innanzi alla SS. Trinità, all'Immacolata, Regina degli Apostoli, a S. Paolo, i sottoscritti consacrano quanto hanno di doni del Signore, all'opera della buona stampa nella Pia Società San Paolo per la vita intera, rinnovando, anno per anno, i santi voti di povertà, castità, obbedienza e fedeltà al Romano Pontefice"».¹⁶³

DFst
85-88

107 Concludendo la sua relazione, Don Alberione manifesta con forza la convinzione di essere impegnato in una opera di Dio: «Risulta dunque: che la Pia Società San Paolo

DFst
85.91

¹⁶² G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 19 giugno 1921, o. c., p. 299. «Comunarsi interamente» qui sta, verosimilmente, per «essere, avere tutto in comune».

¹⁶³ G. ROCCA, *La formazione...*, Documento n. 31, o. c., pp. 569-570.

ha una visibile protezione del Signore; da Lui fu voluta, da Lui guidata, da Lui portata allo stato attuale. In essa vi sono quattordici persone del ramo maschile, otto del ramo femminile che si sono consacrate all'apostolato della buona stampa; che in essa gli alunni e le alunne vengono convenientemente preparati, intellettualmente, professionalmente e spiritualmente a dedicarsi come religiosi a questo mezzo di bene; che in essa vi sono iniziative di bene veramente utili e di carattere stabile; che si possiedono i mezzi di sussistenza; che vi è aperto un campo di bene molto largo; che i membri hanno desiderio vivissimo di promuovere solo e per tutta la vita la gloria di Dio, colla santificazione propria (anche a mezzo dei voti e della vita comune) e la salvezza delle anime; che questo desiderio è in loro da molto tempo e fu provato efficace da un tirocinio di anni».¹⁶⁴

DFst
44-48

108 Don Alberione s'immedesima nell'esperienza degli Apostoli: perciò, il 1° dicembre 1921, scrive a Mons. Re: «Giudicare della vocazione appartiene pel foro interno al confessore e pel foro esterno a persone fornite di prudenza, santità, scienza. Nel caso di cui si parla si usarono tutti i mezzi che vengono consigliati per avere una decisione retta. Da uno - due - tre - quattro - cinque anni, si esaminava, pregava, consigliava: esistono ancora le prove di questo, almeno in parte; si è vagliato bene e a lungo il pro ed il contro. [...] Inoltre: prima di iniziare la Scuola Tipografica si espose e chiese consiglio al Can. Allamano Giuseppe, a Don Coraglia, a D. Reffo, al Card. Maffi, a D. Sibona, al Can. Chiesa. Ora, anche per questo si parlò a lungo con parte di quelle persone e con altre di egual merito e stima, che per ora desiderano di non essere nominate. [...] Nel caso: o non corrispondere a quella che secondo si può umanamente giudicare era volontà di Dio, la vocazione; ovvero vi saranno altre vie ma io ignoro quali. [...] Si hanno tutte le certezze che si possono avere in questa materia che la Pia Società San Paolo è voluta da Dio; se così non fosse si scioglierebbe subito. Ma posto che si dubiti pare opportuno il consiglio di Gamaliele riguardo all'opera degli Apostoli: queste non sono opere che

¹⁶⁴ G. ROCCA, *La formazione...*, Documento n. 31, o. c., p. 570.

possa sostenere ed accrescere l'uomo: si scioglierebbe quindi da sé: se poi è del Signore, ridonda alla sua gloria; e qui solo e sempre è tutto il volere dei Venerati Superiori, del sottoscritto e di tutti i membri della Pia Società San Paolo».¹⁶⁵

109 Il riferimento agli inizi delle attività apostoliche è carico di senso, attualità ed emozione per Don Alberione; e viene collegato con la persona del Papa, come possiamo apprendere dal Diario di Timoteo Giaccardo: «Questo è il nostro stemma: la medaglia che da una faccia rappresenta S. Pietro e S. Paolo, dall'altra il Papa. Oh, se dovessi mai scrivere tutte le parole, dovessi mai descrivere l'amore tenero e sodo che il Padre nostro nutre per il Papa: ne parla ogni volta che può, con trasporto, e le sue parole calme, serene, sono così piene di unzione, di persuasione che tornano sempre nuove, sempre accettatissime e riempiono ogni volta l'anima delle più salutari ed efficaci impressioni. Egli vuole che amiamo il Papa, questo amore lo ispira ai chierici, lo vuole vivo nel popolo. Ai chierici raccomanda tante e tante volte di tenere ogni anno almeno una predica sul Papa, una sulle missioni, una sulla buona stampa».¹⁶⁶

DFst
68-70

Quasi alla maniera di San Francesco, che si dirige a Roma per presentarsi al Papa, Don Alberione incomincia l'anno 1922 con il viaggio a Roma per portare alla Sacra Congregazione dei Religiosi la lettera di presentazione, redatta da Mons. Re, della Pia Società San Paolo.

Benedetto XV aveva promosso e incoraggiato la stampa cattolica e aveva istituito l'Opera Nazionale della Buona Stampa. Don Alberione era convinto di ottenere l'approvazione del Papa per il nascente apostolato: «Dal giorno 2 al giorno 8 gennaio il nostro Sig. Direttore fu a Roma per importanti interessi della Casa. Fu ammesso ad udienza privata del S. Padre, che ebbe la fortuna di vedere negli ultimi giorni di sua vita, di cui ci portò la Benedizione».¹⁶⁷

La morte di Benedetto XV, il 22 gennaio 1922, costituisce perciò una prova dolorosa per la Casa: «Negli ultimi

¹⁶⁵ G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., pp. 319-320.

¹⁶⁶ G. T. GIACCARDO, *Diario...*, 10 febbraio 1918, o. c., p. 190.

¹⁶⁷ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno V, n. 1, 5 febbraio 1922, p. 5.

giorni ancora, quando il nostro Direttore gli riferì di giovani e di figlie che avevano abbracciato questa Missione come loro vita, Benedetto XV accolse la notizia con sentita gioia, e fissando lo sguardo penetrante ed eloquente in chi gli parlava, benedisse con effusione di affetto lui e tutta la sua casa, e tutti i suoi cooperatori». ¹⁶⁸

DFst
43-44
49-50
95-97

110 Intanto nella Casa regna una convinzione: i tempi apostolici rivivono. La Pia Società San Paolo viene presentata come un seminario per la formazione dei missionari e delle missionarie della Buona Stampa. ¹⁶⁹ Il quadro di riferimento sono i tempi apostolici: «Gli inizi del Cristianesimo sono il suo periodo d'oro. Leggiamo sempre con commozione, con frutto, con passione le pagine del Vangelo, quando gli Apostoli alla scuola di Gesù gli dicevano: Maestro, insegnaci a pregare; quando le turbe si accalcavano per ascoltare la parola di vita eterna del Divin Maestro; quando i giovani gli si avvicinavano con fiducia e domandavano: Maestro, che cosa debbo fare per acquistare la vita eterna? [...] Magnifiche le scene in cui gli Apostoli si radunavano attorno a Maria, Madre di Gesù. Ella era la Madre, la Maestra, la Regina degli Apostoli, li illuminava, li dirigeva, pregava... [...] Magnifica la prima Pentecoste cristiana degli Apostoli, guidati da Maria SS. nella prima e più importante novena allo Spirito Santo. [...] E ancora: impressionano intimamente ed edificano le descrizioni degli Atti degli Apostoli, quando S. Paolo compiva i suoi viaggi di evangelizzazione e i grandi dell'areopago lo invitavano ad esporre la nuova dottrina nel più celebre consesso del mondo; e i cristiani da lui convertiti restavano dal tramonto a mezzanotte e poi da mezzanotte al mattino ad udire la sua parola... [...] I tempi apostolici rivivono». ¹⁷⁰

DFst
48-53
93-97

111 Nella Pia Società San Paolo, uomini e donne sono coscienti che «una sete inestinguibile di leggere e d'apprendere tormenta l'umanità e tutti invocano giornali e libri: li chiedono i fanciulli, gli adulti ed i vecchi; le persone intellettuali ed i lavoratori del braccio, e dalle missioni giunge insistente a

¹⁶⁸ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno V, n. 1, 5 febbraio 1922, p. 3.

¹⁶⁹ *Ibid.*, p. 7.

¹⁷⁰ *Ibid.*, anno V, n. 7, agosto 1922, p. 4.

noi la voce dei vicari apostolici e dei missionari, i quali chiedono l'elemosina di libri, di libri buoni, di molti libri...».¹⁷¹

D'altra parte sentono il "comando imperioso" della Chiesa: «Create giornali cattolici, diffondete la buona stampa! Oggi abbiamo, più che mai, bisogno di una buona stampa; benedetto l'apostolato della buona stampa!».¹⁷²

La risposta dei nuovi apostoli, oggi come agli inizi del cristianesimo, sarà quella di stringersi al Maestro Divino, farsi guidare dalla Regina degli Apostoli, orientarsi secondo San Paolo per annunciare il Vangelo "coi mezzi più celeri": «Insegneremo con efficacia la dottrina del Salvatore, se prima come gli Apostoli, ci stringeremo attorno al Maestro. È una devozione che maturerà in questi tempi di apostolato. E si svilupperà pure la devozione a Maria, Regina degli Apostoli, [...] che guiderà i nuovi Apostoli alle nuove mirabili conquiste... [...] A S. Paolo, l'Apostolo, il Dottore, il Predicatore, il Maestro delle Genti, il Prigioniero di Gesù, il Cavaliere dello Spirito Santo, si orientano quanti oggi s'affaticano per risolvere cristianamente le più gravi questioni religiose, sociali e politiche; quanti bramano penetrare di cristianesimo puro le masse e far del bene coi mezzi più celeri; quanti conoscono più addentro il suo spirito, lo pregano e ne sono divoti, e la devozione a S. Paolo si allargherà e si ingigantirà pure in questi tempi di apostolato e si diffonderà tra chi è dedicato all'apostolato e tra chi vuole vivere una vita cristiana robusta».¹⁷³

112 Sorgente feconda delle ispirazioni di Don Alberione sono stati, fin da giovane, la preghiera e l'approfondimento degli appelli dell'attualità, alla luce della Parola di Dio: «La vera forza reggitrice degli affetti del cuore, motrice nel regno invisibile del pensiero, nell'unione intellettuale e morale, individuale e sociale, che scorre in tutti i secoli, che si dilata in tutte le nazioni è la potenza della parola. Parla l'uomo e parla Dio» (SC 155). L'ascolto della Parola aveva radicato in Don Alberione la profonda convinzione che il Vangelo presenta Gesù attorniato da apostoli e discepoli, uomini e donne: «Tra i grandi spettacoli di fede e di zelo che

DFst
48-51
52-53
93-97

¹⁷¹ *Ibid.*, p. 2.

¹⁷² *Ibid.*

¹⁷³ *Ibid.*, p. 4.

noi ammiriamo nella Chiesa uno ve ne ha che più d'ogni altro si rende mirabile: il vedere la parte esercitata dalla donna nel propagare la fede: la donna apostola di fede e morale. - Accanto a Gesù ed alla sua scuola noi troviamo donne che propagano la sua dottrina: a dilatare la fede cristiana concorsero assai e le regine e le dame e le povere donne del popolo, spose, madri o figlie che si fossero».¹⁷⁴

Non solo uomini, dunque, ma uomini e donne.

DFst
53-54

113 Nell'approfondire tale lettura del Vangelo, che evidenziava il ruolo delle donne, Don Alberione si è valso di molte opere. Qui non possiamo non ricordare due autori tra quelli che lo hanno ispirato maggiormente: R.-F. Rohrbacher¹⁷⁵ per la storia della Chiesa¹⁷⁶ e Gioacchino Ventura.¹⁷⁷ È noto che Don Alberione conosceva le opere di questi autori e che, come si vedrà in seguito, ne raccomandava la lettura.

DFst
40-43
51-53
58-59
74-76
78-79
93-95

114 Proprio G. Ventura ha esercitato un fascino tutto particolare su Don Alberione, per il suo zelo e per diversi temi: ad esempio, l'importanza data alla Parola di Dio, la meditazione sui misteri della vita di Cristo, la preghiera, l'eucaristia, la devozione mariana, il continuo riferimento ai Padri della Chiesa e al tomismo, il rapporto tra ragione e fede, l'importanza della donna nell'opera di evangelizzazione e nella vita sociale, l'attenzione alle questioni sociali di attualità.¹⁷⁸

DFst
58-61
78-79
83-85
93-95
99-100

115 L'omelia su *Gesù Cristo in casa di Marta e di Maddalena*¹⁷⁹ si rivela importante per comprendere il binomio vita contemplativa e vita attiva nel DF, in tutto il pensiero di Don Alberione, e negli orientamenti dati alle congrega-

¹⁷⁴ G. ALBERIONE, *Quaderno 39*, 29 novembre 1909, p. 15.

¹⁷⁵ R.-F. ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa*, 16 voll., Giacinto Marietti, Torino, 1869-1870³.

¹⁷⁶ Cf, ad esempio, G. ALBERIONE, *Quaderno 39* e R.-F. ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa*, o. c., vol. IV, pp. 149ss.

¹⁷⁷ G. VENTURA, *Le donne del Vangelo*, Giosuè Rondinella Editore, Napoli 1856-1875; ID., *La donna cattolica*, 3 voll., Carlo Turati, Milano - Dario G. Rossi-Genova, coeditori, 1855; ID., *La Madre di Dio Madre degli uomini ovvero La Santissima Vergine a piè della croce*, Rondinella & Loffredo, Librai-Editori, Napoli, 1903⁶.

¹⁷⁸ Cf F. ANDREU, *Ventura*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. 16, fasc. CII-CIII, Paris, 1992, coll. 364-372.

¹⁷⁹ Cf G. VENTURA, *Le donne del Vangelo*, o. c., parte seconda, pp. 24-77.

zioni femminili. Essa tratta il tema della preghiera e vuol presentare «la grande e sublime dottrina dell'unica cosa necessaria», considerando le condizioni e le opere del servizio di Dio, la sua necessità e l'importanza e il suo premio o *guiderdone*, nel desiderio di offrire un commento alle parole di Paolo: «Ma ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, cogliete il vostro frutto nella santificazione e raggiungete il vostro fine, che è la vita eterna» (Rm 6,22).

Dopo aver posto l'accento sulla santità come l'ornamento che rende la casa di Marta, Maria e Lazzaro un ambiente gradito al Figlio di Dio, Ventura indica la rinuncia al peccato come la prima condizione per entrare al servizio di Dio e, quindi, descrive un articolato itinerario perché le opere rendano un vero servizio a Dio: «Il ricevere Gesù Cristo intenzionalmente nello spirito credendo in lui è dunque un fargli omaggio della ragione per la fede; riceverlo moralmente nel cuore, serbando la grazia santificante di lui, è un fargli omaggio dell'anima per l'amore; riceverlo realmente nel corpo comunicando alla sua santa mensa è un fargli omaggio della carne per la castità e per la mortificazione; finalmente riceverlo in casa in modo figurativo avendo cura dei poveri, è un fargli omaggio dei beni per la carità».¹⁸⁰

116 Il Ventura presenta le tre interpretazioni date dai Padri della Chiesa alle parole di Cristo rivolte a Marta: l'interpretazione storica o letterale, l'interpretazione ascetica e l'interpretazione allegorica.

DFst
58-61
78-79
83-85
93-95
99-100

Anche se la sua presentazione del senso storico e ascetico è particolarmente vicina alla proposta di Don Alberione, sembra utile riprendere qui alcuni dei punti dell'interpretazione allegorica.

117 In primo luogo si riprende la simbologia della vita attiva e della vita contemplativa: «In quell'istruzione, il divin Maestro avea dichiarato che la condizione unica, indispensabile, come pure la condizione infallibile ad assicurarsi l'eterna felicità, è quella di amar Dio sopra ogni altra cosa e il prossimo nostro come noi stessi. [...] Marta sarebbe il modello dell'amore che noi dobbiamo avere pel prossimo no-

DFst
58-61
78-79
83-85
93-95
99-100

¹⁸⁰ *Ibid.*, p. 34.

stro, Maddalena quello dell'amore che dobbiamo avere per Dio. E, secondo san Gregorio ed altri celebri interpreti, Marta espresse in sé la vita attiva, con tutte le sue sollecitudini, Maddalena la vita contemplativa in tutta la sua perfezione. Perciò, riprende san Gregorio, vediamo che il Signore non biasima già l'occupazione di Marta, ma esalta quella di Maddalena; per insegnarci che i meriti della vita attiva son veramente grandi, ma quelli della vita contemplativa son anche maggiori. [...] La cosa veramente necessaria, e il cui merito è compiuto e perfetto e dev'essere preposto a tutto, è dunque soltanto la vita in cui l'anima cristiana, abbandonandosi a Dio, concentrandosi in Dio, mediante l'amore, si spande pure sugli uomini e stende a tutti i loro bisogni la sollecitudine della propria devozione».¹⁸¹

DFst
58-61
78-79
83-85
93-95
99-100

118 Sono particolarmente vibranti le considerazioni sulla vita contemplativa: «Le anime più sensibili, le più pie-tose verso le miserie umane, e infiammate d'un desiderio più vivo di portarvi rimedio, le anime più zelanti della venuta del regno di Dio fra gli uomini, le anime che sentono più al vivo i pericoli, i mali, la perdita dei loro simili e che s'inter-essano maggiormente al destino dell'umanità e della Chiesa, non si trovano dove che sia in maggior numero che fra i solitari e i contemplativi».¹⁸²

DFst
58-61
78-79
83-85
93-95
99-100

119 Il capovero sulla forza della preghiera rispecchia anche una profonda certezza di Don Alberione, cioè che la preghiera deve fecondare l'opera d'ogni apostolo: «Gesù Cristo diceva un giorno ai suoi apostoli: "La messe è abbon-dante, ma gli operai sono pochi. Pregate pertanto il padrone della messe acciocché mandi operai nella sua messe" (Matth. IX). È dunque evidente che se è lo spirito di Dio quel che forma i buoni vescovi, i buoni sacerdoti, i missionari, gli apostoli che coltivano le anime, che le mietono nei vasti campi del mondo e le depongono nei granai della Chiesa, è l'orazione quella che li ottiene. Ora, quest'orazione che moltiplica il numero degli operai evangelici e attira sulle loro fatiche le benedizioni celesti che le fanno fruttificare, egli

¹⁸¹ *Ibid.*, pp. 41-42.

¹⁸² *Ibid.*, pp. 42-43.

è in particolar modo l'orazione delle anime dedite alla contemplazione, in cui tutto prega, anche lo studio, anche il lavoro, e la cui intera vita altro non è che un'orazione ed un sacrificio non mai interrotti che salgono al cielo in odore di soavità e ne attraggono tutti gli aiuti, tutte le grazie che scemano le miserie e gli scandali dalla terra. Sicché queste anime generose parlano poco di Dio agli uomini, ma parlano molto degli uomini a Dio». ¹⁸³

120 I nuovi apostoli sono tali grazie alla vita contemplativa praticata in mezzo al mondo: «Ma non vi date a credere che i contemplativi e i solitari non s'incontrino se non fuor del mondo, nelle Tebaidi, nei deserti, nei conventi divisi da ogni contatto, da ogni commercio col mondo. Ve ne sono, ed in maggior numero di quel che si crede, anche nel mondo. [...] Sono questi nuovi apostoli, questi nuovi banditori della buona novella, questi uomini tanto superiori all'umanità, di cui l'umanità si vantaggia, ammirandoli senza poterli spiegare, che scorrono il mondo e l'evangelizzano, e nei quali si rinnovano ad ogni ora, si manifestano, si perpetuano lo spirito, la vita, le fatiche, i miracoli, i trionfi degli antichi apostoli per la salute delle anime». ¹⁸⁴

121 Dopo aver messo in risalto che «Il divin Salvatore fu [...] il vero modello della vita attiva e della vita contemplativa», il Ventura afferma che Marta e Maria costituiscono una figura e una allegoria di ciò che ha pienamente realizzato Maria, la Madre di Dio: «infinitamente più felice di Marta, che ricevè il Signore in casa sua, la Beata Vergine ricevè il Verbo divino e gli dette un'ospitalità degna di lui nel proprio seno, la cui purità eclissò quella degli angeli, e bello di tutti gli ornamenti della santità. Infinitamente più raccolta e più meditabonda di Maria, sorella di Marta, la Madre di Dio serbava indivisa la parola di Dio nell'animo suo, teneva la mente fissa nella contemplazione sublime né mai interrotta di quella sua parola, e ne faceva le delizie del cuor suo; *Conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo* (Luc II). Infinitamente più gelosa delle due sorelle per far fruttifi-

DFst
58-61
78-79
83-85
93-95
99-100

DFst
58-61
78-79
83-85
93-95
99-100

¹⁸³ *Ibid.*, pp. 43-44.

¹⁸⁴ *Ibid.*, pp. 44-45.

care la *grazia ond'era piena*, dopo l'ascensione del Signore la Regina degli apostoli divideva la sua vita divina fra la meditazione delle cose celesti e le opere dello zelo e della carità, consolando i fedeli; dettando il Vangelo e aiutando gli apostoli co' suoi incoraggiamenti, co' suoi consigli, colle sue orazioni nell'opera immensa della fondazione della Chiesa (vedi Omel. VIII, *Append.*). Finalmente nessuno né anche fra gli angeli, avendo intesa meglio della Regina degli angeli ed effettuata la dottrina dell'*unica cosa necessaria*. [...] È pertanto nella madre del Salvatore che si è adempiuta, in tutto il rigore e in tutta la pienezza della lettera, la vita sublime e perfetta di cui Marta e Maddalena presentarono l'allegoria e la figura. [...] Formatì alla scuola del Figlio di Dio fatto uomo e della divina Madre di lui, gli apostoli hanno essi pure unito tutte le opere dello zelo e della carità della vita attiva alle occupazioni della vita contemplativa».¹⁸⁵

DFst
68-69 **122** Marta e Maria significano la Chiesa: «È in questa casa che l'amore dell'uomo altro non è che il riverbero, la fioritura dell'amor di Dio; e che l'amor di Dio cresce e ingrandisce per la pratica dell'amor dell'uomo».¹⁸⁶

DFst
16
24-25
27-28
35-40
60-63 **123** Nella seconda parte dell'omelia, sull'importanza e necessità del servizio di Dio,¹⁸⁷ il Ventura si ispira a Sant'Agostino per indicare che è Dio, Uno e Trino, quell'"*unum necessarium*" del Vangelo di Marta e Maria. E sono davvero tanti i punti di contatto tra il testo e il pensiero di Don Albe-
rione, specialmente nelle pagine che hanno come sfondo la dottrina dell'esemplarismo; la sequela di Cristo Maestro, Via, Verità e Vita; l'antropologia che vede l'uomo uno e trino ad immagine di Dio: «Siccome Dio è trino nelle Persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, l'anima nostra è trina, essa pure, nelle proprie facoltà: la facoltà di formarsi le idee – o di generare da sé, nelle profondità dell'essere proprio, la sua parola interna, il suo verbo proprio –; la facoltà di ragio-
nare e la facoltà di volere».¹⁸⁸

¹⁸⁵ *Ibid.*, pp. 45-46.

¹⁸⁶ *Ibid.*, p. 48.

¹⁸⁷ Cf *Ibid.*, pp. 49-67.

¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 53.

124 Oltre a questi richiami all'opera *Le donne del Vangelo*, che hanno un carattere di somiglianza con alcune linee portanti della spiritualità e del pensiero di Don Alberione, possiamo trovare delle convergenze tra i due autori per quanto riguarda la storia, se si prendono in considerazione i volumi di *La donna cattolica*.

DFst ¹⁸⁹
53-54
63-64
68-69
83-84
85-88
93-97

Nell'opera *La donna associata allo zelo sacerdotale* Don Alberione scrive: «Molto interessante sarebbe la storia della donna nella Chiesa cattolica ed è da augurarsi che ne sorga presto lo scrittore».¹⁹⁰ In realtà, si può costatare che egli fa riferimento esplicito al Ventura: «Ma oltre a tanti altri motivi di speranza noi abbiamo pur questo: in generale la donna è nostra, la donna è cristiana e questa può esserci fortissimo aiuto. Il P. Ventura, dopo aver descritto l'ora presente, ebbe a dire che la Chiesa avrebbe affidato alla donna cattolica una missione ristoratrice, quasi un apostolato».¹⁹¹

Don Alberione si riferisce al primo volume di *La donna cattolica*, dove, nella prima parte, l'autore presenta la “*Necessità di occuparsi della donna sotto l'aspetto cattolico*”, facendo una carrellata storica che va dalle considerazioni bibliche alle problematiche del mondo moderno; e, nella seconda parte, presenta la “*Cooperazione della donna nella fondazione della Chiesa*”.

Questa seconda parte, composta di sei capitoli, si rivela di un'importanza straordinaria per approfondire il pensiero di Don Alberione.¹⁹²

¹⁸⁹ Questi rimandi al DFst valgono anche per i successivi numeri di questa sezione (nn. 125-131).

¹⁹⁰ G. ALBERIONE, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, o. c., p. 46.

¹⁹¹ *Ibid.*, p. 24.

¹⁹² L'opera del Ventura aiuta a situare le affermazioni di Don Alberione sull'*Apostolato della donna nel passato*, nel quarto capitolo, prima parte, del libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*, 1915, pp. 42ss. Cf, ad esempio, ciò che Don Alberione scrive su santa Olimpiade (pp. 49-50) e il II vol. di *La donna cattolica*, pp. 126ss. Anche se il Ventura privilegia l'esposizione sulla donna considerata come madre o nelle funzioni ecclesiali non monastiche e si indirizza a presentare le donne che operarono nella Chiesa francese, l'opera *La donna cattolica* costituisce un quadro di riferimento vastissimo per il pensiero di Don Alberione.

Idem **125** Nel terzo capitolo, o paragrafo, il Ventura parla delle donne nella missione di Paolo: Lidia, Priscilla, Evodia e Sintiche. Un risalto di particolare interesse per Don Alberrione sulla missione di Febe: «È cosa nota che san Paolo non incaricò un uomo, ma una donna, santa Feba, di portare dalla Grecia in Roma la sua Epistola ai Romani, quel primo commentario del Vangelo, quel capolavoro di esposizione del dogma cristiano. Parlando di questa donna ai fedeli di Roma, al fine della stessa lettera, san Paolo dice loro: “Io vi raccomando Feba, che è nel ministero della Chiesa. Io vi prego di bene accoglierla nel Signore, come conviene ai santi di fare: assistetela in qualsivoglia affare potesse aver bisogno di voi, che n'è ben degna, avendo ella assistito molti dei nostri e me medesimo”. [...] Ora, essere nel ministero della Chiesa, è alcun che di più che esercitare la carità. Gli affari che Feba andava a trattare a Roma non erano temporali ma spirituali. Un tal passo fa dunque manifesto che questa donna è stata il sostegno della cristianità e dello stesso san Paolo a Corinto, che i più gravi affari della Chiesa erano a lei fidati, e che in compagnia dell'apostolo esercitava una specie di apostolato nella Chiesa».¹⁹³

Idem **126** Il quarto capitolo presenta la vita di Santa Tecla, «la donna che maggiormente aiutò san Paolo nel suo apostolato in Oriente».¹⁹⁴ Tecla è l'associata per eccellenza a Paolo: «Sant'Ambrogio la chiama la “Compagna dell'apostolo, *Socia apostoli*” [...] perché, in tutto il tempo che l'apostolo dimorò in Asia, la ricca e generosa vergine lo aiutò con tutti i suoi mezzi nell'opera del ministero apostolico; in guisa che Paolo andò in gran parte debitore a lei del buon successo ottenuto in questa contrada. E per verità pare che santa Tecla, come ci dicono gli *Atti del suo martirio*, col suo ingegno, la sua eloquenza, le sue ricchezze, le sue relazioni, e molto più ancora colla costanza e l'ardore della sua fede e la santità della sua vita, convertisse altrettante anime a Gesù Cristo quante san Paolo stesso colla possanza della sua parola (“*Cujus fidei ardore et vitae sanctitate,*

¹⁹³ G. VENTURA, *La donna cattolica*, o. c., vol. I, p. 258.

¹⁹⁴ *Ibid.*, p. 259.

multi ad Christum conversi sunt” – Brev. Rom., 23 sept ex actis)». ¹⁹⁵

Tra tante donne che hanno «assistito gli apostoli e divise le fatiche e le glorie del loro ministero», Tecla è quella che riceve i più grandi elogi dai Padri della Chiesa: «Tale è stata, fra le donne, la più nobile delle discepolo di san Paolo, la prima delle vergini spose dell’agnello divino, il primo germe del suo sangue, il primo prodigio della sua grazia, la prima esecutrice dei suoi consigli, il primo testimonio della sua religione, l’alfiere di tante migliaia d’anime sublimi che da diciotto secoli l’hanno seguita nella via della virtù e del martirio. Non solamente sant’Ambrogio, ma e sant’Agostino, san Gian Crisostomo, san Gregorio di Nazianzo, san Gregorio di Nissa ed altri padri hanno celebrato anch’essi le glorie di santa Tecla, e l’hanno ricolma dei più grandi e straordinari elogi. Così doveva essere onorata dalla Chiesa la prima delle meraviglie e glorie della Chiesa, e l’uno dei più begli ornamenti del secolo degli apostoli». ¹⁹⁶

127 Questa entusiastica presentazione del ministero della donna nei tempi apostolici trovava forte risonanza nell’animo e nei progetti che Don Alberione coltivava da tempo. Agli inizi del 1922, Don Alberione e tutta la sua Casa sentono la chiamata ad essere “San Paolo redivivo”, cioè a far parte della “comunità apostolica vivente oggi”, uomini e donne che vivono con gioia il Vangelo e lo comunicano. In questo clima, il 29 giugno vengono ordinati i primi tre sacerdoti, dopo Timoteo Giaccardo, e la sera viene benedetta la nuova cappella dedicata a San Paolo, destinata a diventare, per i membri della casa e gli albesi, «un centro delle principali divozioni che la Pia Società S. Paolo intende diffondere: Divozione al Divin Maestro, a Maria Regina degli Apostoli, a S. Paolo Apostolo...». ¹⁹⁷

Idem

128 Un saggio di questa finalità si è realizzato il giorno dopo, mediante la solenne celebrazione della Festa di San Paolo, con le prime messe dei novelli sacerdoti e l’intervento

Idem

¹⁹⁵ *Ibid.*, p. 260.

¹⁹⁶ *Ibid.*, p. 263.

¹⁹⁷ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno V, n. 7, agosto 1922, p. 9.

del Canonico Francesco Chiesa. Durante il Vespro questi intervenne «illustrando i simboli del quadro di S. Paolo: la spada, il libro, lo stilo, e fondendo assieme le frasi di Mons. Swoboda: Se San Paolo ritornasse oggi, continuerebbe a fare il Vescovo: e quella di Mons. Ketteler: Se San Paolo ritornasse oggi, si farebbe giornalista, disse che la missione della Buona Stampa è missione essenzialmente sacerdotale: che per essere apostoli della buona stampa bisogna pur essere sacerdoti: che l'esplicazione più delicata e più efficace dello zelo sacerdotale, del sacerdozio in quanto apostolato è oggi la Buona Stampa».¹⁹⁸

Idem **129** Nonostante la forte accentuazione sacerdotale, l'insegnamento di Francesco Chiesa voleva essere perfettamente in accordo con ciò che costituiva uno dei cardini del progetto di Don Alberione: l'associazione della donna allo zelo sacerdotale dell'apostolato stampa. Infatti, fin dai primi anni della sua formazione nel Seminario di Alba, Alberione affermava con profonda convinzione che nella Bibbia risiedeva la forza capace di rendere «più rispettata la donna» e di vincere quella cultura che «riduce a strumento di piacere e generazione la donna» (SC 159).

Dopo la costituzione della Pia Società San Paolo, Don Alberione si appresta, perciò, alla costituzione del ramo femminile e in ordine a questo passo, il 22 dicembre 1921, aveva chiesto il permesso al Comune per il raddoppiamento del primo troncone della casa. A maggio del 1922 si annuncia che la costruzione cresce rapidamente;¹⁹⁹ a lavori ultimati, verrà occupata dalle Figlie di San Paolo il 10 settembre dello stesso anno.²⁰⁰

Idem **130** Diventa difficile descrivere il pullulare di vitalità nella Casa, tra il ritmo incessante delle costruzioni, le iniziative apostoliche, l'aumento continuo dei nuovi e nuove arrivate, la tendenza ad una crescente autarchia. Da parte sua, Don Alberione tutto segue, anche se delega ad altri i compiti di realizzazione, ma soprattutto vuol sostare lun-

¹⁹⁸ *Ibid.*

¹⁹⁹ Cf *Ibid.*, anno V, n. 4, 6 maggio 1922, p. 8.

²⁰⁰ Cfg. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., pp. 373-374.

gamente davanti a Dio, per rispondere alla divina volontà in tutto.

131 Così, dalla domenica 16 al sabato 22 luglio 1922, raduna la Casa per gli Esercizi Spirituali, predicati dal Canonico Chiesa e da Mons. Ugo Mioni. Con enfasi il bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* annuncia che anche per le Figlie di San Paolo è giunto a termine il tempo della preparazione, mediante la costituzione della Pia Società Figlie di San Paolo: «Il 22 luglio 1922 è per le Figlie di S. Paolo una data storica. Dopo sette anni di prova, di lavoro nascosto, di sacrificio umile, di preghiera incessante, di vita religiosa ignorata, sabato, 22 luglio, chiudevano la settimana di esercizi spirituali, facevano il gran passo, si legavano perennemente a Dio e alla missione della Buona Stampa coi voti pubblici [privati] costituendo la PIA SOCIETÀ DELLE FIGLIE DI S. PAOLO. Come il ramo maschile, aggiungono ai tre voti ordinari il quarto di fedeltà al Romano Pontefice. Il primo gruppo è di nove: da oggi incomincia la loro espansione».²⁰¹

Idem

Le nove Figlie promettono di dedicarsi «per tutta la vita all'apostolato della Buona Stampa per vivere la vita del Divin Maestro, cogli occhi a Maria Regina degli Apostoli, sulla guida di san Paolo Apostolo».²⁰²

Secondo un disegno a lungo preparato e approfondito, Don Alberione impone a Teresa Merlo il nuovo nome di Tecla, la “Socia apostoli”, e la nomina Superiora generale della Congregazione.

1.2.4 «Vivit vero in me Christus» (Gal 2,20)

132 Condividendo le responsabilità, l'Alberione chiedeva a tutti piena comunione con lui per realizzare insieme l'opera voluta da Dio: la festa del suo onomastico, posticipata a domenica 30 luglio 1922, ne costituì una forte espressione e un'occasione di slancio vocazionale: «Il Sig. Teologo ci lasciò questi ricordi: un unico fastidio: abbiamo lavo-

DFst
39-40
57-58
63-64
88-89
93-95
99-100

²⁰¹ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno V, n. 7, agosto 1922, p. 11.

²⁰² Cf C. A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo...*, o. c., p. 119.

rato troppo poco per farci santi; un'unica preoccupazione: lavorare per farci santi; un unico desiderio: farci santi. La festa e le preghiere di domenica han certamente contribuito a farci avanzare un bel passo nella divozione verso il Padre, che la misericordia di Dio ci ha dato a guida, a sostegno, a nutritore della più bella delle vocazioni».²⁰³

DFst
39-40
57-58
63-64
88-89
93-95

133 L'intenso tenore di vita spirituale e di ricerca della santità vissuto da Don Alberione, e proposto alla comunità, può essere intravisto dalle tre pagine del *Diario* del Beato Timoteo Giaccardo, scritte durante questi Esercizi Spirituali del 1922, che tracciano un quadro generale del suo impegno, alla luce del proposito iniziale: «Gesù Signore, per l'intercessione di Maria, Regina degli Apostoli e di S. Paolo, tu hai riversato in me l'eccesso della tua misericordia e del tuo infinito amore. Mi hai fatto cristiano, sacerdote, religioso e mi hai stretto vicinissimo a te nell'apostolato della B.S. Oh! infinito amore tuo, e infinita mia nullità! Amore richiede amore. Signore, da me tu vuoi tutto: ed io ti do tutto. Sono tuo, o Gesù: tutto tuo per le mani di Maria: Dominus pars hereditatis meae. Ed allora io voglio vivere la tua vita, tutta la tua vita, come S. Paolo, come Maria SS. Vivo... iam non ego, vivit vero in me Christus. Mihi vivere Christus est. Il mio proposito è: umiliare costantemente il mio amor proprio e lavorare all'acquisto dell'amor di Dio, della carità perfetta».²⁰⁴

DFst
57-58
63-64
88-89
93-95

134 Nella Casa si ha una coscienza chiara della propria identità, tra le varie vocazioni: «Tutti capiscono la necessità di coltivare le vocazioni per la missione del sacerdozio, per le suore di carità: molti intendono la necessità dei missionari e delle suore missionarie: non più tutti, non più molti, pochi sono persuasi che anche la Buona Stampa oggi ha bisogno di vocazioni proprie, vere e sante; di sacerdoti, di scrittori, di propagandisti, di tipografi veri religiosi; di maestre, di scrittrici, di propagandiste, di tipografe, vere suore. Il bisogno di questi religiosi e di queste religiose per la Buona Stampa è

²⁰³ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno V, n. 7, agosto 1922, p. 10.

²⁰⁴ G. T. GIACCARDO, *Diario...*, luglio 1922, o. c., p. 300.

però una realtà palpitante: è il sospiro delle anime che meglio vedono la corrente dei tempi, dei cuori che meglio sentono la necessità della Chiesa».²⁰⁵

Il momento storico viene visto come "l'ora della Buona Stampa". Perciò, i membri della Casa si sentono portatori e responsabilizzati di un vero mandato apostolico: «*Eritis mihi testes*: voi mi sarete testimoni nella Giudea, nella Galilea, fino agli ultimi confini del mondo, aveva detto Gesù Cristo agli Apostoli: e i dodici ed i loro discepoli furono testimoni della divinità di Gesù Cristo e della Religione Cristiana per mezzo della predicazione. Poi furono testimoni i Dottori coi loro volumi. Poi furono testimoni i chiostristi colla santità della vita monastica. Poi i santi dell'età moderna coi loro istituti di educazione cristiana. Oggi chi rende la principale testimonianza a Gesù Cristo è la Buona Stampa. Il giornale che entra nel tugurio del povero, e nello studio del dotto, e fra le carte del commerciante e va a trovare il contadino in campagna, e riposa sul banco del deputato e sul tavolo del ministro, e sul trono dei re; e dirige la politica e forma l'opinione pubblica, e plasma le coscienze. L'inchiostro dei buoni scrittori vale come una volta il sangue dei martiri. I santi di oggi, i cattolici di azione, i sacerdoti, i Vescovi, i Sommi Pontefici predicano la gravissima necessità della Buona Stampa, ne ammoniscono l'urgenza, ci fan obbligo grave di coscienza l'occuparcene. È l'*euntes, docete omnes gentes*, del Divin Salvatore, è sempre il comando del Divin Maestro di predicare a tutte le genti, che in ogni tempo si veste della forma più adatta ai nuovi errori, alle nuove condizioni sociali, ai nuovi progressi scientifici, alla nuova vita dell'umanità. Ed oggi prende forma di Buona Stampa. E questo adattarsi della Chiesa a tutte le esigenze dei tempi, questa sua fecondità di produrre contro i nuovi mali nuovi mezzi efficaci di difesa e di evangelizzazione, è un segno mirabile della sua divinità, è il carattere che le assicura perpetuità e trionfo».²⁰⁶

²⁰⁵ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno V, n. 8, 10 settembre 1922, p. 2.

²⁰⁶ *Ibid.*

DFst
57-58
63-64
88-89
93-95

135 Il numero di dicembre dell'UCBS pubblica un resoconto dal titolo "*Mentre l'anno si chiude*", intessuto di gioia e stupore: «E pensiamo: Che l'anno è passato e forse riteniamo con noi molte responsabilità innanzi a Dio, giacché per la Buona Stampa potevamo fare assai più! Che l'anno più non torna; è perduto per il seminatore pigro che poteva spargere molta semente evangelica, e non l'ha fatto! È invece in vista un'ottima raccolta pel buon seminatore che a larghe mani ha gettati pensieri, idee sane con la Stampa Buona. Che noi abbiamo fatto qualche piccola cosa: le persone in casa sono accresciute di cento e più sopra l'anno scorso. Che la piccola cappella fu costruita e che in essa ogni giorno si celebrano sei o sette Messe e si fanno molte preghiere. Che fu terminato un altro tratto della casa, divenuta così capace di 236 persone. Che i bollettini parrocchiali sono saliti al centinaio, da cinquanta del 1921. Che la *Gazzetta d'Alba* ha cresciuta la tiratura e che si è migliorata parecchio nella tecnica. Che la collezione di letture amene è giunta a 30 volumi. Che la collezione di libri ascetici è giunta a una dozzina di volumi. Che più di mezzo milione di catechismi furono spediti in ogni parte dell'Italia. Che la collezione di libri apologetici s'è di molto accresciuta. Che la potenzialità della tipografia è giunta a poter produrre giornalmente un libro di circa 300 pagine. Che dalla nostra libreria sono ogni giorno venduti in media oltre 2000 libri. Di tutto questo: grazie a Dio solo! Noi siamo servi inutili. Eppure si è fatto nulla! Se si guarda a ciò che è da farsi; e pure noi non vediamo ancora tutto. Anche attualmente avremmo già il lavoro non per 200 persone, ma per 200 mila! Ci manca il personale che scriva, che stampi, che sparga. Sono 8.000 cooperatori? Sì, ma ne occorrerebbero 800 mila che preghino, che aiutino, che diffondano la Stampa Buona. La *Gazzetta d'Alba* dovrebbe essere il giornale di ognuna delle quarantamila famiglie della diocesi nostra. Le biblioteche popolari hanno un bisogno urgente di letture sane, amene, educative: e per stare a confronto con tanta colluvie di libracci noi abbiamo ancora da percorrere un cammino immenso».²⁰⁷

²⁰⁷ *Ibid.*, anno V, n. 12, 23 dicembre 1922, p. 3.

136 Il resoconto, in cifre, del “lavoro compiuto”²⁰⁸ e l’afflusso delle vocazioni²⁰⁹ lasciavano presagire una fase di crescita secondo le impellenti necessità di evangelizzazione per mezzo della Buona Stampa, ribadita anche dall’enciclica *Rerum omnium*, del nuovo Papa Pio XI, che dichiarava San Francesco di Sales patrono dei giornalisti.²¹⁰

DFSt
57-58
63-64
88-89
93-95

137 Per contro, nell’anno 1923, Don Alberione ha vissuto il tratto del suo itinerario umano-spirituale che maggiormente lo ha segnato. Dopo l’esperienza dell’incontro con Gesù Maestro, nel sogno del 1921, la malattia lo ha portato a vivere il misterioso passaggio della *nuda fede*. Da una parte erano evidenti i segni che la Casa era opera di Dio; dall’altra egli si percepiva in grave pericolo di vita. Poteva contare così solo sulla fede, solo su Dio.

DFSt²¹¹
9-16
23
27-28
39-40
54-56
59-60
63-64
70-72
95-96
99-100

Tra luglio e inizio di settembre, accolto dal Parroco di Benevello, Don Alberione passò per una esperienza, per

²⁰⁸ «*Lavoro compiuto*. Nel 1922 dalla Scuola Tipografica della Pia Società San Paolo uscirono 350.000 copie della *Gazzetta d’Alba*; 482.000 copie di *bollettini parrocchiali* d’ogni formato e periodicità; 120.000 copie di *Vita Pastorale* (rivista per il clero); 150.000 copie di catechismi piccoli e grandi; 9 libri di divozione per un totale di 27.000 copie; 36.000 copie di “Dottrina e fatti”; 12.000 copie di “Armonie Sociali”, rivista sociologica del Pontificio Ateneo di Bergamo. Due collezioni di romanzi “Tolle et lege” e “Fons aquae” per un totale di 69.000 copie; undici libri di vario genere: fra tutti 27.500 copie. Si sono inoltre pubblicati 70.000 calendari; biglietti pasquali di tipo differente, circa 75.000; 75.000 foglietti volanti religiosi; una immensa quantità di circolari, fogli, manifesti, registri e biglietti per catechismi. Eppure si è fatto nulla! Nel campo della stampa e di fronte alla stampa cattiva non siamo che una infima minoranza, un punto impercettibile! Vocazioni ci vogliono, tipografie, aiuti» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno V, n. 12, 23 dicembre 1922, p. 4).

²⁰⁹ Nei *Cenni storici generali della Pia Società S. Paolo*, dopo aver parlato degli inizi dei progetti fondazionali di Don Alberione, nel 1903-1904, e dei due primi giovani avviati nel 1908 alle scuole del Seminario, si presenta la crescita numerica degli alunni della Casa: «Il 20 agosto il primo alunno entrava a dar principio alla novella famiglia; nel 1915 erano 9; nel 1916, salirono a 14; nel 1918 a 25; nel 1919 a 35, nel 1920 a 42, nel 1921 a 90, nel 1922 a 172» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 2, 27 febbraio 1923, p. 10).

²¹⁰ Cf *Ibid.*, pp. 2-3.

²¹¹ Questi rimandi al DFSt valgono anche per i successivi numeri di questa sezione (nn. 138-143).

certi versi, simile a quella di Ignazio di Loyola ridotto in fin di vita, dopo il ferimento in battaglia. La racconta Sant' Ignazio stesso, parlando di sé in terza persona: «Ma continuava a peggiorare: non poteva nutrirsi e manifestava gli altri sintomi che di solito preannunciano la fine. Il giorno di san Giovanni, poiché i medici disperavano di salvarlo, gli fu suggerito di confessarsi. Ricevette dunque i sacramenti e, la vigilia dei santi Pietro e Paolo, i medici dichiararono che se entro la mezzanotte non migliorava lo si poteva dare per morto. L'infermo era sempre stato devoto di san Pietro: nostro Signore volle che proprio da quella mezzanotte cominciasse a riprendersi; e andò così migliorando che di lì a qualche giorno fu dichiarato fuori pericolo».²¹²

Nel periodo della convalescenza, Ignazio ha vissuto quei primi e intensi passi della conversione che stanno alle sorgenti dei suoi Esercizi Spirituali.

Idem

138 Da parte sua, Don Alberione non si trovava agli inizi dell'itinerario spirituale; stava, però, ricevendo il dono delle più profonde esperienze mistiche. E lo strumento immediato fu proprio il clima degli Esercizi Ignaziani, come testimoniò Suor Angela Teresa Raballo, che lo assisteva a Benevello: «Il Signor Teologo non celebrava più la Messa e neppure poteva recitare il Breviario. Stette per quindici giorni a letto e faceva la Comunione a letto. Ogni giorno si faceva leggere un brano del libro degli Esercizi spirituali di S. Ignazio, che si era portato appresso. Leggevo fino a quando lui mi diceva: “Basta ora, ne ho fino a domani”».²¹³

Idem

139 Nella prima metà del 1923, Don Alberione aveva atteso agli Esercizi Spirituali nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, del Cottolengo, luogo dove era di casa la fragilità umana. Ora si trovava assimilato ai derelitti, condannato all'isolamento fino alla morte: «Aveva perso la voce, e aveva sempre la febbre... Non dimostrava segni di migliora-

²¹² IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, n. 3. Cf ID., *Gli scritti*, a cura di M. Gioia, UTET, Torino, 1977, p. 660.

²¹³ A. RABALLO (Suor Teresa, F.S.P.), *Memorie del Primo Maestro Rev. Teologo Giacomo Alberione*, Opera inedita. Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., p. 359.

mento. Se io piangevo, mi diceva: “Perché piangere? Non sai che al mio posto verrà uno che farà meglio di me!”. Soleva ripetere: “Non potendo più tornare in comunità, a causa del mio male, che mi costringe a stare isolato, andrò al Cotalengo di Torino, e là finirò i miei giorni”». ²¹⁴

140 Don Alberione aveva ricevuto la conferma che l’opera da lui intrapresa era opera di Dio, ma ora Dio gli stava chiedendo nientemeno che la consegna della vita, lo separava dall’unico figlio, dal figlio della promessa, appena nato: come per suscitare un nuovo Abramo, dopo l’Alleanza, Dio metteva a prova l’Alberione. Lo chiamava alla fiducia totale, nell’abbandono completo di sé e d’ogni cosa. Era l’esperienza della passività totale, necessaria per sperimentare la gioiosa presenza della grazia. Da questa misteriosa profondità, dal suo sì a Dio solo, Gesù Maestro lo prendeva per mano, per ammaestrarlo e, alla sua scuola, guidarlo, con la profondità di Dio, attraverso la rivisitazione di tutto ciò che portava in cuore. Era giunta l’ora scelta da Dio per suggellare la sua Alleanza, per sempre, con Giacomo Alberione. Ma, come un nuovo Giacobbe, nella notte della malattia, egli era chiamato a lottare con Dio, durante lunghe settimane. Solo così preso dallo Spirito poteva riabbracciare attivamente, in ogni cosa, la volontà di Dio, cercare davvero la sua maggior gloria, trovare la sua pace, unificare l’itinerario finora vissuto, e donarsi totalmente alla comunicazione del Vangelo. Proprio per questo, Benevello fu anche il Sinai, dove Don Alberione cercò, davanti a Dio, il volto da Lui voluto per la Casa, dedicandosi anche alla stesura delle Costituzioni, non appena le migliorate condizioni fisiche glielo consentivano.

Idem

141 Durante i lunghi mesi di sofferenza, Don Alberione si immergeva nella bellezza e urgenza della missione affidata a lui e alla Casa, e, allo stesso tempo, abbracciava fino in fondo il valore della testimonianza, resa secondo la sapienza della croce, ispirata alle parole di Paolo: «Ritengo che Dio abbia messo noi, gli Apostoli, all’ultimo posto, co-

Idem

²¹⁴ A. RABALLO (Suor Teresa, F.S.P.), *Memorie del Primo Maestro...*, o. c. Cf G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., p. 359.

me condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, stolti a causa di Cristo, deboli, disprezzati. Soffriamo la fame, veniamo schiaffeggiati, ci affaticiamo lavorando con le nostre mani» (1Cor 4,9-12).

Idem **142** Quanto più la situazione umana faceva pensare a un crollo definitivo, tanto più Don Alberione comprendeva che, nell'opera intrapresa, poteva e doveva contare unicamente sulla potenza di Dio: «Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi; portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2Cor 4,8-10).

Idem **143** Don Alberione, come Paolo, si sentiva crocefisso a causa del Vangelo. Ma un bel giorno «Don Alberione non ne volle più sapere né di medici né di medicine, e cominciò a lavorare come prima e anche più di prima». ²¹⁵ E il Signore ha voluto suggellare questo periodo di intensissimo ammaestramento, concedendo a Don Alberione la forte esperienza di uno speciale incontro con l'Apostolo Paolo: «A San Paolo va attribuita anche la guarigione del Primo Maestro» (cf *ADds* 64).

Questa guarigione certamente fa parte dei motivi per i quali Don Alberione, nel quarantennio di fondazione, dichiarerà pieno di meraviglia e riconoscenza: San Paolo «si è fatta questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; tanto meno spiegare». ²¹⁶

Ricordando questo periodo, ha potuto testimoniare: «Si corsero vari pericoli e di vario genere: personali, economici, accuse in relazioni scritte e verbali: si viveva pericolosamente giornate e giornate; San Paolo fu sempre salvezza... le annate passavano, le previsioni di molti di certo fallimento, le accuse di pazzia... svanivano e tutto si conchiudeva, magari con fatica, ma in pace» (*ADds* 164.166).

²¹⁵ G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione...*, o. c., p. 360.

²¹⁶ G. ALBERIONE, *San Paolo*, luglio-agosto 1954, p. 2.

2. IL LIBRO DELLA SANTITÀ

«...come ci ha condotti»

144 Anche nel corso della malattia di Don Alberione, la Casa continuava, in pratica, con il suo ritmo di sempre, rafforzandosi nelle “devozioni” principali:²¹⁷ a Gesù Maestro Eucaristico,²¹⁸ alla Regina degli Apostoli²¹⁹ e a San

DFst
63-64
77-78
95-97

²¹⁷ «L'anno scorso [1922] la sera del 29 giugno, una prima processione accompagnava Gesù Sacramentato dalla Cappella interna a prendere possesso della nuova chiesa, che si era allora benedetta; il 1° maggio di questo anno una seconda processione *aux flambeaux* al canto delle Litanie lauretane, portava in trionfo nella nuova Chiesa il quadro della Regina degli Apostoli; il 1° giugno ultimo scorso, San Paolo, il patrono e l'anima della casa e della nostra Pia Società, veniva a porsi vicino a Gesù benedetto, il Divin Maestro, e a Maria Regina, nella chiesa a lui dedicata» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 6, 21 giugno 1923, p. 7).

²¹⁸ In un articolo del giugno 1923, dal titolo *Date eucaristiche*, il bollettino UCBS tratteggia lo sviluppo della spiritualità eucaristica della Casa, dagli inizi fino al 30 maggio di quell'anno: Messa, Comunione, Presenza eucaristica, *laus perennis eucharistica*, visita, saluto o visitina. Particolarmente significativi sono l'inizio e la fine dell'articolo: «La divozione al Divin Maestro in Casa è concentrata nel Santo Tabernacolo. Quando la casa era piccola e formata di tutti piccoli, Gesù si contentava che si andasse a lui al mattino per la Messa e a riceverlo nella S. Comunione. Noi però già si sapeva che, quando la Casa si fosse sviluppata, avremmo avuto la *laus perennis eucharistica* come al Cottolengo. Intanto i piccoli vennero più grandi e cominciò uno nel 1917 a fare tutti i giorni la visita al SS. Sacramento in S. Damiano. [...] Il 22 luglio [1922] si stabilì così la visita: i membri della Pia Società San Paolo avrebbero fatto al SS. Sacramento un'ora di visita tutti i giorni in ora libera; i Servi di Maria *mezz'ora* al giorno insieme; i Discepoli e gli alunni *venti minuti* tutti assieme. Le Figlie di San Paolo avrebbero anche fatto un'ora di visita tutti i giorni; le altre *mezz'ora*. Questa regola vige ora in Casa. Così nel pomeriggio dalle 2 alle 9 Gesù ha continuamente degli adoratori: mentre al mattino dalle 4 alle 8 si succedono le SS. Messe. Allora si è potuto, grazie alla misericordia di Dio, realizzare una parte di quello che è il sogno del principio: la *laus perennis*. [...] Mezza giornata di *Laus Eucharistica!* Ma anche le ore del meriggio e del mattino ci trovano sovente presenti al Tabernacolo e confidiamo in un'altra misericordia: che Gesù possa rimanere esposto dalle 4 alle 21. E le altre ore della notte? Oh anche esse sono e debbono essere del Divin Maestro presente nel Tabernacolo!» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 6, 21 giugno 1923, pp. 8-9).

²¹⁹ L'iconografia propria si è sviluppata lungo il primo decennio della Casa: «Il quadro di S. Paolo era collocato in Casa al posto d'onore, tra l'artistico Sacro Cuore del Morgari, e l'Immacolata del Murillo. [...] Il primo ed ogni sabato del mese [si consacra] a Maria Santissima: e ad onor

Paolo,²²⁰ verso il quale, fin dagli inizi, tutti nella Casa avevano un particolare attaccamento.²²¹

di Maria si prese subito a fare il mese di maggio con fiori, con fioretti, con pensieri e con meditazioni; la chiusa del mese di maggio era ogni anno, fin dal primo anno, una poesia divina, una mistica armonia di cuori, di palpiti, di fiori, di preghiera, cantici. La divozione alla Madonna è la leva di ogni iniziativa, di ogni progresso, di ogni buona riuscita, della vittoria sul demonio, della santità più bella e più alta» (*San Paolo* [= UCBS], anno VI, n. 11, 22 novembre 1923, p. 8).

²²⁰ «A S. Paolo vien consacrato in Casa tutto il mese di giugno che è il mese grande della Casa: di lui si parla due volte al giorno: due volte al giorno si va a fargli visita ossequio ed Egli ricambia l'ossequio e l'amore con grazie copiose. La divozione a S. Paolo si diffonde in Alba, e si diffonde fuori: molti sono quelli che si raccomandano a lui per conversioni, per aiuti materiali e ottengono: nella sua chiesa è quasi continuamente presente qualche persona, e le candele davanti a lui ardono quasi di continuo» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 6, 21 giugno 1923, p. 7). – Nel 1923 UCBS, che da agosto a novembre esce sotto il titolo di *San Paolo*, pubblica numerosissimi articoletti su San Paolo. Si parla della “Paologia dantesca” (*San Paolo* [= UCBS], anno VI, n. 8, 25 agosto 1923, p. 19) e, addirittura, del cuore eucaristico di S. Paolo, come se anche lui avesse coltivato le devozioni alla maniera della Casa (cf *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 7b, 20 luglio 1923, p. 5). Interessanti sono gli articoletti su “*I paolini dei tempi apostolici*”, seguendo il calendario liturgico: S. Tecla: 23 settembre (*Ibid.*, n. 9, p. 5), San Dionigi Areopagita: 9 ottobre (*Ibid.*, n. 10, p. 3), San Clemente Romano: 23 novembre (*Ibid.*, n. 11, p. 5), S. Filemone e S. Appia: 22 novembre (*Ibid.*, n. 12, p. 4), S. Timoteo: 24 gennaio (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 1, 15 gennaio 1924, p. 4), S. Tito: 6 febbraio (*Ibid.*, n. 2, p. 8).

²²¹ Nel numero di febbraio 1923, si inizia la pubblicazione dei “Cenni storici generali della Pia Società S. Paolo”. Sono interessanti le annotazioni dei *Cenni storici...* del numero di giugno: si riferisce sul trasferimento da Villa Moncaretto alla Casa Perrando [= Perraud], in via Mazzini; si nota che dalla Scuola Tipografica si va staccando l'appellativo *Piccolo Operaio* e rimane solo quello di Scuola Tipografica; si conclude: «In casa Perrando [= Perraud] la Casa si sviluppò e prese fisionomia» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 6, 21 giugno 1923, p. 6). Il numero di luglio descrive come, nell'abitazione di Via Mazzini, si era un cuor solo e un'anima sola attorno a Don Alberione ed aggiunge: «Nel parlatorio della Casa era stato collocato, su di un modestissimo tronetto, il quadro di san Paolo: fu l'inizio primissimo della Cappella di S. Paolo: là, tutti inginocchiati per terra recitavano le preghiere mattino e sera, gli “Angelus”, si facevano gli esami di coscienza, si diceva l'Ave Maria prima d'uscire, ed appena entrati, inginocchiati per terra, recitavano le preghiere in Casa. Una lampada elettrica ardeva costantemente in casa e in Tipografia. San Paolo vegliava,

145 Anche la proclamazione della diaconia delle donne nella missione evangelizzatrice, come suore della Buona Stampa, veniva presentata con il solito vigore: «Gli Apostoli si formarono le *diaconesse*, perché una buona parte di apostolato era più propria di loro: anche accanto a Gesù Salvatore, e come ausiliatrici del Collegio apostolico, stavano le *pie donne*. La missione di evangelizzare non è esclusiva dell'uomo: in aiuto dei missionari Dio ha suscitato e manda le suore; le grandi missioni, le grandi vocazioni apostoliche, nella Chiesa si completano nei due rami. Ed ecco l'ora della Stampa: il tempo della missione della Stampa: e Dio suscita gli Apostoli della Buona Stampa: e suscita anche le Suore della Buona Stampa, che non solo saranno, come si dice, a posto, ma occuperanno il posto che oggi è di misericordia e di Provvidenza».²²²

DFSt
93-95

146 Una delle prime e importanti novità, dopo la malattia del Fondatore, è stata l'attenzione alla divulgazione del Vangelo, specialmente in ogni famiglia e nelle scuole. Nel numero del *San Paolo* (= UCBS) di novembre, Don Alberrione lancia l'iniziativa del Vangelo a una lira, e situa l'apostolato Buona Stampa in rapporto alla diffusione del Vangelo: «Rendiamoci famigliari le fonti della nostra fede! Le fonti scaturiscono nel libro del Vangelo: in esso sono gli insegnamenti, in esso sono i miracoli, in esso sono le istituzioni e gli esempi del Divin Maestro: il Vangelo è tutta la Religione cristiana. La Chiesa ha le basi sul Vangelo, e la sua vita è il Vangelo in azione. Tutti i santi sono l'applicazione e l'incarnazione di un versicolo del Vangelo del Divin Maestro, che tutto fece quello che insegnò. Gli Apostoli e i Padri hanno testimoniato il Vangelo, i Dottori e i Teologi lo hanno difeso o spiegato; i sacerdoti predicano il Vangelo, la Buona Stampa prende la forza dal Vangelo, ed è il mezzo più celere per far penetrare il Vangelo nei cuori, nelle famiglie, nella vita sociale e politica».²²³

DFst
42-43
52-53
74-75
93-95

protegeva, benediceva, cresceva» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 7b, 20 luglio 1923, p. 7).

²²² *Ibid.*, p. 13.

²²³ *San Paolo* [= UCBS], anno VI, n. 11, 22 novembre 1923, p. 1.

L'impegno per la diffusione del Vangelo in ogni famiglia viene motivato con grande forza: «Come Gesù-Ostia vestito di pane viene nei nostri cuori, così Gesù-Parola vestito di carta entri in tutte le famiglie, sia in mano a tutti i cristiani».²²⁴

DFst
93-97

147 Nel dicembre 1923 si sente forte la rinnovata fiducia nella Divina Provvidenza e la Casa è presentata come una «casa di iniziative» pastorali, per l'evangelizzazione, «a fianco e a servizio del ministero parrocchiale».

²²⁴ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 1, 15 gennaio 1924, p. 12. Particolarmente sentita è la presentazione della Società Biblica: «*Sezione Società Biblica*. Perché diffondere il Vangelo. Rifacciamoci un po' indietro. La vita cristiana in noi non c'è se non la infonde Gesù C.; né valgono le scoperte anche più meravigliose a farla venire in noi! Il giansenismo staccò i cristiani dalla fonte della vita propria di loro: dall'*Eucarestia* e dal *Vangelo*, e la vita cristiana languiva. Pio X, santo, la cui grandezza apparirà sempre maggiore nell'avvenire, riattaccò i cristiani a queste due fonti e subito si vide un rifiorimento. Ma se fu fatto molto per ricondurre alla Comunione, altrettanto non si può dire per la penetrazione popolare del Vangelo, pur essendosi già lavorato parecchio. Onde il lavoro, la disciplina, l'ordine, il dolore, la gioia, la povertà, le ricchezze, il divertimento, l'autorità, la forza, il diritto, la legge, l'economia privata e peggio la pubblica, tutto è visto e guidato con principii e massime del mondo, razionalisticamente, naturalisticamente; fin dove giungono le cause seconde si ha fiducia, di lì in là più nulla. È questo che bisogna gridare forte ai piccoli e agli alti con propaganda privata e ancor più affermazioni pubbliche, attorno al Vangelo, farlo stimare e creare l'ambiente. Di qui, o uomini, si passa: Cristo solo è la via e la vita, ed egli che è Dio questo solo ha fatto e questo solo ha detto e non altro. Questo è per noi un dovere e una grave responsabilità: abbiamo la salute, nelle mani; Gesù Cristo ce la affidò e c'impose di applicarla; applichiamola con ogni pazienza, ma anche *opportune et importune*. G. C. ci chiederà conto del sangue che scorre sotto i nostri occhi, delle rovine morali e materiali che si accumulano, e delle anime che periscono. Non possiamo restare spettatori inerti e passarsela con un commento da giornale o lamentele; siamo sacerdoti, altri G. C., che farebbe egli al nostro posto? Ecco il perché della diffusione del Vangelo: riattaccare l'intelligenza del nostro popolo alla mente divina, perché armonizzi con Lei pensieri e giudizi e conseguentemente le azioni. Da questo si vedrà già lo spirito che anima la Società Biblica, lontanissimo da una speculazione commerciale che farebbe poi anche del bene, ma sopra tutto che il regno di G. C. scenda nelle intelligenze e nei cuori per il Vangelo, e le rimetta in comunicazione con la vita di G. C.» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 8, 15 agosto 1924, p. 11).

Prima di presentare il quadro delle iniziative per l'evangelizzazione del popolo, si ribadisce con forza che le iniziative «esistenti saranno sviluppate» e che «altre saranno prese»: «La Pia Società San Paolo per l'apostolato della Buona Stampa è nata nell'ora propizia, e Dio le dà misericordia e grazie, perché vive nella sua ora. La Pia Società San Paolo, come casa non è un ricovero di bambini bisognosi, non un istituto di apprendisagio; ma un seminario di formazione degli Apostoli e dei Missionari della Buona Stampa. Così l'istituto delle Figlie di San Paolo. Come editrice non è una tipografia di esecuzione di lavori commerciali, che intende vivere a stampare libri a più buon mercato: è anche questo un gran segreto di bene: la preparazione esige poi molti adattamenti, come nei missionari che esplorano la terra da evangelizzare. *È invece una casa di iniziative*: quelle esistenti saranno sviluppate: altre saranno prese secondo che ci guiderà la Divina Provvidenza. La Pia Società San Paolo si pone a fianco e a servizio del ministero parrocchiale, si pone a fianco, accanto ai parroci e intende coadiuvarli per la parte che deve avere la Buona Stampa nell'evangelizzazione del loro popolo. Efficaci iniziative sono ora: *l'opera delle mille messe* per propiziare Iddio sulla Stampa, il *giornale* settimanale per l'istruzione delle masse popolari in diocesi; l'opera prosperosa dei *bollettini parrocchiali* diffusa in tutta Italia, che portano, nelle famiglie, la parola del Parroco e della fede; l'opera delle *biblioteche circolanti e popolari* che sono pascolo salutare delle molte anime sitibonde di lettura; i *depositi-rivendita* per la formazione della pietà; l'opera *antiblasfema* per purificare l'Italia dal cancro che l'umilia e la fa cattiva davanti a Dio; la *Società Biblica* per la diffusione dei vangeli nel popolo. Oh! il campo è ancora tanto vasto!.... E tutti i Cooperatori devono dar modo di compiere questo bene e di partecipare».²²⁵

148 Al termine dell'anno 1923, l'*Unione Cooperatori Buona Stampa*, in un trafiletto dal titolo "*I nostri bisogni*",

DFst
85

²²⁵ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 12, 15 dicembre 1923, p. 2.

presenta i progetti per la Casa, che manifestano la piena ripresa di Don Alberione ed una decisa coscienza dei tre punti di riferimento della spiritualità: il Divin Maestro, la Regina degli Apostoli, San Paolo. Tra le nuove iniziative, meritano una menzione particolare quelle della Società Biblica e della costruzione del Tempio dedicato a San Paolo: «Parecchie iniziative della Pia Società S. Paolo prosperano all'ombra benefica del Divin Maestro, della Regina degli Apostoli, del S. Apostolo. Tra esse: La sezione biblica, l'opera delle Mille messe, l'opera dei bollettini parrocchiali, i settimanali della diocesi, il lavoro antiblasfemo, l'associazione generale delle biblioteche, i depositi-rivendita di libri buoni e oggetti religiosi ecc. Tre sono le necessità che più urgentemente si prestano, nell'ordine materiale: 1. una casa distinta per le Figlie di S. Paolo, capace di cento persone almeno; 2. una bella chiesa a S. Paolo; 3. una cartiera per la fabbricazione della carta. Chi conosce da vicino la Pia Società S. Paolo lo vede chiaramente; e invitiamo umilmente i nostri buoni Cooperatori a pregare con noi, pensare ed operare».²²⁶

DFst
36
39-40

149 Dopo l'esperienza dell'incontro con Gesù Maestro, seguita da quella di annientamento, a Benevello, e dell'improvvisa guarigione, Don Alberione si sente profondamente radicato nell'esperienza dell'Alleanza; la sua presenza nella Casa diventa ancor più incisiva, accompagnata da iniziative ogni giorno più coraggiose, e i suoi insegnamenti, che partono dall'esperienza, vengono unificati in Cristo Via, Verità e Vita.

DFst
36
37-38

150 Possiamo dire che è dal libro della vita (= Il tempo dell'Alleanza) che la Casa prende la sua autentica fisionomia (= Il libro della Santità), i cui tratti salienti vengono espressi in modo sobrio e profondo nel libro *Donec formetur Christus in vobis*, opera che non va separata dal vissuto, fin qui descritto, e dalla sua interpretazione, che ora si tenterà di descrivere.

²²⁶ *Ibid.*, p. 13.

2.1 «IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA» (Gv 14,6)

151 Nel 1923 troviamo nei “*Cenni storici generali della Pia Società San Paolo*” un’informazione preziosa sui mesi dedicati a San Paolo e a Gesù Maestro: «A San Paolo si consacra in Casa ogni primo lunedì del mese. Il mese di giugno da principio si celebrò mezzo ad onore del Sacro Cuore e mezzo ad onore di San Paolo: poi il mese di giugno si riservò tutto a San Paolo: al Divin Maestro e al suo Sacro Cuore eucaristico si consacra il mese di gennaio. Il Signor Teologo scrisse le considerazioni per il mese di San Paolo: e queste servono ogni anno per meditazione o per lettura». ²²⁷

DFst
10
37-38
63-64
95-96

Nella parte del *Diario* del Giaccardo pubblicata, troviamo informazioni sul mese di giugno dedicato a San Paolo, a partire dal 1918, ma nessuna informazione sul mese di Gesù Maestro.

Molto importante è l’informazione or ora riferita circa “le considerazioni” di Don Alberione per il mese di San Paolo. Si tratta di un quaderno manoscritto, ²²⁸ che sta alla base del libro ²²⁹ pubblicato dal Giaccardo, sotto il titolo “*Un mese a San Paolo*” ²³⁰.

Il manoscritto di Don Alberione sembra risalire ai primi anni della Casa. Si noti l’assenza dei riferimenti a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, contenuti invece nell’edizione del suddetto “*Un mese a San Paolo*”.

Una breve preghiera, pubblicata in UCBS, nel dicembre 1923, lascia intravedere la massiccia irruzione di Gv 14,6 nella vita della Casa, verificatasi nel 1924: «E tu, Gesù Bambino, Via, Verità e Vita, abbi pietà dei nostri desideri,

²²⁷ *San Paolo* [= UCBS], anno VI, n. 11, 22 novembre 1923, p. 8.

²²⁸ Un quaderno inedito contenente 68 pagine manoscritte di Don Alberione e 49 pagine manoscritte del Giaccardo. Mancano diversi fogli: per esempio, quelli riguardanti il quarto, quinto, settimo, ottavo, nono e ventesimo giorno.

²²⁹ Cf A. DAMINO, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Roma, 1994³, pp. 31-32.

²³⁰ *Un mese a San Paolo, meditazioni e letture*, Pia Società San Paolo, Alba, 1925. Si tratta del testo di Don Alberione, completato e rielaborato in alcune parti ad opera del Giaccardo.

concedi a noi la grazia di amarti e di lavorare per te, e la tua misericordia fecondi ogni mezzo di bene e l'opera della Buona Stampa». ²³¹

DFst
39-40
77-78

152 Il numero dell'UCBS del gennaio 1924, come prima delle *"Notiziette mensili"* riferisce con precisione e chiarezza sul mese del Divin Maestro, richiamandosi all'esperienza della "grazia di conferma", ma ora esplicitata nel rapporto con Cristo Via, Verità e Vita: «*Il mese del Divin Maestro*. Lo celebriamo a gennaio: un mese di meditazioni, di unione spirituale con Gesù, di visite; pratica e caratteristica del mese è la visita al Divin Maestro eucaristico: adorazione, ringraziamento, propiziazione e riparazione, supplica sugli esempi di Gesù, sugli insegnamenti e sulla grazia che dà il Divin Maestro. Egli è in mezzo a noi: di là, dall'Ostia, egli vuole illuminare. Gesù, il Divin Maestro, è via che dirige, verità che illumina, è vita che santifica. Quanto si esce buoni dalle adorazioni al Divin Maestro!» ²³²

DFst
37-38
77-78

153 Questa notizia ci permette di fare una grande luce su questo che è il primo mese dedicato a Gesù Maestro Via, Verità e Vita predicato da Don Alberione e del quale conserviamo gli appunti presi da Don Timoteo Giaccardo.

Seguendo questi appunti si possono intravedere molti punti in comune con il *Donec formetur Christus in vobis*.

Una prima somiglianza si può individuare nel fatto che il tema di ogni giorno era suddiviso in tre parti, in modo simile ai capitoli del DF. Si noti che la terza parte era generalmente dedicata alla Visita.

DFst
37
77-78

154 Ma i punti di contatto riguardano soprattutto i contenuti del Mese al Divin Maestro e, specialmente, la Via Illuminativa di DF.

Il primo giorno è dedicato all'introduzione a tutto il mese: «1°. Gennaio al Divin Maestro: non sappiamo fargli la visita: l'impareremo. 2°. Gesù via, verità e vita sarà l'argo-

²³¹ Cf *L'Immacolata e il Natale*, in *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VI, n. 12, 15 dicembre 1923, pp. 2-3.

²³² *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 1, 15 gennaio 1924, p. 11.

mento: esempio, maestro, santificatore. 3°. Porci con ogni intensità alla sua scuola...».²³³

155 Alla meditazione su Gesù Via sono dedicati nove giorni.²³⁴ II - Qui sequitur me; III - Abneget semetipsum; IV - Humilis corde; V - Subditus illis; VI - Veni ut vitam habeant; VII - Ut faciam voluntatem ejus; VIII - Ut faciam voluntatem ejus; IX - Ut faciam voluntatem ejus (quae placita sunt ei facio semper); X - In oratione.

DFst
40-49

156 Dall'undicesimo al ventiduesimo giorno la meditazione è dedicata a Gesù Verità, presentato specialmente attraverso i temi delle Beatitudini.²³⁵ XI - Docebat eos; XII - Ecce mater tua...; XIII - Subditus;²³⁶ XIII - Tanquam auctoritatem; XIV - Beati pauperes spiritu; XV - Beati mites...; XVI - Beati qui lugent...; XVII - Beati qui esuriunt...; XVIII - Beati misericordes...; XIX - Beati mundo corde...; XX - Beati qui audiunt...; XXI - Beati pacifici...; XXII - Beati qui persecutionem...

DFst
49-54

Merita un rilievo particolare il terzo punto dell'undicesimo giorno: «Gesù è qui nell'ostia: di qui egli vuole illuminare...; adoriamolo Divin Maestro... Ringraziamo che ci ha insegnato... Perdona l'aver voluto fare da noi... Doce nos pugnare, orare, amare...».²³⁷

157 A Gesù Vita sono dedicati i giorni dal ventitreesimo al trentesimo.²³⁸ La meditazione del primo di questi giorni contiene come un solenne enunciato dei temi successivi, e pare interessante riportarla per intero: «XXIII - Ut vitam habeant. Gesù nel discorso dell'ultima cena che dice a Tommaso: Ego sum via, veritas et vita; per andare al Padre bisogna dar mano a me. I. Il Divin Maestro è vita che santifica. Dal Vangelo di S. Giovanni si riceve tra le principali cose subito in vista questa: Gesù è vita: in ipso vita erat... con Nicodemo: ut omnis qui credit vivat... habeat vitam aeternam...; con la Samaritana:

DFst
54-63

²³³ *Quaderno manoscritto Timoteo Giaccardo*, n. 6, p. 125.

²³⁴ *Cf Ibid.*, pp. 125-130.

²³⁵ *Cf Ibid.*, pp. 132-150.

²³⁶ Probabilmente questa meditazione fu tenuta durante la messa della domenica: perciò, al mattino.

²³⁷ *Quaderno manoscritto Timoteo Giaccardo*, n. 6, p. 133.

²³⁸ *Cf Ibid.*, pp. 150-155.

l'acqua salientis in vitam aeternam; dopo, il Paralitico: filius habet vitam... verba vitae... Buon Pastore: ut vitam habeant... verranno altre citazioni. II - Vita soprannaturale di grazia, vita di risurrezione, vita di maturità di vocazione... III - Visita su Gesù, è con noi e di qui vuole illuminare». ²³⁹

I temi dei giorni successivi sono: XXIV - Vita di grazia e di fedeltà: S. Timoteo; XXV - Vita di risurrezione: Conv. di S. Paolo; XXVI - Vita per Maria; XXVII - Qui manducate; XXVIII - Qui manet in me...; XXIX - Sic orabit; XXX - L'adorazione di chiusa.

DFst
37-38

158 Dalle fonti finora a disposizione, questo mese al Divin Maestro è espressione della svolta verso la centralità di Cristo Via, Verità e Vita nella vita della Casa, come si può constatare dall'informazione del numero di febbraio 1924 dell'UCBS: «In Casa al Divin Maestro si consacra Gennaio: un artistico quadro ci rappresenta il suo Sacro Cuore: e lo preghiamo che si edifichi anche presto l'altare. Come nel Cenacolo per l'ultima cena, come per la venuta dello Spirito Santo, il Divin Maestro raccolse attorno a sé tutta la famiglia: perché tutta vuole avere attorno sé in Cielo alla mensa del Padre suo. E il Divin Maestro ci ammaestrò: egli è la *via*, che dà l'esempio, che edifica: come è santa la vita di Gesù! Egli è la *verità* che illumina, che predica quello che dobbiamo credere e che dobbiamo fare; davanti alla dottrina di Gesù, la sapienza umana, che non è illuminata da lui, è ignoranza ed è stoltezza! Egli la è *vita* che dà la grazia di credere e di fare, che santifica, che risuscita, che moltiplica i meriti, che matura le vocazioni, che trasforma, e senza di lei siamo morti. Il Divin Maestro insegna, e dà l'esempio della più bella divozione alla S. Madonna, ed ha fatto Lei la tesoriera delle sue grazie. Tutti prendiamo dalla pienezza del Divin Maestro. Il mese si chiuse con l'ora di adorazione: il Divin Maestro è con noi, è nella sua casa; di qui, dal Tabernacolo egli vuole illuminare e la sua famiglia e il mondo... Principale pratica di ossequio fu la visita al SS. Sacramento, al Divin Maestro eucaristico; adorazione, ringraziamento, propiziazione e riparazione e supplica; al mattino i giovanetti facevano la visitina di un minuto. Il Divin

²³⁹ Cf *Ibid.*, pp. 150-151.

Maestro ci portò quest'altra grazia: l'adorazione perpetua che comincerà tra poco».²⁴⁰

159 Risollevalo dal rischio di morte precoce, Don Alberione continua nel suo slancio verso la missione, ricevuta e confermata da parte di Dio, adoperandosi per esplicitare le componenti della Casa, tutte racchiuse sotto l'appellativo Pia Società San Paolo. Così, nel numero di UCBS del febbraio 1924, si possono rilevare quattro notizie importanti: l'intenzione di aprire una casa per gli aspiranti alle missioni "ad gentes",²⁴¹ lo schema dello statuto della Società Biblica,²⁴² la

DFst
52-54
85

²⁴⁰ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 2, 15 febbraio 1924, pp. 11-12.

²⁴¹ «Perciò per l'autunno prossimo sarà aperta una casa annessa alla Società S. Paolo per i giovani che aspirano alle missioni: con intendimento di lavorare per gli infedeli o scismatici, in modo particolare (non esclusivo) colla stampa. Già 14 giovani vi hanno fatta domanda: essendo già utile il tempo destinato a ciò» (G. ALBERIONE, in *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 2, 15 febbraio 1924, p. 3).

²⁴² «Perché la diffusione del Vangelo possa avere una diffusione sempre maggiore si è formata una società fra i Cooperatori con statuto apposito. Schema dello Statuto.

1 – È istituita presso la Pia Società San Paolo la sessione "Società Biblica" dell'Unione Cooperatori Buona Stampa.

2 – Si propone la diffusione e penetrazione fra il popolo della Bibbia, e in modo particolare dei *Ss. Vangeli*.

3 – Si compone: di soci perpetui che versano L. 1000 una volta sola; di soci benemeriti che versano L. 500 una volta sola, di soci ordinari che versano L. 5 ogni anno; di quelli che fanno una Comunione per settimana a favore dell'opera, o si impegnano alla propaganda personalmente, coi giornali o altri mezzi.

4 – Partecipano in vita e dopo morte alle Mille Ss. Messe che ogni anno si celebrano nella Pia Società S. Paolo, alle indulgenze concesse dalla S. Sede a tutti i Cooperatori della Buona Stampa e al bene della Pia Società S. Paolo.

5 – Ricevono mensilmente il bollettino "Unione Cooperatori B. S." dove si darà un resoconto del bene compiuto.

6 – I proventi delle offerte sono impiegati nella diffusione gratuita o al minimo prezzo della Bibbia e del Vangelo.

7 – La Direzione è presso la Pia Società S. Paolo in Alba.

Il presente statuto ha l'approvazione del Vescovo» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 2, 15 febbraio 1924, p. 5).

Si deve ricordare qui anche l'influsso dell'enciclica *Spiritus Paraclitius*, di Benedetto XV, pubblicata il 15 settembre 1920, in occasione del quindicesimo centenario di San Girolamo, nella quale si richiama l'importanza dello studio della Sacra Scrittura.

preghiera “Per chi sente sete di anime come Gesù”²⁴³ e la fondazione delle Pie Discepole del Divin Maestro.²⁴⁴

²⁴³ *Per chi sente sete di anime – come Gesù* –. «Signore, io vi offro in unione con tutti i Sacerdoti che oggi celebrano la Santa Messa, la Vittima Divina, Gesù Ostia, e me stesso, piccola vittima:

1° In riparazione delle innumerevoli bestemmie, errori ed oscenità che si stampano in tante tipografie da cui ogni giorno esce un fiume di carta, che allaga il mondo come torrente putrido;

2° Per invocare la vostra misericordia sugli innumerevoli lettori, perversi o innocenti, che la stampa scandalosa strappa dal vostro Cuore di Padre, assetato di anime;

3° Per la conversione di tanti scrittori e stampatori ciechi, ministri di satana, falsi maestri che hanno alzato cattedra contro il Divin Maestro, avvelenando ogni insegnamento, il pensiero umano e le sorgenti dell’umana attività;

4° Per onorare, amare, ascoltare, unicamente Colui, che Voi, o Padre Celeste, nel Vostro gran Cuore avete dato al mondo, proclamando: “Questo è il mio Figlio diletto: Lui ascoltate”;

5° Per conoscere che solo Gesù è perfetto Maestro: cioè la Verità che illumina, la Via o il modello di ogni santità, la Vita vera dell’anima cioè grazia santificante;

6° Per ottenere che si moltiplichino nel mondo i Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose, consecrati a diffondere la dottrina di Gesù a mezzo della stampa;

7° Perché gli scrittori ed operai di questa stampa siano santi, pieni di sapienza e di zelo, per la gloria di Dio e per le anime;

8° Per domandarvi che la stampa cattolica prosperi, sia diffusa, aiutata, e si moltiplichi, innalzando la sua voce, così da coprire l’inebriante e trascinate strepito della stampa perversa;

9° Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria, e il bisogno di starcene sempre coll’occhio supplichevole ed a capo chino innanzi al vostro Santo Tabernacolo, o Signore, invocando luce, pietà, misericordia» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 2, 15 febbraio 1924, p. 4).

Si noti in particolare il punto quinto che evidenzia Gesù come perfetto Maestro: «Verità che illumina, Via o modello di ogni santità, Vita vera dell’anima cioè grazia santificante». Cf “*Per chi sente sete di anime come Gesù*”, *Offertorio Paolino*, a cura di A. COLACRAI, Edizioni Archivio Storico Generale Famiglia Paolina, n. 8, Roma 1985.

²⁴⁴ «*Le Pie Discepole*. Sono una famiglia religiosa di figliuole, in Alba (Piemonte), dai 16 anni in avanti. Si consacrano ad adorare, continuamente per turno, il Divin Maestro, Gesù Sacramentato per effettuare l’“Avvenga il tuo regno” specie col mezzo della Buona Stampa. Conducono vita comune, a modo delle suore facendo privatamente i loro voti. Hanno ciascuna due ore di adorazione per ogni giorno: oltre le altre pratiche comuni di pietà; si occupano poi anche di lavori comuni (cucire, rammendare ecc.). Vivono in casa propria, sotto la guida del Superiore della Pia So-

160 Per Don Alberione la composizione della Casa doveva, come detto in precedenza, rispecchiare l'attualità dei tempi apostolici: uomini e donne associati alla missione di Gesù Maestro.

DFst
52-53
76-79

Adesso è giunto il momento di un nuovo passo in avanti nella fondazione. La Casa si era saldamente stabilita in Gesù Maestro Eucaristico e da tempo si preannunciava una particolare espressione della "laus eucaristica".²⁴⁵ Dopo l'esperienza di Benevello, perciò, Don Alberione, il 21 novembre 1923, separa per "un'opera", nella casa chiamata Divin Maestro, due tra le allieve della Casa: Orsola Rivata e Metilde Gerlotto. Il 10 febbraio 1924, giorno di Santa Scolastica, si dà inizio ufficiale alla nuova famiglia religiosa delle Pie Discepolo.²⁴⁶ Il bollettino dell'UCBS descrive la "*vestizione delle Pie Discepolo*" – in numero di otto –, avvenuta il 25 marzo dello stesso anno, festa dell'Annunciazione.²⁴⁷ Orsola

cietà S. Paolo. Devono essere scelte fra le figlie che più inclinano alla pietà specialmente eucaristica. Siano sane di mente e di corpo, e non oltrepassino i 25 anni; entrando non pagano pensione di sorta; ma devono essere fornite di un corredo sufficiente: e nei primi due anni sono a loro carico le spese di vestito, bucato ecc. ecc. TEOL. ALBERIONE GIACOMO.

La Casa delle Pie Discepolo. Per le Pie Discepolo si stanno adattando per bene i locali della casa in fondo al giardino: vi sarà posto per cinquanta figliuole, e per i loro laboratori di bucato, sartoria ecc. La Casa ebbe un nome divino, è chiamata "Divin Maestro", e a chi vuol sapere dove sono le Pie Discepolo, si risponde: sono al "Divin Maestro"» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 2, 15 febbraio 1924, p. 28). - Per ulteriori approfondimenti si possono consultare gli accurati studi pubblicati recentemente dalle Pie Discepolo, specialmente: R. CESARATO, *L'albero visto dalle radici, Le Pie Discepolo del Divin Maestro tra carisma e storia*, Appunti, Fascicolo 1, Pro manuscripto, Roma, 1997; R. CESARATO - G. M. J. OBERTO, *L'albero visto dalle radici, Le Pie Discepolo del Divin Maestro tra carisma e storia*, Appunti, Fascicolo 2, Pro manuscripto, Roma, marzo 2000; AA.VV., *Eucaristia, Sacerdozio, Liturgia, l'unità come mistica del servizio*, Atti del Seminario Internazionale sull'unità delle tre dimensioni apostoliche, Camaldoli, 22 febbraio - 5 marzo 1998, Roma, uso manoscritto, ottobre 1998.

²⁴⁵ Cf la presente *Introduzione*, n. 144, nota 218.

²⁴⁶ Cf R. CESARATO, *Dagli inizi al 1944*, in R. CESARATO - G.M.J. OBERTO, *L'albero visto dalle radici...*, o. c., Fascicolo 2, p. 43.

²⁴⁷ «Il Signor Teologo Alberione compì la cerimonia alle 6,30, ed impose a tutte il nome nuovo, e celebrò per loro la S. Messa e disse "paterne parole che debbono meditare". Una funzioncina raccolta, semplice di senso e di amore e di gioia e di esultanza, per quelle figlie che affrettavano il giorno

Rivata riceve il nome di Suor Scolastica della Divina Provvidenza e le viene affidata la responsabilità interna del gruppo:²⁴⁸ Don Alberione l'aveva preparata, affidandole il compito di leggere il libro *Le donne del Vangelo*.²⁴⁹ Più che per il nome Scolastica, di cui il Ventura non parla, questo libro doveva servire per orientare la nuova famiglia nella sua missione specifica, in sintonia con il disegno generale della Casa,²⁵⁰ che era quello di vivere l'attualità dei tempi apostolici: «Le Figlie di S. Paolo hanno la cura del Vangelo del Divin Maestro: far scuola, scrivere, propaganda, lavoro tipografico. Le Pie Discepolo hanno cura del Divin Maestro, e dei suoi Ministri: adorazione, lavori di Chiesa, lavori di casa, di ricamo, e di cucito, e di cucina. Queste portano la divisa,

e l'ora con vivissimo desiderio. Fu preparato un ritualino proprio di questa funzione: Ecco anche il nome delle otto Pie Discepolo che fecero la prima vestizione: Suor Scolastica della Divina Provvidenza, Suor Antonietta del Divin Maestro, Suor Maria di S. Giuseppe, Suor Teresa dell'Addolorata, Suor Annunziata di Maria, Suor Paolina dell'Agonia di Gesù, Suor Giacomina dell'Angelo Custode, Suor Margherita delle Anime Purganti» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 4, 15 aprile 1924, p. 24).

²⁴⁸ Cf M. RICCI, *Madre Maria Scolastica Rivata, fedele Discepolo del Divin Maestro*, Edizione non commerciabile, Roma, 10 febbraio 1996. Orsola Rivata è nata a Guarene, il 12 luglio 1897. È probabile che abbia visto e ascoltato Don Alberione in occasione della sua predicazione a Guarene, ad esempio, il 9 ottobre 1910 (su *I Ss. Angeli Custodi*) e il 10 aprile 1910 (su *San Vincenzo Ferreri e l'importanza della Parola di Dio*). Il 29 luglio 1922 entra tra le Figlie di San Paolo, in Alba.

²⁴⁹ Cf la presente *Introduzione*, n. 113.

²⁵⁰ «Le Pie Discepolo. Sono una famiglia religiosa, a lato delle Figlie di San Paolo. Raccoglie figliuole che si vogliono consecrare al Signore con l'adorazione perpetua della S. Eucarestia, pregando per la dilatazione del regno di N. S. Gesù Cristo; e occupando il rimanente tempo in lavori comuni a favore dei Sacerdoti e religiosi della Buona Stampa (cucire, rammendare, far cucina, ecc.). Fanno i loro voti al Signore e di particolare hanno due ore di adorazione ogni giorno. Vestono divisa propria. [...] Il nome di "Pie Discepolo" viene dal loro ufficio: esse dovrebbero compiere verso il Divin Maestro l'ufficio delle Pie Donne, della prima fra le Pie Donne, cioè la Santa Madonna: Adorare Gesù, consolarlo nella SS.ma Eucarestia, vegliare innanzi al S. Tabernacolo per amore ardendo più e meglio che le candele di cera; invocare dal Divin Maestro il trionfo della Stampa Buona sulla cattiva; poi adempiere verso i Sacerdoti gli uffici ed i servizi che la Madonna adempieva verso Gesù e gli Apostoli. Ecco riassunta la loro vita umile, nel silenzio, nell'amore, nella preghiera; ricordata anche dall'abito che reca i colori della Madonna, il bianco e l'azzurro, con un raggio eucaristico, fiammante sul petto» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 9, 20 agosto 1925, pp. 10-11).

quelle no. Le Figlie di S. Paolo sono religiose, colle probande, colle novizie: ed hanno fatto i loro voti perpetui, nella professione prendono il nome nuovo: e si chiamano *Maestre*. Le Pie Discepole prendono il nome nuovo nella vestizione, e fanno i voti privati, e si chiamano *Suore*». ²⁵¹

161 Nell'anno 1924 la Pia Società San Paolo viene presentata come «un istituto di persone viventi in comune a modo dei religiosi allo scopo di santificare se stesse e di diffondere il pensiero e la vita cristiana a mezzo della Buona Stampa; giornali, periodici, riviste, biblioteche, libri, bollettini parrocchiali ecc. In essa possono entrare tanto i Sacerdoti che i laici: prendendo i soliti impegni dei religiosi, cioè castità perfetta, povertà, obbedienza con l'obbligo di condurre vita comune sotto la regola determinata. Per svolgere l'apostolato della Buona Stampa ha varie iniziative; mentre per formare il personale, o gli apostoli della Buona Stampa, ha aperto varie sezioni di aspiranti». ²⁵² E si fa sempre l'elenco: sezione operai, giovani studenti, stampa per le missioni, Pie Discepole, Figlie di San Paolo.

DFst
85-91

162 Il numero dell'UCBS dell'agosto 1924, si apre con un toccante articolo commemorativo dei "Dieci anni" della Casa:

DFst
91-92

«Il giorno di S. Bernardo, il 20 agosto 1914 si apriva la Casa. Ai 20 di agosto 1924 si compiono dieci anni. Quanto lavoro della grazia in questo periodo! Il disegno del Padre Celeste si è incarnato, confermato, diffuso, prendendo a mezzo le *cose che non sono*. Celebreremo con riconoscenza profonda questa data. Tutti i Cooperatori ci siano uniti in quel giorno nella preghiera di ringraziamento, e nell'espressione dell'amore più vivo: una grande misericordia ha usato loro, il Signore! [...]

Lavoro della misericordia di Dio. I primi due alunni sono stati moltiplicati più che per cento: è cresciuto accanto il ramo delle figlie: è nato il gruppo delle Pie Discepole: attorno a S. Paolo sono adunati col cuore, col sacrificio e colla preghiera oltre diecimila cooperatori; per fare del bene e arricchirsi di meriti.

La Casa ha preso nome, forma e struttura: la S. Sede ne approvò l'esistenza e la missione e aperse per essa i tesori delle indulgenze.

²⁵¹ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 11, 15 novembre 1924, p. 20.

²⁵² *Ibid.*, anno VII, n. 5, 15 maggio 1924, seconda di copertina.

La Divina Provvidenza diede casa, cortile, orto, macchine e vari rami di apostolato. L'idea della buona stampa investe i cuori, e Dio domina sovrano col suo spirito, nonostante le infinite ingratitudini, ribellioni e manchevolezze umane. [...]

Il Padre Celeste tiene la famiglia tra le sue braccia amorose. Il titolare, il patrono, il protettore della Pia Società è San Paolo Apostolo, che meglio ha vissuto lo spirito e la vita del Divin Maestro, e meglio ne ha portato il Vangelo alle anime e alle nazioni.

Maria, Regina degli Apostoli, è la madre, la protettrice: Ella ha formato il Salvatore: a Lei sono dedicati i Novizi, chiamati i *Servi di Maria*.

Il culto principale è al Divin Maestro: egli è la via, la verità e la vita. Anche i sacerdoti della Casa, in suo onore sono chiamati maestri. A Lui si fa l'adorazione perpetua, a Lui sono dedicati i postulanti, chiamati i *Discepoli del Divin Maestro* e le Pie Discepoli. Lo Spirito Santo s'invoca ogni giorno. Le altre divozioni principali sono: a S. Giuseppe, all'Angelo Custode, alle anime purganti.

Gli uomini non contano; gli uomini non avrebbero fatto nulla.

La Casa esce dalla volontà di Dio; del resto non avrebbe senso, sarebbe una follia, non vi sarebbe.

Si parla di ammirazione: più mirabile è quello che non si vede: le vocazioni e il sacrificio nascosto dei Cooperatori. Ma questo non l'han fatto gli uomini; l'ha fatto Dio nel suo amore: e la volontà di Dio guida e regge: e tutto si fa per Dio solo. Tolta la volontà di Dio, anche umanamente, è tolta ogni fecondità di vita; vi sarebbe l'aridità in tutto.

Nessuno deve quindi contare sugli uomini e sui patrimoni: il patrimonio è infinito: Dio.

Il primo fine della Società è quindi di far santi i suoi membri: di piacere a Dio, di piacergli in tutto, di odiare il peccato, di servirlo bene, di cercare soprattutto la sua volontà, la sua gloria, il suo beneplacito. Questo si predica.

Il libro principale di formazione sono gli Esercizi di S. Ignazio.

Il principale lavoro che ancor oggi si fa in Casa, è la scelta e la cura delle vocazioni: la B. Stampa ha bisogno oggi di persone, di vocazioni, più che di ogni altra cosa.

Qui sono concentrate le cure più delicate e assidue del Sig. Teologo.

Poi viene l'apostolato: la B. Stampa; non qualunque stampa; ma la stampa che è Vangelo, che è Rivelazione, che è commento del Vangelo, popolarizzazione della divina Rivelazione».²⁵³

²⁵³ *Ibid.*, anno VII, n. 8, 15 agosto 1924, pp. 1-2.

163 Dopo dieci anni di cammino si incomincia ad usare l'appellativo "Paolini"²⁵⁴ e, per tutti, uomini e donne, si insiste sulla formazione secondo lo stile della Casa.²⁵⁵

DFst
91-92

164 Il 31 dicembre 1924, Don Alberione rivolge un caldo saluto ai Cooperatori, articolato in 4 "*Deo gratias*" e 6 "*Ora et labora*".²⁵⁶

DFst
9ss
52-53
93-95
104-106

Da sottolineare che il primo "Deo gratias" è per lo spirito degli Esercizi di Sant'Ignazio: «Deo gratias! per tutti i beni che ci sono pervenuti, come da unica, inesausta, purissima sorgente, dal Divin Maestro. Lo spirito degli esercizi di S. Ignazio è stato meglio penetrato e la meditazione del fine per cui siamo creati ha gettati sprazzi di viva luce su tutto il

²⁵⁴ «I nuovi Paolini hanno anche assunto un nome nuovo, testimonio e monito dell'uomo nuovo vestito» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 8, 15 agosto 1924, p. 8).

²⁵⁵ «La venuta di una alunna o di un'adulta in Casa è accolta con quel piacere, con quella gioia che si fa attorno ad un neonato. Compito principale delle Figlie è ora specialmente la formazione dello spirito che le prepari ad essere buone apostole. Man mano che arrivano le nuove, trovano il loro Angelo Custode, e sono coltivate come le piantine. Vieni loro insegnato il modo di far bene la santa meditazione, di praticare gli esercizi di pietà: la Santa Messa, la S. Comunione, la lettura spirituale, il S. Rosario, il lavoro spirituale, gli esami di coscienza al mattino, al mezzodì ed alla sera; il modo di ben confessarsi, di star unite al Signore; ad imitare da vicino gli esempi di Gesù, specialmente la sua ubbidienza, umiltà, spirito di sacrificio e di amore. Poi le piccole all'Assistente, le adulte alla Maestra delle Novizie, aprono con filiale fiducia l'animo loro, manifestando le difficoltà incontrate, i difetti, le virtù, i santi desideri, a fine di essere guidate, confortate, e sostenute nel lavoro personale e costante che ciascuna deve compiere per vincere se stessa, per progredire nella purezza del cuore e nella pratica graduale della virtù» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 8, 15 agosto 1924, p. 22). – In questo stesso periodo viene pubblicato il manuale *Metodo di esame particolare, secondo Sant'Ignazio*, Alba, Pia Società San Paolo, senza data, pp. 54. Al termine del libro, sono riportate le *tabelline* settimanali, utili per segnare mancanze e vittorie nel lavoro spirituale quotidiano.

²⁵⁶ Tra gli impegni elencati in uno degli "Ora et labora" si trova quello della diffusione del *Vangelo* nelle famiglie cristiane e del *Giornalino*, settimanale illustrato a colori per i fanciulli, le cui pubblicazioni erano iniziate il 1° ottobre 1924. Il numero di ottobre dell'UCBS informava: «La Sezione la "Società Biblica". Si propone la diffusione e penetrazione fra il popolo della Bibbia, e in modo particolare dei *SS. Vangeli*. In un anno di vita diffuse 200.000 copie del S. Vangelo. Sono in preparazione pure: Il Santo Vangelo unificato, il S. Vangelo per famiglie, il S. Vangelo per fanciulli, le lettere di S. Paolo e degli altri Apostoli, i Vangelini domenicali, la Bibbia completa» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 10, 25 ottobre 1924, p. 11).

cammino della nostra vita. Ho pregato il Signore che vi conceda a tutti la grazia di fare i Ss. esercizi completi, bene, almeno una volta in vita. Che grazia è questa!! Molti di noi l'hanno già ricevuta».²⁵⁷

DFst
52-53
63-64
89
91-92
93-95

165 Come espressione dello spirito della Casa vengono indicati il Vangelo, le lettere di San Paolo e gli Esercizi di S. Ignazio di Loyola: «TRE LIBRI. Saranno spirito e vita per i Cooperatori che se ne faranno pascolo spirituale. Per la Pia Società San Paolo sono i tre libri, diciamoli, fondamentali della formazione. Ciascuno ne faccia uso secondo la sua capacità. Eccoli: Il *S. Vangelo*, le *Lettere di S. Paolo*, gli *Esercizi di S. Ignazio di Loyola*. Il Divin Maestro è “via, verità e vita”, esempio, luce e grazia. Il *Vangelo* è il libro del Divin Maestro. Le verità del Vangelo non sono dottrine di uomini. Gli insegnamenti del Vangelo sono insegnamenti vissuti, sono la vita di Dio, ed hanno la più forte efficacia. Le parole del Vangelo contengono le grazie per farsi capire, e per farsi praticare. Chi legge il Vangelo cammina come piace a Dio. Le *Lettere di S. Paolo*, formano le anime e i cuori all’apostolato: formano gli apostoli secondo il cuore di Gesù, gli apostoli sodi, gli apostoli santi, gli apostoli fecondi, gli apostoli del tempo: insegnano il segreto della coltivazione, forniscono il seme, insegnano il segreto di far produrre il campo seminato. Gli *Esercizi di S. Ignazio* hanno una potenza spirituale portentosa. Pongono la vita dell’uomo sulla vera base, e orientano a Dio, danno il senso alla vita. Organizzano la vita spirituale ed educano a viverla con frutto».²⁵⁸

²⁵⁷ G. ALBERIONE, *A tutti i cari e buoni Cooperatori della Pia Società San Paolo*, Alba, 31 dicembre 1924, in *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 1, 20 gennaio 1925, p. 1.

²⁵⁸ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 1, 20 gennaio 1925, p. 9. Il numero di febbraio si apre con un articolo su *Le Lettere di S. Paolo*, in cui, tra l’altro, si afferma: «Abbiamo potuto esaminare e far esaminare il manoscritto delle Lettere di S. Paolo, che è a Roma per la revisione: fu trovato veramente bello e alla portata del popolo, tanto per la traduzione chiara, semplice, quanto per le note e copiose e opportune e vive. [...] San Paolo ha una missione e un compito sociale, religioso, da ben valutarci: è il ministro del Vangelo per i popoli gentili. L’umanità era separata da una profonda divisione: il popolo di Dio (gli ebrei) e il popolo non di Dio (tutti gli altri uomini). Gesù Cristo venne per salvare tutti, il ministero di S. Paolo era questo: di predicare l’universalità della redenzione, e di attaccare il po-

166 A partire dal numero di marzo 1925 passano ad occupare il primo posto, nel bollettino dell'UCBS, gli articoli su "La nuova chiesa di S. Paolo in Alba", o "La chiesa della Buona Stampa", o "Il tempio a S. Paolo".

Si mette in evidenza come il nuovo tempio racchiude la spiritualità della Casa,²⁵⁹ che ha per centro Gesù Maestro, Via, Verità e Vita: «È la Chiesa dei missionari della buona stampa: la chiesa è incorporata alle case: e le case sono concorporali alla Chiesa: come nelle parrocchie, accanto alla Chiesa vi sono le sale per le scuole di catechismo, accanto alla Chiesa di San Paolo, incorporate ad essa, un tempio solo con essa, sono le case per i figliuoli e le figlie di S. Paolo. La pianta lo riproduce: le case sono come coretti della Chiesa: in essa sono istruiti, sono educati, sono preparati i missionari della buona stampa: e in essa i piccoli missionari scrivono e lavorano per la diffusione del regno di Dio. Il Divin Maestro nella Chiesa diffonde i suoi raggi che sono la via, che sono la verità, che sono la vita: e questi raggi in casa per il cuore, per l'animo, e per la bocca dei superiori, formano gli apostoli della stampa: e per la penna, caratteri e le macchine della casa illuminano le anime, le dirigono, le vivificano. E di qui partiranno i missionari della buona stampa per i paesi di Missione».²⁶⁰

DFst
52-53
63-65
91-92
99-100

polo non di Dio, sul popolo di Dio, e farne un sol popolo, inserire l'olivastro sulla buona oliva, perché tutti fossero salvi. Le sue lettere fanno questo lavoro: *instaurare omnia in Christo*, instaurare ogni cosa in Gesù Cristo: e poi far vivere agli uomini una vita celeste, perché le membra del corpo, che prima hanno servito a cattive azioni, fossero ora consacrate al servizio di Dio come ostie viventi e tempio dello Spirito Santo. Più ancora: che tutta la natura, guastata pur essa col peccato d'origine fosse associata all'uomo in un inno continuo di benedizione a Dio. [...] Speriamo che il grande Apostolo il quale prende i popoli pagani e li pianta su Gesù Cristo, perché lo spirito suo penetri in essi e vivifichi tutta la loro vita sino a far dell'uomo un Dio saprà attirarsi non solo ammiratori, non solo studiosi critici, ma anime che l'amino, se ne innamorino o tentino con lui l'ascesa verso Dio fino al *vivo iam non ego, vivit vero in me Christus*» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 2, 20 febbraio 1925, pp. 1-2).

²⁵⁹ Il Tempio di San Paolo fu costruito tra la Casa San Paolo (a destra di chi osserva la facciata del Tempio) e la Casa della Divina Provvidenza (a sinistra), e parallelo alla Casa Regina degli Apostoli. Il numero di UCBS dell'agosto 1925 pubblica la fotografia di queste tre case (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 9, 20 agosto 1925, pp. 7-8).

²⁶⁰ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, 1° aprile 1925, pp. 1-2. In questo stesso numero si informa che «si è fatto acquisto della mac-

Presentando la pianta ancora incompleta della chiesa si aggiunge: «Essa sarà aperta al pubblico, specialmente per comodità di accostarsi al Sacramento della Penitenza; vi si farà l'adorazione continuata, notte e giorno, innanzi a Gesù esposto; servirà in modo particolare per il servizio religioso della Pia Società San Paolo,²⁶¹ di cui sarà il centro di Via, Verità e Vita».²⁶²

Suscita ammirazione pensare come, nel breve periodo che va dalla fine del 1923 alla metà del 1925, si sia affer-

china cinematografica, per la ricreazione educativa dei grandi giorni. Nella bella sera di Pasqua si è rappresentato: *Fabiola*, con S. Sebastiano, S. Agnese, S. Tarcisio e l'arte delle carte geografiche» (*Ibid.*, p. 9). Si fa pure un cenno anche ad altri nuovi mezzi di apostolato: «Treno, telegrafo, telefono, stenografia, linotype, rotative, elettricità, ecc. Questi elementi che Dio ha creato per la sua gloria, guai a noi se neghittosi lasciamo che servano al regno di satana» (*Ibid.*, p. 24).

²⁶¹ Nel bollettino dell'UCBS si trovano spesso considerazioni sulla necessità di costruire in fretta il Tempio di San Paolo, anche per far fronte alle necessità dei numerosi membri della Casa, che raggiungevano ormai il numero di 408 persone, provenienti da 30 province italiane (cf *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 9, 20 agosto 1925, p. 1). Nel maggio 1925 si pubblica un foglietto di quattro pagine a modo di supplemento dell'UCBS, dove si fa ai Cooperatori e Amici una interessante presentazione della Casa: «Questa famiglia si compone di due grandi rami: gli interni, i membri della Pia Società S. Paolo che lavorano nella diffusione del Vangelo e pregano; sono i Religiosi e le Figlie di S. Paolo; e gli esterni, gli Amici e Cooperatori, che accudiscono ai loro lavori e aiutano la Casa colle loro offerte». Le Pie Discepolo vengono chiamate suore: «È nata in seno alla Casa anche la famiglia delle Pie Discepolo. Sono suore le quali, oltre ad attendere ai bisogni ordinari del numeroso Istituto, stanno per turno giorno e notte ininterrottamente davanti al SS. Sacramento, esposto nella Cappella, per implorare le benedizioni di Dio sulla Casa e sulle famiglie dei Cooperatori» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, 10 maggio 1925, p. 1).

²⁶² *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 9, 20 agosto 1925, pp. 7-8. Si moltiplicano le celebrazioni della Festa del Divin Maestro, per la diffusione del Vangelo. Viene solennizzata l'intronizzazione del Vangelo, come si apprende dalla descrizione di ciò che si è fatto a Benevello: «Sul tronetto, a destra e a sinistra del Raggio si collocarono due volumetti di "Il Divin Maestro", Vangelo unificato, ben visibili, per dare anche materialmente l'idea che il s. Vangelo è come la continuazione di Gesù Cristo Eucaristico, la sua Parabola [Parola?], il suo complemento» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 13, 20 dicembre 1925, p. 20). Il libro in questione è *Il Divin Maestro*, Testo concordato dei Quattro Vangeli, con note, Società S. Paolo Editrice, Alba-Roma, 1925.

mata, in modo così profondo e ampio, la centralità di Cristo Via, Verità e Vita nella vita e nelle opere della Casa. È un tratto molto importante, da tener presente nella lettura di *Donec formetur Christus in vobis*.

2.2 «DONEC FORMETUR CHRISTUS IN VOBIS» (Gal 4,19)

167 Nel Mese del Divin Maestro, del 1924, troviamo queste affermazioni: «Gesù via, verità e vita sarà l'argomento: esempio, maestro, santificatore»,²⁶³ «Coepit facere et docere: via edificante; e verità illuminante»,²⁶⁴ «Il Divin Maestro è vita che santifica».²⁶⁵

DFst
39-40

168 I parallelismi tra via-esempio-edificante; verità-maestro-illuminante; vita-santificatore-santifica costituiscono un chiaro richiamo a Gv 14,6, nella chiave delle funzioni salvifiche di Cristo.²⁶⁶ Ed è proprio questa chiave ad indirizzarci verso tre opere di Francesco Chiesa, che costituiscono una prima esposizione di Via, Verità e Vita e si collocano

DFst
39-40
61-62

²⁶³ *Quaderno manoscritto Timoteo Giaccardo*, n. 6, p. 125.

²⁶⁴ *Ibid.*, p. 132.

²⁶⁵ *Ibid.*, p. 150.

²⁶⁶ Questo accostamento tra Verità-Maestro-Dottrina; Via-Esempio e Vita-Grazia non è nuovo nella Casa. Anzi, già nel 1910, parlando ai seminaristi di Alba, Don Alberione affermava: «È sul sacro Cuore di Gesù Cristo che noi dobbiamo modellarci: quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imagini Filii sui. Egli ci ha dato l'esempio delle più alte e perfette virtù. Egli è così buon Maestro che mentre insegna ci dà l'esempio e comunica alla volontà debole la grazia medicinale» (G. ALBERIONE, *Quaderno* 8, 1° giugno 1910, p. 35). Inoltre, Timoteo Giaccardo annota in un testo del suo *Diario* del settembre 1918: «La sera d'ingresso, dopo le orazioni, il Sig. Teologo mi presentò ai giovani e mi diede il nome di maestro e mi invitò a dire due parole: io non volli parlare perché impreparato. Avrei dovuto parlare: se entrassi oggi = dopo un anno e più... direi: Maestro: io faccio l'ubbidienza: uno solo però è il nostro maestro: Gesù che ci parla e ci coltiva per mezzo del Sig. Teologo». In un altro testo del medesimo periodo, il Giaccardo ha certamente in mente il trinomio Verità, Via, Vita, considerato sotto l'aspetto di dottrina, esempio, grazia, dove il termine Maestro acquista una connotazione speciale con Verità-Dottrina: «*Gesù Maestro*: 1. Vos dicitis me magistrum et bene dicitis quia ego sum: colla dottrina, coll'esempio, colla grazia. 2. Il Teologo mi fa chiamare maestro: lo debbo essere colla dottrina, coll'esempio, colla preghiera. 3. L'esame, proposito, preghiera» (cf *Quaderno manoscritto Timoteo Giaccardo*, n. 68, schema LXX).

nella prospettiva delle linee di DF: *Gesù Cristo Re*,²⁶⁷ *Gesù Maestro*²⁶⁸ ed *Ego sum Vita*.²⁶⁹ «*Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* (Matt. XXVIII, 18). Andate dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutto quanto vi ho comandato. In queste parole è chiaramente espressa la triplice potestà del regno di Dio: la potestà *dottrinale*, *docete*; la potestà *sacramentale*, *baptizantes*; la potestà *giurisdizionale*, *servare omnia quaecumque mandavi vobis*».²⁷⁰

DFst
37-38
40-41

169 Il libro *Gesù Cristo Re*²⁷¹ è un commento all'enciclica *Quas primas*, pubblicata da Pio XI in occasione dell'istituzione della festività di Cristo Re, al termine dell'Anno Santo del 1925,²⁷² e può essere considerato come espressione della funzione salvifica di Cristo Via, o potestà giurisdizionale.

²⁶⁷ F. CHIESA, *Gesù Cristo Re*, Pia Società San Paolo, Alba, 1926.

²⁶⁸ F. CHIESA, *Gesù Maestro*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma, 1926.

²⁶⁹ F. CHIESA, *Ego sum Vita*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma, 1927.

²⁷⁰ F. CHIESA, *Gesù Cristo Re*, o. c., p. 22.

²⁷¹ La rivista *La Civiltà Cattolica* ha pubblicato, l'11 settembre 1926, una recensione del libro, che qui riportiamo integralmente: «Sulle tracce dell'Enciclica di Pio XI "Quas Primas" il ch. canonico Chiesa ha steso trenta lettere, "che distribuite nei giorni del mese di ottobre, potranno servire di ottima preparazione per la festa della regalità di Gesù Cristo", che cade quest'anno ai 31 di ottobre. L'idea è stata opportunissima, e l'A. ha avuto la bella sorte di eseguirla presto e bene, due cose, per solito, che male vanno insieme d'accordo. Il libro che può riuscire di grande vantaggio al clero, anche per la predicazione, nulla lascia a desiderare per esattezza di dottrina, che è proposta in forma chiara e degna del nobilissimo soggetto. Avremmo ommesso, in un libro di questa natura, la figura in principio della lettura XXIV, e la spiegazione, che, in qualche punto non è chiara, p. es. a p. 239 dove un errore di stampa (*la volontà unita alla morte* [?]) rende meno perspicua la analisi psicologica dell'Autore. Le trenta lettere del can. Don Chiesa, sulla sovranità di Gesù Cristo, mostrano anche quanto importante sia questa prerogativa, che riunisce intorno alla sua luce, a dir così, tutti gli splendori della dottrina cattolica, come ad es. può vedersi dalle lettere XVII-XXI, sul *Regno di Gesù Cristo*, sulla sua *forma generale*, la sua *costituzione organica*, la *forma di governo*, la *estensione del Regno*, che danno una esatta idea della vera Chiesa di Cristo» (*La Civiltà Cattolica*, anno 77°, vol. III, quad. 1830, 10 settembre 1926, pp. 535-536).

²⁷² Cf *La Civiltà Cattolica*, anno 77°, vol. I, quad. 1814, 8 gennaio 1926, pp. 97-126.

170 Specialmente la seguente parte di un capoverso dell'enciclica ha ispirato molte pagine del libro *Gesù Cristo Re*: «Da gran tempo si è usato comunemente di chiamare Cristo con l'appellativo di Re per il sommo grado di eccellenza che ha in modo sovraeminente fra tutte le cose create. In tal modo, infatti, si dice che Egli regna nelle *menti degli uomini* non solo per l'altezza del suo pensiero e per la vastità della sua scienza, ma anche perché egli è Verità, ed è necessario che gli uomini attingano e ricevano con ubbidienza da Lui la verità; similmente nelle *volontà degli uomini*, sia perché in Lui alla santità della volontà divina risponde la perfetta integrità e sottomissione della volontà umana, sia perché colle sue ispirazioni influisce sulla libera volontà nostra in modo da infiammarci verso le più nobili cose. Infine Cristo è riconosciuto *Re dei cuori* per quella *carità di Cristo che sorpassa ogni comprensione* (Ef 3,19) umana e per le attrattive della sua mansuetudine e benignità: nessuno infatti degli uomini fu mai tanto amato e mai sarà in avvenire quanto Gesù Cristo».²⁷³

DFst
37-38
60-61
65

171 Francesco Chiesa dedica, perciò, tre capitoli al "Territorio del Regno di Cristo", ossia alla mente, ai cuori e alla volontà. Dedica anche diversi capitoli alla "Estensione del Regno" di Cristo. Per commentare DF conviene ricordare, specialmente, questi: "Il Regno di Gesù Cristo in noi",²⁷⁴ "Il Regno di Gesù Cristo nella mente",²⁷⁵ "Il Regno di Gesù

DFst
40-41
44-45
48-49
51-54
60-61

²⁷³ In F. CHIESA, *Gesù Cristo Re*, o. c., p. XI. L'importanza di questo passaggio della *Quas primas* per Don Alberione la si può desumere anche dal fatto che ispirò il ritiro mensile della Festa di Cristo Re, del 31 ottobre 1926, secondo gli appunti presi da Maestra Tecla Merlo (cf *Quaderno n. 4*, inedito, pp. 5-6).

²⁷⁴ «Il Regno di Dio si estende nell'universo, nella società, nelle famiglie; ma è certo che suo ultimo scopo siamo noi. È in noi, ossia nella nostra anima, nella nostra persona che Gesù Cristo vuole regnare. *Regnum Dei intra vos est*. Tutto l'universo sensibile non vale un'anima. L'anima è spirito e nello spirito vi ha la libertà. Nello spirito Dio esemplifica se stesso. Nello spirito tutto l'universo ritorna a Dio, perché lo spirito è capace di conoscere che tutto viene da Dio, e di tutto rivolgere a Dio, dando consapevolmente e liberamente gloria a Lui, come a primo Principio ed ultimo Fine» (F. CHIESA, *Gesù Cristo Re*, o. c., p. 234).

²⁷⁵ Il Chiesa presenta alcune considerazioni importanti per l'interpretazione del DF. In primo luogo traccia il suo quadro delle facoltà: «Il regno di Gesù Cristo deve soprattutto stabilirsi nella nostra anima. Questo

Cristo nella volontà”²⁷⁶ “Il Regno di Gesù Cristo nei cuori”²⁷⁷ “Il Regno di Gesù Cristo nel nostro corpo”²⁷⁸.

abbiamo considerato nella precedente lettura. Ma la nostra anima ha varie facoltà: facoltà intellettuali, sentimentali, morali. Vediamo ora come questo regno deve stabilirsi nella nostra *mente*» (*Ibid.*, p. 245).

Avvia poi il suo insegnamento parlando nel primo paragrafo dell'*importanza dell'idea*, paragonata a un seme che dà origine ad un animale o ad una pianta, ad un cedro del Libano o ad un elefante. E prosegue: «Da che cosa dipende tutto questo? Dall'*entelechia* direbbe Aristotele; - dalla *forma*, direbbe S. Tommaso; - ossia dall'anima che l'informa. Se quella materia è informata dall'anima di un grano di frumento, diverrà frumento, se dall'anima di un elefante, crescerà in elefante. Chi guida l'evoluzione del seme è l'anima. Infatti donde venne la diversità infinita delle specie e varietà di viventi? Appunto dall'anima. [...] Ora bisogna, che pensiamo che quello che è l'anima, nell'evoluzione biologica, è l'idea nella storia degli uomini. Alfredo Fouillée ha scritto nei volumi *sull'idea-forza*. L'Eymieu, nel suo *Governo di se stesso* ne ha bellamente utilizzata la dottrina a riguardo della nostra educazione. È cosa da tutti conosciuta che in qualunque secolo il pensiero è sempre il germe del progresso. Tutta *l'era cristiana* è venuta *dall'idea cristiana* che si è diffusa, penetrando profondamente l'umanità e producendo i suoi frutti. [...] Insomma, ripeto! l'idea è un seme; e come per avere una pianta si semina il seme, così per avere degli uomini di carattere formato, bisogna incominciare dall'idea. L'educazione deve incominciare dall'istruzione. Niente può esser voluto e giudicato senza che sia conosciuto. *Nil volitum quin praecognitum*, dice il proverbio. E così il regno di Cristo deve incominciare dalla mente. Prima di essere *vita cristiana*, deve essere *idea cristiana*. Senza l'idea, la vita mancherebbe di fondamento» (*Ibid.*, pp. 245-247).

Nel secondo paragrafo della lettura la Chiesa afferma che dovunque si trova l'insegnamento di Cristo, là si trova l'*idea cristiana* e che «Gesù Cristo è Re della mente, perché verità essenziale come Dio, e perché in Lui abita tutta la pienezza della sapienza e scienza divina». Prosegue indicando che l'idea cristiana si trova nella Sacra Scrittura e nella Tradizione cristiana e che viene interpretata dal magistero.

Nel terzo paragrafo della lettura afferma che dobbiamo conoscere l'idea cristiana mediante lo studio e l'ascolto degli insegnamenti e appropriarcene per mezzo della fede, che deve essere universale, ferma e costante (cf *Ibid.*, pp. 247-253).

²⁷⁶ «La volontà di Dio si manifesta in tre modi principali: nei comandamenti, negli esempi e negli avvenimenti. La prima e la seconda si chiamano volontà di *segno*; la terza volontà di *beneplacito*. [...] E quali comandamenti! Amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi. Rispettare la vita, l'onore, la roba, la fama del prossimo. Dar cibo all'affamato, vestire l'ignudo, perdonare al nemico, far del bene a chi ci offese, e tanti altri di cui è pieno il Vangelo. Appartengono pure alla volontà di Gesù, non però come comando, ma come consiglio certe altre cose più perfette come sono p. e. la povertà evangelica, e la castità perfetta. Questa

172 Questa visione della mente, volontà, cuore e corpo come espressione della totalità della persona umana viene

DFst
16
44-45

volontà viene a regnare in noi per la virtù dell'*obbedienza* ai precetti di Dio. La medesima volontà di Gesù il Cristo si manifesta cogli *esempi*. Anzi gli esempi di Gesù formarono le prime espressioni della sua volontà. *Coepit facere et docere* (Act. I, 1). E quale abbondanza di esempi! La sua nascita nella povera capanna di Betlemme, e tutta la sua vita privata di trent'anni sono la più efficace espressione della sua volontà che ci comanda l'umiltà e l'amore alla povertà e al nascondimento. Qual chiara espressione della sua volontà nel suo digiuno di quaranta giorni, nell'esempio continuo di preghiera, di unione col suo Eterno Padre, di mansuetudine, di pazienza, di longanimità. Che diremo poi della sua Passione, della sua preghiera per i suoi nemici, della sua morte in croce? L'esempio è molto più chiaro e molto più efficace che la parola. *Verba movent, exempla trahunt*, dice il proverbio. Le parole *muovono*, ma gli esempi *trascinano*. Quanto dobbiamo noi ringraziare il nostro Divin Salvatore per essersi degnato di darci i suoi esempi! Le parole potevano sempre lasciar qualche incertezza sul modo di mettere in pratica la legge. Ma l'esempio toglie ogni ombra. La volontà espressa negli esempi viene in noi per mezzo dell'*Imitazione* della vita di Gesù. Vi ha finalmente la volontà di beneplacito che si manifesta negli *avvenimenti*. Anche qui qual vasto campo pel Regno di Dio in noi! Tutti gli avvenimenti della storia, della nostra famiglia, della nostra persona, esprimono la volontà, o almeno la permissione divina. Il tempo bello o brutto, l'abbondanza o la carestia, la sanità o la malattia, la ricchezza o la povertà, la pace o la guerra, la buona riuscita o la disdetta, la vita o la morte, tutto quanto avviene intorno e dentro di noi, tutto noi possiamo riconoscere da Dio» (*Ibid.*, pp. 259-261).

²⁷⁷ «1. *Il cuore umano*. - Fisiologicamente il cuore umano è un muscolo della grandezza di un pugno, che è il centro propulsore della circolazione del sangue. Siccome poi dal sangue si mantengono tutte le parti del corpo, può dirsi che il cuore è la causa che alimenta e conserva il corpo umano. Psicologicamente parlando, il cuore è il centro della *vita affettiva*. Nel cuore possiamo considerare come vari piani o strati che rappresentano diversi gradi della virtù affettiva dell'uomo. Costituiscono il fondo del cuore le *tendenze*, prima fra tutte la tendenza alla *felicità*. Questa porta con sé l'altra tendenza ad odiare tutto quanto porterebbe al disgusto ed all'infelicità. Sopra le tendenze vengono le *inclinazioni*, che sono anch'esse tendenze, ma più determinate. Così per esempio la medesima tendenza alla felicità genera l'*inclinazione* alla ricchezza, all'onore, al lavoro e simili. Le *inclinazioni* però sono disposizioni di carattere permanente, calmo ed uguale. Ad esse, in certo modo si sovrappongono le passioni le quali occupano la parte centrale e principale del cuore, e formano addirittura un mondo vasto e complesso dentro di noi. Sopra le passioni fluttua varia e mutabile la moltitudine dei sentimenti e degli affetti. [...] 2. *Come si possa nel cuore stabilire il Regno di Gesù*. - È chiaro che dev'essere cosa di altissima importanza dominare il cuore. Di certo sovrano si disse: se volete guadagnarlo, cercate di volgere prima a voi il suo favorito ministro

ripresa e sviluppata nel libro *La chiave della vita*.²⁷⁹ Non si ribadisce mai sufficientemente l'importanza, per la spiritua-

che tiene le chiavi del suo cuore. La volontà è la regina di diritto; ma il cuore è il suo favorito. Dominando il cuore, si domina l'uomo. Fortunatamente però la volontà può avere un *dominio d'industria*, come lo chiama San Francesco di Sales, sullo stesso cuore. Come dunque sarà possibile impadronirsi del cuore? Ecco: col farvi entrare un vero e forte amore, e questo è l'amor di Dio. Già abbiamo sopra osservato che tutti i dodici generali dell'esercito delle passioni, stanno sotto il comando di un generalissimo che è l'amore. Per questo dice S. Agostino: *Ama et fac quid vis*. Ama e fa quello che vuoi. Se in un cuore domina l'amor divino, possiamo dirgli senza timore: *fa quello che vuoi*. Siam certi che non farà che bene» (*Ibid.*, pp. 267-271).

²⁷⁸ «1. *Corpo e membra*. - L'uomo è un composto di anima e di corpo. L'anima è la parte invisibile e spirituale, il corpo è la parte visibile e materiale. Noi intendiamo appunto di parlare di questo corpo in quanto, unito all'anima, è parte essenziale dell'uomo vivente ed attivo. Esso può essere robusto o debole, sano od infermo, perfetto o difettoso. Il corpo può usarsi bene o male, come l'anima. Può essere strumento di virtù o di vizio. Quanto poi alle *membra*, esse sono le porte di uscita delle nostre impressioni, come i sensi sono le porte di entrata. Ogni cognizione incomincia dal senso, ed ogni espressione termina al corpo ed alle membra. Il nome di membra si dà anzi tutto alle mani e ai piedi. [...] Ma insieme alle membra, vi sono anche i sensi, i quali possono servire sotto l'impero della volontà ad infiniti usi. [F. Chiesa passa in rassegna gli occhi, le orecchie, la lingua, la bocca, l'odorato e il gusto e il tatto]. - 2. *Perché il Regno di Dio si estenda anche al corpo e alle membra*. - Se anche corpo, membra e cose si considerassero solamente in se stessi, senza relazione coll'anima, pure apparterebbero al Regno di Dio, in quanto questo si estende a tutte le cose create. *Domini est terra et plenitudo eius* (Ps. XXIII, 1). Ma noi consideriamo qui corpo e membra in quanto sono parti essenziali dell'uomo e quindi dipendenti dall'anima spirituale ed immortale. In questo senso corpo e membra vengono a cadere nel regno spirituale di Gesù Cristo, precisamente come appartengono le anime da lui create, redente e santificate. - 3. *Come si estenda il Regno di Dio al corpo ed alle membra*. - È cosa semplicissima: facendo servire corpo e membra come strumenti non a fare la nostra volontà, i nostri capricci o piaceri, ma unicamente a fare la volontà di Dio. [...] Ecco il genuino avveramento delle parole famose: *Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus* (Gal. II, 20). E vivo non già io, ma vive in me Cristo. E cosa è tutto questo? È il Regno di Gesù Cristo che, incominciato nella *mente* e passato nella *volontà*, scese nel *cuore* per passare ad irradiarsi col corpo e nelle membra. È la completa realizzazione del Regno di Gesù in noi!» (*Ibid.*, pp. 279-286).

²⁷⁹ F. CHIESA, *La chiave della vita*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma, 1927. Cf A.F. DA SILVA, *Cristo Via, Verità e Vita, centro della vita, dell'opera e del pensiero di Don G. Alberione*, in AA.VV., *L'eredità cristocentrica di don Alberione*, o. c., pp. 253-254.

lità paolina,²⁸⁰ di questo libro tanto caro a Don Alberione, che lo ha ripreso in un capitolo di DF.²⁸¹

²⁸⁰ Nel numero dell'11 febbraio 1929, *La Civiltà Cattolica* ne ha fatto una recensione molto positiva: «Che le *cinque lezioni* contenute nel bel volume, che l'infaticabile Canonico Chiesa presenta al pubblico, incontrassero "la soddisfazione dei 62 insegnanti che presero parte al corso" di *cultura magistrale*, indetto in Alba dall'*Istituto Superiore di Magistero del Piemonte*, e che molti di essi ne chiedessero "con istanza, la pubblicazione" (p. VII), non ci fa meraviglia alcuna. Per la sodezza e profondità della dottrina, per la forma chiara, accostevole e quasi familiare, per l'ordine mirabile e la stringatezza del ragionamento non poteva essere altrimenti. Eppure il ch. A., senza far troppo faticare i suoi ascoltatori, li conduce ad altezze di pensiero sublimi. Che cosa è la vita dell'uomo, e che cosa in essa e per essa deve conseguire? quale sarebbe il fine naturale della vita umana; e quale ne è ora di fatto il fine soprannaturale? (pp. 1-48). Dunque la vita nostra qui in terra è una *preparazione*; dobbiamo prepararci alla vita del cielo: preparazione della mente con la fede e l'istruzione religiosa (pp. 49-96); preparazione della volontà con l'osservanza della divina legge (pp. 97-145); preparazione del cuore col coltivare i sentimenti del bello e del buono per la virtù e i mezzi di grazia (p. 146-195); preparazione del corpo con la mortificazione e l'esercizio del bene (p. 196-258). Tale l'ossatura del bel lavoro, senza dire dell'arte con cui il chiaro Autore conduce le menti a concetti astratti e sottili per dare un solido fondamento intellettuale alla vita. Sia ad esempio la felice similitudine dei raggi X (p. 54). Oltre a qualche errore di stampa (v. pp. 3, 51, 65, 71, 76 ecc.) non ci pare esatta qualche espressione, come quella (p. 58) riguardante la luce; né diremmo che "lo stato di vedere le cose con lume proprio e naturale" è per la mente "oggetto più di *rinuncia* che di *esercizio*" (pag. 72); perché la vita soprannaturale non può nell'uomo fare di meno della vita di lui naturale. Ma ad ogni modo, il libro ci è parso ben condotto e molto a proposito pei tempi nostri, e vorremmo che fosse letto da molti» (*La Civiltà Cattolica*, anno 80°, vol. I, quad. 1888, 11 febbraio 1929, pp. 359-360).

²⁸¹ Cf *La chiave della vita*, in *Donec formetur Christus in vobis*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma, 1932, p. 16 (DFst 16). Non essendo possibile presentare qui anche semplicemente un riassunto dei punti di contatto tra *La chiave della vita* di Francesco Chiesa e il pensiero di Don Alberione, sembra interessante riportare almeno questo brano, sulla preparazione della volontà: «Or eccoci disposti a capire in che cosa debba consistere la preparazione della volontà. Siam sempre nel medesimo principio: prepararci è *far ora quello che faremo allora*. Quando si parlava della *visione beatifica*, questo significava allenare la nostra mente in questo mondo ad intendere le cose in Dio; come in Dio le vedrà nella vita futura. E qui che potrà significare? È chiaro. Incominciare fin da questa vita a vivere nella volontà di Dio e non nel nostro egoismo. La distinzione che si vedrà chiara nella vita futura tra beati e dannati, si vede anche nella vita presente. Vi sono degli uomini che vivono in se stessi, e degli uomini che vi-

DFst
39-40
49-50

173 Ma il trinomio esempio-illuminare-santificare, come espressione di Gesù Via, Verità e Vita, viene svolto in maniera semplice e insieme avvincente da Francesco Chiesa, dietro precisa sollecitazione di Don Alberione, nel libro *Gesù Maestro*.²⁸²

DFst
49-50

174 Nella *Prefazione* l'autore traccia il piano dell'opera: «Il presente libretto è diviso in tre parti: nella 1.a parte si tratta della *necessità* di un maestro; nella 2.a si mostra come Gesù sia appunto il *vero Maestro*, e se ne espongono le *doti*, il *metodo*, e la *materia* d'insegnamento; la 3.a parte insegna il *modo* di trar profitto dall'insegnamento del Divin Maestro».²⁸³

vono in Dio. Vivono in se stessi quelli che in tutto cercano di fare quello che loro piace. Non questa è la via che ci ha insegnato il nostro Salvatore e modello Gesù, che è via verità e vita. Egli ci ha ammaestrati coll'esempio prima, e poi colla parola, che la via da tenere è ben altra. *Io son disceso dal cielo*, egli dice, *non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato* (Giov. VI, 38)» (F. CHIESA, *La chiave della vita*, o. c., pp. 128-130).

²⁸² F. CHIESA, *Gesù Maestro*, Pia Società S. Paolo, Alba-Roma, 1926.

²⁸³ F. CHIESA, *Gesù Maestro*, o. c., p. 1. Il bollettino dell'UCBS, del 20 febbraio 1927, informa che «Il mese di gennaio fu dedicato al Divin Maestro: ogni giorno fu tenuta la meditazione a tutta la Casa sul Divin Maestro, seguendo il libro: *Gesù Maestro*, scritto appositamente per fornire la materia di predicazione adatta» e presenta una sintesi del libro (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 2, 20 febbraio 1927, p. 12). Nel numero del 29 settembre 1928, la rivista *La Civiltà Cattolica* ha pubblicato la seguente recensione del libro *Gesù Maestro*: «La *Pia Società S. Paolo*, che con sì generoso zelo promuove l'apostolato della *Buona Stampa*, se pubblicherà spesso dei libri come questo del Can. Chiesa, non può essere che non trovi favore ed aiuto. *Gesù Maestro* è un volume che piacerà e farà molto bene alle anime; ma vorremmo che fosse letto e meditato specialmente dai sacerdoti, che sotto la guida di Gesù sono chiamati ad essere maestri. Il libro certamente lo merita: dottrina sicura ed esposta con molta chiarezza, attinta al *De Magistro* di S. Agostino e più di S. Tommaso; felicità di limpida presentazione di concetti anche sottili e sublimi sotto figurazione di oggetti e di rapporti comuni e quotidiani e soprattutto una cospicuità di ordine logico, che certamente risulterebbe anche di più, se il ch. A. ampliasse l'indice dei capi in un indice analitico delle dottrine. Il Can. Chiesa deve essersi intimamente formato alle nitide visioni dottrinali di S. Tommaso una mente limpida ed efficacemente assimilatrice, per potere esporre con così precisa chiarezza la dottrina dei nostri mezzi di conoscenza (pagina 46, ss.). Talora però pare a noi che insista troppo sulle analogie, come appunto su quella

175 Nella prima parte, in 6 capitoletti o *letture*, come l'autore li chiama, il Chiesa tratta del vero Maestro, della necessità del Maestro da parte della nostra natura, da parte della persona umana, da parte del discepolo²⁸⁴ e da parte della materia da apprendersi.

DFst
49-50
51-52

176 La seconda parte, su Gesù vero Maestro, è composta da 19 *letture* e svolge ripetutamente, da diversi punti di vista, il trinomio via, verità e vita, secondo la triplice funzione di Cristo, considerato come luce, esempio e santificatore.

DFst
39-40

177 Le prime quattro lezioni trattano di Gesù vero Maestro per natura, per vocazione, Maestro necessario e

del sole e della luna (pp. 46 e 278, ss.), e che sui maestri estranei a Gesù meglio sarebbe dato contentarsi di semplici accenni senza entrare nel pelago storico delle loro dottrine, (vedi specialmente Zarathustra, p. 57, ss.) in quest'ora, nella quale sulla Storia delle religioni si fanno studi così minuti; molto più che non ha detto nulla dei maestri dell'antico Testamento. Certi neologismi li escluderemmo affatto, in un libro che vuol essere ed è di facile intelligenza: es.: *valorizzate* (p. 9), *torpetica* [sic!] (p. 193), *plastica pedagogica* (pagina 207)» (*La Civiltà Cattolica*, anno 79°, vol. IV, quad. 1879, 29 settembre 1928, pp. 73-74). In UCAS, parte di questa recensione fu ripresa più di una volta, per. es., nel numero 12, del 15 dicembre 1928, p. 9.

²⁸⁴ È molto interessante il pensiero del Chiesa che considera la natura e la Sacra Scrittura come due maestri dati da Dio all'umanità: «Tertulliano in una frase felicissima, che lo dimostra veramente un genio, riassume e scolpisce il maestro divino nell'umanità e ne segna lo scopo. Egli dice: *Praemisit tibi naturam magistram submissurus et prophetiam, quo facilius credas prophetiae, discipulus naturae* (*De Resur. Carnis*, c. 12). Come si dicesse: due sono i maestri che Dio ha mandato agli uomini: la natura e la S. Scrittura. Ma Dio, da quell'insuperabile pedagogo ch'egli è, ha voluto osservare il debito ordine, procedendo dal facile al difficile. E che fece perciò? Egli mandò per prima la natura, perché nella varietà e magnificenza dei suoi spettacoli, facesse da maestra agli uomini: e così gli uomini, ammaestrati alla scuola della natura, più facilmente potessero approfittare del magistero della S. Scrittura. *Mandò*, son le sue parole, *dapprima a te maestra la natura, essendo per mandare in seguito la profezia, a che tu più facilmente credessi alla profezia, essendo già stato discepolo della natura*. Ebbene noi, anche di fronte alla stessa natura, già abbiamo bisogno di un maestro che ci guidi, e ci aiuti ad interpretarla rettamente. Ciò intendiamo specialmente nel campo che sovra ogni altro ci interessa, cioè nel campo delle verità morali e religiose» (F. CHIESA, *Gesù Maestro*, o. c., pp. 27-28). Sono concetti che Don Alberione ha frequentemente ripreso nei suoi scritti.

Maestro per accettazione universale. Seguono due serie di tre letture sulle doti di Gesù Maestro.

DFst 39-40 **178** Nella prima serie vengono presentate le *doti* di Gesù: la scienza, l'esemplarità e la carità, che corrispondono a verità-via-vita.

DFst 51-52 **179** La prima dote di Gesù Maestro è la scienza (Ego sum veritas, Gv. 14,6).²⁸⁵ «Le doti di un maestro comune sono di tre specie: intellettuali, morali, pedagogiche. Le doti intellettuali si compendiano nella *scienza*. Il maestro deve ammaestrare, ossia insegnare e comunicare la dottrina, la scienza. [...] Vediamo come in Gesù vi sia la prima dote, ossia la scienza: scienza della *verità* da insegnarsi, scienza dei *discepoli* da ammaestrare, scienza del *metodo* da usarsi».²⁸⁶

DFst 52-53 **180** Convieni qui mettere in risalto le considerazioni sul metodo di Gesù Maestro: «Dalla duplice scienza della verità da insegnarsi e del discepolo da ammaestrarsi procede la possibilità di un'altra scienza, non meno necessaria, che è quella del metodo. Vi sono studiosi dottissimi che sanno però solo per sé. Quando debbono comunicare agli altri la loro scienza si mostrano impari affatto, o molto al disotto della mediocrità. E perché? Perché non conoscono il *metodo* d'insegnamento. *Metodo* è la via da seguirsi: non conoscere il metodo è non conoscere la via di far giungere la verità alla mente del discepolo. Ora chi non conosce la via di far giungere la merce a destinazione, è evidentemente in pessime condizioni. Chi invece conosce bene il metodo si trova nella possibilità di far intendere presto e con agevolezza ogni più difficile verità. Ora nel Maestro divino Gesù noi troviamo, a

²⁸⁵ Nei suoi appunti del venerdì 25 novembre 1927, Maestra Tecla Merlo annota l'indicazione di Don Alberione: «Gesù Cristo dice: Io sono la Verità (per comprendere meglio questo leggere il libro: Gesù Maestro)» (*Quaderno n. 4*, inedito, p. 102). Da parte sua Maestra Teresa Raballo annota: «*Io sono la Verità*, per considerarlo quanto merita, bisognerebbe leggere il libro stampato in Casa intitolato: Gesù Maestro. Argomento considerato in detto libro sotto vari aspetti: filosofico, teologico, ascetico e pastorale» (A. T. RABALLO, *Quaderno 19*, inedito, venerdì 25 novembre 1927, p. 56).

²⁸⁶ F. CHIESA, *Gesù Maestro*, o. c., pp. 138-139.

riguardo del metodo di insegnamento, una scienza pari alle due prime già considerate: scienza altissima, piena di prudenza e di praticità; scienza infinita che noi siamo incapaci di penetrare a fondo. Però anche il poco che noi possiamo intravedere è sufficiente a darcene una qualche idea. Il metodo d'insegnamento sceglie il tempo, il luogo, il modo, le persone».²⁸⁷

181 Tra le doti morali di Gesù Maestro, il Chiesa mette in risalto la sua esemplarità di vita (*Exemplum dedi vobis*, Gv XIII,15): «Gesù, supremo maestro della vita morale dell'uomo e perfetto conoscitore della natura umana, non poteva non mettere in primo luogo l'esempio. L'*esempio* fu la prima battuta della sua opera redentrice: *Coepit facere, et docere* (Act I, 1). Anzi, tutta la sua vita fu un modello da imitare, incominciando dalla sua nascita, fino alla morte».²⁸⁸

DFst
48-49

182 Il Chiesa considera anche un'altra dote morale del Divin Maestro, che riassume in sé tutte le altre, ossia, la carità: «Questa è la luce della quale soprattutto si compiacque ammantarsi Colui che, essendo disceso dal cielo per amore, pure nell'amore voleva compiere la sua missione. S. Francesco di Sales su quelle parole: *Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei* (Tit III, 4), osserva che apparve Gesù prima benigno che uomo. Come il sole incomincia a spandere la sua luce nell'alba, nell'aurora, prima d'apparire colla sua orbita, così il Salvatore nostro Gesù incominciò a diffondere raggi di benignità anche prima di apparire colla sua persona. Vediamo quanto sia *importante* nel maestro la dote della carità e come Gesù l'abbia esercitata nel suo magistero, colle *parole* e colle *opere*».²⁸⁹

DFst
37-38

183 Nella seconda serie di letture sulle doti di Gesù Maestro il Chiesa si compiace di usare le parole "terpetica" e "plastica" pedagogica, parole rare in verità, ma che esprimono efficacemente il suo insegnamento: «Oltre le doti intellettuali e morali sono necessarie al maestro le doti, così det-

DFst
37-38

²⁸⁷ *Ibid.*, pp. 147-148.

²⁸⁸ *Ibid.*, pp. 155-156.

²⁸⁹ *Ibid.*, pp. 165-166.

te, *pedagogiche*, che appartengono al modo, o metodo di insegnamento. S. Agostino, parlando appunto del maestro di religione, dice che gli sono necessarie tre cose: *ut doceat, delectet, moveat*. Sono precisamente le tre doti pedagogiche che appartengono ad ogni maestro: *ut doceat*, e di qui quell'arte che si dice *didattica*; *ut delectet*, onde la *terpetica*, ossia l'arte di piacere ed interessare la scuola; *ut moveat*, e a questo giova la suprema arte di plasmare i caratteri e che si può chiamare perciò *plastica* pedagogica. Noi considereremo qui la *didattica* del Divin Maestro, e vedremo la sua importanza, e come Gesù l'abbia praticata nelle similitudini e parabole evangeliche». ²⁹⁰

Come si può vedere, Francesco Chiesa propone la dinamica verità, via, vita con ottica gioiosa e progressiva.

DFst
49-51

184 Come corrispettivo di *verità*, presenta l'illuminazione della mente in termini sponsali: «L'illuminazione della mente non è tutta l'educazione, ma è parte di sommo valore. Come Dio Creatore, prima di ogni altra cosa, creò la luce: *fiat lux*; così nell'anima dell'educando, prima di tutto è necessario far luce... E questo per mezzo dell'insegnamento della verità. Ora intelletto e verità sono come lo sposo e la sposa. Si cercano l'un l'altro continuamente, perché dal Creatore furono destinati ad essere uniti in matrimonio perpetuo. Ma prima che questo desiderato matrimonio si realizzi, precede un intiero romanzo di dure e difficili peripezie. Quante fatiche prima che l'uomo possa unire il suo intelletto alla scienza legale e divenire dottore in legge! Alla scienza dei numeri, ed essere proclamato professore di matematica! [...] Si tratti pur solo dell'unione della mente con una sola verità, p. e. di capire il modo di addizionare due numeri. Si avvera sempre la medesima cosa: il matrimonio della mente colla verità. La *didattica* è destinata e a diminuire le difficoltà di quell'unione e ad accelerare il tempo». ²⁹¹

DFst
40-45
48-49

185 Come corrispettivo di *via*, Francesco Chiesa presenta la *terpetica pedagogica* di Gesù: «È questa la seconda delle doti pedagogiche necessarie al maestro: l'arte di dilet-

²⁹⁰ *Ibid.*, p. 179.

²⁹¹ *Ibid.*, pp. 180-181.

tare e interessare gli alunni: *ut delectet*, come dice S. Agostino. Che una tal arte sia nel maestro di somma importanza, è facile ad intendersi sia che la scuola sia diretta all'istruzione della mente, sia che voglia procurare anche, come è dovere, l'educazione della volontà. Nell'un caso e nell'altro è sempre cosa di somma importanza saper interessare. Se si tratta di *educazione* la cosa è evidente. Allora bisogna spingere la volontà alla virtù che è per se stessa dura e difficile, ed è necessario saper eccitare la stima e l'ammirazione verso di essa. Lo scopo vero dell'arte sarebbe appunto questo. Tra il conoscere la verità e praticarla c'è di mezzo un abisso. *Video meliora, proboque*, dice Ovidio, *deteriora sequor*. L'arte getta il ponte su questo abisso perché la volontà possa facilmente passarlo. È per questo che i libri efficacemente educativi non sono quelli che contengono precetti ma quelli che sono scritti con arte. [...] Se poi si trattasse anche solo di pura *istruzione*, anche allora è necessario saper dilettere ed interessare la volontà. Dalla volontà tutto dipende: la frequenza della scuola, la diligenza di applicazione, l'attenzione, la riflessione, l'iniziativa, la costanza nel vincere gli ostacoli. Datemi un alunno di buona volontà e sarete certi della buona riuscita. Per questo nei libri di pedagogia si parla tanto degli *interessi* dell'alunno nelle varie età; e, specialmente nelle scuole moderne, si adoperano tanti mezzi per render la scuola simpatica e piacevole. Si cerca di interessare e dilettere, per potere più facilmente educare. Ecco la *terpetica* (così detta da *τέρω* – diletto) arte di dilettere o interessare. Un'arte così naturale e necessaria, non poteva esser messa a parte dal Maestro Divino. Anzi Egli che, più di tutti i pedagogisti, conosce a fondo la natura umana, ha usata quest'arte in maniera divina, ed insuperabile. E ciò nella maniera di ammaestrare, nella sostanza della dottrina, e nel modo di confermarla». ²⁹²

186 Come corrispettivo di *vita*, Francesco Chiesa presenta la *plastica pedagogica*, facendo inizialmente una considerazione molto importante sulla formazione del carattere: «La vera scuola non si ferma all'istruzione, ma si

DFst
54-58
59-60

²⁹² *Ibid.*, pp. 193-195.

propone come scopo l'educazione, che alla sua volta deve riuscire alla formazione del carattere. Ecco l'ideale vagheggiato da tutti coloro che si occupano seriamente nel procurare il bene dell'umanità. Come la volontà è la regina delle facoltà umane, così la formazione del carattere è il più alto vertice cui possa giungere l'educazione. Il vero valore dell'uomo dipende da questo; perché carattere è virtù. Senza una buona volontà tutte le altre belle qualità possono divenire un pericolo, come armi da fuoco in mano ad un tristo o ad un pazzo. Tutti siamo chiamati alla perfezione. *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra* (I Thes. IV, 3). Ora solo la perfezione della volontà sta in nostra mano. Nessuno potrà rimproverare un uomo, perché non è bello, sano, robusto, dotto, nobile, ricco, perché queste cose non dipendono da lui. Ma egli meriterà biasimo, se non è virtuoso. La virtù dipende dalla nostra libertà».²⁹³

DFst
63-64

187 Il Chiesa presenta poi le persone formate alla scuola di Gesù: gli apostoli Paolo e Pietro, i martiri e i santi. Quanto ai mezzi di formazione adottati nell'educazione, afferma che insieme ai mezzi soprannaturali Gesù non ha trascurato i mezzi naturali; ma è nella spiegazione di quella che chiama *plastica pedagogica*, che il Chiesa scrive una bellissima pagina, pienamente condivisa da Don Alberione.²⁹⁴

«La *plastica pedagogica* non è come la *plastica industriale*, che fa tutto da sé, ed imprime meccanicamente la sua forma alla materia, come quando si fanno a macchina i mattoni e le tegole, o si fondono le statue in metallo. L'arte plastica pedagogica ha da fare con esseri viventi e liberi e li tratta in modo da rispettarne la natura.

Un essere vivente, tanto più se intelligente e libero, opera per un principio intrinseco ed immanente, ed in ordine ad un fine liberamente inteso e perseguito. Plasmare un tal essere vuol dire formarlo nella sua perfezione, ma avendo riguardo a tutti questi fatti: anzi appoggiandosi su di essi.

Ha, quell'essere vivo e ragionevole, un principio intrinseco che, come dice S. Tommaso, si esplica in due elementi: nella

²⁹³ *Ibid.*, pp. 207-208.

²⁹⁴ Cf G. ALBERIONE, *Metodo d'educazione*, in *Quaderno 40*, 17-19 ottobre 1911, pp. 143-157.

forma, che è dentro di lui e nel *fine* che sta fuori? Bisogna che l'educatore, o plasmatore, procuri di render sempre più viva ed attiva questa forma, ravvivandone l'attività se la forma è in sé sufficiente, e, aggiungendo potenzialità, se la forma è insufficiente. Quanto poi al *fine*, deve farlo conoscere con tutta chiarezza e certezza, circondandolo di quegli elementi che possono accrescerne l'attrattiva.

Ha poi, quel medesimo essere libero, bisogno di operare liberamente in ordine al fine? Bisognerà aiutarlo ad abbattere gli ostacoli della libertà, accrescere e stimolare sempre più la forza della volontà, perché con coraggio e slancio corra verso il suo fine.

Solo allora, quando cioè l'essere intelligente e libero abbia acquistato una piena coscienza di se stesso, e, resosi indipendente da tutti gli ostacoli di qualunque genere, avrà acquistato l'abitudine di conseguire il suo fine con energia, costanza ed efficacia, solo allora quell'essere avrà acquistato il suo *carattere* morale.

Or tutto questo ha fatto precisamente il Divin Maestro coi suoi discepoli.

Si vollero raccogliere gli uffizi dell'educatore in questi due versi:

*Del savio educator questa è la legge:
Eccita, lascia agir, guida e corregge.*

Il primo è l'*eccitamento*: lo stimolo ad agire. Gesù eccitò coll'insegnamento della verità, col farne vedere la bellezza, col suo esempio, colle promesse fatte a chi ne ascolterebbe le parole, colla forza dei miracoli.

Quale insuperabile eccitamento agli animi nel discorso delle beatitudini! Che fuoco dovette accendere nell'anima degli ascoltanti!

Ma Gesù rispetta sempre la libertà, "*si vis ad vitam ingredi* (Matt. XIX, 17), *qui vult venire post me*", ecc.

Lascia fare anche S. Pietro che lo rinnega.

Gesù *guida* i suoi discepoli: "*Cavete a fermento Phariseorum*" (Marc. VIII, 15), guardatevi dal fermento dei Farisei.

Gesù *corregge*: come ha corretto Pietro dopo la colpa e quando non voleva che Gesù andasse alla morte, come ha corretto Giacomo e Giovanni, quando volevano pregare il fuoco sulla città di Samaria e in cento altre circostanze».²⁹⁵

²⁹⁵ F. CHIESA, *Gesù Maestro*, o. c., pp. 213-215.

DFst 58-63 **188** Per ultimo, in questa lettura, Francesco Chiesa parla della Grazia, come il mezzo di educazione più importante adoperato da Gesù, e sottolinea l'importanza della preghiera e dei sacramenti.

DFst 37-38 **189** Dopo le doti di Gesù Maestro, Francesco Chiesa tratta della materia del suo insegnamento: «Nelle ultime letture abbiamo considerato le *doti* del Maestro divino. È tempo che passiamo a considerare la materia del suo insegnamento. Qual sarà questa materia? Val qui la nota regola: *In omnibus rebus respice finem*. Per qual fine venne Gesù in mezzo a noi? Per indicarci la via della salute. *Propter nostram salutem descendit de coelis et incarnatus est*. Era dunque logico che Gesù dovesse insegnare agli uomini tutte le verità *necessarie* alla loro salute. Ora queste riguardano tutto l'uomo che è intelligenza, sentimento, e volontà. L'insegnamento del Maestro viene appunto a soddisfare alle esigenze di queste facoltà. Egli insegna una *scienza* per la mente, una *morale* per la volontà, ed un' *arte* per guarire e fortificare il cuore». ²⁹⁶

DFst 43-45 **190** Non è possibile presentare qui l'insegnamento di tutto il libro *Gesù Maestro*. Però, per approfondire il *Donec formetur Christus in vobis*, è importante aver presente anche le altre letture che compongono l'opera.

Francesco Chiesa presenta ancora un trinomio di letture sulla materia d'insegnamento di Gesù, che segue da vicino lo schema verità, via, vita: parla della scienza, della morale ²⁹⁷ e dei mezzi di salute.

Seguono cinque letture sui mezzi d'insegnamento di Gesù: la sua parola viva, come parola vera, facile ed efficace; l'istituzione degli Apostoli e dei discepoli; l'istituzione della Chiesa; il Vangelo; la presenza del Maestro. La seconda parte si conclude con una lettura sugli effetti del magistero di Gesù.

²⁹⁶ *Ibid.*, p. 220.

²⁹⁷ «Noi prendiamo qui il termine *morale* in senso ampio, in quanto si riferisce alla volontà, comprende perciò sia la morale propriamente detta, sia l'*ascetica* e la *mistica*. Vedremo ora come l'insegnamento del Divin Maestro si estenda a tutte tre queste parti» (F. CHIESA, *Gesù Maestro*, o. c., p. 235).

La terza parte del libro è dedicata ai nostri doveri di fronte all'insegnamento del Maestro Divino: frequenza alla sacra predicazione; lettura del Vangelo; dovere di accettare l'insegnamento di Gesù; doveri di vivere l'insegnamento o, come si legge nell'indice, l'esempio di Gesù; cooperazione a Gesù Maestro con l'insegnamento orale; cooperazione a Gesù Maestro a mezzo stampa (formare gli scrittori, stampare i libri, diffondere i libri).²⁹⁸

191 Il libro *Ego sum Vita* si colloca come un sussidio per approfondire il dono, che si vive nella Casa, della costante unione con Cristo presente nella Parola e nell'Eucaristia: «Il Vangelo è la parola di Dio. Gesù, Verbo ossia parola del Padre, è presente nel Vangelo, come parola che ammaestra, e nell'Eucaristia come cibo che nutre. Vangelo ed Eucaristia sono due modi diversi della presenza di Gesù, come luce e calore sono due manifestazioni del sole. Molto opportunamente nel Congresso del Vangelo, che si tenne in Alba il 30 giugno 1927, il Vangelo si collocò sull'altare, in mezzo a due lumi. Nella Pia Società di San Paolo, in mezzo alle grandi sale tipografiche, campeggia il libro del Vangelo, dinanzi a cui splende una lampada, come dinanzi all'altare

DFst
52-54
74-78

²⁹⁸ «È però da osservarsi che, parlando di Stampa, non ci dobbiamo limitare al solo *Vangelo* stampato. Nel Vangelo si contiene la dottrina di Gesù Maestro ma non tutta. Ricordiamo le parole con cui termina il Vangelo di S. Giovanni: “Sono molte altre cose fatte da Gesù, le quali, se si scrivessero ad una ad una, credo che nemmeno tutta la terra contener potrebbe i libri che sarebbero da scriversi” (Giov. XXI, 25). Possiamo considerare come dottrina di Gesù non solo le *Lettere degli Apostoli* e gli altri libri del nuovo Testamento, ma tutta intiera la Bibbia. Non solo. Nella sala d'entrata della *Pia Società S. Paolo* in Alba, ove appunto si formano gli Apostoli della Buona Stampa, sopra un quadro è rappresentata la figura del sole, che spande intorno la sua luce con tanti raggi. Nel centro il libro del Vangelo: i raggi all'intorno, rappresentano gli altri buoni libri, periodici e fogli che si stampano e diffondono: Bollettini parrocchiali, libri, Giornalino, ecc. E difatti ogni buon libro che diffonda lo spirito evangelico può a buon diritto chiamarsi raggio del Vangelo. Come la luce del sole forma tutti i quindicimila colori dell'iride, così la luce del Vangelo irradia in tutta la buona stampa. Ora se osserviamo come si realizza in pratica questa *Buona Stampa*, noi tosto conosceremo il modo di cooperazione. Per la Buona Stampa occorrono tre cose fondamentali: 1) formare gli uomini; 2) stampare i libri; 3) diffonderli. Ecco aperto un campo vastissimo di cooperazione» (F. CHIESA, *Gesù Maestro*, o. c., pp. 417-419).

del SS. Sacramento. Nell'altare poi della Chiesa, Eucaristia e Vangelo sono insieme continuamente, giorno e notte, esposti all'adorazione in mezzo ai ceri ardenti. Già Tertulliano avea detto che noi dobbiamo alle minime parole del Vangelo la medesima riverenza che ai frammenti dell'Ostia Eucaristica. Ora, nel Vangelo, Gesù dice di se stesso: Io sono la vita: *Ego sum vita*. Questa parola contiene un senso così profondo, che tutto il tempo della nostra vita non basterebbe a penetrarlo. Specialmente poi ai nostri tempi in cui le esigenze della vita si vogliono elevare a supremo criterio di moralità quanto è utile ed opportuno fissare più intimamente i nostri occhi nella essenziale e suprema e divina vita di Gesù! Egli è non una vita, ma la vita. Se noi arriviamo a vivere questa vita nel grado a noi destinato, basta; non si richiede più». ²⁹⁹

DFst
55

192 Il Chiesa stesso presenta le parti e il contenuto del libro: «Il libro si può considerare diviso in tre parti. La prima parla della vita in genere; nella seconda si spiega che Gesù Cristo vuol essere la nostra vita soprannaturale; e si espone come Egli sia la nostra vita, in che essa consista, gli effetti, i mezzi e i frutti. Finalmente la terza parte insegna in che modo ciascuno di noi può vivere la vita di Gesù Cristo». ³⁰⁰

DFst
11-12
46-47

193 Più che percorrere le pagine di *Ego sum Vita*, ³⁰¹ indicando i punti di contatto con il DF, sembra importante sottolineare che il libro del Chiesa presenta, allo stesso tempo, l'ambiente, l'impegno e i frutti proposti dal *Donec formetur Christus in vobis*.

Ci limitiamo, perciò, a ricordare che Francesco Chiesa indica come meta dello sviluppo della vita proprio il traguardo tracciato da Gal 4,19: «Quando Gesù possa respirare in noi liberamente, quando batta regolarmente in noi il *polso* del suo cuore, e noi siamo convenientemente nutriti col *Pane della vita*, che rimane! Resta che Gesù non solo viva in noi,

²⁹⁹ F. CHIESA, *Ego sum Vita*, o. c., pp. V-VI.

³⁰⁰ *Ibid.*, p. VI.

³⁰¹ Nei suoi appunti del martedì 29 novembre 1927, Maestra Tecla Merlo annota: «Che cosa significa: *Ego sum Vita* (Libro)» (cf *Quaderno n. 4*, inedito, p. 107). Maestra Teresa Raballo annota: «L'ultimo libro stampato della collezione è intitolato: *Ego sum Vita*» (A. T. RABALLO, *Quaderno 19*, inedito, martedì 29 novembre 1927, p. 60).

ma ancora cresca e si sviluppi di giorno in giorno, fino alla sua completa formazione: *donec formetur Christus in vobis*. Oh felici coloro che possono avere tanta fortuna! Or questo non è solo un privilegio di alcune anime. Tutti vi siamo chiamati; perché tutti dobbiamo essere santi: *haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra*».³⁰²

194 Grazie alle tre opere della Chiesa, ossia *Gesù Cristo Re, Gesù Maestro*, ed *Ego sum Vita*, si può avere una prospettiva davvero ampia per la comprensione di molte delle affermazioni del libro *Donec formetur Christus in vobis*.

DFst
9-13
104-106

Nella sua versione manoscritta, quest'opera risale almeno al 1927, quando è iniziato il "Corso di Meditazioni o Esercizi prolungati per orientare la nostra vita", tenuto da Don Alberione alle adule della Casa, dall'11 ottobre 1927 al 23 maggio 1928.

195 Le meditazioni hanno generalmente avuto una frequenza di tre volte alla settimana; e se ne conservano gli appunti accurati nei quaderni B2.5 e B2.6 di Maestra Tecla Merlo e nei quaderni n. 18, 19 e 20 di Maestra Teresa Raballo. Seguendo questi appunti si può constatare che riproducono sostanzialmente, anche se a volte in un ordine diverso, i capitoli di DF, contenuti nel quaderno manoscritto di Don Alberione, diviso essenzialmente nelle tre parti: Via Purgativa, Illuminativa e Unitiva.³⁰³

DFst
9-13
17,37
67
104-106

196 Ci si può domandare se il quaderno manoscritto di DF non sia anteriore al 1927. Forse mancano ancora gli elementi sufficienti per confermare questa ipotesi. Quello che è fondamentale è considerarlo non come appunti casuali, ma come frutto del lungo itinerario vissuto da Don Alberione nella sua esperienza intima e nel suo ministero.

DFst
9-13
104-106

197 Certamente un importante quadro di riferimento di DF è quello degli *Esercizi Spirituali* ignaziani, ma riletti da Don Alberione in una sua propria prospettiva. All'interno di questo quadro, Don Alberione amava considerare il noviziato

DFst
9-13
17,37
67
104-106

³⁰² F. CHIESA, *Ego sum Vita*, o. c., p. 331.

³⁰³ Cf A. F. DA SILVA, *Tavola sinottica dei documenti relativi al testo di Donec formetur Christus in vobis*, 35 pp. (inedita).

come un corso di Esercizi prolungati, non chiusi, ma svolti nella vita quotidiana.³⁰⁴ Ne fa fede quanto prescritto dalle *Regole* della Pia Società San Paolo, approvate nel 1927, nel decimo articolo riguardante il noviziato: «Il noviziato è il tempo per cui si devono percorrere le tre grandi vie: la purgativa, la illuminativa, la unitiva, facendo sul libro degli Esercizi di San Ignazio come un lungo e calmo corso di Esercizi Spirituali e perciò le pratiche di pietà del Servo di Maria oltre a quelli del Discepolo, sono l'ora di adorazione e la lettura spirituale (o istruzione) sopra il corso degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio con i commenti degli autori più insigni».³⁰⁵

DFst
9-13
104-106

198 Concretamente il “Corso di Esercizi prolungati”, impartito da Don Alberione, voleva essere una immediata preparazione all'approvazione diocesana del ramo femminile della Casa, in quanto quella del ramo maschile era avvenuta il 12 marzo 1927.³⁰⁶

³⁰⁴ «Gli Esercizi sono un tempo in cui la novizia si prepara ad essere vera religiosa. Il noviziato è un tempo in cui l'anima si orienta verso il Signore» (T. MERLO, *Quaderno B2.5*, inedito, martedì 11 ottobre 1927, p. 3).

³⁰⁵ Cf *Regole*, Pia Società San Paolo, 1927. Nello stesso 1927 fu pubblicata l'opera *Corso di Esercizi Spirituali per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio*, compilato per uso speciale dei Religiosi e Sacerdoti dal P. Luigi Pincelli S.J., 2 voll., Pia Società San Paolo, Alba, 1927. L'anno seguente fu pubblicato il libro di L. BELLECIO, *Gli Esercizi Spirituali secondo il metodo di S. Ignazio di Lojola*, tradotti e in alcuni luoghi compendati dal Padre Antonio Bresciani, Pia Società San Paolo, Alba, 1928; cf A. F. DA SILVA, *Il cammino degli Esercizi Spirituali nel pensiero di Don Giacomo Alberione*, Centro di Spiritualità Paolina, Casa Divin Maestro, Ariccia, 1981, pp. 33ss.

³⁰⁶ Non si ha notizia di appunti presi da Suor Scolastica Rivata riguardanti questo “Corso di Esercizi prolungati”. In un suo quaderno inedito del 1928 si trovano però appunti dai temi molto simili a quelli impartiti da Don Alberione per la formazione del ramo femminile della Casa e contenuti in forma lapidaria nel DF. Ad esempio, gli appunti del “Ritiro. Maestre. 4-28” contengono dei cenni all'apostolato stampa, simili alle affermazioni contenute nell'istruzione svolta il 16 aprile 1928, nel Corso di Esercizi prolungati. Si può percepire la particolare attenzione a ciò che era più pertinente alla vita delle Pie Discepole: «Gesù ha fatto similmente con me come ha fatto cogli Apostoli; essi erano poveri pescatori, ed io povera contadina! Cosa ne sapevano loro della sua missione? Così io dell'Apostolato Stampa. [...] Io debbo amare gli altri che son in altri istituti come fratelli e sorelle, ma considerare che noi col nostro Apostolato abbracciamo tutti loro pure; e come non bastando più le altre cose per fare quel bene necessario a gloria di Dio e a beneficio del prossimo, questo nostro apostolato rimane un nuovo modo per

199 Ottenuta l'approvazione delle Figlie di San Paolo, Don Alberione intensificò la formazione alla vita religiosa. Si conservano appunti di un corso completo sulla vita religiosa, impartito da Don Alberione, a partire dal 28 ottobre 1929.³⁰⁷ Questi appunti giovano ad ampliare il discorso sugli stati di vita, i voti, la vocazione religiosa, ecc., presentati in DF, pp. 83ss.³⁰⁸

DFst
83-92

completare, comprendere ancor gli altri e far tutto insieme. Non è che sia nuovo nel suo genere perché la sua data vien già dai tempi di N.S.G.C., ma è nuovo nel suo modo. Pochi han compreso il vero senso dell'Apostolato Stampa, e noi siamo quelle anime fortunate che Iddio ha scelto per questa delicatissima missione. Colla preghiera e colla stampa: Colla preghiera per ottenere che la stampa faccia del bene e chi la fa abbia lume e grazia di farla santamente e ottenere una larga diffusione, e molti frutti di bene. Io sono ignorante che so niente e meno che niente, io più incapace d'ogni altro, fui scelta a fare questo gran bene» (SUOR SCOLASTICA, *Quaderno 1928*, inedito).

³⁰⁷ Cf Quaderno manoscritto di Suor Giuseppina Ambrosio, Istruzioni I-XX + 1 Ritiro mensile sullo Stato Religioso (inedito, attualmente conservato presso il Centro di Spiritualità Paolina).

³⁰⁸ Particolarmente interessante è l'Istruzione XVIII, su *Gesù Maestro Via, Verità e Vita*. Ne riportiamo un ampio brano: «Una grande grazia che dobbiamo chiedere al Divin Maestro è questa: Che possiamo sempre essere fedeli alla nostra vocazione, facendo in modo che la nostra stampa sia sempre pastorale, cioè sia essa sempre scritta con spirito pastorale, parrocchiale, con le verità che salvano. Voi amerete davvero il Divin Maestro quando darete la stampa pastorale, non di lusso, ma tutto ben chiaro e semplice, perché Gesù ha detto: "Io sono la Via la Verità e la Vita" e noi dobbiamo farla giungere a tutti questa stampa e salvare le anime, far arrivare a tutte le famiglie la luce del Vangelo. Questo è il primo omaggio che vi suggerisco di fare a Gesù Maestro. [...] Gesù Maestro Via Verità e Vita è la nostra strada finché noi staremo lì, staremo bene, saremo benedetti, sarà benedetto il nostro Apostolato. Tenetevi perciò su queste rotaie, non scappate da esse, non tenete altre vie libere, dite a Gesù: Gesù Maestro Via e Verità e Vita abbiate pietà di noi, siate la nostra strada, illuminateci, guidateci a Voi, teneteci per carità strette a Voi. - L'ossequio nostro a Gesù Maestro - In pratica l'ossequio che voi dovete fare a Gesù Maestro, in secondo luogo oltre il Vangelo è lo studio del Catechismo. *Verità* - La prima parte del Catechismo è il Credo, il *dogma* e onorerete Gesù Verità. *Via* - La seconda parte cioè quella dei precetti e dei comandamenti e virtù cioè la *morale* - va ad onorare Gesù Via. *Vita* - La terza parte comprende i sacramenti, la Messa, le preghiere, ossia il *culto* ad onore di Gesù Vita. "Io sono la vera Vita"». Nella conclusione dell'Istruzione successiva, Don Alberione afferma: «La vita religiosa è la Via la Verità e la Vita vissuta nel modo più perfetto. Bisogna che nel tempo di noviziato dimostrate di ascendere alla vita religiosa, ai voti, e li praticiate già prima con slancio e fervore» (G. AMBROSIO, *Quaderno 1929*, inedito).

DFst
85

200 In questi anni il lavoro formativo della Casa acquistata una risonanza tanto più profonda quanto i membri del ramo maschile e femminile si trovano coinvolti in un'opera che cresceva seguendo un ritmo sbalorditivo.³⁰⁹

A metà gennaio 1926 era stata fondata la Casa di Roma, composta dal ramo maschile e femminile, e ben presto, in UCAS, si è incominciato a pubblicare notizie delle “due famiglie”, a Roma. Nel 1927 viene acquistata dai Benedettini la “Vigna San Paolo”, dove nei primi mesi del 1929 si trovano insieme i Paolini, le Figlie di San Paolo e le Pie Discepolo del Divin Maestro. Proprio nel dare la notizia dell'acquisto del terreno a Roma viene usato in UCBS, forse per la prima volta, l'appellativo famiglia paolina.³¹⁰

Nel frattempo si susseguono le fondazioni in altre città italiane: Torino (FSP: 1926), Salerno (FSP: 5 novembre 1928), Bari (FSP: 15 novembre 1928), Verona (FSP: 19 novembre 1928), Sanfré (PD: 10 dicembre 1928), Cagliari (FSP: 5 febbraio 1929).

L'UCBS pubblica le fotografie degli edifici e dei gruppi della Casa di Alba³¹¹ e, nel numero commemorativo dei tredici anni di fondazione, presenta “Una piccola visione dell'Opera della Buona Stampa in Alba”, ossia una foto in cui vengono segnalati 9 punti importanti: 1. Il cantiere del nuovo tempio San Paolo, 2. La cappella San Paolo, 3. La Casa San Paolo, 4. La Casa Divina Provvidenza, 5. La Casa Regina degli Apostoli, 6. La Casa San Giuseppe, 7. La Ca-

³⁰⁹ Tra le tante iniziative si ricordi l'inizio degli scavi per la costruzione della chiesa di Gesù Maestro, il 14 marzo 1927, ad Alba, in Borgo Piave.

³¹⁰ «Due notizie... *Maiuscole*. Sono quelle che comunicò alla famiglia paolina il Signor Teologo la sera di quell'assalto di cui diciamo altrove, ossia alla vigilia della sua festa. – Ma perché notizie maiuscole? – Perché tutte le altre, in confronto, sono... minuscole. Eccole queste due notizie: 1^a *La conclusione del contratto per la costruzione della Cartiera*; 2^a *L'acquisto del terreno per la nuova sede della Casa di Roma*. Ed anche senza nulla aggiungere, è facile capire come si tratti per la Casa di due avvenimenti di massima importanza. Come siano state accolte dai ragazzi queste due notizie di grosso calibro lo possono facilmente immaginare gli amici» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 8, 20 agosto 1927, p. 12).

³¹¹ *Ibid.*, anno X, n. 3, 20 marzo 1927, pp. I-XVI.

sa Divin Maestro, 8. La fornace dei mattoni, 9. I grandi cortili.³¹²

201 Mentre esternamente l'attenzione è rivolta alla costruzione del Tempio a San Paolo, che cresce rapidamente, vengono anche presentate nuove iniziative³¹³ e contenuti spirituali.

202 Prende volto la Festa del Divin Maestro, celebrata nelle Parrocchie per la diffusione del Vangelo,³¹⁴ in stretta sintonia con i Congressi del Vangelo, a tal punto che, dopo il Congresso di Bologna (1925)³¹⁵ e il Congresso di Milano (1926),³¹⁶ il terzo Congresso del Vangelo si realizza ad Alba, nel 1927,³¹⁷ presso la Pia Società San Paolo, che aveva pre-

DFst
52-53
93-95

³¹² *Ibid.*, anno X, n. 9, 20 settembre 1927, pp. 8-9.

³¹³ «Debitamente approvato dalla Regia Procura Generale di Torino, un nuovo giornale è venuto in questi giorni ad aggiungersi alla famiglia numerosa dei confratelli che vedono la luce sotto l'egida di S. Paolo. "La Famiglia Cristiana" è un grande settimanale a 12 pagine, un vero tesoro per le famiglie cristiane, ed è destinato specialmente a quelle diocesi che sono prive di un settimanale cattolico o che stentano a mantenerlo in vita. Auguriamo al novello predicatore del Vangelo di Cristo una grande diffusione ed una copiosa messe di bene» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 9, 20 settembre 1927, p. 14). Questo periodico cessò le pubblicazioni dopo qualche mese. "La Famiglia Cristiana" rinacque nel 1931.

³¹⁴ «Maestro era il titolo con cui Gesù Cristo preferiva essere chiamato. Satana con la stampa cattiva detronizzò Gesù Cristo dalle menti, e per esse nei cuori, nei desideri e nelle opere. La festa del Divin Maestro vorrebbe rimettere in trono Gesù Cristo mediante il Vangelo nelle menti e per esse nell'uomo e nella vita; attuare il regno di Gesù Cristo nelle menti conquistandole con la parola potente del Vangelo; le altre stampe han meno forza sull'uomo» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno IX, n. 1, 20 gennaio 1926, p. 11). L'articolo continua esponendo nove motivi per la promozione della festa.

³¹⁵ Cf *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 10, 20 settembre 1925, pp. 12-13.

³¹⁶ *Ibid.*, anno IX, n. 11, 20 novembre 1926, pp. 8-9.

³¹⁷ Il Congresso si apriva il 30 giugno «colla benedizione del Papa, coll'adesione di una ventina fra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi e colla più schietta approvazione del clero e del laicato cattolico delle diocesi piemontesi. [...] Si legge il telegramma del Papa accolto fra una salve di applausi: "Santo Padre compiacendosi opportuna attività Pia Società San Paolo Apostolato-Stampa invia di cuore soci e partecipanti Congresso Vangelo implorata benedizione. Card. Gasparri"» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 7, 20 luglio 1927, pp. 2-5).

parato per l'occasione anche una grande Esposizione-fiera del libro.³¹⁸

DFst
63-64
95-96

203 Si intensificano e si approfondiscono gli insegnamenti su San Paolo e si raccomanda di dedicare a lui il mese di giugno,³¹⁹ si divulga l'espressione "spirito paolino",³²⁰ viene presentata la settimana delle devozioni³²¹ e si raggiunge il

³¹⁸ *Ibid.*, anno X, n. 7, 20 luglio 1927, pp. 6-7.

³¹⁹ «Giugno si chiude con la festa di San Paolo: quelli che hanno consacrato al Sacro Cuore il mese di gennaio, diano tutto giugno a San Paolo: quelli che onorano il Cuore di Gesù in giugno, si facciano introdurre da San Paolo nell'amore al Sacro Cuore. San Paolo è il prigioniero di Gesù; è l'Apostolo dell'amore di Gesù Cristo; è consumato dalla carità verso Gesù Cristo: è la vita di Gesù Cristo. La divozione a San Paolo è segno di predilezione di Dio: la divozione a San Paolo ci scrive nel libro della vita. Sono così grandi i Santi presso Dio, e così potenti di aiuto a noi, quanto più s'avvicinano e ricopiano il Divin Maestro via, verità e vita. Via come modello; verità con gli insegnamenti; vita colla grazia che ci comunicano pregando per noi. San Paolo è via: lo Spirito Santo gli fa scrivere tre volte queste parole "imitate me, come io imito Gesù Cristo". San Paolo è verità: egli è il Maestro e il dottore, così possiede e comunica il Vangelo che lo chiama "mio Vangelo" e "genera nel Vangelo". San Paolo è vita: perché la sua vita è immedesimata con quella di Gesù Cristo: "vivo, ma non più io, e vive in me Gesù Cristo"» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 7, 15 giugno 1925, p. 1).

³²⁰ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 8, 20 agosto 1927, p. 1.

³²¹ «La Casa di S. Paolo ha i suoi protettori speciali che ne ispirano l'istituzione e che con un'incessante assistenza la fanno prosperare; e verso di Essi nutre e pratica particolari devozioni ogni giorno, e più solennemente e tutta unita al principio di ogni mese. La prima settimana del mese ha preso perciò il nome di Settimana delle divozioni, e costituisce sempre un avvenimento d'una certa singolarità. [...] Ed ecco un breve accenno alle varie divozioni. La Casa vuole caratterizzarsi collo spirito e la vita di S. Paolo: ha preso nome da lui la Società S. Paolo, la prima casa, la Cappella; e tale sarà anche il nome della Chiesa in costruzione. Onde a S. Paolo si dedica il primo Lunedì del mese. In secondo luogo, l'apostolato stampa si distingue, ma non si separa mai dall'apostolato della preghiera: si propone di salvare le anime e non lascia se non quando sono entrate in cielo. Nel Purgatorio vi è chi soffre per la cattiva stampa, e la Casa non può non occuparsene. Perciò il primo martedì si consacra alle Anime del Purgatorio. L'apostolato stampa ha bisogno di mezzi materiali, e niuno è miglior Provveditore di quei che fu scelto a provvedere alla S. Famiglia, S. Giuseppe. L'apostolato stampa è apostolato universale, e ben conviene che si appoggi sul *Patrono della Chiesa Universale*. La stampa cattiva è quella che ha seminata la miscredenza, l'odio alla Chiesa, che ha valorizzato le pratiche religiose, i sacramenti... ecc. ed è causa che tante persone s'ap-

punto più alto nella presentazione della spiritualità paolina della Casa, attraverso la pubblicazione per diversi mesi, in UCAS, delle immagini, con rispettive spiegazioni, delle vetrate del nuovo tempio.³²²

pressino impreparate e indisposte alla morte. Tocca agli apostoli della stampa buona riparare a questi mali coll'interporre la meditazione del *Protettore dei moribondi*. Gli alunni son tutti ascritti alla S. Crociata per i moribondi, e al primo Mercoledì del mese onorano e pregano in particolare S. Giuseppe a tal fine. Il primo giovedì è dedicato all'Angelo Custode. Ogni buon libro, ogni buon Giornale è un Angelo che parte dalla tipografia ispiratore di buoni sentimenti, fautore di forti propositi, seminatore di un'eletta semenza che porta frutti eterni. Molti dei Bollettini infatti si denominano "Angelo" ed hanno per simbolo un Angelo. E in vero compiono appunto quell'opera di presenza prolungata, silenziosa, dolcemente insinuante, senza pretese come il buon angelo custode. Chi scrive poi non ha che una comunicazione anonima e insensibile con chi legge mentre gli angeli di chi scrive e di chi legge possono con estrema facilità mettersi in comunicazione e preparare un terreno adatto per una parte e una semente appropriata per l'altra. L'apostolato stampa non è che la continuazione dell'Evangelizzazione incominciata dal Divin Maestro: è l'esecuzione del comando: "*Andate nel mondo universo, predicate il Vangelo ad ogni creatura...*". Il Divin Maestro è l'ispiratore, è quegli che dà l'incremento, che dà la vita al seme e lo fa germogliare; che sostiene e guida il seminatore evangelico. Gli è consacrato il primo Venerdì colla Comunione riparatrice, la Comunione dei nove venerdì, e spiegazione dell'intenzione dell'apostolato della preghiera. Il sabato è dedicato a Maria. Gli Apostoli furono consegnati a questa Madre e devono ad essa la fecondità del loro apostolato. Maria è Regina degli Apostoli, ed è anche Regina della Buona Stampa poiché tutti gli scrittori sacri le hanno consacrate le più belle pagine! Le più dolci espressioni, come la letteratura, anche profana, e le arti affini hanno creato per Lei i più bei capolavori. Si spiega la perfetta divozione secondo il beato Grignon de Montfort» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 8, 20 agosto 1927, pp. 10-11).

³²² «*Le vetrate nel Tempio a S. Paolo - Alba*. Le finestre devono essere proporzionate per stile, ricchezza, pietà col rimanente della Chiesa. Ed è perciò che si è compiuto con particolare attenzione uno speciale studio: e stanno riuscendo bellissime per stile, vetrate, intelaiature, figure. Le finestre sono 22 in alto, di cui: 1. Quattro a forma di conchiglia con un vetro di quattordici metri quadrati. Esse avranno vetri istoriati rappresentanti: la lettera di S. Paolo ai Romani, la conversione di S. Paolo, il martirio di S. Paolo, la gloria di S. Paolo. 2. Quattro ad elissi ovali, di circa metri quadrati otto; si aprono nel pedritto del voltone centrale. Esse avranno vetri istoriati rappresentanti gli evangelisti con i rispettivi simboli, cioè: S. Matteo coll'Angelo; S. Marco col leone; S. Luca col bue; S. Giovanni con l'aquila. 3. Dodici finestre di forma rettangolare-barocca, aperte sopra i quattro transetti della Chiesa, di due dimensioni, cioè parte di metri quadrati 6 e parte di metri quadrati 4. Avranno pure vetri istoriati, e vi si

DFst
63-64
95-96

204 La festa di S. Paolo diventa un'occasione di raduno della popolazione albese e di grande partecipazione dei Cooperatori della Buona Stampa per un Convegno. Nell'occasione si svolgono, per diversi giorni, le rappresentazioni drammatiche, come il "Dramma di Cristo" (1925 e 1926),³²³ "San Francesco d'Assisi 'L'araldo del Gran Re'" (1926),³²⁴ "Maria di Magdala" e "Il Figliuol Prodigo" (1927).³²⁵

DFst
63-64
95-96

205 Nel 1928 la festa di San Paolo è celebrata alla fine di ottobre, a motivo della benedizione del tempio San Paolo; e si programma una settimana di solenni funzioni, dal 28 ottobre al 4 novembre. Nel medesimo periodo vengono ordi-

metteranno i dodici apostoli. 4. Due altre finestre a forma di uovo di conchiglia, di metri quadrati otto, aperte sopra il braccio di entrata nella Chiesa. I vetri istoriati rappresentano due discepoli di S. Paolo: S. Tito e S. Timoteo. S. Timoteo nell'atto in cui viene ordinato Sacerdote da S. Paolo; S. Tito nel momento in cui spira l'anima sua "plenus dierum ac meritum". Così i giovani che dovranno essere un giorno gli apostoli del Vangelo a mezzo della Stampa avranno continuamente sotto i loro occhi gli esempi dell'Apostolo per eccellenza, S. Paolo; e dei dodici altri Apostoli, scelti dal Signore, e degli Evangelisti che ci hanno lasciato questo tesoro inesauribile del Vangelo. Di S. Paolo ci ricorda la conversione del cuore; il capo-lavoro dei suoi scritti, l'epistola ai Romani; le sue fatiche pel Vangelo specie il martirio; la sua corona di giustizia, cioè la gloria eterna fra quanti l'hanno seguito, S. Luca, S. Tito, S. Timoteo, S. Tecla ecc. ecc. E così le finestre saranno come una continua storia, predicazione ed incitamento ai Chierici a percorrere, sull'esempio del loro celeste protettore, la via cui Dio li chiama. E affinché la vita d'apostolato sia sempre considerata nel suo principio di grazia e di missione data dalla Chiesa ecco S. Timoteo che riceve l'ordinazione sacra da S. Paolo. Ed affinché sia pure considerato nel suo vero fine ecco S. Tito che già lascia la terra circondato dai discepoli e già va al premio del cielo. I più illustri esempi di virtù e zelo li hanno lasciati gli apostoli, eletti direttamente da N. S. G. C. e da Lui forniti di autorità, poteri, doni speciali. Perciò la loro presenza sarà una scuola continua. Gli Evangelisti ci ottengono poi la grazia di ben comprendere, e vivere, e pubblicare il Vangelo ad ogni creatura. Il lavoro riesce degno per quanto umanamente si può dire. Lo stile è in intonazione giusta colla chiesa; i colori sono distribuiti con ricchezza e proporzione; le figure sono vive, parlanti; la posizione d'ognuno ha un proprio significato» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XI, n. 8, 31 agosto 1928, p. II).

³²³ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VIII, n. 8, 20 luglio 1925, pp. 17-18.

³²⁴ *Ibid.*, anno IX, n. 6, 15 giugno 1926, pp. 2-3.

³²⁵ *Ibid.*, anno X, n. 6, 15 giugno 1927, pp. 1-3.

nati nove diaconi, 51 giovani studenti e un buon numero di ragazze vestono l'abito religioso. Ogni giorno si svolgono celebrazioni destinate alla partecipazione popolare e si propongono Esercizi Spirituali, di tre giorni, per la gioventù.³²⁶

³²⁶ Accanto al resoconto delle celebrazioni della benedizione del Tempio a San Paolo, un articolo informa sugli Esercizi Spirituali ai giovani e, tra l'altro, riferisce: «Gli Esercizi Spirituali non si risolvono soltanto in una buona Confessione, ma molto più facilmente in una buona *elezione* dello stato, ed in una conversione a Dio sincera e duratura per mezzo della vita cristiana. A "San Paolo" quest'anno si ebbero vari corsi di Esercizi SS. alla gioventù esterna: oltre ai soliti per le persone interne. Tre corsi per figlie, in cui 210 giovani si infervorarono nella vita cristiana e pia; e un corso per i giovani, al quale attesero in modo edificantissimo 60 giovanotti. Molti giovani hanno fatto insistenza per avere anch'essi tale fortuna; molte figlie attendono che venga il loro turno; ora poi hanno pur chiesto uomini e donne. Si confida di poter tutti accontentare. Ma, di qui, ognuno vede, di quale immenso vantaggio sarebbe avere qualcosa più adatto e più stabile» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XI, n. 11, novembre 1928, p. 2). Sensibile alla pastorale degli Esercizi Spirituali, agli inizi del 1930 Don Alberione compie i primi passi per la costruzione di una Casa di Esercizi. Cf A. F. DA SILVA, *Cristo Via, Verità e Vita centro della vita, dell'opera e del pensiero di don G. Alberione*, in AA.VV., *L'eredità cristocentrica di don Alberione*, o. c., pp. 282-283.

Si può costatare che questa iniziativa di Don Alberione rispondeva a quanto auspicava l'enciclica *Mens nostra*, di Pio XI, sull'"importanza e l'utilità di promuovere gli Esercizi Spirituali". Per costatare la sintonia del DF con questa enciclica, basta forse riportare qui il seguente brano: «Nei tempi difficili in cui viviamo, nei quali il vero senso di Cristo, lo spirito soprannaturale, essenza della nostra santa religione, soffre tanti ostacoli ed impedimenti, nell'imperversare del naturalismo, che tende ad illanguidire la vivezza degli ideali della fede e a smorzare gli ardori della carità cristiana, è quanto mai salutare sottrarre l'uomo a quell'"affascinamento della vanità" che "oscura il bene" (Sap 4,12), e trasportarlo in quella beata solitudine, ove in un celeste magistero l'anima apprende il vero valore dell'umana esistenza, riposta appunto nel servizio di Dio, il salutare orrore alla colpa, il santo timore di Dio, la vanità delle cose terrene, e nella contemplazione di Colui che è "via e verità e vita" (Gv 14,6) impara a deporre "l'uomo vecchio" (Ef 4,22) e a rinnegare se stesso e nell'esercizio dell'umiltà, dell'ubbidienza, della mortificazione, a rivestirsi di Cristo, fino a giungere a quell'"uomo perfetto" e a quella "misura dell'età piena di Cristo" (Ef 4,13) di cui parla l'apostolo, anzi fino a poter dire con lui: "Vivo non già io, ma vive in me Cristo" (Gal 2,20): sublimi ascensioni e divina trasformazione che l'anima compie sotto l'azione della grazia invocata nella più frequente e fervorosa preghiera, attinta nella partecipazione più devota ai sacrosanti Misteri» (*La Civiltà Cattolica*, anno 81° [1930], vol. I, quad. 1909, 28 dicembre 1929, pp. 10-11).

DFst
93-95

206 In tutte queste iniziative si può constatare la vicinanza del nascente apostolato paolino alla comunità ecclesiale e, dai semplici “Centri di diffusione di libri buoni e oggetti religiosi”, propagati negli anni precedenti, si passa a proporre con forza la creazione di nuclei di base dell’apostolato stampa, mediante la formazione di “Sezioni Parrocchiali dell’Unione Cooperatori Buona Stampa”³²⁷ per ottenere efficacemente il fine proposto dalle *Regole* della Pia Società San Paolo: «L’Apostolato Stampa è la illustrazione, difesa, divulgazione della Dottrina Cattolica: che si applica alla vita internazionale, pubblica, domestica, individuale onde rendere cristiani gli individui, le famiglie, la scuola, la legislazione, le nazioni».³²⁸

DFst
52-53
93-95

207 Insieme con le iniziative concrete³²⁹ e, oltre i tradizionali articoli, si dà inizio, nel bollettino che ormai reca il nuo-

³²⁷ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 1, 20 gennaio 1927, pp. 4-6.

³²⁸ *Regole*, Pia Società San Paolo, 1927, Prima Parte, La Pia Società S. Paolo, art. III. Nel mese di aprile 1927, il bollettino dell’UCBS dedica diverse pagine alle Sezioni Parrocchiali. Prima di presentarne lo Statuto, Don Alberione si rivolge ai Cooperatori: «La Pia Società San Paolo lavora nell’Apostolato Stampa; cioè spende la sua attività alla diffusione delle verità e vita cristiana col mezzo di fogli, giornali, libri, biblioteche, bollettini, ecc. ecc. Essa si dedica alla diffusione, popolarizzazione, difesa della parola di Dio con la Stampa: come i Sacerdoti con la predicazione. Perciò essa tende: a formare sacerdoti-scrittori e operai religiosi; a scrivere, stampare, diffondere; formare maestre-scrittrici e operaie religiose; a diffondere la persuasione che occorre stare attaccati a Gesù Maestro che ci si manifesta nella tradizione e predicazione come nella Scrittura e Apostolato-Stampa. Attualmente la Pia Società S. Paolo ha circa cinquecento giovanetti, numero che aumenta ogni anno, che educa con duecento Figliuole che si dedicano all’Apostolato-Stampa. Ma nelle parrocchie essa tende a formare le Sezioni dei Cooperatori: queste esercitano sul posto l’Apostolato-Stampa e fanno vivere le opere della Società San Paolo col suo spirito e col suo indirizzo. Riescono così di efficacissimo aiuto ai RR. Parroci ed alle anime; mentre che colle preghiere, con il lavoro, con le offerte sostengono le iniziative del Centro. [...] L’Apostolato-Stampa è oggi un mezzo ordinario di istruzione pel Parroco come a S. Paolo le sue lettere, come la S. Scrittura accanto alla predicazione» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 4, 20 aprile 1927, p. 5).

³²⁹ Si annuncia, ad esempio, la pubblicazione de “La Bibbia delle Famiglie”: La Bibbia ridotta a breviario del popolo, a libro di santa devozione è indirizzata alle famiglie e alle scuole ove potrebbe essere per i genitori e per

vo nome di *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (=UCAS), ad una vera teorizzazione dell'apostolato stampa, mediante lo svolgimento di temi, alla maniera delle dimostrazioni delle tesi scolastiche.³³⁰ Questi temi verranno ripresi e ampliati nel libro *Apostolato Stampa*, riassunto in una delle parti del DF.

208 Anche la devozione a Maria Regina degli Apostoli viene approfondita, con riferimenti, ad esempio, all'Enciclica "Adiutricem", di Leone XIII,³³¹ e viene divulgata attraverso la pubblicazione dell'opera di Timoteo Giaccardo,³³² ripresa in diverse puntate nel bollettino dell'UCAS, a partire dal numero di aprile 1929.³³³

DFst
96-97

Più di ogni altro il Giaccardo aveva assimilato il carisma paolino e questo libro ne rende testimonianza grazie alla perfetta integrazione e continuo richiamo alla spiritualità e all'apostolato della Casa.³³⁴

i figli, per i maestri e per i discepoli fonte inesauribile d'istruzione, d'educazione e di opere sante. «Siccome è per il popolo, la traduzione è della Volgata, secondo i desideri della Chiesa; e le note sono o dei Padri o dei Dottori, o degli scrittori ecclesiastici già approvati. Importante: la "Bibbia delle Famiglie" uscirà anche a dispense settimanali illustrate» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XI, n. 2, 15 febbraio 1928, p. 27).

³³⁰ Ad esempio: «Dio vuole l'Apostolato-Stampa» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XI, n. 6, 30 giugno 1928, pp. 8-9); «Dio stesso assegna lo scopo diretto dell'Apostolato-Stampa, ossia la sua magistrale missione» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XI, n. 7, 31 luglio 1928, pp. 7-9).

³³¹ Cf *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno X, n. 2, 20 febbraio 1927, pp. 4-5.

³³² T. GIACCARDO, *Regina degli Apostoli, le ragioni del titolo, i benefici del titolo, il culto del titolo*, Pia Società S. Paolo, Roma, Alba, Torino, 1928. In una lettera al Giaccardo, pubblicata a modo di presentazione del libro, Don Alberione scrive: «La dottrina, i pensieri, i sentimenti, gli ossequi che vi sono esposti non sono cose nuove per noi: li abbiamo insieme meditati, studiati, praticati. Ma il vederli oggi proposti in modo ordinato, fissati sopra pagine destinate anche ad altri è cosa utile, meritoria, certamente gradita a Maria» (G. Alberione, Alba, 19 marzo 1928).

³³³ Cf *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XII, n. 4, 16 aprile 1929, pp. 6-7.

³³⁴ Il Giaccardo dedica un capitolo a "Maria Regina della Stampa", composto di un'introduzione e di tre punti: il regno della stampa, il regno di Maria nella stampa e l'apostolato della stampa sotto il governo di Maria. Al termine del capitolo, segue un esempio in cui si racconta la vocazione di Don Alberione, quella dello stesso Giaccardo e lo sviluppo della

DFst
88

209 Negli ultimi mesi del 1928, mentre si svolge un intenso lavoro per l'approvazione del ramo femminile, Don Alberione perfeziona anche la fisionomia del ramo maschile.

Dalle *Regole*, approvate nel 1927, infatti la Pia Società San Paolo risulta composta di Sacerdoti, chiamati col titolo *Maestri*, e Coadiutori laici, chiamati col titolo *Signori*. Ai probandi si dà il titolo di *Discepoli*. Da qualche testimonianza³³⁵ risulta che nell'ottobre 1928 Alberione abbia proposto ai Coadiutori laici, fino a quel momento sempre presentati come *Operai*, il nome di *Discepoli del Divin Maestro*.³³⁶

Casa. Sembra opportuno riportare alcuni dei capoversi dell'articolo: «...noi, figliuoli di San Paolo, piccoli ministri dell'apostolato della stampa che procediamo dalla volontà del Santo Padre, cui per vincolo religioso siamo legati per la difesa e la propagazione della Chiesa col mezzo della Stampa. L'apostolato della stampa si riveste di libri, e di giornali, è la parola viva di Dio vivo e salvatore, com'è la parola viva di Dio vivo e salvatore la predicazione che si riveste di suono articolato. L'apostolato della stampa è la difesa, la spiegazione, la divulgazione, la applicazione, la polarizzazione del Vangelo. [...] I. IL REGNO DELLA STAMPA. Nella potenza di questo regno risplende la corona regale di Maria. [...] Ogni campo nuovo della attività umana e dello zelo cristiano, destinato ad estendere il regno del Padre celeste, è per dono di Dio soggetto all'impero della Santissima Vergine e riconosce Maria Santissima sua Regina. Il fenomeno della stampa è oggi forse la principal manifestazione nel campo dell'attività umana: uno dei principalissimi mezzi di zelo. I progressi più meravigliosi, le più strabilianti scoperte, di questi ultimi anni si sono fatti nel campo della stampa e a servizio della stampa. La maggior parte dell'attività intellettuale degli uomini è dedicata alla stampa. Il giornale è la fame di oggi, è la sete di oggi e il respiro di oggi: il giornale suscita le idee, dirige le volontà, forma le coscienze, domina l'opinione pubblica. Il giornale, la stampa è chiamata con una frase molto vera e molto espressiva il Re dei tempi. E di questo importantissimo regno, di questa somma potenza, di questa suprema manifestazione di vitalità, di questa nobilissima ed efficacissima opera di zelo Maria è e deve essere Regina; Maria ha cura della stampa, e la stampa e gli uomini della stampa la riconoscono» (T. GIACCARDO, *Regina degli Apostoli*, o. c., pp. 197-199).

³³⁵ Cf il dossier «1928. I primi Fratelli Discepoli di Gesù Divin Maestro», di Fr. Maggiorino S. Caldellara, consegnato dall'autore al Centro di Spiritualità Paolina.

³³⁶ Questa novità non viene ancora rispecchiata nel numero di dicembre dell'UCAS, in una notizia sul Sig. Giovanni Marengo, assistente degli Operai: «È un bravo Paolino che ora è fuori di Casa per adempiere il suo dovere verso la patria. Fu per dieci giorni tra di noi e venne unicamente per gli esercizi spirituali. Lo trovammo bene e lo si rivide volentieri: gli fecero molta festa i suoi allievi operai che coltivava con gran cura e pari

Nella corrispondenza di Don Alberione con Giaccardo troviamo qualche scambio di idee in vista di un modello di abito per i "Pii Discepoli", finché viene annunciato l'evento: «Puoi fare due meditazioni: i peccati più gravi, più numerosi, più meditati, più sfacciati e solennemente commessi sono quelli della stampa cattiva; i Pii Discepoli sono anime che con la mortificazione, la preghiera, il lavoro umile, i voti, il vestito di morte (oscuro) sono destinati alla riparazione. Avranno abito nero sulla foggia dell'abito dei Gesuiti laici con il simbolo del Vangelo e Crocifisso. La vestizione la faremo il giorno di S. Paolo».³³⁷

Il bollettino dell'Unione Cooperatori Apostolato Stampa presenta un resoconto delle solenni celebrazioni della festa di San Paolo del 1929 e fornisce anche alcune interessanti informazioni sui Discepoli del Divin Maestro nelle intenzioni del Fondatore: «Le feste di San Paolo. Si svolsero durante la settimana dal 29 giugno al 7 luglio. Feste esclusivamente religiose, di molte preghiere, grazie e benedizioni». Dopo aver parlato dell'ordinazione di sei nuovi sacerdoti, il 29 giugno, e delle professioni delle Figlie di San Paolo, il primo luglio, e delle Pie Discepole, il giorno successivo, continua: «Commoventissima riuscì la vestizione dei *Discepoli* (giovani operai), Mercoledì 3 luglio. Nella preghiera e nel silenzio, coll'esercizio costante delle virtù nascoste, si erano preparati da lungo tempo a questo giorno fortunato. Prima della vestizione spiegò il significato della funzione il Signor Teologo. I Discepoli del Divin Maestro sono i religiosi laici della Pia Società San Paolo. "Essi, diceva il Signor Teologo, ci sono carissimi, perché, sebbene *ultimi nella esecuzione, furono i primi nell'intenzione*. Difatti, già fin dal 1909, il pri-

cuore. Ancora pochi mesi e poi sarà per sempre tra noi» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XI, n. 12, dicembre 1928, p. 5). Invece, nel numero di maggio 1929, si afferma: «Anche i Discepoli, nel loro cortile, innalzarono un piloncino su cui posero una bella statua di Maria Immacolata» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XII, n. 5, 16 maggio 1929, p. 6).

³³⁷ G. ALBERIONE, *Alba 29/05/1929* (cf Corrispondenza Don Alberione - T. Giaccardo, inedita, conservata presso l'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, in Casa Generalizia SSP).

mo pensiero della nostra istituzione fu di radunare un gruppo di anime che si dedicassero in modo speciale a riparare i peccati della cattiva stampa. Ed ecco che oggi, dopo tante preghiere e tanti sacrifici, il Signore ci concede la grazia che il primo gruppo di sette giovani si accostino all'altare per vestire la divisa che li indica morti al mondo e consacrati al Signore, per riparare gli innumerevoli peccati che si commettono specialmente colla stampa cattiva. E ripareranno in modo speciale colla vita mortificata e pia, coll'esercizio continuo delle virtù nascoste, impiegando le loro energie nel campo dell'Apostolato-Stampa. Le loro devozioni principali sono: l'assistenza devota alla Santa Messa, e l'Esercizio della Via Crucis". A loro l'augurio di un Apostolato fruttuosissimo e ricchissimo di meriti; e al Divin Maestro la preghiera che siano *tanti* suoi Discepoli e *tali* quali Egli li vuole». ³³⁸

DFst
55-56

210 Su questa missione riparatrice non manca certamente un particolare conforto venuto dall'enciclica di Pio XI *Miserentissimus Redemptor*, sulla Riparazione, pubblicata il 10 maggio 1928, ³³⁹ ripresa da Don Alberione, pochi giorni dopo, negli "Esercizi Prolungati" ³⁴⁰ e commentata da Francesco Chiesa, con profondità e ampiezza, in un libro preparato nei mesi successivi. ³⁴¹

Questa enciclica viene a inserirsi nell'ampio solco dei riferimenti a Cristo Redentore da parte di Don Alberione, e costituisce un immediato richiamo per la lettura del capitolo "Gesù Redentore" del DF (pp. 55-56) nella prospettiva della Casa.

DFst
85

211 Dopo la prima vestizione dei Discepoli, in un articolo su "L'ora delle vocazioni", il bollettino dell'UCAS presenta in modo nuovo la Casa, descrivendo fine, mezzi e

³³⁸ *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XII, n. 7, 16 luglio 1929, p. 2.

³³⁹ PIO XI, *Lettera enciclica della riparazione che tutti debbono al Cuore Sacratissimo di Gesù*, cf *La Civiltà Cattolica*, anno 79°, vol. II, quad. 1871, 23 maggio 1928, pp. 385ss.

³⁴⁰ Cf *Quaderno n. 6*, inedito, Venerdì 18 maggio 1928, p. 177.

³⁴¹ F. CHIESA, *Riparazione!*, Commento dell'enciclica "Miserentissimus Redemptor" in un mese di Istruzioni con esempi, L.I.C.E., Lega Italiana Cattolica Editrice, Torino, 1930. Si noti che la Prefazione dell'autore porta la data: «Alba, Festa dell'Epifania, 1929».

spirito del ramo maschile, composto di due classi (Studenti e Coadiutori laici–Discepoli), e del ramo femminile, in due sezioni (le Figlie o Suore di San Paolo e le Pie Discepoli).³⁴²

212 Il numero dell'UCAS del settembre 1929 continua la pastorale vocazionale³⁴³ e fornisce un quadro statistico

DFst
88

³⁴² «Molti sono gli istituti religiosi nella Chiesa: antichi e recenti, venerandi tutti e ricchi di frutti per le anime. Oggi conviene in modo specialissimo un istituto che si dedichi al divino e necessario Apostolato-Stampa. L'Apostolato-Stampa è nella sua sostanza antico quanto la Bibbia; oggi però ha assunto una forma, un'efficacia ed una necessità nuova, date le condizioni sociali odierne e le recenti invenzioni. Per tale apostolato sono stati approvati, come congregazioni religiose, a norma dei sacri canoni, due istituti. Sono distinti nella loro Direzione e Amministrazione, affini tra di loro per comunità del fine, per la comunità di molti mezzi, per la comunità dello spirito. Sono: *LA PIA SOCIETÀ S. PAOLO* (ramo maschile). *LA PIA SOCIETÀ DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO* (ramo femminile). – *Fine*. Entrambi si propongono di predicare con la *Stampa*, come vengono predicate con la parola, le verità cristiane; allo scopo di santificare i propri Membri; attirare le anime alla scuola del Divin Maestro per condurle al cielo. *Mezzi*. La vita comune, i voti religiosi, le pratiche di pietà, l'Apostolato quotidiano, la pratica delle virtù, ecc. sono i mezzi per la santificazione propria. Per la diffusione della dottrina cristiana i Membri si occupano: a) a scrivere giornali, opuscoli, libri, fogli con lo spirito di comunicare, commentare, diffondere il Santo Vangelo e i suoi insegnamenti; b) a stampare, cioè compiere il lavoro tipografico di composizione, impressione, brossura, legatura ecc.; c) a spargere e diffondere con varie iniziative biblioteche, bollettini parrocchiali, opera biblica, settimanali ecc. *SPIRITO*. È comando del Maestro Divino che il suo insegnamento sia predicato ad ogni creatura, secondo viene custodito ed insegnato dalla Chiesa Cattolica, Maestra infallibile di verità. La predicazione deve essere fatta in semplicità e manifestazione intera di Gesù Cristo Via, Verità, Vita, secondo l'esempio e sotto la protezione dell'Apostolo S. Paolo, vaso eletto e dottore delle Genti. Il Signore, gli Scrittori Sacri, gli Apostoli, i SS. Padri, i Dottori, la Chiesa, sono i maestri, i modelli di questo Apostolato, esercitato unicamente perché *questa è la vita eterna, che conoscano Te (o Padre) e Colui che hai mandato*» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XII, n. 8, 16 agosto 1929, p. 1).

³⁴³ Tra le notizie della Casa di Alba si parla del ritorno del Sig. Giovanni dal servizio militare e della sua vestizione religiosa tra i Discepoli Riparatori: «In questi giorni è ritornato dal servizio militare il nostro giovane Signor Giovanni, il quale, dopo una settimana di Esercizi Spirituali, vesti l'Abito Religioso della Famiglia "Discepoli Riparatori". Mentre ringraziamo il Signore che l'ha conservato buono anche fra tutti i pericoli della vita militare, porgiamo a lui l'augurio di un sempre più fecondo apostolato» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XII, n. 9, 16 settembre 1929, p. 12).

degli alunni della Pia Società San Paolo (ramo femminile incluso), che raggiungono ormai un totale di 900 presenze, provenienti da 32 province italiane.³⁴⁴

DFst
88

213 Nel mese di ottobre si inizia in UCAS la presentazione vocazionale dei Discepoli del Divin Maestro,³⁴⁵ e si completa la fisionomia che la Casa manterrà inalterata per

³⁴⁴ *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XII, n. 9, 16 settembre 1929, p. 5. Cf la presente *Introduzione*, n. 166.

³⁴⁵ «I Discepoli del Divin Maestro sono, nella Pia Società S Paolo, i *religiosi laici* che si dedicano all'Apostolato della Stampa. Duplice è il loro scopo: 1) Riparare colla vita pia, coll'esercizio delle virtù cristiane, colla propria santificazione gli innumerevoli peccati causati dalla stampa cattiva. 2) Lo studio teorico pratico del lavoro tipografico di composizione, di stampa, di legatura, della carta, degli inchiostri, di propaganda ecc. Essi si mettono al seguito di Gesù Maestro praticando due importantissime divozioni: l'assistenza devota alla S. Messa (due SS. Messe ogni giorno) e l'esercizio della Via Crucis due volte alla settimana (martedì e venerdì) oltre alla Visita quotidiana al SS. Sacramento. Essi spendono tutte le loro energie, sempre allegri e contenti applicandosi ai più svariati generi di lavoro, debbono possedere un corredo completo di cognizioni teoriche e pratiche di tutto quanto riguarda il lavoro tipografico non solo, ma di una Casa in cui non basta comporre o stampare ma preparare gli inchiostri per la stampa, fondere i caratteri per la composizione, lavorare la carta ecc., ecc. Quindi è bello vederli passare dalla compositoria alla stamperia, dalla stereotipia agli inchiostri, dall'officina meccanica alla lavorazione della carta, alla diffusione pratica dei libri stampati. E tutto questo svariato lavoro lo compiono con molta cura ed applicazione; spinti da un unico pensiero: guadagnarsi dei meriti, e molti meriti per il Cielo; salvare tante, tantissime anime. I Discepoli del Divin Maestro vanno aumentando sempre più, specialmente in questi giorni: è il Maestro Divino che fa sentire la sua chiamata. Pregghiamolo affinché siano tanti al suo seguito, e che nessuno dei chiamati abbia a disertare ma che tutti corrispondano generosamente. Raccomandiamo a tutti i nostri carissimi Cooperatori ed in modo speciale ai RR.mi Parroci l'opera delle vocazioni all'Apostolato-Stampa tra i Discepoli del Divin Maestro. Nei *Circoli della Gioventù Cattolica Maschile*, spesso si incontrano giovanetti ed anche giovanotti che inclinano assai alla pietà; sarebbe una buona carità avviarli alla vita religiosa ove i loro meriti si moltiplicherebbero! Si incontrano fanciulli innocenti, candidi; è gran carità suggerire una casa religiosa ove facilmente si salveranno da molti pericoli e svilupperanno il germe divino di una vocazione. Talvolta si incontrano giovani che sono soli oppure in famiglia sono quasi di troppo: se possedessero pure tale fondo di pietà e docilità in cui si possa coltivare una speciale speranza di vocazione religiosa, ecco l'occasione di una bell'opera che Dio ci presenta» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XII, n. 10, 16 ottobre 1929, pp. 2-3).

alcuni anni e costituirà il quadro delle persone a cui sarà rivolta la proposta formativa del DF.

214 Don Alberione vuole, però, poter contare su un'elaborazione filosofica e teologica, completa, secondo lo spirito della Casa. Questo compito non può che essere affidato a Francesco Chiesa, con cui ha approfondito ogni ricerca e progetto in quasi un trentennio di intercomunicazione.

215 Un passo in avanti in questo senso fu operato con la redazione dell'*Introduzione all'Ascetica*,³⁴⁶ come Manuale di studio, allo scopo di far «conoscere i principii generali e di mostrare la connessione dell'Ascetica colla Teologia».³⁴⁷

216 Ripetutamente Francesco Chiesa indica Gal 4,19 come il compito di tutta la vita spirituale: «Il compito della grazia in noi si esprime in vari modi: si dice che esso consiste nell'estendere in noi il regno della perfezione, della santificazione, della virtù, dell'amor divino, o dello Spirito Santo, o il regno di Gesù Cristo; o nell'estendere la vita di Gesù in noi, *donec formetur Christus in vobis*. È la stessa cosa. Tutto si avvererà allo stabilirsi in noi del regno delle virtù cristiane».³⁴⁸

DFst
36

217 In una lettera, del 4 novembre 1928, Don Alberione annuncia a Giaccardo: «Ho pensato che il Can. Chiesa potrebbe farci una Teologia».³⁴⁹ Riprende il discorso il 10 gennaio 1929: «Il Can. Chiesa incomincerà la Teologia verso Pasqua a Dio piacendo».³⁵⁰ A settembre annuncia la buona notizia: «La Teologia del Can. Chiesa è in esame dal nostro Vescovo».³⁵¹ Infine, in una lettera di cui si ignora la data, chiede: «Quando avrai nella Visita, letta qualche lezione

DFst
17.28
37.67

³⁴⁶ F. CHIESA, *Introduzione all'Ascetica*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma, 1929.

³⁴⁷ F. CHIESA, *Prefazione*, in *Introduzione all'Ascetica*, o. c., p. VII.

³⁴⁸ F. CHIESA, *Introduzione all'Ascetica*, o. c., p. 166.

³⁴⁹ G. ALBERIONE, *Alba 04/11/1928* (cf Corrispondenza Don Alberione - T. Giaccardo, inedita, conservata presso l'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, in Casa Generalizia SSP).

³⁵⁰ G. ALBERIONE, *Alba 10/01/1929* (cf Corrispondenza Don Alberione - T. Giaccardo, inedita, conservata presso l'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, in Casa Generalizia SSP).

³⁵¹ G. ALBERIONE, *Alba 11/09/1929* (cf Corrispondenza Don Alberione - T. Giaccardo, inedita, conservata presso l'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, in Casa Generalizia SSP).

del Can. Chiesa, egli desidera che gli dica se ti pare il frutto corrisponderà alla spesa di tempo, energia, denaro».³⁵²

Queste lettere testimoniano l'interesse per le *Lezioni di Teologia* del Chiesa, che racchiudevano per Don Alberione il riferimento teologico per lo spirito paolino della sua famiglia religiosa.

In realtà questo Corso di Teologia, in quattro volumi, costituisce il quadro di riferimento entro cui Don Alberione ha completato il lavoro di stesura definitiva del DF, specialmente per quanto riguarda la Teologia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Non essendo possibile, però, presentare qui la stretta relazione tra le *Lezioni di Teologia* e il DF,³⁵³ ci si limiterà, percorrendo il testo, a fare dei richiami nei punti di contatto più significativi.

DFst
70-71

218 L'intenso lavoro di ricerca di Francesco Chiesa trova un ulteriore sviluppo: egli applica alla formazione del clero la visione teologica esposta nelle *Lezioni di Teologia*. Ne deriva l'opera: *Per l'unità nella formazione del Clero*.³⁵⁴

La formazione viene vista come un lavoro di unificazione di tutta la persona. È significativo come questo sia anche l'obiettivo che Pio XI, richiamandosi esplicitamente al testo paolino "donec formetur Christus in vobis", assegna all'educazione cristiana, nell'enciclica *Divini illius Magistri* del 31 dicembre 1929: «Fine proprio ed immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano, cioè Cristo stesso nei rigenerati col Battesimo, secondo la viva espressione dell'Apostolo: "Figliuolini miei, che io nuovamente porto in seno fino a tanto che

³⁵² G. ALBERIONE, [1929?] (cf Corrispondenza Don Alberione - T. Giaccardo, inedita, conservata presso l'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, in Casa Generalizia SSP).

³⁵³ Cf A. F. DA SILVA, *Il cammino degli Esercizi Spirituali nel pensiero di Don Giacomo Alberione*, o. c., pp. 72ss; A. F. DA SILVA, *Cristo Via, Verità e Vita centro della vita, dell'opera e del pensiero di don G. Alberione*, in AA.VV., *L'eredità cristocentrica di don Alberione*, o. c., pp. 263ss.; A. F. DA SILVA, *Gv 14,6: eredità carismatica per la Famiglia Paolina*, in "Spezzate il pane della Parola", Dossier per l'Anno Biblico Paolino 1991-1992, Roma, Casa Generalizia SSP, gennaio 1991, Pro manuscritto, pp. 52ss.

³⁵⁴ F. CHIESA, *Per l'unità nella formazione del Clero*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma, 1932.

sia formato in voi Cristo”. Giacché il vero cristiano deve vivere la vita soprannaturale in Cristo: “Cristo è la vita vostra” e manifestarla in tutte le sue operazioni: “affinché anche la vita di Cristo sia manifesta nella nostra carne”. Perciò appunto l’educazione cristiana comprende tutto l’ambito della vita umana, sensibile e spirituale, intellettuale e morale, individuale, domestica e sociale, non per menomarla come chiesa, ma per elevarla, regolarla e perfezionarla secondo gli esempi e la dottrina di Cristo» (*La Civiltà Cattolica*, anno 81°, vol. I, quad. 1911, 25 gennaio 1930, pp. 225-226).

In tale linea, la Chiesa considera cinque modi di unificazione, secondo che si scelga la via della storia, della psicologia, della ragione, della fede, o dell’amor di Dio.

Giungendo al penultimo di questi gradini, la Chiesa afferma che l’unificazione della fede, o sintesi teologica, non basta, ma è necessaria l’unificazione nell’amore, o sintesi mistica: «Ma la fede strettamente presa, da sola, non tocca ancora le ultime sublimità della vita spirituale. *Nunc manent fides, spes, charitas*, dice l’Apostolo, *maior autem horum est charitas*. La carità che divinizza la volontà, la quale è la regina di tutte le umane facoltà, è anche la virtù nella quale l’anima umana raggiunge le vette più sublimi della sua elevazione. Si può credere senza amare. [...] Invece nella carità si dà una sintesi nella quale veramente si compie ogni altra unificazione».³⁵⁵

219 Don Alberione condivide pienamente la visione teologica della Chiesa³⁵⁶ e, per la sua famiglia religiosa, indica

DFst
12
39-40

³⁵⁵ F. CHIESA, *Per l’unità nella formazione del Clero*, o. c., pp. 130-131.

³⁵⁶ Si consideri la consonanza del pensiero dell’Alberione con il seguente passo di F. Chiesa: «Or che cosa si dice del Sacerdote? Non è egli un altro Cristo? *Sacerdos alter Christus*. E se è così, non dovrà essere la preparazione al Sacerdozio che si fa dal Chierico in Seminario, uno studio continuo di ricopiare in se stesso gli esempi di Cristo, *donec formetur Christus in nobis?* (Gal. IV, 19). È certo che lo scopo del Sacerdozio è continuare la missione di Gesù in mezzo agli uomini. *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* (Jo. XX, 21). Ma per ciò stesso il Sacerdote in tanto potrà esercitare la missione, in quanto sarà unito a Cristo suo mandante e modello. Come il filo metallico in tanto è capace di portare a noi la corrente che anima un motore, in quanto è attaccato alla sorgente di energia elettrica; – e come, secondo la bella similitudine dello stesso Nostro S.G. Cristo, un *tralcio in tanto può portare frutto in quanto rimane nella vite*, – così il Sacerdote. Questi non potrà portare nelle anime la redenzione di Gesù, se non in quanto sarà unito

come meta del lavoro formativo l'unificazione in Cristo, secondo l'indicazione mutuata da Paolo: «Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis» (Gal 4,19).

DFst
52-53
85
93-95

220 Agli inizi degli anni Trenta, quella che in futuro doveva essere chiamata Famiglia Paolina si trovava in una fase di continua espansione nelle opere,³⁵⁷ nel numero delle persone³⁵⁸ e nelle fondazioni di nuove case.³⁵⁹ Nel 1931, infatti, aveva iniziato anche la sua diffusione in altri continenti.³⁶⁰

a Gesù, fatto una cosa sola con Lui: *Sine me, nihil potestis facere* (Jo. XV, 5). Or quale sarà il Chierico, che più efficacemente si prepara ad essere un altro Cristo, e quindi a portare frutti più abbondanti nella mistica vigna di Cristo? Certo quello che con maggior diligenza attende ad unificare in se stesso i tre elementi della missione di Gesù, che sono di essere *via*, *verità e vita*; ossia quello che si fa, ad imitazione di Gesù, *via* dei fedeli cogli esempi; *verità* coll'apprendimento della vera dottrina di Gesù per poterla a suo tempo insegnare; e *vita*, colla frequenza dei Sacramenti per poterli poi, a suo tempo, amministrare ai fedeli. Mente e cuore, insegnamento e vita, studio e virtù, teologia e condotta, teoria e pratica, tutto deve essere una cosa sola in lui: Chierico, come si dice, *tutto di un pezzo*, senza contraddizioni e riserve» (F. CHIESA, *Per l'unità nella formazione del Clero*, o. c., pp. 52-53).

³⁵⁷ Si pubblica, ad esempio, la fotografia dei Discepoli che lavorano in cartiera (cf *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XIII, 17 luglio 1930, p. 5). Ad agosto del 1931 si annuncia la nuova traduzione italiana della Bibbia (cf *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XIV, n. 8, 17 agosto 1931, p. 14). Nel numero di febbraio 1932, dell'UCAS, Don Alberione dedica una pagina all'annuncio solenne del progetto di pubblicare, ognuna in quattro volumi, diverse edizioni della Bibbia: Bibbia latina-italiana; latina-francese; latina-inglese; latina-spagnola (cf *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XV, n. 2, febbraio 1932, p. 10).

³⁵⁸ Il numero di dicembre 1929 dell'UCAS pubblica in un calendario, per il 1930, 12 fotografie presentando i vari gruppi della Casa, in Alba (cf *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XII, n. 12, 17 dicembre 1929, pp. 4-15). Il numero di luglio 1930 pubblica le fotografie della solenne Processione del Corpus Domini (cf *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XIII, n. 14, 17 luglio 1930, pp. 10-11).

³⁵⁹ Oltre alle fondazioni già citate, ecco un elenco delle nuove case aperte. Nel 1929: Brescia (FSP: 8 agosto), Udine (FSP: 17 settembre), Genova (FSP: 25 novembre), Palermo (FSP: 28 novembre). Nel 1930: Novara (FSP: 10 maggio), Treviso (FSP: 27 giugno), Ancona (FSP: 10 luglio), Bologna (FSP: 20 luglio), Sanfré (SSP: 15 settembre), Napoli-Capodimonte (FSP: 8 ottobre). Nel 1931 le fondazioni in Italia furono una diecina circa.

³⁶⁰ Durante il 1931 avvennero le partenze dei Paolini per il Brasile, Argentina e Stati Uniti e delle Figlie di San Paolo e Pie Discepolo per il Brasile e l'Argentina.

Diventava perciò imprescindibile una “ratio formationis”, che più di un trattato avesse il carisma di una testimonianza, capace di suscitare più vita, in quanto nata dalla vita.

Don Alberione, allora, decide di completare la stesura della sua proposta formativa e la intitola “Donec formetur Christus in vobis”.³⁶¹

Il *Donec formetur* può essere considerato, perciò, come il libro che racchiude in sé tanti altri libri, al fine di ottenere un unico scopo: interpretare quell’inesauribile documento che è la vita vissuta da Don Alberione e dalle prime generazioni paoline, totalmente dediti a corrispondere alla chiamata alla santità.

Per questo non può essere letto semplicemente come una raccolta di scarni *appunti*, ma va considerato, come giustamente è, il libro della santità paolina.

Roma, 31 dicembre 2000.

ANTONIO F. DA SILVA

³⁶¹ Nel numero di febbraio dell’UCAS, tra le notizie della Casa Madre, ad Alba, si afferma: «Il mese di gennaio. - È dedicato dalla Casa a Gesù Maestro ed il Primo Maestro nell’ora di adorazione fatta il giorno 3 ci disse che nel mese di gennaio si doveva ottenere la grazia di crescere, di andare innanzi e di progredire, donec formetur Christus in nobis. Il mese si consacrò alla giovinezza di Gesù per ottenere di imitarlo nella sua vita privata. Il Primo Maestro ci spiegò così: crescere per noi significa essere più santi, più sapienti, acquistare maggior spirito di pietà e non solo aumentare i giorni della vita. Noi siamo i discepoli e come tali dobbiamo imitare il maestro il quale ci disse: quemadmodum ego feci ita et vos faciatis» (*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, anno XV, n. 2, febbraio 1932, p. 3).

PRESENTAZIONE

L'*Introduzione* con cui si apre questo volume intende favorire l'approccio al DF collocandolo in stretto rapporto con la vita, il pensiero di Don Alberione, e con lo sviluppo della nascente Famiglia Paolina.

Questa *Presentazione* si propone ora di tracciare in modo sintetico la *struttura* generale del DF, e di offrire alcune considerazioni sul *contenuto* di ognuna delle sue parti.

1. Struttura del *Donec formetur Christus in vobis*

Tanto nel manoscritto come nell'edizione stampata Don Alberione si serve dei termini "parte" e "periodo" per indicare la struttura del DF, ma sempre in rapporto alle tre vie: Purgativa, Illuminativa, Unitiva.

Anticipando, infatti, il contenuto della Via Purgativa egli afferma: «Nella prima *parte* considererò...» (DFst 15). Al termine di questa parte, invece, scrive: «Conclusione del primo *periodo*, cioè meditazione della Teologia del Padre Celeste» (DFst 36). Per indicare il frutto della Via Illuminativa asserisce: «Questo *periodo* deve portare in noi Gesù Cristo» (DFst 37). Conclude, poi, la medesima Via Illuminativa presentando *La dottrina di San Paolo*, con il sottotitolo «Conclusione della II.a Parte» (DFst 63). Nella *Conclusione* generale, infine, sia la Via Purgativa che la Via Illuminativa vengono designate come "*parti*" (DFst 99).

L'*Indice* del DF riporta, tutti in maiuscolo, i seguenti titoli: Preambolo, Via Purgativa, Via Illuminativa, Via Unitiva, Mezzi di Grazia, Apostolato Stampa, Nozioni utili.

Sorge, perciò, la domanda: qual è la struttura; ossia, di quante parti si compone il DF?

Per rispondere è decisiva l'analisi dei tre punti delle *Conclusioni* (DFst 99-100), con cui Don Alberione riassume il percorso presentato nell'opera.

Anche se nel terzo punto di queste *Conclusioni* non si trova esplicitamente la parola "parte", se si tengono presenti i riferimenti impliciti a tutta l'opera, emerge chiaramente che le parti del DF sono tre: Teologia del Padre-Via Purgativa;

Teologia del Figlio-Via Illuminativa e Teologia dello Spirito Santo-Via Unitiva.

Se il passaggio dalla prima alla seconda parte non richiede chiarimenti particolari, la seconda e la terza parte e l'articolazione tra loro appaiono più complesse.

Si afferma che la seconda parte ha come scopo il «vivit vero in me Christus» (Gal 2,20) e si indica anche il suo frutto: «Frutto della seconda parte le elezioni: vocazione; o modo di seguirla; o punto particolare» (DFst 99). Questo stesso pensiero viene espresso nel Preambolo: «*Pel futuro*: concludere: con rinnovazione cosciente ed efficace dei voti battesimali; o con elezione dello stato di vita; o con lo speciale modo di nostra salvazione e santificazione» (DFst 10).

Solo un'approfondita conoscenza dell'itinerario degli *Esercizi Ignaziani* permette di interpretare questo tema delle elezioni come frutto della Via Illuminativa,¹ poiché sullo sfondo delle tre vie del DF si trova la dinamica delle quattro Settimane degli Esercizi: Via Purgativa - 1^a Settimana; Via Illuminativa - 2^a Settimana e 3^a Settimana; Via Unitiva - 4^a Settimana.²

Per Don Alberione, impostare la ricerca spirituale seguendo il "metodo mistico" proposto dal Krieg (cf DFin 50), ossia secondo la Via Purgativa, Illuminativa e Unitiva, ha per scopo congiungere strettamente l'elemento speculativo, l'elemento vitale e la dimensione pratica.

Per evidenziare la struttura del DF, perciò, è necessario

¹ Cf A. F. DA SILVA, *Il cammino degli Esercizi Spirituali nel pensiero di Don Giacomo Alberione*, Centro di Spiritualità Paolina, Casa Divin Maestro, Ariccia, 1981, pp. 54-63; A. F. DA SILVA, *Cristo Via, Verità e Vita centro della vita, dell'opera e del pensiero di don G. Alberione*, in AA.VV., *L'eredità cristocentrica di don Alberione*, Edizioni Paoline, Ciniello Balsamo (Milano) 1989, pp. 263-271; P. SCHIAVONE, *Gesù Maestro Via, Verità, Vita e gli Esercizi Ignaziani*, in *Ibid.*, pp. 340-381.

² Don Alberione inizia il suo ministero di Direttore Spirituale del Seminario di Alba trattando il tema della meditazione. Nella prima meditazione dettata ai Seminaristi egli già afferma: «Faremo gli esercizi in grande – via purgativa (odiare il peccato) – via illuminativa (virtù di G. C.) – via unitiva (i premi)» (G. ALBERIONE, *LV02*, 27 ottobre 1908, p. 1). Il giorno successivo egli conclude la trattazione del tema della meditazione presentando la dinamica delle quattro Settimane degli Esercizi adoperando le espressioni della formula tradizionale: «Deformata reformare – reformata conformare – conformata confirmare – confirmata transformare» (G. ALBERIONE, *LV02*, 28 ottobre 1908, p. 1).

considerare che le parti di quest'opera non sono giustapposte, ma sono espressione di quel lavoro di sintesi o unificazione, tanto caro a Don Alberione fino a fargli prospettare un progetto di *enciclopedia* sul Divin Maestro ispirata all'esemplarismo di Ernest Dubois.

Si osservi, infatti, che oltre alla dinamica delle quattro Settimane degli Esercizi, Don Alberione ha elaborato il suo pensiero svolgendolo anche secondo quel processo ternario e circolare, proprio dell'esemplarismo divino, secondo il quale la prima parte viene considerata come il principio, ossia, il fondamento o causa efficiente; la seconda come il mezzo o causa esemplare; e la terza come termine o causa finale.³

³ Conviene ricordare che la stesura definitiva del DF è avvenuta contemporaneamente alla pubblicazione delle *Lezioni di Teologia* di Francesco Chiesa. Tali *Lezioni* sono ispirate in modo particolare all'esemplarismo divino di Ernest Dubois, punto di riferimento fondamentale per comprendere l'orizzonte trinitario di tutto l'insegnamento di Don Alberione.

A modo di esempio, si legga quanto il Dubois scrive per spiegare il suo concetto di *enciclopedia*: «Inoltre, poiché la prima Causa efficiente, esemplare e finale è il principio, il mezzo e il termine di tutti i suoi effetti, è necessario che questi effetti prendano avvio da essa, avanzino secondo o intorno ad essa, e ad essa ritornino, e così siano condotti a termine *a modo di circolo*. Infatti, ogni moto che ritorna al suo principio senza tornare ad esso in linea retta, ma che avanza uniformemente intorno allo stesso mezzo, o centro, è un moto circolare, che in tanto avanza in quanto torna e si avvicina al suo principio, e termina quando il circolo si conclude raggiungendo il medesimo principio.

Ora, la Trinità divina è il primo Principio, Mezzo e Causa esemplare, e Fine ultimo del moto progressivo di tutte le cose create, le quali sono condotte a termine imitando in vari modi l'unica sua Forma e avvicinandosi più o meno alla sua somiglianza, e trovano la beatitudine nella propria vera perfezione.

Dunque la dottrina che insegna questo divino movimento delle cose, è necessariamente *enciclopedica*, in quanto ordinata a modo di principio, mezzo e fine da Dio, secondo o intorno a Dio, e verso Dio. Questa è la genuina Enciclopedia (ἐν κύκλῳ παιδεία), ossia disciplina in circolo, che si può molto esattamente figurare con circoli geometrici, come abbiamo fatto nell'Appendice del Tomo II, dove abbiamo trattato il trino ordine di perfezione di tutte le cose.

Dunque, gli pseudo-filosofi del secolo XVIII hanno erroneamente onorato del termine Enciclopedia la materiale e informe mole di tutto lo scibile, che hanno raccolto senza altro ordine che la successione delle lettere dell'alfabeto, e senza alcuna relazione alla Perfezione esemplare e centrale della divina Forma, secondo la quale tutte le cose sono formate, e quelle deformate sono riformate e trasformate» (E. DUBOIS, *De Exempla-*

Se si considerano le tre vie come unificate da un processo dinamico, si possono riconsiderare alcune delle affermazioni del DF per fare un passo ulteriore nell'interpretazione della sua struttura.

Al termine del *Preambolo*, Don Alberione afferma: «Sarà così formato l'uomo retto (Purgativa), Gesù Cristo lo cambierà in cristiano (Illuminativa) per diventare Sacerdote, Religioso, Santo per opera dello Spirito Santo (Unitiva)» (DFst 16).

Questo pensiero viene ulteriormente sviluppato e chiarito in quest'altro brano: «Dove, i tre gradi di umiltà: a) il primo dipende dal fatto che tutto fu ricevuto da Dio nell'ordine naturale (Teologia del Padre); b) il secondo dal fatto che siamo, anzi, peccatori e ogni pena umana è inadeguata a soddisfare il minimo peccato, vi necessità il sangue di Gesù Cristo di valore infinito (Teologia del Figlio); c) dovendosi creare una vita nuova, sacerdotale, religiosa, cristiana, vi è continuo bisogno di Spirito Santo (Teologia dello Spirito Santo)» (DFst 28).

Da questi brani risulta che, se l'elezione dello stato di vita è un'esperienza situata nell'ambito della Via Illuminativa, la sua realizzazione nella «vita nuova, sacerdotale, religiosa, cristiana» avviene come espressione della Via Unitiva.

Si constata così lo stretto rapporto tra Via Illuminativa e Unitiva, per cui più che come tappe nitidamente delimitate, una dopo l'altra, sono da considerarsi come dimensioni concomitanti, per certi aspetti, di un processo inscindibile.

Questa interconnessione tra Via Illuminativa e Unitiva è chiaramente espressa nel *contenuto* del DF, in quanto l'inizio delle considerazioni riguardanti la Teologia dello Spirito Santo, o della grazia, si trova nei capitoli dedicati alla meditazione su Gesù Vita (DFst 55ss). E possiamo trovare il fondamento di questa trasposizione nelle affermazioni sulle opere che si attribuiscono allo Spirito Santo: «a) Il Figlio ha proposte le sue divine verità: lo Spirito Santo le conserva, fa comprendere ed usare. b) Il Figlio ha ottenuta la grazia, ricomprandola: lo Spirito Santo l'applica a noi in santificazione, comunicandola ai singoli» (DFst 68).

risimo divino, seu doctrina de trino Ordine esemplari et de trino rerum omnium ordine exemplato, in-4°, Cuggiani, t. I, 1899, p. XI).

A queste affermazioni conviene aggiungere anche ciò che viene detto sulla grazia attuale: «La grazia attuale *adiuvat* a compiere gli atti sopra la natura: di vera penitenza, di fede, speranza, carità, di vita cristiana nei precetti oltre la legge naturale» (DFst 61).

Da quanto abbiamo considerato fin qui si evidenzia il motivo per cui, nel DF, le virtù teologali e gli stati di vita sono trattati nella Via Unitiva. Ma, prima di tratteggiare la struttura complessiva del DF, resta ancora da analizzare la collocazione dei capitoli riguardanti la Chiesa, i Sacramenti e l'Apostolato Stampa.

Per chiarire questi punti, oltre che della dinamica delle Settimane degli Esercizi Ignaziani e del processo ternario ispirato all'esemplarismo, è necessario tener conto anche della linea di svolgimento della Storia della Salvezza, costante nella visione teologica di Don Alberione: «Dio vuol essere glorificato come *Bonus*, specialmente: epperò una diffusione divina di beni ha fatto onde mostrarlo: a) nella creazione delle cose invisibili, delle materiali, dell'uomo; b) nell'elevazione all'ordine soprannaturale, nel sopportare l'uomo, nel promettere e preparare i tempi al Salvatore; c) nella incarnazione, vita, morte del Salvatore: con dottrina, esempi, riparazione, Chiesa, Sacramenti; d) con le effusioni dello Spirito Santo in generale nel mondo, Chiesa; in particolare in ogni anima» (DFst 61-62).

In questa descrizione dell'economia della salvezza, che include la creazione, l'elevazione all'ordine soprannaturale, l'incarnazione, la redenzione, la santificazione, possiamo mettere in risalto come la Chiesa ed i Sacramenti sono istituiti da Cristo ed operano grazie alle effusioni dello Spirito Santo, secondo l'efficacissima affermazione riguardante i Sacramenti: «Nascono sul Calvario, operano per lo Spirito Santo» (DFst 73).

Risulta, perciò, chiaro il motivo per cui la Chiesa ed i Sacramenti rientrano nella Teologia dello Spirito Santo o nella Via Unitiva.

Il terzo punto delle *Conclusioni* ci permette, infine, di individuare il posto in cui si inserisce il testo sull'*Apostolato Stampa*: «In tre modi si cammina con Gesù Cristo: nella via dei comandamenti: vita cristiana; nella via dei consigli evan-

gelici: vita religiosa; nella via dello zelo, vita di apostolato. [...] Perciò lo studio nostro è doppio: onde in noi si formi Gesù Cristo. Cooperazione con propositi speciali e preghiera coll'abbondanza delle pratiche» (DFst 100).

Il testo riprende e completa le considerazioni sugli stati di vita, con lo scopo di indicare i tratti della vita paolina, sempre nell'ambito della Teologia dello Spirito Santo o Via Unitiva.

Punto di cruciale importanza è chiarire il senso dell'affermazione: «Perciò lo studio nostro è doppio: onde in noi si formi Gesù Cristo». Questo testo non va riferito alla frase che viene dopo: «Cooperazione con propositi speciali e preghiera coll'abbondanza delle pratiche». Si riferisce, invece, ai tre modi in cui «si cammina con Gesù Cristo»: vita cristiana, vita religiosa, vita di apostolato. Il “doppio studio”, quindi, vuol dire che la vita paolina unisce la vita religiosa alla *via dello zelo* o vita di apostolato. È per questo che Don Alberione, dopo la parte “Mezzi di grazia”, comprendente la via dei comandamenti e dei consigli evangelici, introduce la *via dello zelo*, attraverso la parte dedicata all'*Apostolato Stampa*.

Si noti, infine, che nell'itinerario tracciato nel DF tutto converge verso la Via Unitiva: «Tutto si compie nello Spirito Santo: poiché come la vita di Gesù Cristo, così la vita della Chiesa, cioè la vita soprannaturale delle anime è comunicata, sviluppata, perfezionata, consumata nello Spirito Santo» (DFst 100).

Oltre alle considerazioni fatte fin qui, per trarre alcune conclusioni circa la struttura del DF è necessario ancora distinguere tra struttura dell'*opera*, struttura del *testo* e struttura del *cammino spirituale*.

Per struttura dell'*opera* si intende la divisione in parti e in capitoli. E si può dire che il DF si compone di cinque parti: *Via Purgativa*; *Via Illuminativa*; *Via Unitiva*; *Mezzi di Grazia*; *Apostolato Stampa*. A queste parti si aggiungono il *Preambolo* e le *Nozioni utili*. Ogni parte ed anche il *Preambolo* e le *Nozioni utili* sono suddivise, a loro volta, in brevi capitoli.

Per struttura del *testo* si intende la divisione dei capitoli in paragrafi (generalmente numerati da uno a tre) e in capoversi.

Per quanto riguarda la struttura o la dinamica del *cammino spirituale* il DF si compone chiaramente delle tre tappe: Via Purgativa, Illuminativa e Unitiva, che vanno considerate come sorgente, mezzo e termine dell'itinerario spirituale ivi presentato.

Ma la Via Unitiva, a sua volta, consta di una triplice articolazione, che rappresenta il suo fondamento, il mezzo e il termine. Don Alberione, infatti, ha preferito racchiudere in un primo blocco brevi cenni alla Teologia dello Spirito Santo, i temi riguardanti la Chiesa, e le virtù teologali. Il secondo e terzo blocco rispecchiano le esigenze di quel "doppio studio" di cui si è parlato. Così, nel secondo blocco, dal titolo *Mezzi di grazia*, egli ha riunito i temi riguardanti la vita cristiana e la vita religiosa. Il terzo blocco presenta la *via* che stava particolarmente a cuore al Fondatore, ossia, la via dello zelo o, per i Paolini e le Paoline, l'*Apostolato Stampa*.

In base a tutte le considerazioni fatte si può ora affermare che l'elezione, frutto della seconda parte, prende il suo vero volto nella terza parte, o tappa, come santità di vita (consigli evangelici) e come missione apostolica (Apostolato Stampa). Si potrebbe anche affermare che il cammino spirituale (Via Purgativa, Illuminativa e Unitiva) costituisce la sorgente o il fondamento; la vita religiosa, l'applicazione; e la missione apostolica (apostolato stampa), il frutto della formazione paolina.

2. Contenuto del *Donec formetur Christus in vobis*

I chiarimenti sulla struttura del DF, a livello di opera, di testo e di dinamica del cammino spirituale, ci consentono di entrare in maniera più consapevole nel *contenuto* delle singole parti dell'opera.

a) Preambolo

L'analisi della prima pagina del *Quaderno manoscritto* del DF (= DFms) permette di constatare una travagliata stesura dell'inizio del Preambolo ed anche di vedere che i riferimenti al noviziato sono aggiunte apportate nell'ultima fase di redazione. Sappiamo, però, dall'Introduzione, che Don Alberione considerava l'itinerario degli Esercizi punto di ri-

ferimento sia per i cicli annuali di meditazione quotidiana sia per il periodo del noviziato.

Il Preambolo del DFst ha in qualche modo una funzione simile a quella delle *Annotazioni* del libretto degli Esercizi di Sant'Ignazio e, tenendo presente le coordinate della vita paolina, traccia il quadro entro cui avviare il cammino degli Esercizi: le citazioni iniziali, in latino, dischiudono a modo di portale l'ambito trinitario dentro il quale l'esercitante è invitato all'unione con la vita ritirata di Gesù Cristo, accolto nel cenacolo dello Spirito Santo, con Maria Regina degli Apostoli, ammesso all'esperienza di San Paolo nel deserto. Egli è chiamato a corrispondere, da discepolo di Cristo Via, Verità e Vita, all'azione santificatrice dello Spirito, che è dialogale, ossia è grazia («Da una parte... grazia») che cerca risposta («Dall'altra... cooperazione») in una cooperazione totalizzante, mediante esercizi compiuti minutamente giungendo anche ai «santi eccessi», fino al compimento della conformazione a Cristo, cioè finché si formi Cristo in noi.

Vengono presentati cinque *scogli*, i quali, mentre segnalano i possibili ostacoli, mettono a fuoco le vere disposizioni per fare gli Esercizi.

Seguono poi tre quadri di riferimento per l'esperienza degli Esercizi spirituali. Il punto di partenza è la *necessità* di scoprire la propria vocazione o di rinnovare costantemente l'elezione dello stato di vita («Necessità»). Lo *stile* da tenere è quello di Gesù a Nazareth («La Scuola di Nazaret») e, alla sua Scuola, l'esercitante vive le tre tappe del cammino. Il *traguardo* è la realizzazione del progetto di Dio («La chiave della vita»), che innesta nel tempo la vita che varcherà le soglie dell'eternità.

b) *Via Purgativa*

È imprescindibile considerare che la visione teologica globale di tutto il DF, ma in modo particolare delle tre vie, è espressa in modo sistematico nelle *Lezioni di Teologia*, di Francesco Chiesa,⁴ che considerano la *creazione* come opera

⁴ Cf *Testimonianza di Mons. Natale Bussi*, in AA.Vv., *L'eredità cristocentrica di don Alberione*, o. c., pp. 397-410.

riferita, per attribuzione, a Dio Padre; la *redenzione*, come opera attribuita al Figlio; la *santificazione*, come opera attribuita allo Spirito Santo.

Don Alberione presenta la Via Purgativa in 18 capitoli, più una conclusione.

Il primo capitolo presenta una meditazione sull'essere umano davanti a Dio: «Chi è Dio? ... Chi sono io?». Seguono due meditazioni su Dio Padre come Creatore e come Provvidente. Dopo queste meditazioni l'esercitante è invitato a fare una verifica sull'adesione a Dio e alla sua volontà.

A partire dalla quinta meditazione l'esercitante considera la creazione dell'uomo e di tutte le cose ed è chiamato a mettersi in perfetta sintonia con il progetto di Dio nell'uso di tutti i beni da lui ricevuti,⁵ nella prospettiva del tempo e dell'eternità. Dopo una lunga serie di esercizi, giunge il momento trasformante della riconciliazione. Segue una meditazione riassuntiva del cammino tracciato dal Padre, che ha mandato il suo Figlio come Maestro, e si conclude con la prospettiva di continuare il cammino verso la santità, che consiste nell'«incarnare Dio in noi».

c) *Via Illuminativa*

Il DFst presenta la Via Illuminativa in 26 capitoli, generalmente omogenei, anche se alcuni sono più lunghi ed hanno una struttura speciale, grazie al ricorso a degli asterischi per separare i paragrafi.

Nel primo capitolo l'esercitante si trova davanti a Cristo e, per rispondere alla domanda «mi salvo?», ricorre alle parabole evangeliche. Si tratta di una evidente somiglianza con il cammino ignaziano che, nella seconda settimana, propone la parabola del Regno. Anzi questa somiglianza si estende a tutta questa parte o periodo in quanto il DFst presenta la meditazione dei misteri della vita di Cristo, Via, Verità e Vita, a partire dall'Incarnazione.

Particolarmente significativa è la preghiera *Al Maestro Di-vino*, ispirata al “mi protendo in avanti” paolino, ossia, alla ri-

⁵ Cf DFst 23. Si tratta della decisione di offrire a Dio se stessi, ispirata al *Principio e fondamento* degli *Esercizi Ignaziani*, interpretato in chiave paolina.

cerca senza sosta di una crescita continua. Questa preghiera può essere considerata come corrispettiva alla preghiera di offerta della seconda settimana degli Esercizi di Sant'Ignazio, ispirata al principio dinamico ignaziano del "sempre più" e "sempre maggiore" ("magis" o "ad maiorem").⁶

Lo svolgimento della Via Illuminativa segue l'itinerario indicato nel portale, dopo il titolo della preghiera: «Maestro: la tua vita mi traccia la via; la tua dottrina conferma e rischiarà i miei passi; la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino al cielo» (DFst 39).

Infatti i capitoli riguardanti Gesù Via propongono la contemplazione dei misteri della vita di Cristo («la tua vita mi traccia la via»): nascita, vita privata, ingresso nella vita pubblica, vita pubblica. Cristo è considerato come Via ai giovani e modello per discernere e compiere la volontà di Dio.

I capitoli dedicati alla contemplazione di Gesù Verità («la tua dottrina conferma e rischiarà i miei passi») lo presentano come il Maestro e propongono l'adesione a Lui attraverso la crescita nella *Scienza Sacra*, lo studio della *Sacra Scrittura* e l'attaccamento a *La Tradizione*.

I capitoli dedicati, infine, a Gesù Vita, dopo la contemplazione della "Via regia della Santa Croce", lo presentano come comunicatore dello Spirito o della grazia («la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino al cielo»), mediante il mistero pasquale, di morte e risurrezione e pentecoste. Particolare attenzione viene messa nell'impegno a corrispondere alla grazia con la preghiera e a lasciarsi trasformare la mente, il cuore e la volontà ad opera della grazia medicinale. La tappa si conclude con uno sguardo riassuntivo della storia della salvezza, intesa come "*Diffusione della divina Bontà*", e con una sintesi del cammino spirituale alla luce degli insegnamenti di S. Paolo.

⁶ «Eterno Signore di tutte le cose, io faccio la mia offerta, col vostro favore e aiuto, davanti alla vostra infinita bontà, e davanti alla vostra Madre gloriosa e a tutti i santi e sante della corte celeste: io voglio e desidero ed è mia ferma decisione, purché sia per vostro maggiore servizio e lode, imitarvi nel sopportare tutte le ingiurie e ogni disprezzo e ogni tipo di povertà, tanto attuale quanto spirituale, qualora la vostra santissima maestà voglia eleggermi e ricevermi per tale stato di vita» (IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, n. 98).

d) *Via Unitiva*

Nell'esame della struttura del DFst si è notato che la Via Unitiva, dal punto di vista della dinamica del cammino spirituale, comprende anche le parti riguardanti i *Mezzi di Grazia* e l'*Apostolato Stampa*.

A livello di struttura dell'opera la parte che ha per titolo Via Unitiva comprende, come è stato rilevato, alcuni cenni alla teologia dello Spirito Santo, le meditazioni sulla Chiesa e sulle virtù teologali.

Dal punto di vista dell'esperienza degli Esercizi conviene mettere in risalto che queste meditazioni sono destinate a caratterizzare la vita nello Spirito come dono e forte impegno di comunione e partecipazione, espressioni del "sentire cum Ecclesia". Si può riassumere questo tratto del cammino come vita in Cristo e nella Chiesa: *in Cristo*, Verità, Via, Vita, e *nella Chiesa*, che è Verità, Via, Vita. Onde l'adesione alla Chiesa richiede: «a) fede alle sue dottrine; b) obbedienza alle sue leggi; c) amore a quanto ama e la interessa» (DFst 68).

e) *Mezzi di Grazia*

Il contenuto di questa parte riflette l'evidente centralità dell'Eucaristia, intesa come Messa, Comunione e Visita. L'esercitante è portato a vivere la vita sacramentale e la vita di preghiera, alimentandosi di Cristo Verità, Via, Vita. E la vita cristiana plasmata da questa proposta nuova, o "metodo verità-via-vita", può segnare con la sua impronta ogni stato di vita, specialmente la vita paolina, chiamata ad essere per il mondo, attraverso i consigli evangelici e l'Apostolato Stampa, manifestazione di Cristo Maestro Via, Verità e Vita.

f) *Apostolato Stampa*

È necessario considerare il contenuto di questa parte, sull'*Apostolato Stampa*, alla luce dell'*Introduzione* di questa edizione, e nell'ottica degli articoli pubblicati, contemporaneamente al DFst, sui periodici della Casa e, successivamente, raccolti nell'opera *Apostolato Stampa*.⁷

L'analisi del suddetto volume permette di vedere più chiaramente i rapporti di questa quinta parte con le altre del DFst,

⁷ G. ALBERIONE, *Apostolato Stampa*, Pia Società San Paolo, Alba, 1933.

ed anche di integrare il suo contenuto, specialmente per quanto concerne gli aspetti di Cristo Via, Verità e Vita e la consacrazione religiosa paolina, che si caratterizza per il suo “sentire con San Paolo per le anime”⁸ e per il suo attaccamento a Maria, Madre, Maestra e Regina dell’Apostolato Stampa.

g) *Nozioni utili*

A partire dalle *Virtù teologali* queste *Nozioni utili* trattano della vita nello Spirito e delle *Norme per gli Esercizi spirituali e pel Noviziato*.

Le considerazioni di Don Alberione sulla vita nello Spirito seguono una precisa e ben strutturata visione dell’azione della grazia. La carità diffondendosi nei cuori ad opera dello Spirito Santo forma tre diffusioni: illumina con i sette doni dello Spirito, riscalda con i dodici frutti dello Spirito e trasforma con le otto beatitudini.⁹

Le “norme per gli Esercizi spirituali”, indicate come valide anche per il Noviziato, mostrano la visione alberioniana degli Esercizi spirituali, e fanno comprendere che, nella sua interpretazione, tali Esercizi, perché apportino l’abbondanza «immensa di grazia e di luce» (DFst 106), vanno guidati preferibilmente in forma personalizzata.

ANTONIO F. DA SILVA

⁸ G. ALBERIONE, *Apostolato Stampa*, o. c., pp. 32-33.

⁹ «Le virtù TEOLOGALI della fede, della speranza e della carità, in quanto ABITI, sono una via e una determinazione della grazia santificante; ed in quanto ATTI, sono specie delle grazie attuali di illustrazione, di affetto e di ispirazione.

La grazia si esplica ulteriormente nei SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO, che si possono considerare come le sette virtù naturali imporporate dalla grazia, ossia soprannaturalizzate, volte cioè al conseguimento della vita eterna.

I doni dello Spirito Santo insieme colle virtù Teologali producono certi meravigliosi effetti che si chiamano FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO. Essi secondo l’apostolo San Paolo sono DODICI, e corrispondono alle esigenze dell’ordinamento dell’anima umana in se stessa, e relativamente alle cose poste fuori di sé, o sopra, o sotto, o collateralmente.

Finalmente la grazia ha una mirabile esplicazione nelle OTTO BEATITUDINI EVANGELICHE, che sono come atti per cui si combattono le false beatitudini del mondo e per cui si può godere fin da questo mondo una certa felicità, preludio della felicità perfetta della vita futura» (F. CHIESA, *Introduzione all’Ascetica*, Alba-Roma, 1929, pp. 163-164).

G. D. P. H. ¹

DONEC FORMETUR
CHRISTUS IN VOBIS

*Filii mei, quos iterum
parturio, donec for-
metur Christus in vo-
bis. (Gal. IV, 19) ²*

**MEDITAZIONI
DEL PRIMO MAESTRO ³**

**A L B A - 1932 - R O M A
P I A S O C I E T A ' S A N P A O L O**

¹ «Gloria Deo, Pax Hominibus – Gloria a Dio, pace agli uomini».

² «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4,19).

³ In una copia del libretto stampato, 1932, Don Alberione ha corretto di suo pugno questa espressione con “Appunti di meditazioni ed istruzioni del P. Maestro”. – Sul significato del termine “appunti”, cf DFin 4 e DFin 220.

V.o Se ne permette la stampa.

Alba, 11 Febbraio 1932

Ab. Molino Vic. Gen.

Retrofrontespizio del DFst con l'*imprimatur* del vicario generale della diocesi di Alba, Abate Giovanni Molino.

*Anima Christi, sanctifica me.
Corpus Christi, salva me.
Sanguis Christi, inebria me.
Aqua lateris Christi, lava me.
Passio Christi, conforta me.
O bone Jesu, exaudi me.
Intra vulnera tua absconde me.
Ne permittas me separari a te.
Ab hoste maligno defende me.
In hora mortis meae, voca me,
Et iube me venire ad te,
Ut cum Sanctis tuis laudem te
In saecula saeculorum. Amen.*

¹ Anima di Cristo, santificami;
corpo di Cristo, salvami;
sangue di Cristo, inebriami;
acqua del costato di Cristo, lavami;
passione di Cristo, confortami;
o buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue piaghe nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi;
nell'ora della mia morte chiamami
e comanda che io venga a te,
affinché ti lodi con i tuoi santi
nei secoli dei secoli. Amen.

Questa preghiera è posta di solito all'inizio del volumetto *Esercizi spirituali* di S. Ignazio. Per la storia di essa, si veda *Enciclopedia Cattolica*, I, 1341s.

O Via, Vita, Veritas, o Jesu!

Lucens per omnes semitas, o Jesu!

Te sequemur, trahe nos

Credulos ac servulos.

Te collaudamus / In Te speramus / Amamus Te / Dulcissime, o Jesu!

In verbo tuo stabimus, o Jesu!

Crucis pugnam pugnabimus, o Jesu!

Dediti Ecclesiae

Veritati regiae.

Te collaudamus / In Te speramus / Amamus Te / Dulcissime, o Jesu!

¹ O Via, Vita, Verità, o Gesù!

Che illumini ogni sentiero, o Gesù!

Ti seguiremo, attiraci a te, fedeli e servitori.

Noi ti lodiamo, / in te speriamo, / ti amiamo, / o dolcissimo Gesù!

Staremo saldi nella tua parola, o Gesù!

Combatteremo la battaglia della croce, o Gesù!

Dediti alla verità regale della tua Chiesa.

Noi ti lodiamo, / in te speriamo, / ti amiamo, / o dolcissimo Gesù!

Non si è riusciti ad avere molte informazioni sull'origine di questo inno. In un *Recueil de motets*, curato da Edmond Gabriel, Paris, 1913, p. 23, trovato in una biblioteca del Piemonte, *O Via, Vita, Veritas* viene attribuito ad un certo Benz. Abbiamo comunque la testimonianza di don Paolino Marcellino Gilli sull'adozione dell'inno nella Società San Paolo: «Forse ti posso dire quando cominciai il famoso orientamento al Cristo Via, Verità e Vita. [...] La scintilla, secondo il mio ricordo, scoccò una bella Domenica verso la fine del 1922 o all'inizio del 1923. [...] Dunque, la domenica dopo pranzo si andava a passeggio, per fare poi un'ora di studio e un'ora di scuola di catechismo; alle quattro vi era poi il canto dei Vespri. Quella volta, stavamo appena rientrando da passeggio, anzi eravamo ancora a Piazza Savona, quando qualcuno venne a dirci di rientrare alla svelta, perché c'era qualcosa di nuovo da imparare. Infatti quel giorno non ci fu né studio né scuola di catechismo, ma scuola di musica: don Robaldo passò il pomeriggio ad insegnarci il canto "O Via, Vita, Veritas". Dove l'avessero pescato non lo so; ma lo imparammo e di lì in avanti divenne il canto di ogni momento; e non solo il canto: ma posso dire che, da quell'istante, tutto fu portato verso quella direzione: la visita, le preghiere, il lavoro spirituale, la formazione personale (mente, volontà, cuore), ecc.: tutto fu misurato sul Cristo Via, Verità e Vita» (Intervista di don Giovanni Roatta a don Paolo Marcellino Gilli, in *Camminiamo anche noi in novità di vita*, n. 21, marzo 1976, pp. 20-21. Cf G. ROATTA, in *L'eredità cristocentrica di don Alberione*, o. c., p. 195).

ORATIO SANCTI AUGUSTINI¹
qua petitur intima Jesu Christi
cognitio ac sequela

7

*Domine Jesu, noverim me, noverim Te
Nec aliquid cupiam nisi Te.
Oderim me, et amem Te.
Omnia agam propter Te.
Humiliem me, exaltem Te.
Nihil cogitem nisi Te.
Mortificem me, et vivam in Te.
Quaecumque eveniant, accipiam a Te.
Persequar me, sequar Te,
Semperque optem sequi Te.
Fugiam me, confugiam ad Te,
Ut merear defendi a Te.
Timeam mihi, timeam Te.
Ut sim inter electos a Te.
Diffidam mihi, fidam in Te.
Obedire velim propter Te.
Ad nihil afficiar, nisi ad Te,*

¹ PREGHIERA DI S. AGOSTINO,
in cui si chiede un'intima cognizione e sequela di Gesù Cristo.

Signore Gesù, che io conosca me, conosca te,
null'altro desideri che te.
Odi me e ami te.
Tutto faccia per te.
Umilii me, esalti te.
Ad altro non pensi che a te.
Mortifichi me e viva in te.
Tutto ciò che avviene lo riceva da te.
Perseguiti me e segua te,
e sempre desideri seguire te.
Fugga me, mi rifugi in te,
per meritare di essere difeso da te.
Tema per me, tema te,
per essere tra gli eletti da te.
Diffidi di me, abbia fiducia in te.
Che io voglia obbedire per te.
A nulla mi attacchi se non a te,

*Et pauper sim propter Te.
Aspice me, [ut diligam Te,
Voca me,] ut videam Te,²
Et in aeternum fruam Te. Amen.*

(Indulgenza di 50 giorni ogni volta)³

e sia povero per te.
Guarda a me affinché io ami te.
Chiamami affinché io veda te,
e in eterno goda te. Amen.

Il testo latino esatto di questa preghiera lo si può vedere in *Enchiridion Indulgentiarum*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1952, n. 88.

² Nel testo stampato le parole fra parentesi quadre erano state saltate.

³ La preghiera non figura più tra quelle indulgentiate.

«*Vivit in me Christus*».¹

«*Conceptus est de Spiritu Sancto*».²

«*Si quis diligit me, ad eum veniemus*».³

DFin
137-143
164.165
194-198

Gli Esercizi ed il Noviziato⁴

Le norme ed i principii che si danno per gli Esercizi Spirituali convengono in gran parte pure per il Noviziato.

Gli Esercizi Spirituali ed il Noviziato sono *Esercizi* di virtù, di pie pratiche, di pensieri divini,⁵ per far morire l'uomo vecchio⁶ e far vivere in noi Gesù Cristo.⁷

¹ «Vive in me Cristo» (Gal 2,20). – Per molte *Note* della presente edizione ci si è rifatti all'edizione del DF curata da Andrea Damino, Roma 1985.

² Parole del Simbolo Apostolico: «Fu concepito per opera dello Spirito Santo».

³ «Se uno mi ama... verremo a lui». Testo completo: «Si quis diligit me sermonem meum servabit et Pater meus diliget eum et ad eum veniemus – Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui...» (Gv 14,23). Si noti il carattere trinitario di queste tre citazioni.

⁴ Don Alberione stabilisce un rapporto di uguaglianza tra il Noviziato e gli Esercizi Spirituali, ma l'esame del Quaderno manoscritto che sta alla base di *Donec formetur* (DFms) rivela come i riferimenti al Noviziato consistano in brevi adattamenti posteriori e si trovino unicamente nel *Preambolo* e nelle *Norme per gli Esercizi Spirituali e pel Noviziato* (DFst 104).

⁵ Anche a questo punto in una copia del libretto stampato Don Alberione ha apportato una correzione: ha sostituito “pensieri divini” con il termine “considerazioni”. - Da notare che, nonostante la correzione, il Fondatore intendeva proprio esercizi di “pensieri divini”, come risulta dal capoverso successivo, dove l'espressione non è stata cambiata.

⁶ Cf Ef 4,20-24; Col 3,9-10.

⁷ Cf Gal 2,20. - Possiamo vedere in queste citazioni di san Paolo l'obiettivo primo degli esercizi e insieme della proposta di Don Alberione. Occorre che l'uomo gradualmente si liberi dai legami che frenano la sua adesione al Signore, e operi al meglio per far vivere in sé il Cristo: far vivere il Cristo... fino a che Egli *sia formato* in tutta la persona (cf Gal 4,19).

Purgata quindi la mente, la volontà, il cuore; occorre esercitare la mente in quei pensieri divini, in quella pietà, e virtù con cui dopo si intende continuare la vita ed entrare nell'eternità.

10 È necessario, per riordinare la vita⁸ in linea diretta coll'eternità almeno qualche spazio di tempo; per licenziarsi dalle cose | create,⁹ e famigliarizzare col cielo, un intermezzo fra Vita ed Eternità.

In unione colla vita ritirata di Gesù Cristo; nel Cenacolo dello Spirito Santo con Maria Santissima; con la vita nel deserto di San Paolo; facendo due cose: 1. purgazione del passato; 2. provvidenze pel futuro.

DFin
151

Pel passato: purga dal peccato, dall'affetto, dalla mala radice, dalla pena, dalle reliquie, dal difetto principale, dalle abitudini.

Pel futuro: conchiudere: con rinnovazione cosciente ed efficace dei voti battesimali; o con elezione dello stato di vita; o con lo speciale modo di nostra salvezione e santificazione.¹⁰

Prima di incominciare: una Messa di soddisfazione, una Via Crucis, una giornata di mortificazione; preparazione di tutto: guida spirituale, orario, ambiente, mortificazione interna ed esterna, determinazione del fine: Rosario innanzi al Santo Tabernacolo.

Prima del noviziato si fa un corso di otto giorni di veri e propri Esercizi, che sono come l'esordio o il riassunto o l'assunto da svilupparsi e realizzarsi nel Noviziato stesso.

⁸ Cf il titolo degli Esercizi Spirituali secondo Sant'Ignazio: «Esercizi spirituali per vincere se stesso e ordinare la propria vita senza lasciarsi determinare da alcun affetto disordinato» (S. IGNAZIO, *Esercizi Spirituali*, 21).

⁹ Cf S. IGNAZIO, *Esercizi Spirituali*, 20.

¹⁰ Cf S. IGNAZIO, *Esercizi Spirituali*, 1 e 135ss.

DFin
41.193

L'azione santificatrice dell'anima, sta nella trasformazione nostra in Dio «ut homo fieret Deus»¹¹ attraverso al cibo Gesù Cristo: nutrendoci ogni giorno di Gesù Cristo via, verità, vita. Questo il cibo da Dio dato all'uomo: Occorre la manducazione e l'assimilazione. Dio ha imbandita la mensa: «compelle intrare».¹²

11

Da una parte quindi grazia: Eucarestia, Vangelo (Messa, Comunione, Visita); *dall'altra*: cooperazione, meditazione, esame di coscienza, confessione, direzione spirituale. «Non ego autem, sed gratia Dei mecum»,¹³ «Cooperatores enim Dei sumus».¹⁴

Occorre: L'esame di coscienza fatto tre volte al giorno con metodo.

La Comunione e la visita ispirate ai tre fini, «Induat te Dominus novum hominem».¹⁵

La meditazione con gli esercizi della memoria, intelligenza, volontà.

L'esercizio della mortificazione onde formare la volontà indifferente alle cose create: sanità o malattia, lode od umiliazione, ricchezza o povertà¹⁶ ecc. «Christus non sibi placuit».¹⁷ Mortificazione della intelligenza, della memoria, della volontà, della fantasia, del cuore, dei sensi esterni. Ciò minutamente; onde questi santi

12

¹¹ La frase completa, citata altre volte da Don Alberione, è: «Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus – Dio si è fatto uomo affinché l'uomo divenisse Dio» (IRENEO, *Adv. haer.* III, 19,1).

¹² Lc 14,23: «Spingili a entrare».

¹³ 1Cor 15,10: «Non io però, ma la grazia di Dio che è con me».

¹⁴ 1Cor 3,9. La frase biblica è: «Dei enim sumus adiutores – Siamo infatti collaboratori di Dio».

¹⁵ «Il Signore ti rivesta dell'uomo nuovo». Parole che si adoperano nel rito della vestizione religiosa e alludono a Ef 4,24: «Et induite novum hominem».

¹⁶ Cf S. IGNAZIO, *Esercizi Spirituali*, 23. Cf DFst 23.

¹⁷ Rm 15,3: «Cristo non cercò di piacere a se stesso».

eccessi e la ripetizione frequente operino più presto l'abitudine e la morte dell'uomo vecchio. «Exuat te Dominus veterem hominem».¹⁸

Così colla mortificazione si terrà la via Gesù Cristo, con il Vangelo e la meditazione si vivrà la verità Gesù Cristo, con la Comunione, Visita, Messa si avrà la vita Gesù Cristo. «Donec formetur Christus in vobis».¹⁹

DFin
219

Per il Novizio

La giornata dovrà comprendere:

1. Una meditazione d'un'ora; due Sante Messe con facilità per la Santa Comunione; un'ora di Visita al Santissimo Sacramento.

2. Tre esami di coscienza.

3. Poco studio e lavoro manuale.

* * *

I Scoglio: lo scoraggiamento. È la generosità che assicura il frutto.

II Scoglio: voler udire o leggere molto. Occorre esercizio della intelligenza, della volontà, dell'esame.

13 *III Scoglio:* La fiducia pigra in Dio di colui che si sente un po' fervoroso: occorre invece molta mortificazione e cominciare a praticare e vivere i propositi che si vogliono fare per il seguito della vita.

¹⁸ «Il Signore ti spogli dell'uomo vecchio». Parole che si usano nel rito della vestizione religiosa e alludono a Ef 4,22: «Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima».

¹⁹ Gal 4,19: «Finché sia formato Cristo in voi».

DFin
32.83

IV Scoglio: la fiducia superba in noi: occorre invece assai più orazione e preghiera: mentale ed orale che non altri pii esercizi. Le grazie si ottengono coll'orazione. Leggere: *il gran mezzo della preghiera* di Sant'Alfonso.²⁰

V Scoglio: molte anime entrano senza avvedersene con tiepidezza negli Esercizi: sono quelle che già da principio non intendono di venire all'emendazione e sradicamento di certe debolezze, vizi, abitudini di vita. Forse tutto il resto; ma non ciò che più conterebbe davanti a Dio e lascierebbe l'anima libera di correre nella via della santificazione.

DFin
16.48

Necessità

L'orientamento della vita verso il Cielo è necessario per chi ha deviato dalla strada, per chi non la percorre ancora bene, ed anche per chi cammina spedito, e per chi deve eleggere lo stato. Le deviazioni | sono facili stante il frastuono del mondo, delle passioni, del demonio. La formazione occorre onde viviamo di Gesù Cristo: donec formetur Christus in vobis,²¹ e per ragione maggiore quando si deve essere *forma* agli altri «forma factus gregis ex animo» (I Petri V, 3).²²

14

L'orazione tocchi anche il sentimento onde siamo eccitati alla confusione.

Se l'anima si trova nella desolazione o nell'aridità, potrà più ampiamente fare lettura e preghiera, finché si trovi ben nutrita ed assapori qualcosa. Intanto si umilii ed attenda serena la Misericordia divina.

²⁰ S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera*. Per conseguire la salute eterna e tutte le grazie che desideriamo.

²¹ Gal 4,19: «Finché sia formato Cristo in voi».

²² 1Pt 5,3: «Facendosi modello del gregge». Nella Vulgata il testo è al plurale: «Forma facti gregis ex animo – Facendosi modelli del gregge».

La Scuola di Nazaret

DFin
21.51
137-143

«*Donec formetur Christus in vobis*».
(Ad Gal. IV, 19).

La formazione deve modellarsi sul Divin Maestro: trent'anni di vita privata.

Richiede perciò:

1. *Fuga*: ritiro dal mondo che è scuola opposta a quella del Divin Maestro: probandato, noviziato, professione temporanea; la solitudine e la compagnia dei Santi si cercano.

15 2. *Mortificazione interna* della memoria, fantasia, superbia, cuore, ecc.; *esterna*: tatto, udito, occhi, gusto, odorato, adempimento d'un orario, programma.

3. *Orazione*: «Sine me nihil potestis facere»,²³ dunque presenza ai Santi Sacramenti, divozione alla Madonna, a San Paolo, la visita, l'esame di coscienza. La parola di San Paolo ha speciale chiarezza: «Neque volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei» (ad Rom. IX, 16).²⁴ Occorre entrare nel regno della Misericordia e metterci sotto tale governo o dominio.

4. *Studium perfectionis*: cioè *voler* riuscire nella scienza divina, nella perfezione della volontà, nella santità della vita.

DFin
80

* * *

Nella prima parte considererò specialmente:

Dio mio Creatore.

Dio mio provvido Governatore.

Dio mio altissimo fine.

²³ Gv 15,5: «Senza di me non potete fare nulla».

²⁴ Rm 9,16: «Non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia».

Ne seguirà specialmente: l'umiltà del cuore; la docilità al volere divino; l'osservanza dei comandamenti; la pratica delle virtù naturali; la risoluzione: *voglio salvarmi*.

Una prima confessione sacramentale.

Sarà così formato l'uomo retto (Purgativa), Gesù Cristo lo cambierà in cristiano (Illuminativa) per diventare Sacerdote, Religioso, Santo per opera dello Spirito Santo (Unitiva). 16

DFin
123.172 **La chiave della vita**²⁵

1. La vita nella sua essenza è: preparazione all'eternità; preparazione libera, dai più trascurata; preparazione soprannaturale. Ci prepariamo la *nostra* eternità: «*ibit homo in domo aeternitatis suae*».²⁶

Preparazione:

2. Della *mente*, essendo il Paradiso visione; della *volontà*, essendo il paradiso conferma nel bene sommo, Dio; del *cuore* essendo il cielo gaudio; del *corpo* destinato alla risurrezione e alle doti gloriose e alla soddisfazione dei giusti suoi desideri.

²⁵ Per i concetti espressi in questo capitolo Don Alberione si ispira al libro *La chiave della vita* del can. Francesco Chiesa, il quale nella penultima pagina del suo libro condensa questi concetti così: «È principio indiscusso che la vita presente è una preparazione alla futura. Dunque è necessario che l'uomo, nelle sue varie parti, si alleni al modo di agire della vita futura, che si sforzi a vivere quanto alla mente della vita di fede, quanto alla volontà di una vita di obbedienza e di rassegnazione alla volontà divina, quanto al cuore di una vita di preghiera e pratiche per ottenere la grazia, e quanto al corpo di una vita di mortificazione. La vita presente deve dunque essere una vita di fede, di ubbidienza, di preghiera e di mortificazione» (*La chiave della vita*, Alba-Roma, Pia Società San Paolo, 1927, p. 257).

²⁶ Qo 12,5: «L'uomo se ne va nella [sua] dimora eterna». Nella versione della CEI manca l'aggettivo *sua*, sul quale si intende qui far leva.

3. La preparazione della mente si fa colla fede; la preparazione della volontà si fa osservando i Comandamenti e in genere col far la volontà Divina; la preparazione del cuore con la grazia e l'accrescimento di essa; preparazione del corpo col tenerlo soggetto alla ragione e fede, e mortificarlo da quanto è illecito.

Gloria al Padre

«Domine, noverim me, noverim Te,
Nec aliquid cupiam nisi Te».¹
«Hæc est vita æterna, ut cognoscant
te et quem misisti».²

Chi è Dio? L'ente necessario. «Ego sum qui sum»³
«Tu solus Dominus»:⁴ puro spirito: somma grandezza:
per scienza, potenza, eternità, onnipotenza, gloria, per-
fettissimo. Bisogno di nessuno, felicissimo in sé... «Mio
Dio e mio tutto».⁵

Conseguenza: a) Ammirazione: considerazione -
prima parte della visita. b) Lode perenne, totale, ab om-
ni creatura. c) Amore *perfetto* «come bene infinito, so-
pra ogni cosa».⁶

In unione con le Tre Persone e con gli Angeli
«sanctus...»,⁷ laudate...⁸ benedicite...⁹».

¹ «Signore, che io conosca me e conosca Te, né altro desideri che Te»
(vedi DFst 7).

² Gv 17,3. La frase completa è: «Hæc est autem vita æterna: ut co-
gnoscant te solum Deum verum et quem misisti Iesum Christum – Questa
è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai man-
dato, Gesù Cristo».

³ Es 3,14: «Io sono colui che sono». Cf pagina del DFms, *Allegato*
n. I, p. 274.

⁴ «Tu solo il Signore». Frase del «Gloria in excelsis Deo».

⁵ Frase allusiva alle parole pronunziate dall'apostolo S. Tommaso:
«Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28).

⁶ Cf Atto di carità.

⁷ Is 6,3: «Et clamabant alter ad alterum et dicebant sanctus sanctus
sanctus Dominus exercituum; plena est omnis terra gloria eius – Procla-
mavano l'uno all'altro: Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti; tutta
la terra è piena della sua gloria».

⁸ Sal 150,1: «Laudate Dominum in sanctis eius, laudate eum in firma-
mento virtutis eius – Lodate il Signore nel suo santuario, lodatelo nel fir-
mamento della sua potenza».

⁹ Sal 103[102],20: «Benedicite Domino angeli eius, potentes virtute,

- 18 *Chi sono io?* essere contingentissimo: «tu sei colui che non è». ¹⁰ Sei nulla, quanto anima e corpo, da te sei nulla, quanto all'essere e all'agire, da te: imperfettissimo.

Conseguenze: Verità umile: per scienza, potere, vita, esistenza: sono il nulla.

Vita nella posizione giusta: nel principio e fine - Rispetto, onore.

L'umiltà del cuore: frutto generale.

Dio Creatore

DFin
20.54

Crea l'universo: Somma dignità e potenza divina.
Gli spiriti: belli, numerosi, destinati ad alto fine. *Le cose materiali:* la quantità, la varietà, l'ordine.

Che sono io fra tutti gli esseri, fra i possibili, i più perfetti, quelli che si succedono?

Crea l'uomo: Corona degli esseri visibili. Immagine e somiglianza divina quanto all'anima; «lutum» ¹¹ quanto al corpo. Capace di divenire simile a Dio, alla bestia, al demonio.

I doni: integrità, grazia, scienza, immortalità.

- 19 *Il peccato originale:* Indice di somma debolezza nell'uomo: cagione di spirituale rovina;

facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius – Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola».

¹⁰ Nella vita di S. Caterina da Siena, scritta dal B. Raimondo da Capua (libro I, cap. 10), si legge che il Signore comparando alla santa le avrebbe detto: «Sai, figliola, chi sei tu e chi sono io?... *Tu sei quella che non è: io, invece, Colui che sono*».

¹¹ Gb 10,9: «Memento quaesio quod sicut lutum feceris me et in pulverem reduces me – Ricordati che come argilla mi hai plasmato e in polvere mi farai tornare».

ignoranza, soggetto alle tentazioni e concupiscenza,
 mortalità e dolori;
 peccato;
 spiegazione del male e dei mali del mondo.
 L'umiltà del cuore: frutto generale.

DFin
 20.55
 69.73
 77.78
 81.82
 91

Dio Governatore¹²

*«Universa quæ condidit Deus,
 providentia sua tuetur et gubernat
 attingens a fine usque ad finem fortiter
 et disponens omnia suaviter».*¹³

Con la sua legge

a) *eterna*: ché necessariamente ha un fine; ordine, direzione di ogni azione e movimento: «ab aeterno ordinata sum»;¹⁴ sapientissima ogni sua ordinazione.

Cui devo uniformarmi: prendendo come *legge suprema e massimo atto d'amore* la volontà di Dio (v. Dresselio «Eliotropio» [Eliotropio]).¹⁵

b) *naturale*: «poiché la legge eterna è scritta nella coscienza e mente d'ogni uomo e così diviene naturale». È per ogni uomo, facile, immutabile, necessaria.

¹² Cf pagina del DFms, *Allegato n. 2*, p. 275.

¹³ La frase proviene dal Concilio Vaticano I (Vedi DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, ed. XXXIV, 1967, n. 3003) e presenta piccole varianti: «Universa vero, quæ condidit, Deus providentia sua tuetur atque gubernat, attingens a fine usque ad finem fortiter et disponens omnia suaviter». Essa può tradursi così: «Dio con la sua provvidenza ha cura di tutte le cose che ha creato e le governa, estendendosi da un confine all'altro con forza e disponendo tutto con bontà». La frase in corsivo proviene da Sap 8,1.

¹⁴ Pr 8,23: «Dall'eternità sono stata costituita».

¹⁵ P. GEREMIA DRESSELIO, S.I., *La conformità alla volontà di Dio (Heliotropium)*, Alba, Pia Società San Paolo, in 32°, 432 p. Il termine latino *heliotropium* significa "girasole". Nel suo volumetto del 1627 l'asceta tedesco Dresselio insegna che la via più spedita per la santità è di tenere sempre gli occhi rivolti all'Eterno Sole per seguirne la divina volontà.

- 20 c) Lungo esame sui *comandamenti* (di legge naturale, se si eccettua la circostanza del sabato).

Per vivere da uomini onesti: fine speciale della prima parte degli Esercizi Spirituali.

Esame - Istruzione

DFin
43

Volontà di Dio è il gran sole cui l'anima, come girasole, deve sempre star rivolta.

Volontà di Dio: nei superiori; nei fatti; nell'interno. «Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu» (Ps. 142).¹⁶

Comandamenti. Qui occorre far passare tutti i comandamenti per vedere come osservati.

Per diventare: cristiani, religiosi, sacerdoti, occorre prima essere uomini.

Virtù naturali: giustizia, prudenza, temperanza, forza.

L'umiltà del cuore: frutto generale.

21 Il nostro fine

DFin
29.43

*«Momentum a quo pendet aeternitas».*¹⁷

1. Ieri non esistevamo: ma fummo creati da Dio. «Ipse nos fecit et non ipsi nos».¹⁸

Onde gli dessimo gloria sulla terra.

¹⁶ Sal 143[142],10: «Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio».

¹⁷ «Momento (istante, tempo) da cui dipende l'eternità». S. Girolamo nell'*Epistolario* ha una frase simile: «Un momento che si perde è il prezzo dell'eternità».

¹⁸ Cf Sal 100[99],3: «Egli ci ha fatti e noi siamo suoi». Ma Don Albe- rione vuole sottolineare che «Egli ci ha fatti e non ci siamo fatti da soli».

Onde glorificandolo, in cielo fossimo partecipi di sua felicità.

2. Oggi siamo! ma sospesi fra le due eternità.

Scegliamo quella che vogliamo.

Ce la costruiamo noi.

Il non lavorare per il cielo significa perdersi. «Homo aeternitatis sum».¹⁹

3. Per questo ci ha dato un doppio ordine di mezzi: *naturali*, cioè intelligenza, volontà, memoria, ed i sensi esterni, con la vita, i beni materiali, sociali, famigliari; ed i mezzi *sopranaturali* che sono la fede e la grazia onde credere ed operare in modo degno del fine soprannaturale.

DFin
29.30
36.43
52

Fine delle creature

1. Servire all'uomo nel servizio a Dio sulla terra per procurarsi la beatitudine | eterna in lode di Dio. Sono tre ordini di creature: fisiche (terra, piante, corpo, animali, elementi, ecc.), che dànno il progresso fisico; morali (intelligenza, cuore, famiglia, convivenza sociale, uffici vari nella società); spirituali (sacramenti, sacerdozio, vita religiosa ecc.).

22

2. L'uso di esse rende la vita buona e l'eternità felice; l'abuso è la rovina eterna. L'uso del tempo, delle case, delle vesti, del cibo, ecc.; l'uso della famiglia, della intelligenza, del cuore, delle passioni di esso, delle relazioni sociali, ecc.; l'uso dei sacramenti, della

¹⁹ «Sono un uomo dell'eternità». Non è stato possibile identificare l'autore di questa frase. Il Cafasso diceva: «Primo adunque io sono uomo di eternità. S. Agostino chiama i cristiani, principianti, ossia candidati per l'eternità, *Tirones aeternitatis christiani, aeternitatis candidati*. Tertulliano denominava il cristiano un uomo fatto non per questo ma per il secolo futuro: *Christianus est homo non huius sed futuri saeculi*» (G. CAFASSO, *Meditazioni per Esercizi Spirituali al Clero*, a cura di G. Allamano, Tipografia Fratelli Canonica, Torino, 1892, p. 164).

lettura e della Scrittura, del maestro e del confessore ecc. L'abuso del denaro, del diletto del senso, della tendenza all'onore; l'abuso della mente, delle passioni, della libertà, della famiglia, della posizione sociale ecc.; l'abuso della Presenza Reale, delle occasioni dei meriti, di istruzione religiosa, della grazia, ecc.

- 23 3. Le creature dateci pel bene, possono tutte divenire *occasione* di abusi specialmente dopo il peccato originale: per la rivolta da esso portata delle cose e del senso contro la ragione, di questa contro Dio, del tempo contro l'eternità. Per questo dobbiamo camminare sull'esempio di Gesù Cristo, che ne fece *uso* rettilissimo, | ci ammaestrò a questo con la parola; ha guadagnato la *grazia* per noi.

* * *

1. Essere *superiori*²⁰ non servi ad esse, con la ragione, con la fede, con la grazia; secondo la volontà di Dio.

DFin
23.73
81
137-143

Essere *indifferenti* ad esse quando sono *indifferenti* di lor natura: onore, sanità, ingegno, vita, uffizi ecc. San Paolo: scio et humiliari, scio et abundare; et satiari et esurire; et abundare et penuriam pati.²¹

²⁰ I concetti riguardanti l'uso delle creature provengono dagli *Esercizi spirituali* di S. Ignazio: "Principio e fondamento" – «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare l'anima sua; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Donde segue che l'uomo tanto deve usarle, quanto lo aiutano per il suo fine; e tanto deve astenersene, quanto gli sono di ostacolo verso questo fine. Perciò è necessario farci indifferenti a tutte le cose create, finché è concesso alla libertà del nostro libero arbitrio, e non è ad essa proibito; in modo che non vogliamo, da parte nostra, salute piuttosto che malattia, ricchezza piuttosto che povertà, onore piuttosto che disonore, vita lunga piuttosto che breve, e così in tutto il resto; desiderando ed eleggendo unicamente quello che meglio ci conduce al fine per cui siamo creati» (n. 23).

²¹ La frase completa è: «Scio et humiliari, scio et abundare ubique et in omnibus institutus sum: et satiari, et esurire, et abundare, et penuriam pati» (Fil 4,12). La traduzione completa è: «Ho imparato a essere povero e ho imparato a essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza».

2. Astenerci: da quanto ci impedisce: *abstine*, cioè mortificazione quando sono pericoli. Per nostra parte sempre più preferiamo povertà, disprezzo, posto umile. Dirigiamo: mente, volontà, memoria, sensi esterni.

3. Prender quanto ci aiuta: *sustine* e meglio che si può e più che si può di quanto contribuisce al servizio di Dio:

a) delle virtù e doni dello Spirito Santo.

b) dei mezzi di santificazione: sacramenti, Messe, esame di coscienza, visite, meditazioni, preghiera.

c) orario, doveri dello stato, vita comune.

DFin
29.43
123

La vera proprietà dell'uomo

24

1. Il Paradiso è tutto e solo il nostro *destino*: nostro perché Dio ci ha creati per esso e Nostro Signore Gesù Cristo ci ha riaperto il paradiso perduto. Non è fine nostro acquistare ricchezze, onori, piaceri. Tutto il creato ha natura di *mezzo* e ci è dato in uso; ma ci verrà tolto e chi lo cerca ne avrà pena. Vanitas vanitatum...²² Inquietum...²³ Invece il Paradiso... Simile est regnum caelorum... inventa una pretiosa... dedit *omnia* et comparavit *eam*.²⁴

Simile est thesauro in agro... vendidit *omnia* et emit eum.²⁵

²² Qo 1,2: «Vanità delle vanità».

²³ La frase completa è: «Quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te – Perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (S. AGOSTINO, *Confessioni*, I,1).

²⁴ Mt 13,45s: «Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compera».

²⁵ Mt 13,44: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova... vende tutti i suoi averi e compra quel campo».

2. Soddisfa interamente: è visione beatifica, amore, gaudio; così rimane soddisfatta la mente, la volontà, il cuore, coi godimenti accidentali anche la parte sensitiva: il *corpo* glorioso, l'impeccabilità, l'essenzione dai mali. Sarà *proporzionata* ai meriti: cioè all'amor di Dio e all'amor delle anime; è l'unica cosa veramente *nostra* ed eterna.

25 3. Il pensiero del Cielo deve: distaccarci dalla terra e farci usare tutto come mezzo; renderci ferventi perché «unusquisque mercedem accipiet secundum...»;²⁶ | prepararci il desiderio del cielo, *cupio dissolvi*,²⁷ e questo desiderio diventare il re dei desideri, fruttando sete di meriti, di perfezione, di anime.

Fine di Dio

DFin
43.81

1. Fine ultimo: gloria di Dio. Dio ama essenzialmente se stesso amando la perfezione che è in se stesso e tutto creò per sé e per la propria gloria, «universa propter semetipsum operatus est Deus».²⁸ Deve conseguirsi attraverso l'uomo e dall'uomo, sulla terra, colla lode e la docilità della mente e del cuore a Dio; nell'eternità colla perfetta cognizione, lode, amor di Dio; cioè attraverso la felicità dell'uomo. Così vi è il fine supremo e il fine subordinato.

2. Sulla terra tanto più si consegue quanto più è perfetta la scienza e l'amor di Dio. La cognizione di

²⁶ 1Cor 3,8. La frase completa è: «Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem – Ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro».

²⁷ Cf Fil 1,23. La frase completa è: «Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo – Il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo».

²⁸ Pr 16,4: «Dio ha fatto tutto in vista di se stesso».

Dio che va dall'ignoranza, dall'errore, fino al pensare come Dio in Gesù Cristo. È lo stato delle anime che sono sempre unite a Dio e tutto in lui vedono, giudicano, ordinano. La istruzione religiosa, la lettura buona, ma più l'infusione della fede, della sapienza e della scienza di Dio operano questo stato.

26

Perfezionare la cognizione di Dio; poi evitare il peccato, ed anche il timore serviliter servilis,²⁹ cambiarlo in filiale. Salire quindi nei vari gradi dell'amor di Dio: tristezza del peccato; benevolenza e desiderio della gloria di Dio; compiacenza della divina gloria e perfezione; vivere di amor di Dio.

3. Si sale dall'ignoranza, dalla scienza umana, dall'odio al mortale, al veniale, e all'amor proprio: fino alla scienza di Dio, all'amor puro di Dio, ogni giorno un pochetto.

Si perfeziona coll'amore a Gesù: quis vos separabit a charitate Christi?³⁰ Nulla! La scala è Maria che da Dio prende la grazia per darcela, a noi toglie l'amor proprio e vi sostituisce l'amor di Dio.

DFin **La felicità** 43

1. Il cuore, l'anima sospirano la felicità: completa, che soddisfi interamente l'uomo, eterna.

2. Ora questa non istà:³¹ nelle ricchezze, | nell'onore, nel piacere, nei beni morali e intellettuali. Infatti sono finiti, temporali.

27

²⁹ «Puramente servile».

³⁰ Cf Rm 8,35: «Chi vi separerà dall'amore di Cristo?». Il testo esatto è: «Chi ci separerà...».

³¹ «Istà»: cioè "sta", "consiste". È forma caduta in disuso.

3. Stolto chi persegue disordinatamente beni temporali: non sarà soddisfatto in vita; sarà desolato in morte; tema per l'eternità.

Appetirli solo in quanto ci sono mezzi pel cielo; temerli anzi con prudenza che ci riescano lacci di perdizione.

Verità, base, ordine, giustizia, ossia gradi di umiltà

DFin
20.82
123
137-143

1. Come si è svolto il disegno divino di partecipare la sua felicità e di riceverne lode? con la creazione, in cui tutto è fatto dal nulla: *siamo nulla!* Tutto fu ricevuto da Dio.

Siamo peccatori. Ecco la prova dell'uomo e la sua caduta, rovina del piano divino. Oltre il peccato originale vi è anche l'attuale; per cui siamo meno del nulla.

Siamo in necessità estreme, perché in tutto, sempre, siamo in bisogno di luce, grazia dello Spirito Santo, perché solo nella grazia e luce divina, vi può essere | merito, forza, Chiesa, Sacerdozio, stato religioso.

2. Donde: escludere del tutto la vana compiacenza e le mire vane: «soli Deo honor et gloria»;³² credere giuste, cercare, godere delle sofferenze e umiliarci per soddisfare con Gesù Cristo ai nostri peccati; stare in stato di preghiera e supplica *abituale* onde ottenere grazia, luce, misericordia dallo Spirito Santo.

3. Donde, i tre gradi di umiltà: a) il primo dipende dal fatto che tutto fu ricevuto da Dio nell'ordine naturale (Teologia del Padre); b) il secondo dal fatto che siamo, anzi, peccatori e ogni pena umana è inadeguata

DFin
31.47
79.217

³² 1Tm 1,17: «All'unico Dio onore e gloria».

a soddisfare il minimo peccato, vi necessità il sangue di Gesù Cristo di valore infinito (Teologia del Figlio); c) dovendosi creare una vita nuova, sacerdotale, religiosa, cristiana, vi è continuo bisogno di Spirito Santo (Teologia dello Spirito Santo).

Previsioni

«*Notum fac mihi, Domine, finem meum*». ³³

1. Posso sapere se mi salverò? In senso assoluto, no; in senso relativo, sì. Perché | può ancora avvenire che il peccatore si converta ed il giusto si perverta. Giuda ed il buon ladrone spiegano: «Unus ne desperas, unus ne presumas». ³⁴ Quanto non si è fatto di meriti non si troverà; quanto si è fatto di bene o di male resterà; Dio è fedele per chi ha fatto bene; Dio è misericordioso per il peccatore.

29

2. Quali ragioni; la fiducia in noi con la conseguente mancanza di preghiera perde e dannava anche chi è già santo; la fiducia in Dio e la conseguente preghiera salva anche il maggior peccatore.

3. Il vero nemico è la superbia che fida in sé; il vero amico è Gesù Cristo e la Croce. Gesù Cristo «vita et resurrectio», ³⁵ initium, invece, omnis peccati est superbia. ³⁶ Lungo esame su la superbia e la fede.

³³ Sal 39[38],5: «Rivelami, Signore, la mia fine».

³⁴ La frase dovrebbe essere: «Unus ne desperas, alter ne presumas – L'uno a non disperare, l'altro a non presumere».

³⁵ Cf Gv 11,25: «Ego sum resurrectio et vita – Io sono la risurrezione e la vita».

³⁶ Cf Sir 10,15: «Inizio di ogni peccato è la superbia». Ma il testo nella traduzione della CEI suona diversamente: «Principio della superbia è infatti il peccato». Nella *Nuovissima versione* della Bibbia delle Edizioni San Paolo il passo è tradotto così: «Perché l'arroganza comincia col peccato» (vers. 13).

La prova

1. La vita è una *prova*. Concetto questo fondamentale e direttivo. Il paradiso, stato soprannaturale, è insieme misericordia di Dio e premio (o merces) nostro. Così fu per gli Angeli, così per l'uomo. «Ho messo innanzi a te la via della vita e della morte» «*elige vitam*». ³⁷

30 2. *Brevissima* prova. Di fronte all'eternità è cosa di un momento la vita: *momentaneum et laeve aeternum gloriae pondus...* ³⁸ Come per Giuda e gli altri Apostoli, Caino e Abele.

3. *Unica ed irreparabile* prova. Si vive e si muore una sola volta. Chi supera la prova «*pauci intrant per eam viam*», chi non la supera «*multi intrant per viam, quae ducit ad perditionem*». ³⁹ Formarsi il concetto esatto della vita; non essere *giocati* dalla fantasia giovanile, né dal mondo menzognero, né dalla impressione delle cose sensibili: ma unicamente guidati dalla ragione e dalla fede: «*beatus vir qui cum probatus fuerit accipiet coronam vitae*». ⁴⁰

³⁷ Dt 30,19. Il testo completo, in cui sono comprese le due citazioni, è: «Io ho posto davanti a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita».

³⁸ Cf 2Cor 4,17. Il testo completo è: «*Id enim quod in praesenti est momentaneum et laeve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate, aeternum gloriae pondus operatur in nobis*». E cioè: «Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria». – Nella Nuova Volgata il testo latino è un po' diverso.

³⁹ Mt 7,13-14. Le due frasi latine non sono citate alla lettera. Significato: sono pochi quelli che trovano la via che conduce alla vita. Molti sono quelli che entrano per la via che conduce alla perdizione.

⁴⁰ Gc 1,12. La frase completa è: «*Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae* – Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita».

DFin
81 **La morte**

«O mors, bonum est consilium tuum». ⁴¹

1. La morte è la fine della prova, di fedeltà «euge serve bone et fidelis» ⁴² «Beatus vir qui suffert tentationem quoniam cum *probatus* fuerit...». ⁴³ Il buon grano... la zizzania... ⁴⁴

2. La morte incute timore colla sua | incertezza: «sicut fur in nocte» ⁴⁵ «estote parati»; ⁴⁶ la sua certezza è la speranza di chi vive d'amore pel Signore e sospira la patria, la visione del Padre Celeste, il premio. **31**

3. La morte è la conclusione logica della vita. La conclusione dipende dalle premesse. Le premesse non lasciano libera facoltativa la conclusione. Chi visse bene morirà bene; chi ha seminato raccoglierà; Dio è fedele! Quindi: viver bene per morir bene! Ciò che non si è fatto di bene, non lo si potrà trovare. «Tempus non erit amplius». ⁴⁷

Nel mondo vi è però la tesi di Dio; «Ego bonus». ⁴⁸ Di qui la disposizione di Dio Padre sempre in attesa di

⁴¹ «O morte, è buono il tuo consiglio». Allusione a Sir 41,3 dove la frase è un po' diversa ed ha un altro senso: «O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti – O morte, è gradita la tua sentenza all'uomo indigente».

⁴² Mt 25,23: «Bene, servo buono e fedele».

⁴³ Gc 1,12: «Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché, una volta superata la prova, riceverà la corona della vita». – Nella citazione manca l'ultima parte della frase: «accipiet coronam vitae».

⁴⁴ Cf Mt 13,24-30.36-43.

⁴⁵ 1Ts 5,2: «Come un ladro di notte».

⁴⁶ Mt 24,44: «Siate pronti».

⁴⁷ Ap 10,6: «Non vi sarà più tempo». Questo è il senso che si intende dare qui alla frase. Essa però ha un significato un po' diverso, e cioè: «Non vi sarà più indugio» (versione CEI); «Non vi sarà più alcun indugio» (Nuovissima versione delle Edizioni San Paolo).

⁴⁸ Cf Mt 20,15: «An oculus tuus nequam est quia ego bonus sum? – Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».

accogliere il peccatore. Come ci creò e ci redense senza nostro merito, così ci accoglie pentiti in ogni ora, anche nel momento ultimo.

Due morti

1. La morte del peccatore e la morte del giusto. «Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus». ⁴⁹ «Mors peccatorum pessima». ⁵⁰

32 2. Questo dipende dalla corrispondenza | al complesso «substantialiter, saltem» ⁵¹ della volontà di Dio particolare su ognuno e dal traffico sollecito dei doni naturali e delle grazie speciali; oppure dallo stato di ribellione sostanziale alla volontà divina e dallo sciupio e traffico disordinato ed ostinato.

3. Un lungo esame: sulla vocazione generale ad uno dei tre stati; ⁵² sulla vocazione speciale in ognuno dei tre stati stessi; sui doni e grazie particolarissime nella vita intima; sulla sincerità stessa delle virtù.

Il tempo

1. È il periodo di prova con successione: in opposizione allo stato immobile dell'eternità. È un compendio

⁴⁹ Sal 116[115],15: «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli».

⁵⁰ Sal 34[33],22: «La morte del peccatore è pessima». Questo è il senso che si dava usualmente alla frase. Essa però ha un altro significato: «La malizia uccide l'empio» (versione CEI); «È ucciso l'empio dalla sua malizia» (*Nuovissima versione* Edizioni San Paolo): «Interficiet peccatorem malitia» (Nuova Volgata).

⁵¹ «Almeno sostanzialmente».

⁵² Cf DFst 83-85.

e contiene: tutte le grazie naturali e soprannaturali: il vero tesoro della terra e della terra soltanto.

2. La vita lunga e la vita breve possono essere grazia, ovvero pericolo per parte dell'uomo secondo l'uso o l'abuso.

Il tempo sarà la nostra esaltazione o la nostra condanna: passano gli anni e saranno imputati.

È brevissimo in confronto all'eternità; | quasi una quantità impercettibile; ma esso fissa e domina l'eternità stessa.

33

3. Non perderne; nel far male, o cose inutili, o cose senza merito, o affannosamente. Usarlo facendo bene, con ordine, e con retta intenzione.

Giudizio

Data la prova si corregge il compito.

1. Il Giudizio è: cadere nelle mani di Dio vivente.⁵³ Terribile pel tristo, consolantissimo pel giusto. Nella vita abbiamo la libertà di fare: anche si può fisicamente fare il male. Dato il saggio della nostra umile sottomissione o superba ribellione, ritorniamo nelle mani di Dio.

2. *L'esame* della vita. «Ut reddet unusquisque prout gessit sive bonum sive malum».⁵⁴ Il libro dice: che si doveva fare; la coscienza: che si è fatto. Esame del servizio a Dio della mente, del cuore, delle opere. «Iudicium sedit et libri aperti sunt».⁵⁵ Si troveranno bene:

⁵³ Cf Eb 10,31: «È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!».

⁵⁴ 2Cor 5,10. La frase precisa è: «Ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit sive bonum sive malum – Per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male».

⁵⁵ Dn 7,10: «La corte sedette e i libri furono aperti».

a) chi è diligente nell'esame; b) chi è molto schietto nella vita, e chi cura più l'interno che l'esterno. Si troverà male chi fa il contrario.

34 3. *La fissazione* giusta, precisa, irrevocabile della nostra eternità. È la sentenza e la esecuzione immediata: «Serve bone»⁵⁶ «serve nequam»⁵⁷ «Ignem aeternum»⁵⁸ «vitam aeternam».⁵⁹ Zizania e buon grano,⁶⁰ «elegerunt bonos, malos autem foras miserunt».⁶¹

Sentenza data secondo l'uso dei talenti:⁶² la scelta dell'eternità nostra la facciamo noi in vita, specie nella prima, seconda, terza crisi.⁶³

[Fine del mondo]⁶⁴

Confessione

1. La Confessione è la prima penitenza, elevata a Sacramento. Ha due parti: rimedio e assoluzione del passato; medicina e principale mezzo di conversione per l'avvenire.

⁵⁶ Cf Mt 25,23: «servo buono».

⁵⁷ Mt 18,32: «servo malvagio».

⁵⁸ Cf Mt 18,8 e 25,41: «fuoco eterno».

⁵⁹ Cf Mt 25,46: «vita eterna».

⁶⁰ Cf Mt 13,24-30.36-43.

⁶¹ Mt 13,48. La frase completa è: «Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt – Raccogliono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi».

⁶² Cf Mt 25,14-30.

⁶³ Per comprendere questa espressione, ripetuta poi in DFst 44, è utile leggere il seguente passo di una predica tenuta da Don Alberione nel 1936: «La Suora è buona? Aspettate dieci anni dopo la professione perpetua, perché si danno tre crisi: la prima a quindici anni (questa l'avete superata essendo entrate in religione); la seconda nel Noviziato (molte di voi l'hanno anche superata); la terza verrà dopo quattro o cinque anni di professione perpetua» (*Santi Spirituali Esercizi, Istruzioni alle Maestre*, ottobre 1936, Pia Società Figlie di San Paolo, Roma-Alba, p. 6).

⁶⁴ È il primo di una serie di 12 temi che nel manoscritto si trovano collocati a questo punto e che non sono stati riportati nel libro stampato. Si possono leggere nell'*Appendice*, al termine di questo volume, pp. 263-270.

2. È l'universale missione di Gesù Cristo la riconciliazione: «veni salvum facere quod perierat».⁶⁵ La Penitenza è l'esercizio per ciascuno di noi di questo ministero generale. Gli uomini sono tutti colpevoli: Gesù è il Riconciliatore. La Penitenza è seconda tavola di salvezza, restituisce tutti i meriti, ridà il potere di meditare, chiude l'inferno, apre il cielo, scancela molto o anche tutto il Purgatorio.

3. Due disposizioni sono principali: dolore per passato; preghiera per mutare per l'avvenire. Condizioni importanti poi sono l'esame, la confessione, il proposito e la soddisfazione.

35

DFin
79.123

L'uomo adunque

Uscito dalle mani di Dio per glorificarlo nell'eternità, l'uomo deve fare un viaggio di prova che si chiama vita. Il Padre stesso ha mandato il Figlio suo, Maestro, a indicare, percorrere, farsi veicolo dell'uomo; onde l'uomo sarà alla fine giudicato se conforme a tal Figlio si è fatto: nella mente, nella volontà, nella vita; essendo in tal conformità l'amore; perché chi ha amato continui il suo amore, compenso per l'eternità; chi non ha amato resti lontano da Dio per l'eternità.

Giacché il mondo è imperfetto regno di Dio per parte dei guasti umani e della zizania; essendo l'eternità regno di Dio perfetto anche per parte dell'uomo: eterna glorificazione di Dio. «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram»;⁶⁶ e l'immagine sfre-

⁶⁵ Lc 19,10. La frase completa è: «Venit enim Filius hominis quaerere et salvum facere quod perierat – Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

⁶⁶ Gen 1,26: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza».

36 giata dall'uomo, è riparata nel Figlio di Dio, e supererà in bellezza la prima | per lo Spirito Santo, per sovrabbondanza di grazia.

Conclusione

del primo periodo, cioè meditazione della Teologia del Padre Celeste.

DFin
81.149
150.216

a) Veniamo dal Cielo; andiamo al Cielo, teniamo la via unica e sicura; se smarrita confessiamoci; se già sulla via retta si accelera il corso.

b) Negli Esercizi annuali si determina il programma annuale; nei ritiri mensili lo si svolge punto per punto; nelle confessioni settimanali si ripara, si ha luce, forza; negli esami quotidiani si controlla.

c) Per farci Santi, incarnare Dio in noi; occorre che mettiamo la parte nostra: «noi con Dio»; e cioè: Esame: annuale, mensile, settimanale, quotidiano: Meditazione quotidiana, Direzione e confessione, onde avvalorare lo sforzo.

«Donec formetur Christus in vobis».⁶⁷

⁶⁷ Gal 4,19: «Finché sia formato Cristo in voi».

Gloria al Figlio

Mi salvo?

1. Vi è chi si salva e vi è chi si dannava: parabola delle dieci vergini.

2. Chi si salva? Chi fa quanto è detto nelle parabole: del tesoro nascosto nel campo, della margarita preziosa acquistata dando tutto.

3. Perché si incarni Gesù Cristo in noi, dobbiamo:

a) metterci nelle disposizioni di innocenza e umiltà di San Giuseppe e di Maria;

b) fare in questi giorni degni frutti di penitenza, meditando la vita di San Giovanni Battista ed eccitandoci al dolore e alla mortificazione.

Incarnazione

1. Questo periodo deve portare in noi Gesù Cristo: Verità, Via, Vita; onde risulti | l'uomo nuovo. La vita soprannaturale darà la vita eterna: «coheredes Christi».¹

38

2. Gesù Cristo è verità: per l'intelligenza: onde seguirà il bisogno di studiare la dottrina cristiana, in modo speciale il *Vangelo*.

Gesù Cristo è via: per la volontà, onde seguirà il bisogno di imitare Gesù Cristo, specialmente curare la *Santa Comunione*.

¹ Cf Rm 8,17: «Coheredes autem Christi – Coeredi di Cristo».

Gesù Cristo è vita: per il cuore, onde seguirà il bisogno di investirci di grazia santificante ed attuale, specie con la Santa Messa.

3. Di qui: dividere l'ora di adorazione in tre parti: a) lettura del Vangelo e dottrina cristiana onde onorare Gesù Cristo Maestro; b) paragonare la vita nostra con Gesù Cristo modello e fare l'esame di coscienza; c) preghiera, specialmente ciò che prepara alla Santa Messa (Via Crucis, Misteri dolorosi).

39 Al Maestro Divino

DFin
46.49
98-102
123
132-133
137-143
149.152
165.166
168.169
173.176
178.219

Maestro: la tua vita mi traccia la via; la tua dottrina conferma e rischiara i miei passi; la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino al cielo. Tu sei perfetto Maestro: che dai l'esempio, insegni e conforti il discepolo a seguirti.

«Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam».² «A Deo Magister veniet» (Io. III, 22-36).³

1. O Maestro, tu hai parole di vita eterna: alla mia mente, ai miei pensieri sostituisci Te stesso, o Tu che illumini ogni uomo e sei la stessa verità: io non voglio ragionare che come Tu ammaestri, né giudicare che secondo i tuoi giudizi, né pensare che Te verità sostanziale, data dal Padre a me: «Vivi nella mia mente, o Gesù verità».

2. La tua vita è precetto, *via*, sicurezza unica, vera, infallibile. Dal Presepio, da Nazaret, dal Calvario è

² Gv 3,16: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna».

³ La citazione non è alla lettera e il testo non è preciso. Cf Gv 3,2: «A Deo venisti magister – Sei un maestro venuto da Dio».

tutto un tracciare la via divina: d'amore al Padre, di purezza infinita, d'amor alle anime, al Sacrificio... Fa' che io la conosca, fa' che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza: ogni altra via è larga... non è tua: Gesù, io ignoro e detesto ogni via non segnata da Te. Ciò | che vuoi Tu, io voglio: stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà.

40

3. Al mio cuore, si sostituisca il tuo: al mio amore a Dio, al prossimo, a me stesso, si sostituisca il tuo. Alla mia vita peccatrice umana, si sostituisca la tua divina, purissima, sopra tutta la natura. «Ego sum vita».⁴ Ecco perciò, per mettere Te in me, io darò ogni premura alla Comunione, alla Santa Messa, alla Visita al Santissimo, alla divozione alla Passione. E questa vita venga a manifestarsi nelle opere «ita ut vita Christi manifestetur in vobis»,⁵ così come accadde a San Paolo «vivit in me Christus».⁶ Vivi in me, o Gesù Vita eterna, vita sostanziale.

DFin Gesù Via

24.46
51.114
155.171
185

1. Gesù è la *via* per la gloria, o fine ultimo. Era smarrita la strada del cielo per parte degli uomini; poiché in cerca della felicità la perseguivano nell'avarizia, nel piacere, nella vanità: vie che mettono all'eterno errore. Gesù ci insegnò a metterla nell'umiltà, nella povertà, nella mortificazione. «In lui solo possiamo convenientemente adorare, ringraziare, propiziare, pregare il Padre».

⁴ Cf Gv 14,6: «Io sono la vita».

⁵ 2Cor 4,10: «Ut et vita Iesu in corporibus nostris manifestetur – Perché la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo». Oppure, 2Cor 4,11: «Ut et vita Iesu manifestetur in carne nostra mortali – Perché anche la vita di Gesù sia manifestata nella nostra carne mortale».

⁶ Gal 2,20: «Vive in me Cristo».

41 2. Gesù è la via: lo affermò «ego sum via,⁷ *discite a me*,⁸ *exemplum dedi vobis*»,⁹ ecc. Lo proclamò il Padre Celeste «questo è il mio Figlio diletto»¹⁰ cioè che mi piace. Fu santissima la sua vita che lo portò alla massima gloria «propter quod Deus exaltavit illum:¹¹ *sedet ad dexteram Patris*». ¹²

3. Due conseguenze: Gesù è modello a tutti, facile, divino: «*summum igitur studium nostrum sit in vita Christi meditari*». ¹³

* * *

«*Notam fac mihi viam qua ambulem*» (Ps. 142).¹⁴

Contemplazione del presepio:

Fatto Bambino - homo factus

Circostanze della nascita:

Povertà, umiltà, mortificazione sono documenti per entrare nella scuola di Gesù.

* * *

Gesù affidato a Maria Santissima ed a San Giuseppe:

Gesù si è consegnato tutto.

Si è lasciato formare.

⁷ Cf Gv 14,6: «Io sono la via».

⁸ Mt 12,29: «Imparate da me».

⁹ Cf Gv 13,15: «Vi ho dato l'esempio».

¹⁰ Mt 3,17.

¹¹ Fil 2,9: «Per questo Dio l'ha esaltato».

¹² «Siede alla destra del Padre»: parole del *Credo*. Cf Eb 1,3.

¹³ «Dunque la nostra massima occupazione sia quella di meditare sulla vita di Gesù Cristo» (*Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. I, n. 1). – Si badi che nel testo latino, anziché *in vita Christi*, si legge *in vita Iesu*.

¹⁴ Sal 143[142],8: «Fammi conoscere la strada da percorrere». Cf pagina del DFms, *Allegato n. 3*, p. 276.

Questa è la via: stimare, amare, consegnarsi a Maria Santissima

DFin 33 a) con preghiere, con imitazione, con divozione perfetta; **42**

b) farci e vivere in ambiente spirituale: San Giuseppe, i santi Protettori, gli Angeli, San Paolo, le anime Purganti.

* * *

Vita privata:

Occupi 30 su 33 anni: quindi importanza 10 contro uno.

È ascesa in età sapienza e grazia.

È catena misteriosa di obbedienza, di preghiera, di sacrificio, di virtù domestiche.

* * *

Ingresso a vita pubblica:

Come lascia ogni cosa, madre, casa, occupazioni.

Con il digiuno, battesimo, vincendo le tentazioni, guadagnando prima i cuori.

Vi entra associando vita contemplativa all'attiva.

* * *

Vita pubblica:¹⁵

DFin 146 *Perfetta corrispondenza* alla vocazione: insegnare ai poveri il Vangelo, stabilire la Chiesa ecc.

Predilezione e redenzione dei peccatori, per gli Apostoli, per i piccoli: «pauperes evangelizantur».¹⁶ **43**

¹⁵ Cf pagina del DFms, *Allegato n. 4*, p. 277.

¹⁶ Mt 11,15: «Ai poveri è predicata la buona novella».

Perfette disposizioni interiori ed esteriori: solo la gloria di Dio, continua vita interiore, amore alle anime ed ai corpi, virtù della mortificazione, della mansuetudine; forza perfettamente dolce, prudenza perfettamente ardente, giustizia perfettamente caritatevole, temperanza perfettamente superiore.

Gesù Via ai giovani

DFin
15.110
155.185
190

1. La gioventù è il tempo decisivo per la vita; il periodo che ha le più serie conseguenze per la eternità; e la sua educazione il vero segreto per la Chiesa e società; l'epoca più difficile e più facile, sotto diversi aspetti.

44 2. Il Maestro si è fatto tale per i giovani, dedicandovi 30 anni su 33 della vita sua: come *modello* dei giovani nell'obbedienza e nel progresso completo; come *vita* con virtù e sacrifici continuati acquistando le grazie per tale età; come verità elevando l'educazione, esaltando i giovani, | minacciando gli scandali: «sinite parvulos venire...¹⁷ Nisi efficiamini...¹⁸ Væ mundo a scandalis...¹⁹».

3. Stimare gli anni giovanili; fissare l'occhio al Divin Maestro; invocare gli speciali aiuti per le tre crisi;²⁰ prima onorare il Maestro fanciullo, giovanetto, giovanotto.

Gesù via del merito

DFin
45.58
108.155
171.172
185.190

1. Gesù modello nel far la volontà del Signore. La Volontà Divina altra è di segno, altra di beneplacito. Il far la volontà di Dio è perfezione; il far la volontà di

¹⁷ Mt 19,14: «Lasciate che i fanciulli vengano (a me)».

¹⁸ Mt 18,3: «Se non diventerete (come i bambini)».

¹⁹ Mt 18,7: «Guai al mondo per gli scandali...».

²⁰ Cf sopra, DFst 34, nota 63.

Dio è il vero amore al Signore; il far la volontà di Dio è la via più sicura.

2. Così fece Nostro Signore Gesù Cristo: tutta la sua vita una tesi, il titolo la riassume: «In capite libri scriptum est de me, ut faciam voluntatem eius qui misit me».²¹ Cioè la vita di Gesù Cristo si può riassumere in questo titolo: «Vita di chi fece *perfettamente* la volontà di Dio». «Cibus meus est ut faciam voluntatem eius qui misit me».²² «Quæ placita sunt ei facio semper».²³ «Consummatum est»,²⁴ disse, chiudendo la missione su la Croce.

3. Principio massimo: come dobbiamo | ammettere un Dio personale distinto da noi, così una volontà divina in questo Dio che ci governa perché è: Creatore, Padrone, Fine. Perciò non avere la volontà nostra, ma la volontà divina in ogni cosa. La nostra volontà ci è data per eleggere la volontà Divina: sempre, in tutto, con piena adesione e umiltà.

45

DFin
45.58
97.108
155

Nella purezza di intenzione

1. Le opere per essere accette a Dio: «bonum ex integra causa»;²⁵ cioè buone in sé, retta l'intenzione, in stato di grazia, compiute con perfezione.

²¹ Cf Eb 10,7 e Gv 5,30. Citazione approssimativa. La frase completa è: «Ecce venio; in capite libri scriptum est de me, ut faciam, Deus, voluntatem tuam – Ecco io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro, per fare o Dio la tua volontà».

²² Gv 4,34: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato».

²³ Gv 8,29: «Io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

²⁴ Gv 19,30: «Tutto è compiuto».

²⁵ Principio filosofico. «Perché una cosa sia buona, dev'essere integra (o perfetta) in tutte le sue parti (o componenti)». «Malum ex quocumque defectu – Perché risulti cattiva, basta un qualsiasi difetto», e cioè: che sia manchevole anche in una sola parte.

L'intenzione retta: è quella che va diritta a Dio senza tortuosità: alla sua gloria, per adempire la sua volontà! La lotta è sempre dell'io contro Dio; l'io che vuol assidersi come Lucifero accanto a Dio. L'io della propria volontà, l'io del contare su di noi, l'io che fa mirare noi nel fine. Mentre dobbiamo dipendere da Dio, contare su Dio, mirare a Dio.

46 2. Nostro Signore Gesù Cristo mirò solo al Padre: non alla sua gloria. Infatti: nelle sue opere andò incontro a molte umiliazioni, fino all'umiliazione della Croce. La vita si apre come | tesi al «Gloria in excelsis Deo»,²⁶ si chiude con il piegar la testa innanzi alla morte. «Ego non quæro gloriam meam»;²⁷ «Pater, clarifica teipsum»;²⁸ «quæro gloriam ejus qui misit me».²⁹

3. La retta intenzione si procura: a) condannando a priori ogni vanità; b) esplicitamente indirizzando tutto al Signore; c) espiando ogni intenzione vana.

* * *

1. Terza condizione perché un'opera sia meritoria: stato di grazia. Grazia significa amicizia, intimità con Dio. Vi è la grazia prima, la grazia seconda, la millesima, quella della Santa Vergine. È il maggior tesoro: minimo grado di grazia vale di più che tutti i beni materiali, morali, intellettuali, del mondo: essendo di un ordine superiore. Tutto il bene è quello di vivere in grazia, tutto il male di cadere in disgrazia di Dio.

DFin
98-102
108.155
193

²⁶ «Gloria a Dio nel più alto dei cieli» (*dalla Liturgia*, cf Lc 2,14).

²⁷ Gv 8,50: «Io non cerco la mia gloria».

²⁸ Cf Gv 12,28: «Pater clarifica nomen tuum – Padre glorifica il tuo nome».

²⁹ Cf Gv 5,30: «Quæro... voluntatem ejus qui misit me – Cerco la volontà di colui che mi ha mandato».

2. Nostro Signore Gesù Cristo visse nella più intima unione di Dio. La persona di Gesù Cristo è la seconda persona della Santissima Trinità: e chi può dire la intimità soprannaturale tra il Figlio e il Padre? Qui ci troviamo innanzi ad una contemplazione, più che ad una meditazione. Il Figlio che è una cosa sola | col Padre: «ego et Pater unum sumus».³⁰ Chi conosce il Figlio conosce il Padre, tanto è profonda l'unità! Qui lo stato di grazia è superato, nobilitato all'infinito dall'Unità nella Trinità di Dio.

47

3. a) La grazia è sempre in pericolo; quindi timore, preghiera, vigilanza. b) La grazia può ogni giorno crescere fino alle sublimi perfezioni dei santi. c) Il grado di grazia segna il grado di gloria eterna.

DFin
45.58
108.155

Perfezione

1. Quarta condizione: che l'opera sia fatta bene. Significa: incominciata, continuata, terminata a dovere. Anche la Comunione, persino la Messa devono essere così compiute; diversamente sono mancanti. Così lo studio, l'apostolato, le opere anche minori, tutte.

2. Ed è così che operò il Maestro Divino: il Santo Vangelo non ne lascia dubbio: «bene omnia fecit»;³¹ comprendiamo che l'omnia significa: vita pubblica, individuale, familiare; abbraccia l'esteriore e l'interiore; le sue relazioni col Padre e con lo Spirito Santo e con gli uomini. Potremmo in modo speciale contemplare come compì l'Ultima Cena in tutte le prescrizioni, | come predicava, come si comportò con Giuda, come compì il sacrificio della Croce.

48

³⁰ Gv 10,30: «Io e il Padre siamo una cosa sola».

³¹ Mc 7,37: «Ha fatto bene ogni cosa».

3. Come *iniziare*: offrendo a Dio, tutto accettando dalla mano di Dio, cominciando bene, subito, volentieri; *continuare*, sotto l'occhio di Dio, con dolce applicazione, con energica costanza; *terminando* umilmente, compiutamente.

Gesù Via

1) Gesù Cristo modello-via. Avendo l'uomo smarrita la strada del cielo, il Padre mandò il Figlio a segnarcela, con fatti, più che con parole. Coepit facere.³² Via Divina, Perfetta.

DFin
111-112
155.171
181.185

2) Su di lui dobbiamo modellarci: dice San Paolo: «quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginibus Filii sui».³³ Dice il Padre: «Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui».³⁴ Disse Gesù: «Discite a me».³⁵ «Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis».³⁶ Egli fu di una virtù perfetta.

49 3) a) imitare un santo è bene: imitare Nostro Signore Gesù Cristo è obbligo di tutti, necessità nostra, anzi. Gesù è modello di tutte le età, condizioni, tempi, b) il Vangelo deve | essere la prima lettura, la prima cognizione per tutti: onde nessuna lettura spirituale ha maggior importanza.

³² «Incominciò a fare». Cf Atti 1,1: «Quae coepit Iesus facere et docere – Quello che Gesù fece e insegnò».

³³ Rm 8,29: «Quelli che da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo».

³⁴ Mt 17,5: «Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto».

³⁵ Mt 11,29: «Imparate da me».

³⁶ Gv 13,15. Il testo è: «Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis ita et vos faciatis – Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».

DFin
104.110
156.184

Gesù Verità

1. La divina infanzia: come sia il fanciullo e i doveri verso di esso. La necessità di essere piccolo per avere la divina consolazione, le ricchezze della grazia, il paradiso. «Et vos debetis alter alterius lavare pedes»³⁷ (Santa Teresa del Bambino Gesù - Gemma Galgani - San Giovanni della Croce - San Giovanni Evangelista - San Giovanni Battista).

2. La divina funzione del dolore: a) *nella sua origine*: soddisfare pel peccato, prova necessaria, corredenzione. b) *Nel modo di soffrire*: «per ipsum, cum ipso, in ipso».³⁸ c) *La dottrina della grazia* o trasformazione in Gesù Cristo di cui si diviene corpo mistico: «Qui manet in me... sine me...³⁹ vivit in me Christus».⁴⁰

DFin
50
98-102
111-112
156.173
174.175
184

Gesù Verità

1. Io sono la verità.⁴¹ Cioè la verità sulla natura dell'uomo e del suo destino; sulla natura di Dio e sulle sue attribuzioni; sulla natura della religione e sui nostri | doveri. Egli non venne a spiegarci le scienze naturali. Ma confermò le verità trovate dalla filosofia, corresse gli antichi errori, molte verità ci apportò; molte confermò.

2. Lo disse: Io sono la verità,⁴² la dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato.⁴³ Lo confermò: Se non

50

³⁷ Gv 13,14: «Anche voi dovete lavarvi i piedi l'un l'altro».

³⁸ «Per lui, con lui, in lui». Dossologia finale del canone della Messa (cf anche Rm 11,36).

³⁹ Cf Gv 15,5: «Chi rimane in me... senza di me...».

⁴⁰ Cf Gal 2,20: «Vive in me Cristo».

⁴¹ Cf Gv 14,6.

⁴² Cf Gv 14,6.

⁴³ Cf Gv 7,16.

volete credere a me, credete alle mie opere:⁴⁴ dite a Giovanni: «I ciechi vedono, i sordi odono, i morti risuscitano ed ai poveri si annunzia il Vangelo».⁴⁵ Lo credettero i discepoli; il mondo: «Ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes»:⁴⁶ ed i discepoli 28 volte lo chiamano «Maestro», avendolo pure il Padre proclamato tale.

3. Dobbiamo seguire questo Maestro supremo: perché *unico*: «Magister vester unus est»,⁴⁷ gli altri Maestri in quanto si uniformano a Lui; perché ha il più bel metodo *educativo*, perché è Dio; e così avremo la grazia di fare quanto insegna e piaceremo al Padre per la vita della *mente*. «Ex fructibus eorum cognoscetis eos».⁴⁸

Gesù Verità

DFin
111-112
156.184

Verità inaudite, nuove al mondo, verità eterne.⁴⁹
Significato di ognuna.

51 Correggere tutto il pensiero, il sentimento, la vita.

* * *

Discorso montano:

Le perfezioni della carità e delle virtù indicate da Gesù sulla legge antica.

La santificazione dello spirito e del cuore.

La essenza del Sacerdozio.

Due caratteri: necessità di salvarsi; necessità dell'umiltà.

⁴⁴ Cf Gv 14,11.

⁴⁵ Cf Lc 7,22.

⁴⁶ Gv 6,68: «(Signore) da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

⁴⁷ Mt 23,10: «Uno solo è il vostro Maestro».

⁴⁸ Mt 7,20: «Dai loro frutti li potrete conoscere».

⁴⁹ Cf pagina del DFms, *Allegato n. 5*, p. 278.

DFin
25.27
33.50
114.156
171.175
179

Scienza Sacra

1. La scienza sacra è il complesso delle verità che riguardano l'onore di Dio e la salvezza dell'anima. È il complesso delle dottrine che la Chiesa, custode e depositaria, trae dalla Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione) per comunicare a noi. È la sapienza di Dio.

2. Noi dobbiamo mettervi ogni studio: perché è di necessità universale, perché è la più certa, perché perfeziona la nostra mente, perché costituisce il primo amor di Dio, perché ci fa prevenire l'occupazione del cielo, perché noi dobbiamo comunicarla con la parola e con lo scritto.

3. Deve essere la prima che cercheremo tutti: deve essere il primo criterio, secondo cui studieremo, giudicheremo, regoleremo la vita; deve essere appresa con ogni umiltà.

52

DFin
26.33.47
111-112
114.146
147.156
159.160
165.171
180.191
202

La Sacra Scrittura

1. La Sacra Scrittura è la Bibbia, cioè il libro per eccellenza e questo perché compendia, guida, supera il sapere, circa i destini dell'uomo e la Divinità, di tutti gli altri libri. È la prima fonte ove attinge la Chiesa i suoi insegnamenti. È l'*Epistola Dei ad homines*⁵⁰ per invitarli al cielo e insegnar loro la via. Comprende 72 libri; scritta nello spazio di 2000 anni, divinamente ispirata; con mirabile accordo divisa in due testamenti di cui uno adempie l'altro.

2. Importa: come il *principale* studio, avendo Dio per autore (chi lesse tutto e non questo?!); come la più

⁵⁰ La Lettera di Dio agli uomini.

universale e necessaria scienza; come il modello per noi dei libri, nella sostanza e nel metodo divino; come quello che Dio vuole si legga, la Chiesa lo propone, i santi preferirono.

- 53 3. Doveri: sommo *rispetto*, quello che mostrò d'aver Dio e pratica la Chiesa: | lettura assidua fatta con lo spirito onde fu scritta: farne la guida dei pensieri e del cuore: propagarla tra gli uomini con zelo.

Come leggerla: fede, umiltà, carità.

Come diffonderla: farla bene, usare zelo.

La Tradizione

DFin
26.33
113
124-131
156.159
171

1. La Tradizione è la seconda fonte onde la Chiesa attinge la dottrina che conserva e insegna. La dottrina della Chiesa in parte è *trādita*-tramandata,⁵¹ a voce, nelle liturgie, nella pratica della vita della Chiesa, nelle pie usanze, nelle divozioni, nelle vite dei santi, negli scritti dei Santi Padri, dei Dottori, dei provati autori, dogmatici, ascetici, moralisti, in tantissime illustrazioni.

2. La tradizione è veneranda; come quella che fonda, spiega, popolarizza molte verità *dogmatiche*; come quella che mostra la vita praticamente *santa* quale sull'esempio del Salvatore, degli Apostoli, dei primi cristiani ci venne insegnata; come quella che indica lo spirito della Chiesa sempre uno e sempre espansivo, sempre santo e sempre attivo.

- 54 3. Praticamente dobbiamo: inchinarci alle verità che formano il complesso | dell'insegnamento della Chiesa, benché non definite; modellare la nostra vita sull'esem-

⁵¹ «Trādita»: dal latino “trādere”, che significa “trasmettere”, “tramandare”.

pio dei santi antichi e recenti che la Chiesa ha elevato agli altari; vivere la vita liturgica, imparare l'arte sacra e il canto, venerare ed amare le divozioni che sono nella pratica dei Santi; inclinare sempre ed accettare con semplicità di bambini gli istituti, le opere, le iniziative che hanno già la pratica e tradizione della Chiesa.

DFin **Gesù Vita**

67.68
82
137-143
157.186

Passione:⁵² Via regia della Santa Croce:⁵³

In tutto Gesù patì: come uomo, come profeta, come santità, come Salvatore, Re, ecc. Via regia del cielo.

La storia della Passione: per sanare ogni ferita: la superbia, l'avarizia, la sensualità, ecc. ecc.

I frutti della sua Passione: la partecipazione alla sua Passione: nel cuore umano, nella sensibilità, nella gola, nella mente, nelle mani, ecc.; nella vita di riparazione, di sacrificio: «adimpleo in corpore meo ea quae desunt passionum Christi».⁵⁴

DFin **Gesù Vita**

47.157
186.192

55

1. Io sono la *vita*:⁵⁵ la vita soprannaturale (a differenza della vita naturale, vegetativa, sensitiva, razionale, angelica).

⁵² Cf pagina del DFms, *Allegato n. 4*, seconda metà della pagina, p. 277.

⁵³ L'espressione "Via regia della Santa Croce" ("De regia via Sanctae Crucis") è il titolo del cap. XII del libro II dell'*Imitazione di Cristo*.

⁵⁴ Col 1,24. La frase completa è: «Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius quod est ecclesia – Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa».

⁵⁵ Cf Gv 14,6.

La vita soprannaturale in noi è la grazia. La morte è il peccato: «nomen habes quod vivas et mortuus es».⁵⁶

2. Gesù è la grazia «plenum gratiæ»,⁵⁷ e ce la comunica nel battesimo, ce la rinforza nella cresima, ce la nutre nell'Eucarestia, ce la ripara nella confessione, ce la purifica nell'estrema unzione: «veni ut vitam habeant».⁵⁸ Io sono la vite e voi i tralci; chi è in me ed io in lui, fa molti frutti. «Sine me nihil potestis facere».⁵⁹

3. La vita di Gesù si perde col peccato. Essa ha il suo respiro, che è la preghiera; il suo alimento, che è la meditazione; le sue malattie, cioè le imperfezioni e i difetti; le risorse, cioè il fervore; le sue gioie, cioè le consolazioni; i suoi languori, cioè le desolazioni; lo sviluppo nei Santi, perfetto in Maria Santissima.

Gesù Redentore

DFin
23.81
137-143
157.186
210

56 1. Gesù è il Redentore: l'uomo non avrebbe più potuto entrare in cielo, non avrebbe potuto adorare, ringraziare, chieder perdono, domandare grazie convenientemente. Ma lo può ora in Gesù Cristo, che è il Dio dell'uomo.

2. Egli ha adorato: «non quaero gloriam meam, sed gloriam ejus qui misit me».⁶⁰ Ha ringraziato: «gratias

⁵⁶ Ap 3,1: «Ti si crede vivo e invece sei morto».

⁵⁷ Gv 1,14. «Pieno di grazia».

⁵⁸ Gv 10,10. «Son venuto perché abbiano la vita».

⁵⁹ Gv 15,5: «Senza di me non potete far nulla».

⁶⁰ «Non cerco la mia gloria ma la gloria di colui che mi ha mandato». Cf Gv 5,30: «Non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me». In Gv 8,50 si legge: «Ego autem non quaero gloriam meam». Come si vede, Don Alberione modifica Gv 5,30, cambiando la parola "voluntatem" con "gloriam", che si trova invece in Gv 8,50.

agens, gratias tibi ago»⁶¹ ecc.; ha soddisfatto pei peccati: «peccata nostra ipse tulit»;⁶² ha chieste grazie «exauditus est pro sua reverentia».⁶³ Egli ha fatto tutto per noi e noi possiamo far tutto in Gesù Cristo e così dare onore degno a Dio, ringraziare in modo degno, chiedere perdono in modo soddisfacente, domandar grazie in nome di Gesù Cristo.

3. a) Tutto fare: in ipso et cum ipso et per ipsum.⁶⁴
 b) In Gesù Cristo siamo potenti nel chiedere, abbiamo diritto al perdono, onoriamo degnamente il Signore; fuori di Gesù Cristo siamo uomini ridicoli e incapaci.
 c) In Lui tutto acquista potere soprannaturale: ma separati da Lui siamo il tralcio diviso dalla vite.

DFin
157.186

Gesù Vita

1. Diede morte al peccato.

Il peccato *originale* privò l'anima della grazia; questa è la vita dell'anima. Gesù | pagò per l'uomo, ricuperò la grazia, diede quindi di nuovo vita all'anima. Così ricuperò la vita per l'uomo caduto nel peccato attuale.

57

2. Ora la soddisfazione di Gesù Cristo fu perfetta, cioè: per gli uomini di tutti i tempi, quelli di tutti i luoghi; circa le quattro necessità, ognuna nel modo suo: scienza, integrità, impassibilità, immortalità; sovrabondante: «copiosa apud Deum redemptio»,⁶⁵ «supera-

⁶¹ Mt 15,36: «Rendendo grazie». Cf Gv 11,41.

⁶² Is 53,4: «Languores nostros ipse tulit – Si è caricato delle nostre sofferenze».

⁶³ Eb 5,7: «Fu esaudito per la sua pietà».

⁶⁴ «In lui, con lui, per lui». Formula ispirata alla dossologia finale del canone della Messa, ma in ordine inverso.

⁶⁵ Sal 130[129],7: «Grande è presso di lui la redenzione».

bundavit gratia»;⁶⁶ infinita: poiché ogni azione di Gesù Cristo è di valore infinito.

3. a) Ecco perché Dio sopporta tanti miei peccati!
 b) Ecco perché sono così ampie le grazie del Signore nella Chiesa: Santa Comunione, indulgenze, le tante conversioni, l'assoluzione fino settanta volte sette.

Gesù Vita

«*Abundantius habeant*»⁶⁷

DFin
 17ss
 132-136
 157.186

58

1. La grazia può essere prima, seconda, millesima: dal buon ladrone all'altezza della Santissima Vergine vi è distanza immensa. In generale si può dire che dipende da due elementi: cioè opera nostra e grazia di Dio. Il nostro operare è la parte materiale; | la grazia è l'anima che dà un essere o un valore soprannaturale all'opera.

2. L'opera nostra con le condizioni è richiesta. Ma chiunque opera in Gesù Cristo, è come il tralcio che partecipa della vita di Lui, cioè della grazia: «hic fert fructum multum».⁶⁸ La vita di Gesù Cristo è infinita: ecco quindi che può crescere all'infinito il merito e la grazia nel nostro cuore.

3. a) Voler essere santi, presto santi, grandi santi in Gesù Cristo; b) mettere molte opere buone, onde siamo come tante creature, o persone, o piante di grano (un immenso campo) cui Gesù Cristo infonde anima-grazia; c) ciò che non si può colla realtà si abbraccia col desiderio: essere nel cuore di tutti i Santi; nei desideri di tutti gli angeli; nel cuore stesso di Gesù Cristo che si immola sugli altari.

⁶⁶ Rm 5,20: «Sovrabbondò la grazia».

⁶⁷ Gv 10,10: «Abbiano (la vita) più in abbondanza».

⁶⁸ Gv 15,5: «Costui porta molto frutto».

DFin **Il mezzo della Grazia**

114
115-121
157.188

1. La preghiera: «est elevatio mentis in Deo»,⁶⁹ in generale; in particolare: «petitio decentium a Deo».⁷⁰

Altra è vocale, altra è mentale, altra vitale. Ed è anche uno stato d'animo: di colui che dinanzi al Signore si diporta | come suddito, come povero, come ignorante, come piccolo e meschino fiduciosamente.

59

2. Essa è necessaria nell'economia della Provvidenza: dacché senza speciale aiuto divino non possiamo esercitare certe virtù e compiere certi doveri e vincere certe passioni e perseverare a lungo nel bene; e dall'altra parte solo a chi prega tale aiuto viene dato. Quindi: chi prega si salva, chi non prega si dannava. La preghiera è efficace, fondandosi sulle divine promesse, sui meriti di Nostro Signore Gesù Cristo: o otterrà ciò che chiede o meglio di quanto chiede.

3. La preghiera deve essere fatta: con fede; poiché viene esaudita a misura di fede; con perseveranza, poiché «oportet semper orare»;⁷¹ con umiltà, poiché il pubblicano umiliato fu santificato.⁷²

⁶⁹ Più esattamente: «in Deum» (cf DFst 78): «È una elevazione della mente a Dio». Definizione di S. Giovanni Damasceno in *De Fide Orthodoxa*, l. III, c. 24; PG XCIV, 1090.

⁷⁰ «La richiesta fatta a Dio di cose oneste». S. Giovanni Damasceno, in *Ibid.* Cf S. TOMMASO D'AQUINO, *La Preghiera*, in *Summa Theologiae*, II-II, q. 83, art. 1.

⁷¹ Lc 18,1: «Occorre sempre pregare».

⁷² Sulla necessità e sulle condizioni della preghiera Don Alberione condensa l'insegnamento che S. Alfonso de' Liguori espone nel libretto – allora molto usato – *Del gran mezzo della preghiera*, più volte riedito nella Società S. Paolo. Sulla necessità della preghiera si veda per es. cap. I, n. 1: La preghiera è necessaria alla salute, di necessità di mezzo; n. 2: Senza la preghiera è impossibile resistere alle tentazioni e praticare i comandamenti. Delle condizioni della preghiera si parla in tutto il capo III. Cf S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera*, in *Opere ascetiche*, vol. II, pp. 3-178, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982.

Gli effetti della Grazia

DFin
104
137-143
157.186
188

60

1. Gesù Cristo autore della grazia. La grazia santificante è quella che rende l'anima bella, figlia di Dio, amica di Gesù, coerede di Gesù, erede del Cielo. La grazia attuale è quella che dà il valore e la forza per compiere gli atti virtuosi e fuggire il peccato. La grazia santificante può crescere ogni giorno, ogni momento; l'attuale si ottiene colla preghiera.

2. La grazia attuale è tanto necessaria che l'uomo caduto, con le proprie forze, non può fare senza di essa tutte le cose necessarie al suo fine soprannaturale, non può fare nemmeno la minima cosa.

Lo Spirito Santo infondendogli però la grazia lo rende idoneo a conseguire il fine soprannaturale; anzi la grazia produce nell'uomo i più mirabili effetti: illustrazione alla mente, affetto santo al cuore, ispirazione alla volontà. Inoltre agisce in ogni periodo e condizioni di vita.

3. Contemplazione della Pentecoste: a) per mezzo di Maria Santissima orante; b) apporta la scienza celeste, virtù eroica, zelo apostolico.

Grazia medicinale⁷³

DFin
104.123
157.170
171.188

La grazia medicinale sana i difetti della natura operati dal peccato originale.

⁷³ Cf F. CHIESA, *Lectiones theologiae dogmaticae recentiori mentalitati et necessitati accommodatae*, Albae Pompejæ, Typis Piae Societatis S. Pauli, vol. III, *Tractatus De Deo Spiritu Sancto*, MCMXXX, pp. 617-619. Cf A. F. DA SILVA, *Gv 14,6: eredità carismatica per la Famiglia Paolina*, in "Spezzate il pane della Parola", Roma, Casa Generalizia SSP, 1991, p. 53. Cf pagina del DFms, *Allegato n. 6*, p. 279.

Quoad intellectum,⁷⁴ sana l'ignoranza, la irriflessione, il dimenticare, la durezza della mente, l'errore, il pregiudizio, la perversione.

Quoad sentimentalitatem, sana l'indifferenza, | le cat- 61
tive inclinazioni, le passioni, i sentimenti, le affezioni.

Quoad voluntatem, sana l'abulia, la leggerezza ed incostanza, l'accidia, l'ostinazione, il mal abito.

* * *

La grazia attuale *adiuvat* a compiere gli atti sopra la natura:

di vera penitenza,
di fede, speranza, carità,
di vita cristiana nei precetti oltre la legge naturale.

La grazia attuale *eleva* ancora tali atti, aggiungendo i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo per infusione dello Spirito Santo perché abbiano valore eterno.

La grazia medicinale circa il corpo:
estingue le male concupiscenze,
infonde la concupiscenza nuova e santa,
comunica tutte le nuove tendenze, conforti ecc. come si vede nei santi.

In questa vita

DFin
69.157
168.188

«*Diffusione della divina Bontà*»⁷⁵

1. Dio vuol essere glorificato come *Bonus*, special- 62
mente: epperò una diffusione divina | di beni ha fatto

⁷⁴ «*Quoad intellectum...*»: riguardo alla mente... al cuore... alla volontà.

⁷⁵ Cf F. CHIESA, *De bonitate Dei*, in *Lectiones...*, vol. II, Alba, 1933, p. 72ss. Cf A. TANQUEREY, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, Società di S. Giovanni Evangelista, Desclée e Ci, Roma-Tournai (Belg.)-Parigi, 1928⁴, n. 437ss.

onde mostrarlo: a) nella creazione delle cose invisibili, delle materiali, dell'uomo; b) nell'elevazione all'ordine soprannaturale, nel sopportare l'uomo, nel promettere e preparare i tempi al Salvatore; c) nella incarnazione, vita, morte del Salvatore: con dottrina, esempi, riparazione, Chiesa, Sacramenti; d) con le effusioni dello Spirito Santo in generale nel mondo, Chiesa; in particolare in ogni anima.

* * *

2. Lodarlo: sulla terra:

Conoscere il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo; *ricoscere* la verità, non l'apparenza della vita, del destino, della vocazione nostra all'ufficio di glorificare Dio; corrispondere alla divina effusione di beni.

In cielo:

E ciò merita il cielo, che è glorificazione completa, contemplando in sé la divina bontà, amandola con perfezione, godendo di essa.

* * *

63 3. La lotta è: fra l'io che vuole adorare se stesso, lodandosi, amandosi, servendosi in luogo di Dio; | e Dio: che vuol guadagnare l'uomo a forza d'amore; vincolarlo con lacci d'amore; comunicarsi e assorbire l'uomo nella Divinità per amore.

La dottrina di San Paolo

CONCLUSIONE DELLA II.A PARTE

Dai tratti sparsi nella rivelazione dell'antico e nuovo Testamento, Paolo, istruito da Gesù Cristo e illuminato in ogni passo dallo Spirito Santo, formò il corpo di dot-

DFin
23.70
74.81
103
124-144
147.151
165-166
187
203-205

trina, che chiamò «il suo Vangelo»,⁷⁶ ed è tanto dogmaticamente che moralmente e liturgicamente quella che viviamo noi; meglio, che vive la Chiesa. Poiché egli fu il più compito e fedele interprete del Divin Maestro, comprese e diede elaborato da forte sintesi e stretta logica il Vangelo intiero ed applicato, di modo che l'umanità gentile trovò ciò che inconsciamente cercava. Ed ecco:

Il suo sguardo penetrò la profondità della caduta originale; in essa vide l'uomo divenuto carne; il peccato che impone la legge alle sue membra e ne fa produrre frutti di morte; la volontà debole quasi sempre a liberarsi dalla schiavitù e impotente del tutto ad arrivare alla giustizia, viene elevata ad altezza divina. La giustizia infatti non si limita alla legge naturale o alla virtù naturale, ma è la stessa santità divina di Gesù Cristo comunicata alle anime nostre per lo Spirito Santo, compiendo la uniformità della nostra volontà con la volontà divina. E donde deriva questa comunione con la giustizia eterna? Dalla fede descritta da San Paolo nella lettera ai Romani, come quella che ha un potere soprannaturale. La fede, operando per mezzo della carità, ci unisce a Gesù Cristo in cui si è incarnata la santità, la vita divina. Essa fa di più: crea in noi l'essere nuovo, animato dallo spirito di Gesù Cristo. Uniti, abbandonati in Lui per questa vita, noi possiamo fare e facciamo ciò che egli ha fatto: noi moriamo in Lui alla carne e al peccato, per rinascere alla vita spirituale. Parlando più esattamente: Il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi. Capo dell'umanità rigenerata, Egli forma, di tutti i credenti, un corpo mistico le cui membra sono strettamente unite dalla carità che anima una medesima vita, ove batte un sol cuore, il Cuore di Gesù Cristo.

64

⁷⁶ Cf Rm 16,24; 2Tm 2,8.

65 PraticaDFin
70.103
170

Come conclusioni pratiche, richiamo:

1. Gesù è verità:⁷⁷ lo studio della dottrina di Gesù Cristo; cioè la santificazione della mente, amare il Signore con tutta la mente (Vangelo, istruzione religiosa, pensieri e giudizi di Gesù Cristo), esclusione di ogni cosa contraria, fosse pure di semplice apprensione.⁷⁸

2. Gesù Cristo è via:⁷⁹ imitazione della *vita* di Gesù Cristo, santificando la volontà, cioè amore di Dio con tutta la volontà.

3. Gesù Cristo è vita:⁸⁰ studio sommo della grazia divina: Messa, Visita, Comunione, unione abituale con tutto il cuore.

66 [pagina bianca]

⁷⁷ Cf Gv 14,6.

⁷⁸ «Apprensione» sta per “apprendimento”.

⁷⁹ Cf Gv 14,6.

⁸⁰ Cf *Ibid.*

DFin
31.47
79.217

Gloria allo Spirito Santo

1. È Dio realmente: non un attributo o qualità soltanto. La Terza Persona della Santissima Trinità. Che procede dal Padre e dal Figlio.

2. Quali opere si attribuiscono allo Spirito Santo:

a) Il Figlio ha proposte le sue divine verità: lo Spirito Santo le conserva, fa comprendere ed usare.

b) Il Figlio ha ottenuta la grazia, ricomprandola: lo Spirito Santo l'applica a noi in santificazione, comunicandola ai singoli.

DFin
80

3. Come disporsi allo Spirito Santo:
con l'odio al peccato;
con il desiderio della grazia e santità;
con gli atti di fede, speranza e carità.

DFms
88

[La vita data dallo Spirito Santo, v. pag. 271]

La Chiesa Militante

DFin
14.47
109.122
124.131

1. La Chiesa è la società istituita da Nostro Signore Gesù Cristo di quanti professano la fede, ed osservano la legge ed usano i Santi Sacramenti per giungere al paradiso sotto il governo ed il magistero dei Pastori e specialmente del Sommo Pontefice. È visibile, spirituale, soprannaturale, perfetta, monarchica, cui tutto nello spirituale è sottomesso.

2. È dessa la Chiesa romana: una, santa, cattolica, apostolica; la quale coll'autorità di Gesù Cristo istruisce, pasce, governa; indefettibilmente ed infallibilmente.

3. I nostri doveri sono: a) fede alle sue dottrine; b) obbedienza alle sue leggi; c) amore a quanto ama e la interessa.

Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre.

Solo in essa vi è salvezza.

L'unica Chiesa

DFin
95.96
109.122
124-131

1. La Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo è il suo regno. Essa comprende, non solo la militante, ma ancora la purgante, e la trionfante, che formano il corpo mistico di Gesù Cristo.

69 2. Queste tre parti della Chiesa, hanno relazioni intime fra di loro, congiunte come sono membra di un unico corpo. La Chiesa militante suffraga le anime purganti e glorifica la trionfante; la purgante prega per la militante od onora la trionfante cui aspira; la trionfante ama, comunica, aiuta la purgante e la militante.

3. Conseguenze: conforto nella lotta, vedendo di chi siamo membri e come soccorsi dalla Comunione dei Santi, preghiera e fiducia nelle difficoltà; serena fedeltà a Nostro Signore Gesù Cristo, poiché sarà coronato chi legittimamente avrà militato, «bonum certamen certavi»,¹ nonostante il demonio, il mondo, le passioni.

Il Papa

DFin
109

1. Il Papa è il Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo ed a suo nome definisce la verità da credersi, forma le leggi, lega e scioglie: «Ubi Petrus ibi Ecclesia».²

¹ 2Tm 4,7: «Ho combattuto la buona battaglia».

² «Dove è Pietro (il Papa) qui vi è la Chiesa». S. AMBROGIO, *Enarratio in Psalmum XL*, n. 30; PL 14, 1134B.

2. Il Papa è infallibile; il Papa è il Pastore dei Pastori; il Papa è il centro di diffusione del Vangelo nel mondo.

3. Il papato potente; per la santità dei tanti pontefici; per essere il centro di paternità e di civiltà dei popoli; per le qualità eminenti di intelligenza e di cuore di molti papi; perché Dio protegge, guida, difende.

70

Al Papa si deve: fede, obbedienza, amore, cooperazione.

DFin
84

La Fede

137-143

1. La fede è virtù teologica infusa da Dio, che inclina l'uomo a credere fermamente quanto Dio ha rivelato e la Chiesa propone a credere: «Sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium».³

2. È il fondamento di ogni giustificazione; il fondamento positivo di ogni virtù; il principio di vita cristiana; la porta ai sacramenti. La misura della fede è la misura delle altre virtù. «Iustus meus ex fide vivit».⁴ «Sine fide impossibile est placere Deo».⁵ Gesù Cristo disse: «Credite in Deum et in me credite».⁶ La fede è: non un ragionamento, ma una grazia! Essa è credere sull'autorità di Dio rivelante e sopra la parola della Chiesa che comunica a noi il deposito da Gesù Cristo avuto.

3. a) La fede può rendersi più viva con la preghiera e atti ripetuti; b) occorre salvarla dai pericoli come le letture dubbie, le conversazioni sospette ecc.; c) evitare i peccati opposti che sono le credulità e le infedeltà.

71

³ Eb 11,1: «Fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono».

⁴ Ab 2,4. Cf Rm 1,17 e Gal 3,11: «Il giusto vive di fede».

⁵ Eb 11,6: «Senza la fede è impossibile essere graditi a Dio».

⁶ Gv 14,1: «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me».

La Speranza

DFin
137-143

1. La speranza è una virtù soprannaturale da Dio infusa nell'anima nostra, per cui speriamo il Paradiso ed i mezzi onde conseguirlo. È certezza, non una vaga probabilità, tanto per il cielo, quanto per le grazie per raggiungerlo.

2. È necessaria di *necessità* di mezzo e di precetto; onde anche incolpevolmente omessa non si arriva al Paradiso. È *buona* perché si appoggia alla onnipotenza, alla misericordia, alla fedeltà di Dio: onde sempre certa tanto per il giusto che per il peccatore. Le preghiere appunto sono efficaci perché appoggiate ai meriti di Nostro Signore Gesù Cristo.

3. a) dobbiamo ritenerla come il più soave conforto e il più forte sostegno nella vita; b) chiederla con insistenza perché è teologale e soprannaturale; c) evitare i peccati opposti che sono la presunzione e la disperazione.

La Carità

DFin
137-143
218

72 1. La carità è la virtù teologale terza; da Dio infusa nell'anima nostra. Forma due | fiamme: una diretta verso Dio, amor di Dio; l'altra diretta verso il prossimo, amor del prossimo. È benevolenza, cioè volere il bene. Quindi è: compiacenza del bene che già Dio e il prossimo possiedono; è desiderio di quanto non ancora possiedono.

2. Vi sono tre virtù ora: fede, speranza, carità: la maggiore è la carità. La carità sola è eterna ed il cielo è godimento amoroso dell'oggetto raggiunto. Necessaria, perché ogni opera abbia merito; anzi essa stessa è la tendenza all'ultimo fine. Non può poi amare Dio chi

non ama il prossimo che ne è l'immagine. Dio misurerà con tal metro il merito o il demerito al giudizio finale. Per chi è chiamato a vocazione speciale è obbligo anche specifico.

3. 1. La carità si chiede al Signore; 2. si esercita nel fervore della Comunione, Visita, Messa e nelle opere di misericordia sia spirituali che corporali; 3. si rende più accesa con la fuga del peccato veniale e delicatezza di coscienza.

I Sacramenti

1. Sono segni sensibili, istituiti da Nostro Signore Gesù Cristo, che significano e conferiscono la grazia. Si dividono per ragione dell'effetto, della necessità, del carattere, ecc.

2. Tra i mezzi di santificazione tengono il primo posto.

Essi servono alla generazione, accrescimento, riparazione, nutrizione della vita soprannaturale; come pure alla preparazione dei genitori naturali e soprannaturali.

Ognuno poi ha la sua particolare eccellenza e suoi particolari effetti.

3. Condizioni: altre sono esterne altre interne, altre per i sacramenti dei vivi, altre per i sacramenti dei morti, ecc.

La massima frequenza occorre per alcuni; il massimo rispetto per tutti.

Nascono sul Calvario, operano per lo Spirito Santo.

74 La Confessione

1. La confessione: è grande mezzo di perfezione. Nella vita spirituale: gli Esercizi Spirituali fissano il proposito generale, il ritiro mensile il proposito particolare, la confessione settimanale è la rivista e l'emendazione della settimana. Ha ufficio e scopo di assoluzione e santificazione della settimana.

2. La confessione è il canale di grazia santificante speciale; è il ristoro per le forze perdute; è la luce per il

cammino nuovo; è la mozione del cuore alle risoluzioni; è la benedizione o l'approvazione divina sul lavoro quotidiano nella grande impresa della salita a Dio.

3. a) Scegliere bene e chiari i propositi settimanali; b) farli oggetto dell'esame, dolore, accusa, proposito, soddisfazione settimanale; c) essere costanti nel rendiconto progressivo e nel cammino costante.

DFin
24.50
114.146
191

Santa Comunione

1. La Santa Comunione: è unione con Gesù Cristo Dio e uomo, unione non comune, ma sacramentale. Essa opera l'adesione con | Gesù Cristo con la mente, il cuore, la volontà.

75

2. Gesù Cristo è *verità*: è quindi utile intendere di assorbire e nutrirci delle verità che sono il pane dell'anima: in modo di sostituire la mente nostra con quella di Gesù Cristo. – Gesù Cristo è *via*: è la perfezione stessa in ogni movimento e passo e virtù: intendere quindi di acquistare il suo cuore per il Padre, il suo cuore per gli uomini, il suo odio al peccato, la sua umiltà interiore, la sua povertà, purezza. – Gesù Cristo è *vita*: cioè ogni grazia di medicina, di operazione, di elevazione, di santità, comune ed eroica; intendere perciò di venire santificati, compenetrati da questa divina realtà.

3. La preparazione riguarda la *mente* che abbomina ogni dottrina non conforme a Gesù Cristo e fa atti di fede e desideri di fede; riguarda la volontà che detesta ogni male, imperfezione, mal abito e fa atti di desideri e propositi di virtù; riguarda il cuore che vuol essere sanato e santificato e propositi. – Quindi è una preparazione completa. Uniforme il ringraziamento.

76 La Santa Messa

DFin
24.38
47.50
114.160
191

1) È la rinnovazione del Sacrificio della croce, in modo incruento, sui nostri Altari: per adorare, ringraziare, soddisfare, pregare, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo, Dio nostro Padre.

2) Ha frutti generali, particolari, specialissimi.

È il centro e principale atto di culto.

È il centro e principale pratica di pietà.

È santo e salutare: sentirla, sentirla spesso, parteciparvi interamente facendovi la Santa Comunione.

3) Molti sono i metodi per assistervi: il liturgico, quello dei quattro fini, le orazioni comuni, la meditazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Suggeriamo: a) da principio al Vangelo, onorare Gesù Verità, meditando ed applicando la dottrina sacra, specialmente Epistola e Vangelo. b) Dal Vangelo al Pater onorando Gesù Via al Padre, specialmente nella Passione e preghiera. c) Dal Pater al fine, onorare Gesù Vita dell'anima, con la Comunione e con la grazia santificante e medicinale.

77 Visita

DFin
24.38
84.144
152.153
154.160
191

1. La Visita al Santissimo Sacramento è onorare l'Eucaristia come trono di grazia oltreché come Messa e Comunione. È l'anticamera del cielo; è il sospiro e la preparazione alla Visione celeste. È grazia, è luce, è conforto.

2. Essa ha i quattro fini della Messa: l'Adorazione di Nostro Signore Gesù Cristo Dio e uomo: e in Lui e per Lui il Padre; è il ringraziamento degno; è propiziazione per i peccati; è impetrazione per tutti i nostri bisogni.

3. Modo: a) farla realmente e costantemente; b) nel farla gradatamente e con semplicità, avvicinarci al metodo dei quattro fini; c) considerarla come il nostro rifugio poiché è qui che Gesù Cristo si mostrò specialmente Via, Verità e Vita.

* * *

DFin
50.81

1. Molti sono i metodi insegnati, fra cui più spesso quello dei quattro fini, delle orazioni comuni, ecc. Fra essi: quello che onora Gesù Maestro Verità, Via, Vita, lo si indica particolarmente. Si divide l'ora in tre spazi.

2. Importante perché gradito al Divin Maestro che pare avercelo insegnato con dichiararci: «Io sono la verità, via, vita».¹ Conforme a natura perché noi abbiamo intelligenza, volontà, cuore. Realizza a poco a poco nell'anima «amare il Signore, con la mente, con le forze, con il cuore».² Aiuta assai lo studioso ad essere completo; utilizza tutto: studio, mezzi di grazia, doni naturali. È specialmente buono per il Paolino.

78

3. a) *Io sono la verità*:³ si riassume tutto ciò che si sa di studio, di istruzione religiosa, di Bibbia e si riferisce in lode e ringraziamento al Divin Maestro. b) *Io sono la via*:⁴ si meditano tutte le virtù evangeliche: teologali, morali, ecc. praticate da Gesù Cristo e si paragona la nostra con la vita di Gesù Cristo con lungo esame di coscienza per concludere con il dolore e la lode a Gesù Cristo. c) *Io sono la vita*:⁵ Gesù Cristo è grazia: e perciò si prega per i bisogni spirituali, natu-

¹ Gv 14,6.

² Cf Mc 12,30 e par.

³ Cf Gv 14,6.

⁴ Cf *Ibid.*

⁵ Cf *Ibid.*

rali, per il prossimo, tutto il mondo, non dimenticando l'intercessione della Santissima Vergine, degli Angeli, dei Santi.

L'orazione

DFin
82.114
115-121
160

79 1. È: «*elevatio mentis* in Deum»; o «*petitio decentium a Deo*». ⁶ La prima definizione | si riferisce specialmente all'orazione mentale; la seconda all'orazione vocale. Si divide in: mentale, dove predomina la mente; vocale, dove predomina la parola; vitale, dove predominano le opere; abituale, vi è lo stato o spirito di orazione.

2. È necessaria: per salvarsi. «Chi prega si salva». ⁷ Di necessità assoluta; poiché agli adulti le grazie si concedono soltanto se si prega (Teologia).

Di fatto si salvò e si salva ognuno che prega. La preghiera è poi infallibile quanto ad effetto per le grazie spirituali; per le materiali in quanto utili. Si appoggia all'onnipotenza divina, ai meriti di Gesù Cristo, alle promesse del Signore.

3. a) Richiede tre condizioni: umiltà, perseveranza, confidenza. b) La mentale sia di ogni giorno ed ottimo è il metodo di Sant'Ignazio; la vocale specialmente di regola; molto importa la vitale poiché ogni opera oltre il valore soddisfacitorio e meritorio ha valore impetratorio. Ottimo è lo stato abituale di orazione. c) Si provi di qua a indovinare: mi salverò? se prego. Mi farò santo? se prego molto.

⁶ Cf note 69 e 70 al capitoletto *Il mezzo della Grazia* (DFst 58).

⁷ Cf S. ALFONSO DE' LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera*, capo 1, ultimo capoverso: «Chi prega, certamente si salva; chi non prega, certamente si dann».

DFin
27.40
42.44

Direttore spirituale

80

1. È l'angelo visibile che guida l'anima nel cammino della perfezione. Spesso si identifica col confessore abituale. Esso ha gli uffici dell'Angelo per Tobiuazzo: illumina, custodisce, regge fino alla casa paterna nel cielo l'anima docile.

2. Ragioni naturali: trovare un amico è trovare un tesoro: poiché troviamo una intelligenza, un'esperienza, un sostegno robusto.

Ragioni soprannaturali: Dio si serve delle cause seconde anche nel governo delle anime. Dio benedice l'umiltà e la docilità. L'esempio dei Santi: Beato Cottolengo, Beato Bosco,⁸ Sant'Ignazio, tutti i maggiori fondatori e formatori di anime.

3. Scelta: [a)] «si doctus, si sanctus, si prudens regat nos».⁹ b) Aprire la coscienza: facendogli conoscere: il passato, il presente, i propositi per futuro. Inoltre giova sappia: inclinazioni, circostanze di vita, pericoli, abitudini. c) Docilità come Paolo ad Anania, specialmente nei punti più delicati, di scelta e orientamento della vita.

DFin
32

Virtù

81

1. È la virtù la perfezione della volontà che finisce di inclinare al bene per una lunga ripetizione di atti. Sono quattro le naturali: prudenza, giustizia, forza, temperanza; sono tre le teologali: fede, speranza, carità; sono dodici le virtù morali.

⁸ Ora S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e S. Giovanni Bosco.

⁹ «Se santo, se dotto, se prudente ci governi». La frase completa, attribuita a S. Teresa d'Avila, è: «Si doctus doceat, si sanctus oret, si prudens regat nos – Se è dotto, insegna; se è santo, prega; se è prudente, ci governi».

2. La perfezione della volontà è importante quanto la perfezione dell'intelligenza. Le virtù si acquistano per via soprannaturale con la preghiera, i Sacramenti, i doni dello Spirito Santo, per via naturale coll'esercizio (ex repetitis actibus) finché si giunga a fare *prompte, facilliter, delectabiliter*.¹⁰

3. Come acquistarle: a) una per volta, generalmente; b) con gran cuore, usando tutti i mezzi.

Fuga delle occasioni

1. Dicesi occasione ciò che presenta un pericolo di peccato: persona, cosa, atto, lettura, male abito ecc. Può quindi essere interna od esterna. È poi *prossima*, se la caduta è molto probabile, sebbene sia incerta la caduta; *remota*, se la caduta è poco probabile. Il prossimo e remoto è spesso relativo alle persone o circostanze.

82 2. Mettersi volontariamente o rimanere spontaneamente nel *prossimo* pericolo di peccato è mai lecito: diventa ciò peccato duplice, cioè contro la carità verso noi e contro la virtù che si può violare. Sarà grave o leggero secondo la gravità del pericolo o la gravità del male cui si espone di commettere.

Per giusta causa è lecito esporsi volontariamente a prossimo pericolo di peccare e rimanervi pel tempo necessario: purché si adoperino cautele per cui il pericolo sia reso remoto. Se però il pericolo di caduta costituisce morale certezza di caduta è da evitarsi *absolute*.

¹⁰ «Con prontezza, con facilità e piacevolmente». Espressione non facilmente riconducibile ad un autore singolo. Haering dice: «La Scolastica mette in rilievo, nella virtù, specialmente la fermezza della disposizione, la prontezza e la facilità nell'agire, tutte qualità che si acquistano prima di tutto con l'esercizio e caratterizzano l'abitudine. Non vi sarebbe, però, nulla di più assurdo che il dare eccessiva importanza all'esercizio meccanico e all'abitudine materiale» (B. HAERING, *La legge di Cristo*, Trattato di Teologia Morale, Libro I, Morcelliana, Brescia, 1961², p. 602).

3. Ognuno ha pericoli gravi o leggeri: si evitino i volontari tutti; i necessari si rendano sempre remoti con vigilanza e preghiera.

DFin **Lo stato laicale**

83

18
124-131
199

1. Ognuno ha sulla terra una missione: la studii, l'accetti. È gran fallimento «far nulla», il più grave, dopo la via del peccato: verrebbe da pigrizia, o da superbia, o da disonestà.

2. Nello stato laicale molti gradi e doveri: il lavoro però è di tutti; dar figli a Dio è grande sacramento: o l'apostolato, o la sofferenza, o le sostanze.

* * *

1. Le vie su cui gli uomini camminano verso il Cielo sono tre: quella dei comandamenti, lo stato religioso, lo stato sacerdotale.

Lo stato dei comandamenti è lo stato laicale. È il necessario per tutti: giacché due sono i mezzi di salvezza: fede e opere.

2. La via dei comandamenti obbliga e stringe tutti. Gesù Cristo disse: «serva mandata».¹¹ La legge stessa naturale contiene i comandamenti, se si eccettua la parte positiva del terzo. Perciò i comandamenti obbligano tutti, subito, sempre, appunto | perché sono promulgati colla creazione dell'uomo, e scritti nel cuore. Della trasgressione di essi sono colpevoli anche i gentili (San Paolo).

84

3. a) Ogni persona che vuole essere cristiana, o religiosa, o pia, anzitutto deve osservare i comandamenti. La legge positiva si fonda sulla legge naturale. Gesù

¹¹ Mt 19,17: «Osserva i comandamenti».

Cristo rimprovera i farisei che, fedeli alle tradizioni, violano la legge naturale; b) l'esame di coscienza in primo luogo portato sui comandamenti: nessuna virtù è ferma senza di essi; c) il Codice Canonico e ogni legge o consiglio evangelico suppongono di già l'osservanza della legge naturale.

Lo stato sacerdotale

DFin
12.18
21.35
87.199

1. Lo Stato Sacerdotale è la seconda via che si innalza sulla prima, che già suppone percorsa. Il Sacerdote è un *uomo, elevato* a rappresentare Gesù Cristo, *dispensatore* dei doni di Dio. *Quis in natura? quis in dignitate? quis in officiis?*¹²

2. Emerge la sua grandezza considerando: che presso Dio è ministro, non servo; presso Gesù Cristo ha potere sopra il suo Corpo Reale; presso gli uomini ha facoltà divine sul Corpo Mistico di Nostro Signore Gesù Cristo.

85 3. Doveri: a) occorre vocazione, studio, santità, zelo per ascendervi; b) al Sacerdote si deve aiuto, cooperazione, preghiera, confidenza, venerazione.

Lo stato religioso

DFin
18.34
35.37
57.60
70.83
86.107
124-131
148.159
161.199
200.211
212.213

1. Lo Stato Religioso è uno stato di vita in cui si tende alla perfezione mediante l'osservanza dei tre voti nella vita comune. Stato: cioè ha una stabilità; di perfezione: e quindi tutte le famiglie religiose sono uguali nella sostanza per il fine primario; che si consegue coi tre voti; distinguendosi solo per il fine secondario

¹² «Chi è nella natura, chi nella dignità, chi nei doveri?».

(educazione, infermi, stampa, ecc.). Vita comune essendo questa un obbligo.

2. Importanza. Per il Religioso: più grazie, più facilità alla santità, salvezza più sicura, morte più tranquilla. Per la società: fanno le grandi opere; sono una esterna manifestazione della santità della Chiesa, sono esempio santo, sono più fermi nella dottrina.

3. Pratica. Stima dello stato; considerarne i privilegi e le grazie; restare umili e santamente desiderosi.

L'obbedienza

DFin
60.66
70.105
106.161
199

1. Come virtù impegna tutti ad assoggettarsi ai legittimi Superiori nelle rispettive | materie; come voto obbliga il religioso per un nuovo impegno ad ascoltare in quelle cose che direttamente o indirettamente si riferiscono alla vita dell'Istituto, cioè all'osservanza dei voti e costituzioni. Talora l'obbedienza impegna solo all'atto esterno, per lo più anche all'atto interno; ottima se inclina pure il giudizio.

2. È virtù ottima perché dà a Dio la parte più eletta dell'uomo.

È virtù continuamente praticata dal Divin Maestro, dalla Santissima Vergine, dai Santi.

È virtù che in cielo innalzerà su tutti l'obbediente.

3. Deve essere: *cieca*, cioè obbedire sull'autorità, non solo sulla ragione; *pronta*, cioè eseguire immediatamente, con semplicità; *totale a tutti* i superiori, in *tutte* le prescrizioni, in *tutte* le circostanze di tempi, di luoghi, di persone.

Castità

DFin
60.66
70.106
161.199

1. È virtù e voto pel religioso: che vieta ogni atto di lussuria; tanto esterno che interno. Quindi impegna ad usare tutti i mezzi. È virtù difficile avendo nemici molti; è virtù delicata, essendo facile la gravità; è virtù eccezionale per la terra.

- 87 2. Importanza: rispetto a Dio, a Gesù Cristo, alla Santissima Vergine e santi. Effetti: in terra, in cielo. Frutti: in noi, nel prossimo.

Meditare innanzi alla Santa Famiglia e al Crocifisso.

3. Richiede due mezzi: a) orazione, specialmente frequenza pia ai Santi Sacramenti e divozione a Maria Santissima; b) vigilanza sui pericoli interni (fantasia, cuore, pensieri), sui sensi esterni (vista, udito, tatto, gusto), sulle disposizioni inclinanti (superbia, accidia), sulle occasioni (vestito, divertimenti, compagni, letture, ecc).

Povertà

DFin
60.66
70.82
106.161
199

1. È virtù e voto pel religioso. Virtù in quanto importa distacco interiore ed anche esteriore se voluto da Dio: in quanto voto semplice e pubblico importa che tutto quanto il religioso acquista per sua industria, o intuito religionis,¹³ sia della religione; inoltre per ogni cosa abdica il diritto di disporre ed usarne senza la licenza.

- 88 2. È la prima beatitudine e quasi gradino a tutte le altre; è la prima virtù che Gesù Cristo abbracciò sulla terra, appena comparve fra gli uomini; è apportatrice di molta pace e libertà; sorgente di meriti grandissimi; libera da mille sollecitudini e pericoli.

¹³ «In vista della religione o dell'istituto». Si veda *Codice di Diritto Canonico*, promulgato da Benedetto XV, nel 1917, can. 580,2.

3. [a)] Occorre un certo grado a tutti. b) Occorre più amarla e preferirla che non esaminare fino a quanto obblighi strettamente. c) Si pratica nel vestito, vitto, alloggio, vita, morte, elemosina, cura del tempo e delle cose, preferenza alle cose e persone povere.

DFin **La vocazione del religioso**

23.37
59.60
66.70
132-136
161.199
209

1. La vocazione del religioso è di natura speciale: «si vis perfectus esse»;¹⁴ quindi inchiude una volontà essenziale di farci santi: e vale per l'uomo, la donna, il Sacerdote; persino sono possibili condizioni speciali per coniugato e per il secolare, purché in condizione di adempiere i doveri.

2. Quindi suppone: a) una maggiore infusione di grazie dal Signore; b) una speciale attrattiva alla vita pia con desiderio intimo e forte di perfezione; c) una responsabilità e un rendiconto maggiore.

3. Pratica: a) alcuni sentono la voce divina e non corrispondono; b) altri cominciano e si stancano; c) chi comincia e persevera avrà grande premio.

DFin **Doveri del religioso**

60.161
165.199

1. Prender i mezzi di santificazione che sono: *i comuni*: virtù ordinarie, frequenza ai Santissimi Sacramenti, assiduità alle preghiere; *i generali*: osservanza della povertà, castità, obbedienza, che sono i voti di ogni famiglia religiosa; gli *speciali*: cioè l'osservanza della regola ed i particolari impegni, indirizzi, ordini, uffici, nella propria religione.

¹⁴ Mt 19,21: «Se vuoi essere perfetto».

2. Il religioso è tenuto *sub gravi* ad attendere alla perfezione. Tutti vi sono invitati: egli ha obbligo: a) per forza della professione; b) perché qui sta tutto lo stato religioso e questo diventa quindi dovere di stato (come pel padre l'educazione dei figli); c) per tutte le ragioni che devono sollecitare il sacerdote ed il laico ed a maggior forza.

3. a) Pecca gravemente il religioso che trascura tutti i mezzi; b) i Superiori sono tenuti *sub gravi* ad avvertire, a far tenere gli Esercizi Spirituali, a curare le confessioni, ecc.; c) beato chi, abbracciando *il mestiere o professione* della perfezione, non ha più altro pensiero che questo: «Voglio farmi santo». È come uno scultore che vuol essere sommo nell'arte sua.

90 Mezzi di santificazione del religioso

DFin
39.60
161.199

1. I mezzi generali di santificazione pel religioso sono: l'osservanza dei voti e la vita comune. I voti sono una legge privata imposta a se stessi, che prende senso e obbligazione dalla legge canonica e dalle regole. Trasformano e innalzano tutte le azioni del religioso ad uno stato e merito speciale.

2. Che importano? Il voto solenne di povertà importa l'abdicazione fino alla radice, cioè alla stessa possibilità a possedere; mentre per il voto semplice si ritiene il diritto o la possibilità di possedere: ma si rinuncia al diritto di disporre e di usare senza il permesso. Per il voto di castità il religioso rinuncia ad ogni atto interno od esterno contro la castità, anche a ciò che sarebbe lecito nel matrimonio. Per il voto di obbedienza si assume l'obbligo di obbedire ai superiori in ciò che *directe vel indirecte*¹⁵ riguarda la vita dell'Istituto, cioè i voti e le costituzioni.

¹⁵ «Directe vel indirecte»: *direttamente o indirettamente.*

3. Tutto questo: a) si deve fare volentieri; b) è facile perché le regole assicurano l'osservanza, essendo esse stesse i mezzi sufficienti.

DFin
39.60
105.107
161.165
199

La vita comune

91

1. È parte ormai costitutiva della vita religiosa. Essa è la esterna e viva espressione di società: una moltitudine che ha in comune i mezzi allo scopo, sotto la guida di un'autorità, che rappresenta Dio.

2. a) Salva da infiniti pericoli: che sono il capriccio individuale, la solitudine, la incostanza, il polverizzamento, la mondanità, ecc. ecc.

b) Dà infiniti mezzi: l'istruzione, la vigilanza, la correzione, il conforto, il sostegno, la forza al fine eterno e particolare, le preghiere, l'esempio, ecc. ecc.

3. a) Sopportarla con pazienza: poiché ha i suoi pesi e i suoi sacrifici di intelligenza, richiedendo umiltà di mente; sacrifici di volontà, richiedendo obbedienza; sacrifici di cuore, richiedendo amore vicendevole.
b) Amandola, con generosità ed entusiasmo: è là che si guadagna il cielo, si avrà conforto in morte, suffragio per l'eternità. «Charitas numquam excidit».¹⁶

DFin
60.105
162.163
166.199

Le regole particolari

92

1. Sono i regoli della vita in particolare, poiché ogni comunità ha il suo | timbro speciale. Sono necessarie per l'esistenza; sono utili per il conseguimento del fine; sono il conforto in morte come a S. Giovanni Berchmans.

¹⁶ 1Cor 13,8: «La carità non verrà mai meno».

2. Poche volte è peccato grave trasgredirle: eccetto che si faccia o tocchi la materia dei voti per principio e per disprezzo, con grave scandalo, con pericolo di grave danno spirituale proprio o della comunità. Ma esse regole non sono un semplice consiglio, quindi raramente sono prive di peccato le varie trasgressioni. L'abituale trasgressione poi è uno stato peccaminoso e di gravi conseguenze. La fedeltà abituale invece le rende dolci, meritorie, ed eleva la vita ad un grado superiore.

3. Si devono osservare: a) ciecamente; b) prontamente; c) costantemente. «Odisse ut pestem dispensationem in regulis».¹⁷

¹⁷ «Odiare come peste il dispensarsi dalle regole». – La frase è attribuita a S. Giovanni Berchmans e la si trova nel volumetto del Testore: *La perfezione della virtù*.

La Stampa - Programma

DFin
18-19
56.59
61.62
72.74
75.78
85.89
93ss
111-112
114-121
124-131
132-136
145.146
147.160
202
206-207

1. *Scrivere*: è il predicare, commentare, il volgarizzare, applicare alla vita il Santo Vangelo. Come Dio parlò e scrisse, come Gesù Cristo parlò e fece scrivere, come gli Apostoli parlarono e scrissero. La predica stampata è meglio precisata, nella sua parte principale per giungere a tutti.

2. *Stampare*: in questo abbraccia la tecnica allo scopo di far più presto, meglio, indipendentemente. È preparazione degli elementi, organizzazione scientifica, composizione, impressione, brossura. In questo essa non è arte, non è industria, ma utilizza l'industria; ed eleva l'arte e l'industria all'altezza dell'apostolato.

3. *Divulgazione*: farla giungere ovunque, a tutti, secondo i bisogni. a) La natura dei bisogni determina la natura dell'iniziativa. b) La mira è *a tutti*, compresi quelli che accedono alla Chiesa.

* * *

1. *Teorica generale*. a) La storia (Scrittura, Padri, Dottori, Papi, Santi). b) L'Apostolato della Stampa. c) Lo stato della Stampa. d) Il valore, i pericoli, i vantaggi. e) I Mezzi: telefono, telegrafo, radio, ecc. f) Come si scrive: fonti intrinseche, estrinseche; lo stile, la lingua, gli scrittori. g) I mezzi di diffusione: i Cooperatori, il clero, le librerie, i centri, le biblioteche, ecc.

2. *Teorica speciale*. a) I generi: giornale, libro, l'opuscolo, il romanzo, la poesia, il bollettino parroc-

chiale, il giornale illustrato, il settimanale, il quotidiano, ecc.; b) i generi letterari vanno dalla liturgia alla umoristica, alla satirica; c) Come si scrive: a) il fine a cui si mira; b) la tesi; c) l'approvazione, la correzione delle bozze, la impostazione; d) l'arte di vendere, la contabilità; e) l'organizzazione.

3. *Tecnica generale*: gli strumenti, carta, caratteri, marginatura, macchinari, stampa e brossura, la posta. *Tecnica speciale*: compositore, impressore, legatore, stereotipo, linotipista, monotipista, zincografo.

* * *

95 1. *La Stampa come Apostolato*, è nella sua sostanza di istituzione divina. È Dio | che ordinò di scrivere; sono gli Apostoli che l'hanno esercitato: è la Chiesa che l'ha praticato; sono i Padri, i Dottori, i Santi, i Vescovi che vi si resero illustri. Le verità divine altre arrivano ai fedeli per mezzo della viva voce, altre arrivano per la Scrittura.

2. L'Apostolato della Stampa ha le sue fonti estrinseche od intrinseche. Le intrinseche sono: la Scrittura, la Tradizione, la teologia dogmatica e morale, ascetica, mistica, pastorale, il diritto canonico, la liturgia, la storia sacra ed ecclesiastica. Le estrinseche sono: la filosofia, la storia profana, la letteratura, la legislazione civile, le scienze sperimentali, ecc.

3. Il metodo, in generale è quello della Scrittura e del Vangelo. In particolare è vario secondo i generi: giornale, il libro, l'apologia, ecc.

Qui vien quanto è raccolto nel trattato di eloquenza e nei libri sull'arte di comporre e nei trattati di pedagogia religiosa.

DFin
23.61
62.74
83.110
111-112
124-131
137-143
144.151
203-205

San Paolo

1. *San Paolo* fu *Vas electionis*¹ et *doctor gentium*,² vaso eletto, cioè scelto, ove lo Spirito Santo raccolse versando tutti i | migliori doni: una fede incrollabile, una speranza fermissima, una carità ardentissima, una scienza altissima. *Doctor gentium* che difese, che illuminò, che guadagnò a Nostro Signor Gesù Cristo. Fu miracolo continuato il suo apostolato nel modo, circostanze, nelle conversioni. *Abundantius his omnibus laboravi*.³

96

2. *Che fa*: Dal cielo è potentissimo, come fu sulla terra molto santo; otterrà fino alla fine dei secoli scienza, castità, apostoli; egli è in modo speciale per tre grazie: l'ardore, le conversioni, l'apostolato. In cielo onora Dio, sulla terra sarà sempre gloria della Chiesa, occhio ai pontefici, modello d'ogni opera di apostolato.

DFin
80

3. *Dobbiamo*: *Leggerlo* come modello di scienza altissima che trascende i secoli, i luoghi, le questioni: e come modello d'Apostolato Stampa; *pregarlo* particolarmente colla coroncina, con le solite invocazioni della casa; imitarlo, nello spirito che ci vien descritto da San Giovanni Crisostomo.

DFin
28.110
111-112
124-131
144.208

Maria Regina degli Apostoli

1. La «Regina Apostolorum». Di essa si deve credere: che fu la madre dell'Apostolo | del Divin Padre, il Divin Verbo; che divenne madre e maestra e regina di ogni apostolato nella nascita di Gesù loro capo; che tale fu

97

¹ At 9,15: «Strumento eletto».

² 1Tm 2,7: «Maestro dei pagani (gentili)».

³ 1Cor 15,10: «Ho faticato più di tutti loro» (*illis*, non *his*).

proclamata sulla croce; che tale si mostrò cogli Apostoli specie nella Pentecoste; che fu sempre l'ispiratrice, la protettrice di ogni apostolato della parola e della penna, e la formatrice degli Apostoli d'ogni luogo e tempo.

2. Che verso di Lei dobbiamo: illuminata ed illimitata fiducia e amore, la divozione più cordiale, espansiva, tenera; le pratiche più comuni e costanti del Rosario, dell'Angelus, tre Ave Marie, coroncina, il sabato, ecc.

3. Che la si deve far onorare: con lo scriverne, con il predicarne, col darne l'esempio.

DFin
115-121
132-133
137-143
166

Conclusioni

99

1. Abbiamo meditato: l'uomo è creato pel cielo; unicamente pel cielo. Tutto il lavoro dell'uomo si è di non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti, ma di servirsi dei beni presenti come di mezzi pel cielo. Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi. Se si è fatto, è necessario convertirci: e porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro pel cielo. Frutto della prima parte è perciò la *conversione totale* della vita verso l'eternità.

2. Gesù Cristo è la *via* del cielo, via unica, via sicura; è la *verità*, perché guida la mente in modo che mai erri, si sopranaturalizzi, si divinizzi; la *vita* per cui la mente aderirà sempre a Gesù Cristo e il cuore e la vita si manterranno sempre nel cammino da Lui segnato. La conclusione della seconda parte si è: *abitare* in Gesù Cristo fino al «vivit vero in me Christus»:⁴ mente, cuore, vita. Frutto della seconda parte le elezioni: vocazione; o modo di seguirla; o punto particolare.

DFin
35

3. In tre modi si cammina con Gesù Cristo: nella via dei comandamenti: vita cristiana; nella via dei consigli evangelici: vita religiosa; nella via dello zelo, vita di apostolato.

100

Tutto si compie nello Spirito Santo: poiché come la vita di Gesù Cristo, così la vita della Chiesa, cioè la vita soprannaturale delle anime è comunicata, sviluppata, perfezionata, consumata nello Spirito Santo. Perciò lo studio nostro è doppio: onde in noi si formi Gesù Cristo. Cooperazione con propositi speciali e preghiera coll'abbondanza delle pratiche.

⁴ Gal 2,20: «Vive in me Cristo».

Virtù teologali

Fede è quella virtù teologica da Dio infusa, in virtù della quale noi crediamo alle verità basate sull'autorità di Dio rivelante, da Lui rivelate e che la sua Chiesa ci dà a credere.

Speranza è quella virtù teologica da Dio infusa, in virtù della quale, con certa fiducia, e con l'aiuto di Dio, aspettiamo la beatitudine eterna e i mezzi per conseguirla.

Carità è quella virtù teologica per la quale amiamo Dio per se stesso e noi e il nostro prossimo per Dio.

I sette doni

102 *Intelletto*: dono dello Spirito Santo per il quale il nostro intelletto viene elevato | a comprendere le verità eterne e soprannaturali, coll'azione dello Spirito Santo.

Sapienza: dono dello Spirito Santo per il quale noi riferiamo a Dio tutte le cose, anche le più piccole e materiali.

Scienza: dono dello Spirito Santo per il quale noi applichiamo una verità spirituale a cose particolari.

Consiglio: dono dello Spirito Santo per il quale noi in ogni nostra azione cerchiamo e operiamo secondo il beneplacito di Dio.

Pietà: dono dello Spirito Santo per il quale noi riferiamo tutte le nostre azioni a Dio, ultimo fine.

Fortezza: dono dello Spirito Santo per il quale noi combattiamo le nostre passioni e ci sforziamo di acquistare il bene.

Timor di Dio: dono dello Spirito Santo per il quale temperiamo le nostre inclinazioni naturali.

Frutti dello Spirito Santo

In noi

Carità, per la quale si perfeziona tutto l'edificio spirituale, amando Dio su tutto e tutto per Dio.

Gaudio, è il godimento che nasce dalla carità, ossia dal saper che si ama Dio. **103**

Pace, è frutto del gaudio perfetto, ossia nel conoscere che si *possiede* Dio unico e sommo bene.

Pazienza, che proviene dal conoscere che avendo e possedendo Dio unico bene ed *eterno*, per questo si sopportano volentieri le difficoltà di questa vita.

Prossimo

Benignità: Riconoscendo nel prossimo Dio si tratta con attenzione e dolcemente.

Bontà: Per la quale si tratta il prossimo in riguardo a Dio, diventando così simile a Dio che ha trattato e tratta l'uomo con tanta bontà.

Longanimità: Per la quale si perdona con molta facilità le offese.

Mansuetudine: Per la quale noi reprimiamo la nostra ira.

Fedeltà: Per la quale noi manteniamo le nostre promesse.

Noi in relazione coll'esterno

Modestia: Frena tutto il nostro esterno.

Continenza: Frena le nostre naturali inclinazioni.

104 *Castità:* Frena in special modo i nostri sensi.

Le beatitudini ¹

1. *Beati i poveri di spirito: perché di questi è il regno dei cieli.*

2. *Beati i mansueti: perché possiederanno la terra.*

3. *Beati coloro che piangono: perché saranno consolati.*

4. *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: perché saranno satollati.*

5. *Beati i misericordiosi: perché troveranno misericordia.*

6. *Beati i puri di cuore: perché vedranno Dio.*

7. *Beati i pacifici: perché saranno chiamati figli di Dio.*

8. *Beati quelli che soffrono persecuzioni per amor della giustizia: perché di questi è il regno dei cieli.*

Norme per gli Esercizi spirituali e pel Noviziato

DFin
164.165
194-198

105 1. Il segreto di riuscita negli esercizi e sul noviziato che sono² un lungo corso di Esercizi spirituali [sta] particolarmente nella | direzione di essi; cioè nella scelta delle persone che vi partecipano; nella cura per fissare il

¹ Mt 5,3-10.

² «Noviziato che sono...»: sta per «noviziato che è...».

tempo, per la determinazione dell'orario; per i mezzi di mortificazione e solitudine, per le persone che guidano, per le pratiche di pietà e specialmente per la direzione minuta, sapiente, prudente, santa di ogni anima in particolare.

2. Le persone siano di preferenza poche di numero, eguali nei bisogni e nella condizione: è facile guidare bene a condizione che siano poche ed ottenere il frutto per ognuna quando si può fissare scopo ben determinato agli Esercizi Spirituali: e. g. scelta dello stato, ordinamento della vita ecc. Occorre tempo libero da preoccupazioni, età adatta, durata massima conveniente al corso degli Esercizi Spirituali. L'orario sia tale da impegnare tutte le forze dello spirito e del corpo per l'anima, ma non ecceda le forze stesse, specialmente giova il facile e vario succedersi delle occupazioni: preghiera mentale, vocale o canto, riflessi, letture, esami, scrivere, sollievi, ecc. Si esige però molto silenzio: «fuge, tace, quiesce».³ Il luogo conviene sia solitario, quanto meglio è possibile.

3. La direzione spirituale si compie in due modi: *generale*, indicando negli avvisi | e prediche le riflessioni, pie pratiche, ecc. da fare secondo le disposizioni interiori, le attrattive della divina grazia, lo svolgersi degli

106

³ «Fuggi, taci, pratica la solitudine». È probabile che Don Alberione avesse presente ciò che diceva il Cafasso: «Terminerò col celebre avviso che dava già S. Arsenio a chi voleva far profitto nello spirito, fuge, tace, quiesce: fuggi, ritirati e taci...» (G. CAFASSO, *Meditazioni per Esercizi Spirituali al Clero*, a cura di G. Allamano, Tipografia Fratelli Canonica, Torino, 1892, p. 26). Arsenio era uno dei padri del deserto, nato a Roma verso il 354 e morto a Tura (Egitto) nel 449 circa. Nel n. 2 dei suoi "apoftegmi" o "detti" si legge: «Ritiratosi a vita solitaria, pregò ancora con le stesse parole (cf Mt 26,44), e udì una voce che gli disse: Arsenio, fuggi, taci, pratica la solitudine». È da queste radici che nasce la possibilità di non peccare (cf *Vita e detti dei Padri del deserto*, a cura di Luciana Mortari, Città Nuova Editrice, vol. I, 1975, p. 97).

Esercizi Spirituali ecc.; *particolare*, poiché sentendo, avviando da vicino ogni anima singola si applica la copia immensa di grazia e luce che hanno gli Esercizi a ciascuno. Ognuno quindi si apra e ascolti frequentemente la guida spirituale.

APPENDICE

Il quaderno ms di Don Alberione conteneva alcuni capitoli che non sono poi stati introdotti nel libretto stampato. Li riportiamo qui per amore di completezza, nell'ordine in cui erano collocati nel manoscritto.

La maggior parte – 12 capitoli – riguardavano la Teologia del Padre (via purgativa), e trovavano posto tra il capitolo Giudizio e il capitolo Confessione (DFst 34). Un altro capitolo, dal titolo La vita data dallo Spirito Santo, concerneva la Teologia dello Spirito (via unitiva), e precedeva il capitolo La Chiesa Militante (DFst 68).

È stato anche dato un titolo, riportato tra parentesi quadre, ai capitoli che nel manoscritto erano senza titolo.

I tre punti in cui è diviso ogni capitolo sono segnati nel ms con numeri romani. Per uniformità al resto del libro, li abbiamo sostituiti con numeri arabici.

DFms
29 **Fine del mondo**

1. Alla fine vi sarà una rinnovazione: «erunt coeli novi et terra nova»;¹ «omnis creatura ingemiscit usque adhuc expectans».² Un cielo che sarà regno perfetto, una terra riordinata. Un corpo che avrà le doti del corpo glorioso: splendore, sottigliezza, agilità, impassibilità.

2. Rivelazione ed esaltazione della Provvidenza e Giustizia divina; della Sapienza e Misericordia di Gesù Cristo; della santità e grandezza degli Apostoli, dei martiri, dei Buoni. Umiliazione e castigo dei ribelli, dei superbi, dei disobbedienti, degli ipocriti, degli ostinati, ecc.

3. Prendiamo: norma di condotta per guidarci individualmente nelle sofferenze corporali, nei sopprusi dei tristi, ecc.; norma di condotta nel giudicare dei fatti storici, nelle relazioni sociali, civili e internazionali; norma per giudicare della missione della Chiesa. Là sarà l'epilogo della Creazione, Redenzione, Santificazione del mondo.

DFms
30 **[Il peccato è triplice male]**

Il peccato è triplice male.

Rispetto a Dio:

Ribellione temeraria al Supremo Signore.

Ingratitudine nera alla Somma Bontà.

Stolta sfida alla sua Giustizia.

Crudeltà come attentato alla Vita Divina e rinnovazione della Passione di Gesù Cristo.

¹ «Vi saranno cieli nuovi e terra nuova». La frase non è alla lettera ma a senso. Cf Is 66,22 e Ap 21,1.

² Citazione abbreviata, tolta da Rm 8,22: «Omnis creatura ingemiscit et parturit usque adhuc... expectans... – Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto... gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli».

Rispetto a noi:

Pel passato toglie meriti e abiti buoni.

Pel presente: merita l'inferno, chiude il cielo, distacca dalla grazia.

Pel futuro: riempie di rimorsi, toglie la possibilità di meritare, attira morte e castighi.

Rispetto al prossimo:

Sempre impedisce grazie, spesso scandolezza.³

Pel chiamato all'apostolato danneggia tante anime.

Si riflette sull'eternità intera.

[L'eternità]

DFms

31

1. L'eternità è: *interminabilis* vitae tota simul et perfecta possessio.⁴ Nessun calcolo umano potrà mai dirci che cosa essa sia. «Vitam aeternam, ignem aeternum».⁵

2. Sulle anime trapassate produce: ai *beati* la massima tranquillità sulla loro sorte, ed inoltre tutta l'eternità dei godimenti è concentrata in ogni istante; ai *dannati* la massima disperazione ed inoltre tutta l'eternità pesa con tutti i tormenti sul punto presente: *tota simul*;⁶ es. della palla di piombo sulla tavola levigata.

3. Sulle anime nostre deve produrre: grande sollecitudine, «nulla nimia securitas ubi periclitatur aeternitas»;⁷ l'eternità ce la fabbrichiamo noi «ibit homo in

³ «Scandolezza» sta per “scandalizza”.

⁴ La definizione proviene dal filosofo Boezio (*De Consolatione*, Prosa 6; PL 63, 858A) e fu assunta da S. Tommaso, *Summa Theologiae*, 1^a, q. 10, a. 1: «L'eternità è il possesso intero, perfetto e simultaneo di una vita interminabile».

⁵ Vedi Mt 25,46: «Ibunt... justi... in vitam aeternam – I giusti andranno alla vita eterna» e Mt 25,41: «Discedite a me maledicti, in ignem aeternum – Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno».

⁶ «Tutta nello stesso momento».

⁷ «Nessuna sicurezza è troppa dove è in pericolo l'eternità». Frase in uso nell'ascetica.

domum aeternitatis *suae*»;⁸ la vita è preparazione all'eternità ed il saggio è colui che anche a costo di gravi dolori si salva, stolto chi ridendo si dannava.

DFms
32

Propositi

1. Alla meditazione sulla fine del mondo seguono le *prime* risoluzioni. In esse si impiega il tempo conveniente secondo la difficoltà e importanza speciale.

- a) La prima è l'abbandono del peccato, la conversione, la confessione con disposizioni profonde.
- b) La seconda riguarda la scelta dello stato (se ancora non fatta) secondo le viste di Dio ed i vantaggi eterni nostri.
- c) La terza è la determinazione speciale a compiere bene la volontà di Dio e provvedere all'eternità nello speciale stato scelto, abbracciato.

2. Occorre qui a) sentire la volontà di Dio, b) considerare le cose al lume dell'eternità.

È necessario che taccia del tutto la voce esterna delle ricchezze, onori, piaceri; tanto che il cuore si senta indifferente a tutto [ciò] che è mondo, vita, egoismo.

3. Date queste disposizioni, tre sono i mezzi:

- a) preghiera umile, costante, fiduciosa;
- b) pensare innanzi al tabernacolo ed al sepolcro aperto;
- c) consigliarsi bene, con persona dotta, pia, prudente.

Sarà tanto il frutto quanto santi questi propositi: cioè rettamente scelti, profondamente sentiti, accompagnati dalla divina misericordia.

⁸ Qo 12,5: «L'uomo se ne andrà nella sua dimora eterna».

[Il peccato è la rovina]DFms
33

1. Il peccato è la rovina. Negli angeli un solo peccato, di pensiero soltanto, ha rovinato parte grande di *Angeli*. Non ebbe perdono; né l'avrà. Dio non ebbe riguardo alla loro grandezza! Segni questi dell'enormità dell'offesa di Dio.

2. Ha rovinato i *progenitori*. Dio aveva fatto con Adamo promesse per lui e pei figli: ed ha dato loro doni, integrità, grazia, immortalità, felicità.

Il peccato fu superbia, fu inganno, causò rovina a loro, a tutti i loro figli: rovine spirituali, intellettuali, morali, pubbliche, private, infinite.

3. Il peccato è rovina in *noi*. Unica, volontaria, spirituale rovina.

[Tre elementi per il peccato]DFms
34

Al peccato si richiedono tre elementi: l'intelligenza, la volontà, la materia. Perché il peccato sia grave, l'avvertenza della mente ed il consenso della volontà devono essere pieni; ed inoltre la materia sia grave. Diversamente il peccato è veniale.

Occorre essere ugualmente lontani dallo scrupolo che è una falsa convinzione e dalla lassezza che è temerità, nel giudicare del peccato.

[Che cos'è in particolare il peccato]DFms
35

1. Il peccato in particolare è: volontaria trasgressione della legge di Dio. Volontaria e cioè: procede da intelligenza e volontà. Trasgressione, ciò che inchiude ribellione a Dio Creatore e Padrone e come tale è

somma superbia, a Dio Redentore amorosissimo e come tale è somma ingratitudine, a Dio Giudice e quindi è somma follia.

2. Il peccato è il vero disastro perché pel passato toglie i meriti, i buoni abiti, l'educazione; pel presente toglie la grazia, chiude il cielo, apre l'inferno; per l'avvenire attira disgrazie, croci, rimorsi, morte; tutto il creato diviene nemico, dispone a ricadere, fa vivere sull'orlo dell'inferno.

3. Il peccato dev'essere odiato di un odio: sommo! Piuttosto la morte; universale, specie però quello cui siamo più disposti; soprannaturale nei motivi e nel principio; efficace, che cioè fa ricorrere ai mezzi, fuga dei pericoli e assidua preghiera.

DFms
36

Misericordia

1. Caduto Adamo il Padre rivela in lontananza il Riparatore; caduto il peccatore rimane la confessione, la misericordia.

Portare la misericordia all'uomo è la ragione della incarnazione: adombrata nella dramma ricercata, nella pecorella ritrovata, nel figlio prodigo.

2. Perché partito dalla casa paterna? Era junior! Desiderio di libertà.

Come si ingolfò nel male? – Lontano dal padre – vivendo «luxuriose»⁹ – dissipò tutto.

Come ritorna al padre? Abbandonato dagli amici, ridotto all'estremo, medita, si fida del padre.

Come è accolto? È prevenuto,¹⁰ riceve quanto prima aveva, di più ancora.

⁹ «Vivendo in maniera dissoluta».

¹⁰ «Prevenuto»: cioè “preceduto”, “anticipato”.

3. In qualunque stato sia l'anima, spera! Chi fu peccatore, sovrabbondando la grazia, può salire con la penitenza, molto in alto.

Grave responsabilità di chi non approfitta della misericordia.

[L'inferno]

DFms
37

1. L'inferno è la rovina eterna, consumazione della rovina del peccato. Rovina del piano divino della Creazione, della Redenzione, della Santificazione. Rovina o fallimento della vita, di tutti i mezzi di salvarci: e di ogni speranza. «Melius si natus non fuisset».¹¹ «Nos insensati... ergo erravimus».¹²

2. Infatti l'inferno è privazione della vista di Dio, ogni male, ogni tormento. Dio è conosciuto solo tanto che basti per soffrire; così i suoi benefici, le grazie, la felicità che dà agli eletti, l'errore commesso disobbedendo; la volontà ha solo male, nessun bene; il cuore, la fantasia, i sensi tutti ogni tormento: «Locus tormentorum».¹³

L'inferno è proporzionato alla gravità, ostinazione e numero dei peccati.

3. Cosa deve operare in noi il pensiero dell'inferno: a) *orrore* sommo, il più grande, al peccato; b) *orrore* ai pericoli del peccato, con l'attaccamento alla preghiera e l'abnegazione dei sensi; c) *zelo* nell'arrestare le anime che camminano verso l'inferno: specialmente negli scritti.

[pagina bianca]

DFms
38

¹¹ Cf Mt 26,24 e passi paralleli: «Melius erat» ecc.: «Sarebbe stato meglio se non fosse mai nato».

¹² Sap 5,4 e 6: «Noi stolti... dunque abbiamo errato».

¹³ «Luogo di tormenti». Cf Lc 16,28.

DFms [L'esame di coscienza]

39

1. L'esame di coscienza è un'inchiesta sullo *stato* dell'anima: attitudini, grazie, pericoli, doveri, peccati, lotta, meriti, vittorie. E l'orologio dell'anima. Ci dà lo stato di sanità e di malattia, più ancora ed insieme alle colpe singole.

2. È necessario così che: vi possono essere delle indisposizioni che ci scusano da tutte le pratiche di pietà, ma non dall'esame di coscienza. Tanto per evitare il peccato ed i pericoli, quanto per progredire e studiare i mezzi a riuscirvi.

3. L'esame di coscienza è generale e particolare. Il generale si fa ogni sera, ogni confessione, ogni ritiro mensile, ogni corso di Esercizi Spirituali. Il particolare si fa al mattino come preventivo, lungo il giorno ed a sera una volta bene. Poi occorre che l'abitudine di farlo spesso si radichi così che divenga abituale la riflessione su di noi e sulle nostre azioni, pensieri, sentimenti. Esso deve essere preceduto da preghiera, seguito dal dolore, proposito, soddisfazione, a modo di una confessione fra l'anima ed il Signore.

DFms [pagina bianca]

40

DFms **Confessione**

41

1. La confessione è la riparazione generale. Essa ha due aspetti: il passato che cancella nella parte cattiva, cioè il peccato; il futuro per cui è il rimedio per eccellenza a prevenire la colpa.

2. La confessione: apre il cielo, chiude l'inferno, restituisce i meriti perduti per la colpa, ritorna¹⁴ la pace

¹⁴ «Ritorna»: cioè «fa ritornare», «restituisce».

del cuore, dà la grazia, esercita l'uomo nell'umiltà, lo rende prudente, gli dà la grazia sacramentale e la miglior garanzia di fronte al giudizio finale.

3. Deve essere fatta: con la debita frequenza, con dolore essendo conversione, con sincerità, con costanza. Nella confessione si trova pure d'ordinario la miglior guida, tanto per l'inizio della vita spirituale che pel suo sviluppo.

[Il direttore spirituale]

DFms
42

Se si ama realmente far profitto del tempo di formazione, occorre il Direttore Spirituale:

a) A lui occorre manifestare totalmente: vita scorsa, difetti, virtù, inclinazioni, preferenze, attitudini, pietà, attrattive, doni del Signore, grado di istruzione, ostacoli, salute, circostanze di vita, ecc. ecc.

b) Mettere nelle sue mani la volontà con costanza, ripetizione di atti, sciogliendo le difficoltà che ostacolano la formazione; e con la preghiera ottenendo di fare con prontezza, facilità, diletto¹⁵ quanto il Direttore indicherà.

¹⁵ Per questa espressione, che traduce la formula «*prompte, faciliter, delectabiliter*», vedi nota 10 di DFst 81.

ALLEGATI

Allegato n. 2

13

universa quae subdit Deus, providentia sua hactenus et gubernat
tingens la fine usque ad finem fortiter et disponens omnia iuxta
Con la sua legge: ~~...~~

a) eterna: che necessariamente ha un fine, ordine, direzione
di ogni azione e movimento ed al se stesso ordinata e unificata;
saperetissima ogni sua ordinazione -

lucis deo uniformamini: prendendo come legge
suprema e massimo atto d'amore la volontà di Dio -

b) Prescelto si Elitropio r.
*) naturale si positivo: la legge eterna e' iscritta nella
coscienza e mente d'ogni uomo e così fissata naturale
e' per ogni uomo - facile - immutabile - necessaria.

c) lungo esame sui comandamenti (di legge
naturale, e di eccellenza e circostanza del sabato) -
- Exame = istruzione -

Volontà di Dio e' il gran sole
verso cui l'anima, come girasole, deve sempre star
rivolta.

Volontà di Dio: nel superiori;

nei fatti;

nello interno;

"Deo me facere voluntatem tuam, quia Deus meus est".

Comandamenti - Qui occorre per passare tutti
i comandamenti per veder come osservati.

Per diventare: cristiani, religiosi, sacerdoti, occorre prima essere
uomini -
Virtù naturali: giustizia, prudenza, temperanza, fortezza.

L'umiltà del cuore: frutto generale

Per vivere da uomini onesti:
fine speciale della prima parte della legge

Allegato n. 3

60

Pesi Via "Notum fac vobis viam in qua
ambulem" (ps. 142).

Contemplazione del precetto } fatto bambino - homo pater,
Circostanze della nascita;
} Perchè: umiltà - mortificazione

sono i documenti per entrare nella scuola S. E. C.

Pesi affiatato a M. K.
ed a S. Giuseppe

Conviene consegnato tutto -
Si è lasciato formare.
Questa è la Via: stimare - amare - consegnarsi
a M. S. a) con purità,
b) con imitazione,
c) con la dedizione perfetta;
in ambiente spirituale:
S. Giuseppe - i tanti fratelli - gli angeli - i beati
le anime purganti

Vita privata } Occupa 20 - sui 33 - quindi si impara a combaciarla
E' asceta in età, sapienza, grazia.
E' una astensione misteriosa di ostinazione,
di preghiera, di sacrificio, di virtù
domestiche.

Ingresso } Come lascia ogni cosa: masche, casa, occupazioni:
vita } Con il Signore, in continua tentazione, guadagnando purezza
pubblica } di cuore adombrando associando vita contemplativa all'attiva.

Allegato n. 5

70

U Gesù-verità
 (Verità inaudite, o nuove al mondo-verità eterne
 (No lealtadini) } significato di ognuna.
 } Conoscere tutto il pensiero, il sentimento, la vita

Discorso montano: } Le perfezioni della carità e della virtù:
 } indicate da Gesù sulla legge antica,
 } da santificazione del cuore e dello spirito,
 } da essenza del sacerdozio.
 Due caratteri } necessità di salvarsi;
 } necessità dell'imitazione.

In generale: } ~~La dottrina dell'imitazione, sotto all'aspetto "la carità"~~
 } ~~La dottrina del dolore e del sacrificio.~~
 } ~~La dottrina della grazia "il traluce e la vita"~~
 } ~~"Pater agnoscere, homo veni ad etc."~~

La beatitudine
 L'istituzione di nuovi sacramenti

Allegato n. 6

gta

La grazia medinale
sana i difetti della
natura operati dal
decolo originale.

} quoad intellectum, sana l'ignoranza, la
 insensazione, il dimenticare, la frangere della
 mente, l'error, il pregiudizio, le perversioni.
 } quoad sentimentalitatem, sana l'indifferenza,
 la siffusione, le cattive inclinazioni, le passioni,
 i sentimenti, le affezioni.
 } quoad voluntatem, sana l'oblio, la legge-
 rizza ed incostanza, l'accidia, l'ostinazione,
 il mal alibi.

La grazia attuale
edivisa a compiere
gli atti sopra la
natura

{ di vera penitenza
 { di fede, speranza, carità
 { di vita cristiana / nei peccati oltre
 la legge naturale.

La grazia attuale
deve ancora tali atti, aggiungendo i meriti
di N. S. S. C. per infusione delle
gratie santi perché abbiano valore
eterno.

La grazia medinale
vice il corpo

{ estingue le male concupiscenze -
 { impone le concupiscenze nuove
 e sane -
 { commuove tutte le nuove tenerezze,
 compassioni, ecc. come si vede nei santi.

Allegato n. 7

88

La vita data dallo Spirito Santo

La vita a) che è la vita: naturale

{	vegetativa
	animale
	razionale
	angelica
	divina

La vita umano-divina di S.C.

La vita
cristiana b) questa è creata dallo Spirito Santo:
in S.C.: *et spiritus sanctus superueniet...*
ductus a spiritu in secundis spiritibus...
in noi; nel Battesimo, *Secunda vita, re-*
natus ex aqua et spiritu sancto...
nella comunione
nella Eucaristia, ecc.

La creazione
e sviluppo c) Rispettare questa vita umano-divina.
Svilupparla.
Pregare.

Allegato n. 8**TABELLA DI CONCORDANZA DELLE EDIZIONI DEL DF**

<i>DFcr</i>	<i>DFms</i>	<i>DFst</i>			
1	2	5	32	-	24
2	1	6	33	-	24-25
3	2	7	34	-	25
4	3	9	35	-	25-26
5	3	9	36	-	26
6	4	10	37	-	26-27
7	4	11	38	-	27-28
8	4	11	39	-	28
9	4-5	11-12	40	-	28
10	5	12	41	-	28-29
11	6	12-13	42	-	29
12	-	13-14	43	23	29
13	-	14-15	44	23	30
14	-	15 e 14	45	23	30
15	-	16	46	25	30
16	-	15-16	47	25	30-31
17	11	17-18	48	25	31
18	11	18	49	24	31
19	12	18	50	24	31-32
20	12	19	51	24	32
21	13	19-20	52	28	32
22	13	20	53	28	32-33
23	-	21	54	28	33
24	-	21	55	27	33
25	-	21-22	56	27	33
26	-	22	57	27	34
27	-	22-23	58	29	-
28	-	23	59	29	-
29	-	23	60	29	-
30	-	23	61	31	-
31	-	24	62	31	-
			63	31	-

64	32	-
65	32	-
66	32	-
67	33	-
68	33	-
69	33	-
70	35	-
71	35	-
72	35	-
73	34	-
74	30	-
75	30	-
76	30	-
77	37	-
78	37	-
79	37	-
80	36	-
81	36	-
82	39	-
83	39	-
84	39	-
85	41	-
86	41	-
87	41	-
88	42	-
89	43	34
90	43	34
91	43	35
92	26	35
93	26	35-36
94	44	36
95	44	36
96	44	36
97	44b	37
98	46	37-38
99	46	38
100	46	38

101	47	39
102	47	39-40
103	47-48	40
104	45	40
105	45	41
106	60	41
107	60	41-42
108	60	42
109	60	42
110	62	42-43
111	62	54
112	50	43
113	50	43-44
114	51	44
115	51	44
116	51	44-45
117	53	45
118	53	45-46
119	53	46
120	55	46
121	55	46-47
122	55	44
123	57	47
124	57	47-48
125	57	48
126	49	48
127	49	48
128	49	48-49
129	59	49-50
130	59	50
131	59	50
132	70	50-51
133	70	51
134	70b	49
135	63	51
136	63	51
137	63	52

138	65	52
139	65	52
140	65	52-53
141	67	53
142	62	53
143	62	53-54
144	61	55
145	61	55
146	61	55
147	69	55-56
148	69	56
149	69	56
150	72	56-57
151	72	57
152	72	57
153	73	57-58
154	73	58
155	73	58
156	74	58-59
157	74	59
158	74	59
159	71	59-60
160	71b	60
161	71b ^{verso}	60
162	94	60-61
163	94	61
164	94	61
165	74b	61-62
166	74b	62
167	74b	62-63
168	74c	63
169	74c-d	63-64
170	74d	64
171	74d-e	65
172	58	67
173	88	-
174	75	68

175	75	68
176	77	68
177	77	69
178	77	69
179	79	69
180	81	70
181	81	70
182	81	70-71
183	83	71
184	83	71
185	83	71
186	85	71-72
187	85	72
188	85	72
189	97	73
190	97	73
191	97	73
192	101	74
193	101	74
194	101	74
195	99	74-75
196	99	75
197	99	75
198	-	76
199	-	76
200	-	76
201	103	77
202	103	77
203	103	77
204	104	77
205	104	78
206	104-105	78
207	100	78-79
208	100	79
209	100	79
210	102	80
211	102	80

212	102	80
213	105	81
214	105	81
215	112	81
216	112	82
217	112	82
218	87	83
219	87	83
220	87	83-84
221	87	84
222	89	84
223	89	84
224	89	85
225	91	85
226	91	85
227	92	85-86
228	92	86
229	92	86
230	96	86
231	96	87
232	96	87
233	98	87
234	98	87-88
235	98	88
236	93	88
237	93	88
238	93	88
239	95	89
240	95	89
241	95	89
242	107	90
243	107	90

244	107	90
245	109	91
246	109	91
247	109	91
248	111	91-92
249	111	92
250	111	92
251	113	93
252	113	93
253	113	93
254	115	94
255	115	94
256	115	94
257	117	94-95
258	117	95
259	117	95
260	121	95-96
261	121	96
262	121	96
263	119	96-97
264	119	97
265	123	99
266	123	99
267	123-122	100
268	213	101
269	213	101-102
270	215	102-103
271	214	104
272	212	104-105
273	212-211	105
274	211	105-106

INDICI

AVVERTENZE

- I numeri rinviano alla numerazione marginale, corrispondente alle pagine originali del *Donec formetur Christus in vobis* (DFst), quelli seguiti da “in” rinviano alla numerazione progressiva dei paragrafi dell’*Introduzione* (DFin). Il rinvio è anche alle eventuali note.
- I richiami al bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* (UCBS, fino al gennaio 1928, e poi UCAS = *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*) e al *Diario* del Giaccardo sono stati limitati al minimo, dato l’uso massiccio di queste fonti.
- Il riferimento ai santi segue di norma l’ordine alfabetico del nome.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

GENESI (Gen)

– 1,26: 35

ESODO (Es)

– 3,14: 17

– 19,6: *9in*, *54in*

NUMERI (Nm)

– 25,11-12: *29in*

DEUTERONOMIO (Dt)

– 30,19: 29

1RE

– 19,11: *33in*

GIOBBE (Gb)

– 10,9: 18

SALMI (Sal)

– 34[33],22: 31

– 39[38],5: 28

– 100[99],3: 21

– 103[102],20: 17

– 116[115],15: 31

– 130[129],7: 57

– 143[142],8: 41

– 143[142],10: 20

– 150,1: 17

PROVERBI (Pr)

– 8,23: 19

– 16,4: 25

QOULET (Qo)

– 1,2: 24

– 12,5: 16

SAPIENZA (Sap)

– 4,12: *205in*

– 8,1: 19

SIRACIDE (Sir)

– 10,15: 29

– 41,3: 30

ISAIA (Is)

– 6,3: 17

– 53,4: 56

GEREMIA (Ger)

– 1,10: *9in*, *10in*

DANIELE (Dn)

– 7,10: 33

OSEA (Os)

– 11,1: *11in*

ABACUC (Ab)

– 2,4: 70

MATTEO (Mt)

– 3,17: 41

– 5,2: *156in*

– 5,3: *156in*

– 5,3-10: *104*

– 5,4: *156in*

– 5,5: *156in*

– 5,6: *156in*

– 5,7: *156in*

– 5,8: *156in*

– 5,9: *156in*

– 5,10: *156in*

– 6,9: *157in*

– 6,24-33: *80in*

– 6,32: *81in*

– 6,33: *60in*, *73in*, *78in*, *81in*

– 7,13-14: *30*

– 7,20: *50*

– 7,29: *156in*

– 9: *119in*

– 11,15: *43*

– 11,27: *33in*

– 11,28: *18in*, *33in*, *35in*

– 11,29: *155in*, *48*

– 12,29: *41*

– 13,24-30.36-43: *30*, *34*

– 13,44: *24*

– 13,45s: *24*

– 13,48: *34*

– 15,36: *56*

– 16,24: *155in*

- 17,5: 48
- 18,3: 44
- 18,7: 44
- 18,8: 34
- 18,32: 34
- 19,14: 44
- 19,17: 50in, 187in; 83
- 19,21: 88
- 20,15: 31
- 23,10: 50
- 24,44: 31
- 25,14-30: 34
- 25,23: 34
- 25,41: 34
- 25,46: 34
- 28,18: 168in
- 28,19: 134in
- 28,19-20: 78in, 168in
- 28,20: 20in
- MARCO (Mc)**
- 7,37: 73in; 47
- 8,15: 187in
- 12,30: 60in; 78
- 16,15: 78in
- LUCA (Lc)**
- 2: 121in
- 2,9: 17in
- 2,14: 46
- 2,51: 155in, 156in
- 6,12: 155in
- 7,22: 50
- 11,28: 156in
- 14,23: 11
- 19,10: 34
- GIOVANNI (Gv)**
- 1,4: 157in
- 1,14: 55
- 3,2: 39
- 3,15: 157in
- 3,16: 39
- 3,22-36: 39
- 4,14: 157in
- 4,34: 155in; 44
- 4,37: 51in
- 5,26: 157in
- 5,30: 44, 46, 56
- 6,38: 172in
- 6,55: 157in
- 6,57: 50in
- 6,68: 157in; 50
- 7,16: 50
- 8,12: 155in
- 8,29: 155in; 44
- 8,50: 46, 56
- 10,10: 155in, 157in; 55, 57
- 10,30: 47
- 10,36: 33in
- 11,25: 29
- 11,41: 56
- 12,28: 46
- 13,13: 168in
- 13,14: 49
- 13,15: 181in; 41, 48
- 14,1: 70
- 14,6: 51in, 151in, 157in,
168in, 179in, 205in;
40, 41, 49, 50, 55,
60, 65, 78
- 14,11: 50
- 14,23: 9
- 15,5: 157in, 219in; 15, 49,
55, 58
- 17: 67in
- 17,3: 50in; 17
- 17,4: 51in
- 19,27: 156in
- 19,30: 44
- 20,21: 219in
- 20,28: 17
- 21,25: 190in
- ATTI DEGLI APOSTOLI (At)**
- 1,1: 171in, 181in; 48
- 1,8: 134in
- 2,2: 104in

– 2,2-3: 104*in*

– 9,15: 95

ROMANI (Rm)

– 1,17: 70

– 5,20: 57

– 6,22: 115*in*

– 8,17: 38

– 8,29: 168*in*; 48

– 8,35: 26

– 9,16: 15

– 11,17: 165*in*

– 11,36: 49

– 15,3: 11

– 16,24: 63

1CORINZI (1Cor)

– 3,8: 24

– 3,9: 11

– 3,11: 33*in*

– 4,9-12: 141*in*

– 13,8: 91

– 15,10: 11, 96

2CORINZI (2Cor)

– 4,7: 104*in*

– 4,8-12: 142*in*

– 4,10: 40

– 4,11: 218*in*; 40

– 4,17: 30

– 5,10: 33

– 12,10: 104*in*

GALATI (Gal)

– 2,20: 17*in*, 33*in*, 132*in*,
133*in*, 165*in*, 171*in*,
205*in*; 9, 40, 49, 99

– 3,11: 70

– 4,19: 33*in*, 167*in*, 193*in*,
216*in*, 219*in*; 3, 9,
12, 14, 36, 100

EFESINI (Ef)

– 1,10: 33*in*, 165*in*

– 4,13: 33*in*, 205*in*

– 4,20-24: 9

– 4,22: 205*in*; 12

– 4,24: 11

FILIPPESI (Fil)

– 1,21: 33*in*, 133*in*

– 1,23: 25

– 2,9: 41

– 4,12: 23

COLOSSESI (Col)

– 1,24: 54

– 3,3: 50*in*

– 3,4: 218*in*

– 3,9-10: 9

– 3,11: 33*in*

1TESSALONICESI (1Ts)

– 4,3: 186*in*

– 5,2: 31

1TIMOTEO (1Tm)

– 1,17: 28

– 2,7: 95

2TIMOTEO (2Tm)

– 2,8: 63

– 4,2: 33*in*, 74*in*

– 4,5: 74*in*

– 4,7: 69

TITO (Tit)

– 3,4: 182*in*

EBREI (Eb)

– 1,3: 33*in*; 41

– 5,7: 56

– 10,7: 44

– 10,31: 33

– 11,1: 70

– 11,6: 70

GIACOMO (Ge)

– 1,12: 30

1PIETRO (1Pt)

– 2,9: 59*in*

– 5,3: 14

– 5,4: 51*in*

APOCALISSE (Ap)

– 3,1: 55

– 10,6: 31

INDICE ANALITICO

Abele: 30

*Abundantes divitiae gratiae
suae:* 10*in*

Abuso

- del denaro: 22
- della grazia: 22
- della libertà: 22
- della mente: 22
- della tendenza all'onore: 22
- abuso delle creature: 22

Adiutricem

- Enciclica di Leone XIII: 208*in*

Adorazione perpetua: 162*in*

Adriani Giovan Battista: 14*in*

Agostino (Sant'): 32*in*, 126*in*;
21, 24

Alba:

- piazza Cherasca: 63*in*
- via Accademia: 64*in*
- via Vernazza: 84*in*

Alberione Giacomo: 9, 59

- a Benevello: 99*in*; come Mosè sul Sinai: 140*in*
- a via Mazzini si era un cuor solo e un'anima sola attorno a Don Alberione: 144*in*
- accolto dal Parroco di Benevello: 137*in*
- amore per il Papa: 109*in*
- “andrò al Cottolengo e là finirò i miei giorni”: 139*in*
- applicazione nello studio e nella riflessione: 25*in*
- autorevole testimonianza sul suo ministero di Direttore Spirituale: 44*in*
- caratteristico del Padre non lo straordinario, ma l'ordinario: 69*in*
- come Paolo crocefisso a causa del Vangelo: 143*in*
- condivide le responsabilità: 132*in*

- conferma della Casa come opera di Dio: 98*in*
- decide di completare la stesura della sua proposta formativa, di qui il DF: 220*in*
- Direttore Spirituale: 40*in*
- direzione della *Gazzetta d'Alba*: 61*in*
- diversi impegni da seminarista e giovane sacerdote: 54*in*
- dubbi pungenti: 95*in*
- due tratti del suo itinerario: 40*in*
- e gli Esercizi Spirituali: 45*in*
- e il quadro di riferimento parrocchiale: 15*in*
- e il Seminario di Bra: 15*in*
- e *La donna cattolica* di Ventura G.: 124*in*
- e l'Enciclopedia Scientifica: 50*in*
- e pensiero di Ventura G.: 124*in*
- e Ventura Gioacchino: 113*in*
- Esercizi a S. Ignazio di Lanzo: 46*in*
- Esercizi Sp. nella Piccola Casa della D. Provvidenza: 139*in*
- esperienza della passività totale: 140*in*
- esperienza di uno speciale incontro con San Paolo: 143*in*
- fascino per Ventura G.: 114*in*
- fondazione di religiosi e religiose: 39*in*
- giovane sacerdote: 36*in*
- Giubileo costantiniano e la stampa: 56*in*
- graduale e oculato inizio alla fondazione: 62*in*

- grazia di conferma: 102*in*
- gusto per la studiosità: 14*in*
- il giorno della prima messa cita il *Venite ad me omnes*: 35*in*
- il misterioso passaggio della nuda fede: 137*in*
- il Sig. Teologo descrive la situazione gravissima: 68*in*
- immagine grandiosa del ministero sacerdotale: 35*in*
- in udienza da Benedetto XV: 109*in*
- influsso del programma di Pio X: 33*in*
- ingresso nel Seminario di Alba: 16*in*
- inizio del ministero di Direttore Spirituale: 43*in*
- la preghiera e la Parola di Dio: 112*in*
- la santità, primo posto tra le sue preoccupazioni: 83*in*
- la sua testimonianza: 10*in*
- la sua vocazione speciale: 37*in*
- lascia gli impegni in Seminario: 89*in*
- lavoro di équipe: 48*in*
- lavoro sociale cristiano: 52*in*
- nuovo Abramo: 140*in*
- nuovo Giacobbe: 140*in*
- opera vocazionale: 60*in*
- orizzonte mentale e preoccupazione: 56*in*
- pastore tra i pastori, scrittore, predicatore: 59*in*
- poteva e doveva contare unicamente sulla potenza di Dio: 142*in*
- preso per mano da Gesù Maestro: 140*in*
- profondamente radicato nella esperienza dell'Alleanza: 149*in*
- progettualità per le costruzioni ad Alba: 90*in*
- punti basilari: 58*in*
- punto decisivo di maturazione e orientamento: 51*in*
- ricerca della volontà di Dio: 45*in*
- riceve emissione privata dei voti dei giovani: 66*in*
- riconoscere lo stile dell'azione di Dio: 55*in*
- salute malferma e incertezze: 97*in*
- sapienza della croce: 141*in*
- seminario di Alba: 30*in*
- si avvicina all'ordinazione sacerdotale: 33*in*
- tempo maturo per iniziare le fondazioni: 57*in*
- tutto segue e anche delega: 130*in*
- unico fastidio, unica preoccupazione, farci santi: 132*in*
- valutazione della propria attuazione: 41*in*
- vocazione sacerdotale: 12*in*
- vuole un'elaborazione filosofica e teologica secondo lo spirito della Casa: 214*in*
- Alfonso de' Liguori (Sant')**: 32*in*, 43*in*; 59
- *Del gran mezzo della preghiera*: 83*in*; 13, 79
- Allamano Giuseppe**: 108*in*; 105
- Alleanza**
- Cambiale: 79*in*
- celebrazione del Patto: 78*in*
- clima pasquale del Patto: 73*in*
- commento alla formula del Patto: 80*in*
- il tempo dell'alleanza: 6*in*, 7*in*, 150*in*
- la spiritualità dell'Alleanza o del Patto con Dio: 69*in*
- primo frutto del Patto con Dio: 72*in*
- santità e apostolato, punti forti della spiritualità dell'Alleanza: 83*in*
- Segreto di riuscita: 79*in*

– spiritualità del Patto e il Cottolengo: 81*in*

Alloco Teresa: 11*in*

Ambrogio (Sant’): 126*in*

Ambrogio Domenico Maria: 89*in*

Ambrosio Giuseppina: 199*in*

Amico: 29, 80

Amore: 19, 24, 26, 31, 35, 39, 40, 43, 44, 63, 65, 68, 70, 91, 97

– amore di Dio, amore delle anime: 24

Analisi Transazionale: 19*in*

Anania: 80

Angelo/i: 17, 29, 42, 58, 78, 80

Angelo Custode: 162*in*

Anima/e: 18, 26, 56, 57, 58, 62, 64, 71, 75, 76, 78, 80

– anime unite a Dio vedono, giudicano, ordinano: 25

– si trova nella desolazione o aridità: 14

Anima di ogni apostolato (L’): 83*in*

Animali: 22

Apostolato

– delle donne e del laicato: 23*in*

– il mandato apostolico lungo i secoli: 134*in*

Apostolato paolino

– vicinanza del nascente apostolato paolino alla comunità ecclesiale: 206*in*

Apostolato Stampa: 207*in*

– apostolato stampa paragonabile alle missioni *ad gentes*: 94*in*

– divulgazione: 93

– e la donna: 94*in*

– fonti intrinseche ed estrinseche: 95

– i nuovi apostoli: 111*in*

– importanza: 75*in*

– l’ideale fondamentale coltivato nella Casa: 75*in*

– la stampa come apostolato, istituzione divina: 94

– la sua convenienza alla donna: 75*in*

– leggere San Paolo come modello di Apostolato stampa: 96

– metodo: 95

– programma: 93

– richiami del nuovo apostolato: 91*in*

– risponde al bisogno dei tempi: 93*in*

– scrivere: 93

– stampare: 93

– tecnica generale: 94

– tecnica speciale: 94

– teorica generale: 94

– teorica speciale: 94

– un sacro sacerdozio: 93*in*

Apostoli: 30

– i membri della Casa responsabilizzati di un mandato apostolico: 134*in*

– i tempi apostolici rivivono: 110*in*

– il mandato apostolico e la Buona Stampa oggi: 134*in*

– nuovi apostoli per annunciare il Vangelo coi mezzi più celeri: 111*in*

Appunti di Teologia Pastorale: 35*in*, 48*in*

Armani Torquato Tito: 89*in*

Arsenio (Sant’): 105

Autarchia: 130*in*

Ballerini Raffaele: 23*in*

Barbero Giuseppe: 12*in*, 25*in*, 26*in*, 28*in*, 34*in*, 37*in*, 46*in*, 63*in*, 96*in*, 99*in*, 108*in*, 129*in*, 138*in*, 139*in*, 143*in*

Battesimo: 55

– di Gesù: 42

Beatitudine/i

– beato il religioso che vuol farsi santo: 89

– eterna: 101

- la povertà, prima beatitudine: 87
- le otto beatitudini evangeliche: 104
- procurarsi la beatitudine eterna: 21
- verità inaudite, nuove al mondo, verità eterne: 50

Benedetto XV: 109*in*, 159*in*; 87

Benevello: 99*in*

Beni presenti

- mezzi per il cielo: 99

Benignità

- frutto dello Spirito Santo: 103

Bernardo (San): 32*in*

Bernocco Giovanni Battista: 63*in*

Bibbia. Vedi Sacra Scrittura

- libro dell'umanità, libro divino: 26*in*

Biblioteche: 85*in*

Boffi Angelina: 76*in*

Bollettini parrocchiali: 85*in*

Bonaventura (San): 32*in*

Bonfante Maria: 12*in*

Bonomelli Geremia (Mons.): 74*in*

Bontà

- contemplando in sé la divina bontà, amandola con perfezione, godendo di essa: 62
- diffusione della divina Bontà: 61
- frutto dello Spirito Santo: 103

Bonus

- nel mondo vi è la tesi di Dio, Ego bonus: 31
- Dio vuol essere glorificato come Bonus: 61

Borello Agostino: 21*in*

Borgna Giovanni: 61*in*

Borra Edoardo (Dott.): 100*in*

Bra

- Madonna dei Fiori: 28*in*

Brovia Luigi: 95*in*

Buccolo Antonio (Rag.): 100*in*

Buona stampa

- come opera di evangelizzazione: 74*in*
- Dio suscita Apostoli e Suore della Buona Stampa: 145*in*
- è missione essenzialmente sacerdotale: 128*in*
- e ufficio sacerdotale: 89*in*
- giornali, periodici, riviste, biblioteche, libri, bollettini parrocchiali ecc: 161*in*
- l'ora della Buona Stampa: 134*in*
- noi cerchiamo Dio col mezzo della buona stampa: 70*in*
- non qualunque stampa, ma la stampa che è Vangelo: 162*in*
- Opera Nazionale della Buona Stampa: 109*in*
- pronti a dar tutto per la buona stampa: 66*in*
- San Paolo redivivo: 61*in*

Caino: 30

Caldellara Maggiorino: 209*in*

Calliano Clelia: 73*in*

Calvario: 39, 73

Cambiale: 73*in*

Camminiamo anche noi in novità di vita: 6

Canto

- Sorgiam con impetuoso ardore: 66*in*

Cantù Cesare: 25*in*

Cardona Rosa: 11*in*

Carità: 51, 53, 61, 64, 67, 72, 81, 82, 96

- definizione: 101

- descrizione e prerogative della carità: 71

- frutto dello Spirito Santo: 102

Carlo Borromeo (San): 32*in*

Casa

- Casa di iniziative pastorali: 147*in*

- centralità di Cristo Via, Verità e Vita nella vita della Casa: 158*in*

- comunità apostolica vivente oggi: 127*in*
- costruzione della prima casa: 92*in*
- crescita in ritmo sbalorditivo: 200*in*
- devozioni della prima settimana del mese: 84*in*
- espansione nelle opere, persone e fondazioni di nuove case: 220*in*
- fine, mezzi e spirito del ramo maschile e femminile: 211*in*
- fondazioni in Italia: 200*in*
- formazione secondo lo stile della Casa: 163*in*
- fotografia dei gruppi della Casa: 200*in*
- iconografia propria della Casa: 144*in*
- il triplice ramo: 70*in*
- itinerario pasquale: 67*in*
- la Casa doveva rispecchiare l'attualità dei tempi apostolici: 160*in*
- la Casa è opera di Dio: 104*in*
- nuove iniziative: 201*in*
- pericoli dei primi tempi: 68*in*
- resoconto delle attività al termine del 1922: 135*in*
- Seminario di Apostoli ed Operai della Stampa Buona: 91*in*
- toccante articolo commemorativo dei dieci anni della Casa: 162*in*
- tre libri fondamentali nella formazione, il Vangelo, le Lettere di San Paolo, e gli Esercizi di S. Ignazio: 165*in*
- uomini e donne associati alla missione di Gesù Maestro: 160*in*
- vento burrascoso contro la Casa: 95*in*
- verso l'approvazione della Casa: 105*in*
- vita di preghiera: 84*in*
- Casa della Divina Provvidenza:** 166*in*
- Casa di Roma:** 200*in*
- Casa Regina degli Apostoli:** 166*in*
- Casa San Paolo:** 166*in*
- Castità:** 39, 89, 90, 96
 - definizione: 86
 - effetti della castità, in cielo, in terra: 87
 - frutto dello Spirito Santo: 104
 - importanza, effetti e frutti: 87
 - mezzi: 87
- Caterina da Siena (Santa):** 18
- Cenni storici generali della Pia Società San Paolo:** 151*in*
- Censura:** 68*in*
- Centro di Spiritualità Paolina:** 8*in*, 16*in*, 19*in*, 25*in*, 28*in*, 100*in*, 197*in*, 199*in*, 217*in*
- Cesarato Regina:** 159*in*, 160*in*
- Chaignon Pierre:** 43*in*
- Chautard Gustavo GianBattista:** 83*in*
- Cherasco:** 11*in*, 12*in*
- Chiave della vita (La),** libro di F. Chiesa: 16
 - e la visione di mente, volontà, cuore, corpo: 172*in*
 - libro ripreso in un capitolo di DF: 172*in*
 - recensione in *La Civiltà Cattolica*: 172*in*
- Chiesa:** 47*in*; 28, 42, 43, 52, 53, 54, 57, 62, 63, 68, 69, 70, 93, 95, 96, 101
 - custode e depositaria della scienza sacra: 51
 - la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: 68
 - Marta e Maria significano la Chiesa: 122*in*

- “non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre”: 68

Chiesa Francesco: 27in, 29in, 61in, 95in, 108in, 128in, 131in, 214in

- da lui si è ricevuto l'insegnamento, lo spirito, la guida: 34in
- *La chiave della vita:* 172in, 16
- tre opere, *Gesù Cristo Re, Gesù Maestro, Ego sum Vita:* 168in

Cielo

- appetire i beni temporali come mezzi per il cielo, temere che riescano lacci di perdizione: 27
- cammino al cielo: 39
- creati per essere partecipi in cielo della felicità di Dio: 21
- desiderio del cielo, re dei desideri: 25
- è glorificazione completa: 62
- è nella vita comune che si guadagna il cielo: 91
- effetti della castità, in cielo, in terra: 87
- entrare in cielo: 55
- era smarrita la strada del cielo: 40
- essendo il cielo gaudio: 16
- famigliarizzare col cielo: 10
- Gesù Cristo è la via del cielo, via unica, via sicura: 99
- i beni presenti, mezzi per il cielo: 99
- il cielo è godimento amoroso dell'oggetto raggiunto: 72
- il direttore spirituale illumina, custodisce, regge fino alla casa paterna nel cielo: 80
- il pensiero del cielo: 24
- in cielo l'obbedienza innalzerà su tutti l'obbediente: 86

- l'orientamento della vita verso il Cielo: 13

- l'uomo è creato per il cielo, unicamente per il cielo: 99

- la grazia santificante rende coerede di Gesù e erede del cielo: 59

- la Penitenza chiude l'inferno, apre il cielo: 34

- la scienza sacra fa prevenire l'occupazione del cielo: 51

- la speranza, certezza tanto per il cielo, quanto per le grazie per raggiungerlo: 71

- la visita è l'anticamera del cielo: 77

- le tre vie verso il cielo: 83

- mandò il Figlio a segnalare la strada del cielo: 48

- non lavorare per il cielo significa perdersi: 21

- Passione, via regia del cielo: 54

- porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro per il cielo: 99

- prepararci il desiderio del cielo: 25

- S. Scrittura, lettera per invitare al cielo e insegnare la via: 52

- San Paolo, dal cielo è potentissimo: 96

- veniamo dal cielo, andiamo al cielo: 36

Civiltà Cattolica (La): 23in, 33in, 61in, 96in, 169in, 172in, 174in, 205in, 210in, 218in

- la potenza della stampa: 61in

Colacrai Angelo: 10in, 25in, 159in

Colombara Giuseppe: 14in

Comandamenti: 15, 83, 84, 100

- esame su tutti i comandamenti: 20

– lungo esame sui comandamenti: 20

Comunione: 11, 12, 38, 40, 47, 57, 65, 69, 72, 74, 76, 77

– definizione e effetti: 74

– preparazione della mente, della volontà e del cuore alla comunione: 75

Conclusioni

– ciò che si medita nella prima parte degli ES: 99

– ciò che si medita nella seconda parte degli ES: 99

– ciò che si medita nella terza parte degli ES: 100

– conclusione 2^a parte ES: 99

– Frutto 2^a parte ES: 99

– frutto della prima parte degli ES: 99

– lo studio nostro è doppio [via dei consigli evangelici e via dello zelo]: 100

– tutto si compie nello Spirito Santo: 100

Confessione: 11, 15, 34, 35, 36, 55, 74

Confessore: 80

Congressi del Vangelo: 202*in*

– Congresso ad Alba nel 1927: 202*in*

Conoscere Don Alberione: 19*in*

Consigli evangelici: 60*in*

Consiglio

– dono dello Spirito Santo: 102

Consolazioni: 55

Consolidamento

– anno del consolidamento: 83*in*, 88*in*

Contemplativi

– i contemplativi non s'incontrano solo nelle Tebaidi: 120*in*

Contemplazione: 46

– apporta scienza celeste, virtù eroica, zelo apostolico: 60

– contemplazione della Pentecoste: 60

– contemplando in sé la divina bontà: 62

– contemplazione del presepio: 41

Continenza

– frutto dello Spirito Santo: 103

Conversione

– Confessione, principale mezzo di conversione: 34

– conversione totale: 99

Convivenza

– convivenza sociale: 22

Cooperatori: 85*in*, 148*in*, 162*in*, 166*in*

– approvazione dello Statuto: 70*in*

– favorire la buona stampa con le preghiere, le offerte e le opere: 72*in*

– il bollettino dell'Unione, fonte preziosa: 74*in*

– inizio dei Cooperatori della Buona Stampa: 70*in*

– Unione Cooperatori Buona Stampa: 72*in*

Coraglia Michele: 108*in*

Corpo: 22

– destinato alla risurrezione: 16

Corpo mistico: 49

– descrizione: 64

Costa Desiderio: 89*in*

Cottolengo G. Benedetto (San)

– Beato Cottolengo: 80

– Giuseppe Benedetto: 81*in*

Creato

– ha natura di mezzo, dato in uso: 24

Creature

– abuso delle creature: 22

– astenerci da esse, *abstine*: 23

– essere indifferenti ad esse: 23

– essere superiori, non servi ad esse: 23

– Gesù Cristo ne fece uso rettilissimo: 22

- occasione di abusi: 22
- prendere quanto ci aiuta, *sustine*: 23
- rivolta portata dal peccato originale: 22
- tre ordini di creature, fisiche, morali, spirituali: 22
- uso delle creature: 22

Crémieux Adolphe: 61*in*

Cresima: 55

Crisi

- le tre crisi: 44
- prima, seconda, terza crisi: 34

Cristo. Vedi Gesù Cristo

Croce: 104*in*; 29, 44, 45, 48, 54

- Via regia della Santa Croce: 54

Cuore: 9, 12, 15, 16, 18, 19, 22, 25, 26, 33, 38, 40, 51, 53, 54, 58, 65, 70, 74, 75, 78, 81, 84, 87, 91, 99

- e gaudio di Dio: 16
- il cuore di Gesù Cristo: 64
- soddisfatto il cuore: 24

Cura d'anime nelle grandi città (La), opera di Enrico Swoboda: 49*in*

Cura d'anime speciale, opera di Cornelio Krieg: 49*in*

Da Silva Antonio F.: 49*in*, 172*in*, 195*in*, 197*in*, 205*in*, 217*in*; 60

Damasceno Giovanni (San): 58

Damino Andrea: 41*in*, 9

Danusso Vittore (Can.): 27*in*

Date eucaristiche: 144*in*

Delamaire François-Marie-Joseph (Mons.): 61*in*

Del gran mezzo della preghiera: 83*in*; 59, 79

Deo gratias: 81*in*, 164*in*

- il Deo gratias nella Piccola Casa della Divina Provvidenza: 81*in*

Desolazioni: 55

Diaconesse: 145*in*

Dio: 11, 18, 19, 21, 25, 26, 28, 39, 40, 43, 44, 46, 48, 49, 50, 56, 57, 62, 63, 65, 68, 70, 71, 72, 74, 76, 80, 83, 93, 96, 101, 102

- altissimo fine: 15
- cadere nelle mani di Dio vivente: 33
- cercare il Regno di Dio: 81*in*
- cercare la sua volontà, la sua gloria, il suo beneplacito: 162*in*
- chi è Dio?: 17
- creati per dare gloria a Dio: 21
- creati per essere partecipi della sua felicità: 21
- Creatore: 15, 18
- Creatore, Padrone, Fine: 45
- Dio è fedele: 29, 31
- Dio l'Uno e Trino è l'unum necessarium del Vangelo di Marta e Maria: 123*in*
- Dio vuol essere glorificato come Bonus: 61
- esame del servizio di Dio: 33
- eterna glorificazione di Dio: 35
- fummo creati da Dio: 21
- glorificare Dio: 62
- Governatore: 15, 19
- i doni di Dio: 84
- il mondo, imperfetto regno di Dio: 35
- incarnare Dio in noi: 36
- intimità con Dio: 46
- l'uomo uscito dalle mani di Dio: 35
- la fiducia in Dio: 13, 29
- la mano di Dio sopra di me, come ci ha condotti: 6*in*
- la mano di Dio sopra di me: 7*in*
- la Provvidenza di Dio: 19
- la volontà di Dio guida e regge e tutto si fa per Dio solo: 162*in*

- lotta dell'io contro Dio: 45
- nel mondo vi è la tesi di Dio, Ego bonus: 31
- pensare come Dio in Gesù Cristo: 25
- perfezionare la cognizione di Dio: 26
- ritorniamo nelle mani di Dio: 33
- salita a Dio: 74
- servizio di Dio: 23
- tutto fu ricevuto da Dio: 27
- Unità nella Trinità di Dio: 47
- vari gradi dell'amor di Dio: 26
- volontà di Dio è il gran sole: 20
- volontà di Dio nei superiori, nei fatti, nell'interno: 20
- volontà di Dio: 32

Dio mi vede: 81*in*

Direttore spirituale: 80

- illumina, custodisce, regge: 80

Direzione spirituale: 11

Discepolo del Divin Maestro.

Vedi Pie Discepolo

Discepoli del Divin Maestro: 211*in*

- missione riparatrice e la *Miserentissimus Redemptor*: 210*in*
- nome e prima vestizione dei Discepoli: 209*in*
- presentazione della vocazione dei Discepoli: 213*in*

Disegno divino: 27

Disperazione: 71

Divin Maestro: 102*in*, 110*in*, 131*in*, 148*in*

- il mandato del Divin Maestro di predicare a tutte le genti: 134*in*
- il Vangelo è tutta la religione cristiana: 146*in*
- la divozione al Divin Maestro centrata nel Santo Tabernacolo: 144*in*

- mese dedicato al Divin Maestro: 151*in*

- tutti i santi sono l'incarnazione di un versicolo del Vangelo: 146*in*

Divin Maestro (II): 166*in*

Divina Provvidenza

- cinque strade o vie della Divina Provvidenza: 91*in*
- diede casa, cortile, orto, macchine e vari rami di apostolato: 162*in*
- gratitudine alla Divina Provvidenza: 81*in*

Divini illius Magistri

- Enciclica di Pio XI: 218*in*

Dolore

- la divina funzione del dolore: 49

«Donec formetur Christus in vobis» (Gal 4,19). *Vedi anche l'Indice biblico*

- 219*in*; 3, 12, 14, 36, 100
- compito di tutta la vita spirituale: 216*in*
- e il Regno di Gesù Cristo in noi: 171*in*

Donec formetur Christus in vobis (libro): 1-6*in*, 22*in*, 45*in*, 47*in*, 50*in*, 53*in*, 71*in*, 115*in*, 150*in*, 153*in*, 154*in*, 166*in*, 168*in*, 171*in*, 172*in*, 190*in*, 193-197*in*, 199*in*, 207*in*, 210*in*, 213*in*, 217*in*, 220*in*; 3

- il DF e il Corso di Meditazioni o Esercizi prolungati per orientare la nostra vita: 194*in*
- il DF nella prospettiva dei tre libri di F. Chiesa: 194*in*
- il manoscritto del DF forse è anteriore al 1927: 196*in*
- importante retroterra del DF: 45*in*
- le edizioni: 5*in*

Doni

- i sette doni dello Spirito Santo: 101

Donna/e

- apostola di fede e morale: 112in
- cooperazione della donna nella fondazione della Chiesa: 124in
- la donna nell'opera di evangelizzazione e nella vita sociale: 114in
- diaconia delle donne nella missione della Buona Stampa: 145in

Donna associata allo zelo sacerdotale (La), di G. Alberione: 48in, 63in, 85in, 124in

Donna cattolica (La), di G. Ventura: 113in, 124in

Donne del Vangelo (Le), di G. Ventura: 113in, 124in, 160in

Dresselio Geremia: 19

E Supremi Apostolatus

- Enciclica di Pio X: 33in

Edmond Gabriel: 6

Ego sum Vita, libro di F. Chiesa

- contenuto del libro: 192in
- Gesù è presente nel Vangelo come Parola che ammaestra, nell'Eucaristia come cibo che nutre: 191in
- il libro presenta l'ambiente, l'impegno e i frutti proposti dal DF: 193in

Enchiridion Indulgentiarum: 7

Enciclopedia

- enciclopedia lessicale e enciclopedia scientifica: 50in
- il metodo: 50in
- il sapere unificato: 50in

Enciclopedia Cattolica: 5

Enciclopedia scientifica e metodologia de le scienze teologiche, di Cornelio Krieg: 50in

Eredità cristocentrica di don Alberione (L'): 49in, 172in, 205in, 217in; 6

Esame di coscienza: 11, 15, 23, 38, 78, 84

- tre esami di coscienza: 12
- tre volte al giorno con metodo: 11

Esemplarismo: 123in

Esercitare

- la mente: 9

Esercizio/i

- della intelligenza, della volontà, dell'esame: 12
- della mortificazione: 11
- i vari esercizi: 9, 11, 12, 15
- nel noviziato: 12

Esercizi Spirituali: 1in, 40in, 45in, 48in, 87in, 98in, 106in, 131in, 133in; 11, 21, 74, 89

- a Benevello clima degli Esercizi Ignaziani: 138in
- carattere dialogale: 11
- chiave della vita: 16
- condizione per la buona riscossa degli ES e del noviziato: 104
- condizioni per guidare bene gli ES e ottenerne il frutto: 105
- definizione: 9
- *Deo gratias* per tutti i beni pervenuti dagli Esercizi di Sant'Ignazio: 164in
- direzione spirituale, generale e particolare, negli ES: 105
- di S. Ignazio: 5
- disposizioni: 12, 13
- e elezione dello stato di vita: 10
- e la Parola e i Sacramenti: 11
- e noviziato: 9
- e passato e futuro: 10
- e Principio e Fondamento ignaziano: 11, 23
- e Scuola di Nazaret: 14
- e unione con Cristo, Spirito Santo e Maria: 10
- e voti battesimali: 10
- Esercizi annuali: 36

- il libro principale di formazione sono gli Esercizi di S. Ignazio: 162*in*
- il noviziato, gli Esercizi e le tre vie: 197*in*
- intermezzo fra vita e eternità: 10
- orientamento della vita: 13
- per eleggere lo stato: 13
- per la gioventù: 205*in*
- per riordinare la vita: 9
- preparazione agli ES: 10
- scogli da superare: 12
- tipi di esercizi e di esercitanti: 13
- Via Purgativa, Illuminativa, Unitiva: 16
- Esercizi Spirituali e Noviziato:** 104
- Esposito F. Rosario:** 10*in*, 23*in*
- Eternità:** 9, 25, 27, 30, 32, 33, 34, 35, 43, 91, 99
- eternità felice: 22
- eternità perfetto regno di Dio: 35
- homo aeternitatis sum: 21
- in linea diretta coll'eternità: 9
- la vita è preparazione all'eternità: 16
- scegliamo quella che vogliamo: 21
- sospesi tra due eternità: 21
- Eucaristia:** 19*in*, 29*in*, 114*in*; 11, 55
- Evodia:** 125*in*
- Faber Federico Guglielmo:** 43*in*
- Faber Francesco Maria:** 11*in*
- Fame:** 66*in*
- Famiglia:** 22
- Famiglia Paolina**
- primo germe del futuro appellativo: 86*in*
- Fantasia:** 12, 15, 30, 87
- Fascisti:** 96*in*, 102*in*
- Fastidi**
- due soli i fastidi: 69*in*

Febe

- incaricata da Paolo a portare a Roma la Lettera ai Romani: 125*in*

Fede: 89*in*; 16, 21, 23, 25, 29, 30, 53, 59, 61, 67, 68, 72, 75, 81, 83, 96

- crea in noi l'essere nuovo: 64
- definizione: 101
- la fede descritta da S. Paolo: 64
- la fede farà moltiplicare le vocazioni ed i mezzi: 84*in*
- natura e prerogative della fede: 70
- rapporto tra ragione e fede: 114*in*

Fede, speranza, carità: 47*in*

Fedeltà

- frutto dello Spirito Santo: 103

Felicità: 26

- dove non sta la felicità: 26

Ferrua Ernesto: 14*in*

Ferrua Giovanni: 14*in*

Festa del Divin Maestro

- per la diffusione del Vangelo: 166*in*, 202*in*

Figlie di San Paolo: 129*in*, 147*in*, 166*in*, 199*in*, 211*in*

- hanno la cura del Vangelo del Divin Maestro: 160*in*

Figlie di San Paolo (Le), di C. A. Martini: 66*in*, 99*in*, 131*in*

Figlio. Vedi Gesù Cristo

- il Figlio è una cosa sola col Padre: 46

Filippo Neri (San): 32*in*

Fine/i

- delle creature: 21
- fine di Dio: 25
- il nostro fine: 21
- quattro fini (adorare, ringraziare, chiedere perdono, domandare grazie): 56

Fondatore

- il cammino del Fondatore, il

- cammino della Fondazione: 9in
- Fondazione**
- ramo maschile-religioso, ramo femminile-religioso, ramo laico-maschile-femminile: 65in
- Forma**
- essere forma agli altri: 14
- Formazione**
- deve modellarsi sul Divin Maestro: 14
 - e fuga: 14
 - e mortificazione interna: 15
 - e orazione: 15
 - e studium perfectionis: 15
 - onde viviamo di Gesù Cristo: 14
- Formazione della Pia Società San Paolo (La)**, di G. Rocca: 62in, 65in, 72in, 89in, 106in, 107in
- Fortezza**
- dono dello Spirito Santo: 102
- Fossano (San Lorenzo)**: 11in
- Francesco d'Assisi (San)**: 109in
- Francesco di Sales (San)**: 32in, 43in, 69in, 103in
- patrono dei giornalisti: 136in
- Futuro**: 10, 80
- Gamaliele**: 108in
- Gandolfo Guido**: 25in
- Gastaldi Pietro Paolo**: 81in
- Gaudio**
- frutto dello Spirito Santo: 103
- Gazzetta d'Alba**: 60in, 61in, 85in, 135in, 136in
- Don Giaccardo direttore: 89in, 96in
- Gemma Galgani (Santa)**: 49
- Gerlotto Metilde**: 160in
- Gesù**
- Divin Maestro, vita privata: 14
 - fu santissima la sua vita: 41
 - G. Verità: 49, 50
 - ha il più bel metodo educativo: 50
 - i suoi patimenti: 54
 - il Figlio diletto: 41
 - la sua predilezione: 43
 - le sue relazioni col Padre, con lo Spirito Santo e con gli uomini: 47
 - Maestro Divino: 47
 - Maestro unico: 50
 - Maestro Verità: 39
 - Maestro Via: 39
 - Maestro Vita: 40
 - Maestro, modello dei giovani: 43
 - Maestro, verità: 43
 - Maestro, vita: 43
 - modello: 44
 - modello facile, divino: 41
 - perfette disposizioni: 43
 - summum igitur studium nostrum sit in vita Christi meditari: 41
 - Verità: 49
 - Via: 40, 41
 - Via ai giovani: 43
 - Via del merito: 44
 - via per la gloria: 40
 - Vita: 40
 - vita privata: 42
 - vita pubblica: 42
 - vita pubblica, individuale, familiare, esteriore, interiore: 47
- Gesù Cristo**: 115in; 7, 14, 16, 28, 46, 56, 58, 59, 64, 65, 68, 69, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 83, 84, 93, 96
- accostamento tra Verità, Maestro, Dottrina: 168in
 - accostamento tra Via-Esempio: 168in
 - accostamento tra Vita-Grazia: 168in
 - adesione a Gesù Cristo con la mente, il cuore, la volontà: 75
 - autore della grazia: 59
 - centralità di C. Via, Verità e

- Vita nella vita della Casa: 158*in*
- ci ha riaperto il paradiso: 24
 - ci stringeremo attorno al Maestro: 111*in*
 - compi perfettamente la volontà di Dio: 44
 - con il Vangelo e la meditazione si vivrà la verità Gesù Cristo: 12
 - con la Comunione, Visita, Messa sia avrà la vita Gesù Cristo: 12
 - con la mortificazione si terrà la via Gesù Cristo: 12
 - Cristo Maestro, Via Verità e Vita: 123*in*
 - Cristo solo è la via e la vita: 146*in*
 - Cristo Via, Verità e Vita: 46*in*, 48*in*
 - Cristo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi: 64
 - Cristo, Capo dell'umanità rigenerata: 64
 - devozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita: 27*in*
 - Dio e uomo: 77
 - è il vero amico: 29
 - è la via del cielo, via unica, via sicura: 99
 - e Marta e Maria: 115*in*
 - è verità: 65, 75
 - è via: 65, 75
 - è vita: 65, 75
 - far vivere in noi G. C.: 9
 - fece uso rettilissimo delle creature: 22
 - fissare l'occhio al Divin Maestro: 44
 - fonte della vita nell'Eucaristia e nel Vangelo: 146*in*
 - Gesù è il Riconciliatore: 34
 - Gesù Maestro Eucaristico: 144*in*
 - Gesù Maestro Via, Verità e Vita: 166*in*, 199*in*
 - Gesù Verità: 156*in*
 - Gesù Via, Verità e Vita: 167*in*
 - Gesù Via, Verità e Vita, esempio, maestro, santificatore: 154*in*
 - Gesù Via: 155*in*
 - Gesù Vita: 157*in*
 - Gloria al Figlio: 37
 - i tre uffici o funzioni salvifiche: 51*in*
 - il Divin Maestro è la verità che illumina: 158*in*
 - il Divin Maestro è la via che dà l'esempio: 158*in*
 - il Divin Maestro è la vita che dà la grazia di credere e di fare: 158*in*
 - il Divin Maestro è via che dirige, verità che illumina, vita che santifica: 152*in*
 - il Divin Maestro è vita che santifica: 157*in*
 - il Divin Maestro nella Chiesa diffonde i suoi raggi che sono la via, che sono la verità, che sono la vita: 166*in*
 - il Figlio ha ottenuta la grazia: 67
 - il Figlio ha proposte le sue divine verità: 67
 - il Figlio, Maestro mandato dal Padre: 35
 - il mese del Divin Maestro: 152*in*
 - illuminato in ogni passo dallo Spirito Santo: 63
 - imitare Nostro Signore Gesù Cristo è obbligo di tutti: 48
 - in cui si è incarnata la santità, la vita divina: 64
 - iniziative e insegnamenti unificati in Cristo Via, Verità e Vita: 149*in*
 - la riconciliazione è l'univer-

- sale missione di Gesù Cristo: 34
- la sua vita è una tesi: 44
 - la vita di Gesù Cristo è infinita: 58
 - Maestro Divino: 39
 - mirò solo al Padre: 45
 - misteri della vita di Cristo: 114*in*
 - modello di tutte le età, condizioni, tempi: 48
 - modello-via: 48
 - noi possiamo e facciamo ciò che egli ha fatto: 64
 - nutrendoci ogni giorno di Gesù Cristo via, verità, vita: 11
 - ogni sua azione è di valore infinito: 57
 - onde onorare G. Cristo Maestro: 38
 - per ipsum, cum ipso, in ipso: 49, 56
 - perché Cristo Via, Verità e Vita regni nel mondo: 52*in*
 - perché si incarni G. Cristo in noi: 37
 - portare in noi G. Cristo Verità, Via, Vita: 37
 - primo mese dedicato a Gesù Maestro Via, Verità e Vita: 153*in*
 - soddisfare con G. C. ai nostri peccati: 28
 - soddisfazione perfetta: 57
 - Teologia del Figlio: 28
 - trasformazione in Gesù Cristo: 49
 - Verità: 46*in*
 - Verità per l'intelligenza: 38
 - verità, guida la mente: 99
 - Via: 46*in*
 - Via divina, perfetta: 48
 - Via per la volontà: 38
 - Via, Verità e Vita: 51*in*
 - Via, Verità, Vita: 77
 - Vita: 46*in*
- vita et resurrectio: 29
 - Vita per il cuore: 38
 - vita, per cui il cuore e la vita si manterranno nel cammino: 99
- Gesù Cristo Re**, libro di F. Chiesa
- il libro *Gesù Cristo Re* espressione di Cristo Via: 169*in*
 - libro *Gesù Cristo Re*, commento all'enciclica *Quas primas*: 169*in*
 - recensione in *La Civiltà Cattolica*: 169*in*
 - regno di Gesù Cristo nella mente, nella volontà, nel cuore, nel corpo: 171*in*
- Gesù Maestro**
- ha parole di vita eterna: 39
- Gesù Maestro**, libro di F. Chiesa: 104*in*
- cinque letture sui mezzi d'insegnamento di Gesù: 190*in*
 - cooperazione con Gesù Maestro mediante l'apostolato stampa: 190*in*
 - Gesù insegna una scienza per la mente, una morale per la volontà, un'arte per guarire e fortificare il cuore: 189*in*
 - Gesù Maestro per natura, per vocazione, Maestro necessario, Maestro per accettazione universale: 177*in*
 - i mezzi di formazione adottati da Gesù nell'educazione: 187*in*
 - i nostri doveri di fronte all'insegnamento del Maestro Divino: 190*in*
 - il libro di Francesco Chiesa e il trinomio esempio, illuminare, santificare: 173*in*
 - il metodo di Gesù Maestro: 180*in*
 - il trinomio via, verità e vita: 176*in*

- la dote morale che riassume tutte le altre, la carità: 182in
- la dote morale dell'esemplarità: 181in
- la Grazia, il mezzo di educazione più importante adoperato da Gesù: 188in
- la plastica pedagogica: 187in
- le doti di Gesù, la scienza, l'esemplarità, la carità: 178in
- le doti pedagogiche, ut doceat, delectet, moveat: 183in
- le parti del libro *Gesù Maestro*: 174in
- le personalità formate alla scuola di Gesù Maestro: 187in
- materia d'insegnamento di Gesù, la scienza, la morale i mezzi di salute: 190in
- necessità del Maestro: 175in
- recensione del libro in *La Civiltà Cattolica*: 174in
- tra le doti intellettuali la prima dote di Gesù Maestro è la scienza: 179in
- *Verità*, l'illuminazione della mente in termini sponsali: 184in
- verità, via, vita con ottica gioiosa e progressiva: 183in
- *Via*, terpetica pedagogica, arte di dilettere e interessare gli alunni: 185in
- *Vita*, la plastica pedagogica non si ferma all'istruzione ma si propone come scopo l'educazione: 186in
- Gesù Redentore**: 55
 - enciclica di Leone XIII: 23in
 - ha adorato: 56
 - ha chiesto le grazie: 56
 - ha ringraziato: 56
 - ha soddisfatto per i peccati: 56
 - tutto fare in ipso et cum ipso et per ipsum: 56
- Gesù Verità**
 - il discorso montano: 51

- Gesù Via**: 40, 48
- Gesù Vita**: 54, 55
 - abundantius habent: 57
 - eterna, sostanziale: 40
 - Gesù Vita è la grazia: 55
 - Gesù Vita, vita soprannaturale: 55
 - la vita di Gesù: perdita, respiro e crescita: 55
- Giaccardo Giuseppe Timoteo (Beato)**
 - aggressione da parte di un fascista: 96in
 - e preghiera per una nuova istituzione: 57in
 - itinerario vocazionale: 60in
 - ordinazione sacerdotale: 87in
- Gilli Paolino Marcellino**: 100in; 6
- Giornale/i**: 111in; 94, 95
- Giornalino**: 164in
- Giovanni Battista (San)**: 37, 49
- Giovanni Berchmans (San)**: 32in, 103in; 92
- Giovanni Bosco (San)**: 80
 - Beato Bosco: 80
- Giovanni Crisostomo (San)**: 74in, 126in; 96
- Giovanni della Croce (San)**: 49
- Giovanni Evangelista (San)**: 49
- Giovannini Luigi**: 10in
- Gioventù**: 43
- Girolamo (San)**: 21
- Giubileo Costantiniano**: 56in
- Giuda**: 29, 30
- Giudizio**: 33
- Giuseppe (San)**: ; 37, 41, 42, 80
- Giuseppe Cafasso (San)**: 21, 105
- Grazia**: 11, 16, 18, 21, 23, 27, 28, 32, 36, 38, 39, 42, 47, 49, 50, 55, 57, 58, 60, 61, 65, 67, 70, 73, 74, 75, 76, 78
 - effetti della Grazia: 59
 - il mezzo della Grazia: 58
 - il nostro operare è la parte materiale, la grazia è l'anima: 57

- la grazia attuale si ottiene con la preghiera: 60
- la grazia santificante rende coerede di Gesù e erede del Cielo: 59
- necessità della grazia attuale: 60
- prima, seconda, millesima: 46, 57
- produce affetto santo nel cuore: 60
- produce illustrazione alla mente: 60
- produce ispirazione alla volontà: 60
- stato di grazia: 45, 46, 47
- vita dell'anima: 56
- Gregorio (San):** 117*in*
- Gregorio di Nazianzo (San):** 126*in*
- Gregorio di Nissa (San):** 126*in*
- Gregorio Magno (San):** 32*in*, 103*in*
- Grignon de Montfort Luigi (San):** 43*in*
- Guerra:** 66*in*, 68*in*
- Haering Bernard:** 81
- Ieri**
 - non esistevamo, oggi siamo: 21
- Ignazio di Loyola (Sant'):** 137*in*; 80
 - Esercizi Spirituali: 10
 - metodo di orazione mentale: 79
 - Principio e fondamento degli ES: 23
 - titolo degli Esercizi Spirituali: 9
- Immagine**
 - immagine riparata nel Figlio di Dio: 35
 - immagine sfregiata dell'uomo: 35
- «In Domino»:** 81*in*
- Incarnazione:** 37

Infanzia

- la divina infanzia: 49

Inno

- O Via, Vita, Veritas: 6

Instaurare omnia in Christo: 165*in*

Intelletto

- dono dello Spirito Santo: 101
- Intelligenza:** 11, 12, 21, 22, 38, 70, 78, 80, 91
- perfezione dell'intelligenza: 81
- uso dell'intelligenza: 22

Intenzione

- intenzione retta: 45
- la retta intenzione: 46
- purezza di intenzione: 45

Interpretazione

- interpretazione storica o letterale, ascetica e allegorica: 116*in*

Introduzione all'Ascetica: 215*in*

Ireneo (Sant'): 11

Ketteler Wilhelm: 128*in*

- se San Paolo nascesse ora si farebbe giornalista: 61*in*, 74*in*

Krieg Cornelio: 49*in*, 50*in*

- tre metodi della Teologia Morale: 49*in*
- un'enciclopedia pastorale unificata in Cristo Verità, Via, Vita: 49*in*

Laboratorio Femminile: 64*in*

Laus eucaristica

- introdotta nella Casa: 160*in*
- laus perennis eucaristica: 144*in*

Lavoro: 89*in*

- lavoro manuale: 12

Lazzaro: 115*in*

Legge

- eterna: 19
- naturale, scritta nella coscienza e mente d'ogni uomo: 19

Legge naturale: 61, 64, 84

Leone XIII: 29*in*

Lettera ai Romani: 23in

Letteratura: 95

Lezioni di Teologia, di F. Chiesa

– “ho pensato che il Canonico Chiesa potrebbe farci una Teologia”: 217in

– quadro di riferimento per la stesura definitiva del DF: 217in

– racchiudevano per Don Alberione lo spirito paolino della sua famiglia religiosa: 217in

Libro: 16, 33, 52, 94, 95

Lidia: 125in

Liturgia: 94, 95

Longanimità

– frutto dello Spirito Santo: 103

Lorenzo (San): 32in

Lucifero: 45

Luigi Gonzaga (San): 32in

Macchina cinematografica: 166in

Macchine

– riflessioni innanzi al macchinario: 103in

Maestro: 39

– a Deo Magister veniet: 39

– dà l'esempio, insegna, conforta: 39

Maffi Pietro (Card.): 95in, 108in

Maggi Gianfranco (Dott.): 100in

Male

– mutare il fine nei mezzi: 99

Mansuetudine

– frutto dello Spirito Santo: 103

Marcellino Bartolomeo Paolo: 89in

Marengo Giovanni: 209in

Maria: 115in; 37

– *Beata Vergine delle Grazie in Cherasco (La)*, di G. Alberione: 28in

– devozione a Maria SS.: 87

– devozione mariana: 114in

– è la scala che da Dio prende la grazia per darcela: 26

– Gesù affidato a M. Santissima: 41

– Madre del Buon Consiglio: 32in

– Madre, Maestra, Regina: 97

– Madre, Maestra, Regina degli Apostoli: 110in

– Maria Santissima: 55

– Maria Santissima e Pentecoste: 60

– Marta e Maria costituiscono una allegoria di Maria, la Madre di Dio: 121in

– *Mazzo di fiori a Maria Santissima*, di G. Alberione: 28in

– modello dell'amore a Dio: 117in

– Regina degli Apostoli: 121in, 131in

– Regina degli Apostoli, ciò che di essa si deve credere: 96

– Regina degli Apostoli, doveri verso di Lei: 97

– Regina degli Apostoli, onorarla con lo scriverne, con il predicarne, col darne l'esempio: 97

– Regina della Stampa: 208in

– Santissima Vergine: 57, 78, 86, 87

Marta: 115in

Martini Caterina Antonietta: 66in, 99in, 131in

Mastrostefano Mercedes: 14in

Meditazione: 11, 12, 36, 46, 55, 76

– meditazione quotidiana: 36

– necessità e modo di farla: 43in

Memoria: 11, 15, 21, 23

Mens nostra

– Enciclica di Pio XI sull'importanza e l'utilità di pro-

muovere gli Esercizi Spirituali: 205*in*

Mente: 9, 16, 23, 25, 33, 35, 39, 50, 54, 60, 65, 75, 78, 79, 91, 99

- e visione di Dio: 16
- soddisfatta la mente: 24

Mercier Désiré (Card.): 75*in*

Merlo Teresa Tecla: 170*in*, 193*in*, 195*in*

- Superiora generale col nome di Tecla: 131*in*

Mese a San Paolo (Un): 151*in*

Messa: 10, 11, 12, 38, 40, 47, 65, 72, 77

- definizione e frutti: 76
- e metodo Verità, Via, Vita: 76
- metodi per assistere la S. Messa: 76

Metodo

- al Divin Maestro eucaristico, adorazione, ringraziamento, propiziazione e riparazione e supplica: 158*in*
- dei quattro fini: 47*in*
- dei tre fini: 11
- i tre metodi della Teologia Morale: 49*in*
- il metodo mistico: 49*in*
- Io sono la Verità: 78
- Io sono la Via: 78
- Io sono la Vita: 78
- metodo dei quattro fini dell'Eymard: 38*in*
- metodo mistico e via purgativa, illuminativa e unitiva: 49*in*

Mezzi

- doppio ordine di mezzi, naturali, soprannaturali: 21
- usare tutto come mezzo: 24

Mione Ugo: 131*in*

Miserentissimus Redemptor

- Enciclica di Pio XI: 210*in*
- l'Enciclica e il capitolo Gesù Redentore del DF: 210*in*

Misericordia: 162*in*; 14

- entrare nel regno della Misericordia: 15
- tutto rimettere nelle mani della Divina Misericordia: 54*in*

Modello di catechista (Un) Emilia Moglia: 85*in*

Modestia

- frutto dello Spirito Santo: 103

Moglia Emilia: 85*in*

Mondo: 30, 31, 46, 50, 62, 69, 78

- imperfetto regno di Dio: 35

Monterino Giovanni Battista: 12*in*, 34*in*

- e gli insegnanti di Giacomo Alberione: 14*in*

Mortari Luciana: 105

Morte: 27, 29, 30, 31, 46, 55, 56, 63, 91, 92

- due morti: 31

Mortificazione: 10, 11, 12, 13, 23, 37, 40, 41, 43

Nazaret: 39

- scuola di Nazaret: 14

«**Nolite timere**»: 100*in*

«**Non temete, io sono con voi**»: 98*in*, 100*in*

«**Nosce te ipsum**»: 46*in*

Notes: 41*in*

Notiziette mensili: 152*in*

«**Noverim me, noverim te**»: 46*in*

Obbedienza: 39, 42, 43, 68, 70, 86, 89, 90, 91

- come deve essere: 86
- dà a Dio la parte più eletta dell'uomo: 86
- definizione ed eccellenza: 85

Oberto Joseph: 159*in*, 160*in*

Olimpiade (Santa): 124*in*

Opere

- come iniziare, continuare, terminare: 48

- condizione per essere accette a Dio: 45
- terza condizione perché un'opera sia meritoria: 46
- quarta condizione perché l'opera sia meritoria: 47

«**Ora et labora**»: 164*in*

Orazione

- abituale: 79
- definizioni: 78
- l'orazione tocchi anche il sentimento: 14
- metodo di orazione mentale di Sant'Ignazio: 79
- necessità dell'orazione: 79
- orazione mentale: 79
- orazione vocale: 79
- vitale: 79

Ostia

- particolare luce venne dall'Ostia: 24*in*

Pace

- frutto dello Spirito Santo: 103

Padre: 36, 39, 40, 41, 47, 48, 50, 68, 75, 76, 77, 97

- chi conosce il Figlio conosce il Padre: 47
- Dio Padre: 31
- Gloria al Padre: 17
- ha mandato il Figlio, Maestro: 35
- intimità tra il Figlio e il Padre: 46
- la visione del Padre Celeste: 31
- mandò il Figlio a segnalare la strada del cielo: 48

Padre Celeste

- tiene la famiglia tra le sue braccia amorose: 162*in*

Padri della Chiesa: 114*in*

Paganuzzi Giovanni Battista (Conte): 19*in*

Paolino/i: 78

- si incomincia ad usare l'appellativo Paolini: 163*in*

Paolo (San): 70*in*, 72*in*, 74*in*, 103*in*, 109*in*, 110*in*, 144*in*, 148*in*, 187*in*; 10, 15, 23, 40, 42, 48, 63, 80, 84, 95

- «Abundantius his omnibus laboravi»: 96

- Apostolo, Dottore, Predicatore, Maestro delle Genti, Prigioniero di Gesù, Cavaliere dello Spirito Santo: 111*in*, 131*in*

- cappella di S. Paolo: 127*in*, 144*in*

- che fa: 96

- conversione: 74*in*

- devozione a San Paolo: 74*in*

- dobbiamo leggerlo, pregarlo, imitarlo: 96

- fedele interprete del Divin Maestro: 63

- festa ad Alba: 204*in*

- guida delle FSP: 131*in*

- Ketteler: «Se San Paolo ritornasse oggi si farebbe giornalista»: 128*in*

- l'apostolato stampa e San Paolo: 74*in*

- la divozione a San Paolo nella Casa: 144*in*

- le donne nella missione di Paolo: 125*in*

- mese dedicato a San Paolo: 151*in*

- mese di giugno dedicato a San Paolo: 203*in*

- Novello Saulo: 61*in*

- San Paolo è via, verità e vita: 203*in*

- San Paolo redivivo: 127*in*

- scelto dallo Spirito Santo: 95

- si approfondiscono gli insegnamenti su San Paolo: 203*in*

- Swoboda: «Se San Paolo ritornasse oggi continuerebbe a fare il Vescovo»: 128*in*

- Tempio. *Vedi* Tempio di San Paolo

- uomo dello zelo: 74*in*

– Vas electionis et doctor gentium: 95

Papa: 19*in*, 109*in*; 69, 70

Paradiso

– desiderio del paradiso re dei desideri: 25

– è misericordia di Dio e premio nostro: 29

– è tutto e solo il nostro destino: 24

– è visione beatifica, amore, gaudio: 24

– Gesù Cristo ci ha riaperto il paradiso: 24

Parola

– parla l'uomo e parla Dio: 112*in*

Parola di Dio: 114*in*

Parrocchia di San Martino: 11*in*

Parte

– conclusione della seconda parte: 63

– da una parte, grazia: 11

– dall'altra parte, cooperazione: 11

– frutti della prima parte: 15

– frutto generale della prima parte degli ES, l'umiltà del cuore: 20

– la parte nostra: 36

– parte sensitiva: 24

– per nostra parte: 23

– per parte dei guasti umani: 35

– per parte dell'uomo: 32, 35

– prima parte degli ES, per vivere da uomini onesti: 20

– prima parte della visita: 17

– prima parte o Via Purgativa: 15

Pasotti Ezechiele: 10*in*

Passato: 10, 34, 35, 80

Passione

– devozione alla Passione: 40

– frutti della Passione: 54

– storia della Passione: 54

– Via regia della S. Croce: 54

Pavissich Antonio: 61*in*, 75*in*

Pazienza

– frutto dello Spirito Santo: 103

Peccato: 10, 26, 27, 28, 49, 55, 56, 60, 63, 64, 67, 72, 75, 81, 82, 83, 92

– attuale: 57

– occasioni, tipi e fuga: 81

– originale: 56

– peccato originale e mali del mondo: 19

– peccato originale, somma debolezza dell'uomo: 19

– rivolta portata dal peccato originale: 22

Penitenza

– chiude l'inferno, apre il cielo: 34

Pentecoste: 110*in*

Per l'unità nella formazione del Clero, libro di F. Chiesa: 218*in*

– Alberione condivide pienamente la visione teologica del Chiesa: 219*in*

– la formazione vista come lavoro di unificazione di tutta la persona: 218*in*

– nell'unificazione nella carità si compie ogni altra sintesi o unificazione: 218*in*

Perfezione: 47

– amare la divina bontà con perfezione: 62

– amore perfetto: 17

– Dio, perfettissimo: 17

– divozione perfetta: 42

– forza perfettamente dolce: 43

– Gesù Cristo, Via Perfetta: 48

– gaudio perfetto: 103

– giustizia perfettamente caritatevole: 43

– la Chiesa, società perfetta: 68

– perfezione della vita in Maria Santissima: 55

- perfetta cognizione, lode amor di Dio: 25
- perfetta corrispondenza alla vocazione: 42
- perfetta la scienza e l'amor di Dio: 25
- perfette disposizioni: 43
- perfetto Maestro: 39
- prudenza perfettamente ardente: 43
- renderci perfetti: 24
- soddisfazione perfetta: 57
- temperanza perfettamente superiore: 43
- virtù perfetta: 48
- vita di chi fece perfettamente la volontà di Dio: 44
- Periodo**
 - conclusione del 1° periodo: 36
 - della gioventù: 43
 - periodi della vita: 60
 - secondo periodo: 37
 - il tempo p. di prova: 32
- Perrando** [Casa Perraud]: 144in
- Persecuzioni**
 - p. antiche e moderne: 56in
- Personalità**
 - sviluppare tutta la personalità: 21in
- Pia Società Figlie di San Paolo.** *Vedi Figlie di San Paolo*
 - costituzione: 131in
- Pia Società San Paolo:** 62in, 86in, 147in, 166in, 211in
 - costituzione della Pia Società San Paolo: 106in
 - devozione al Divin Maestro, a Maria Regina degli Apostoli, a S. Paolo Apostolo: 127in
 - opera di Dio: 107in
 - ora si comincia: 103in
 - seminario per la formazione dei missionari e delle missionarie della Buona Stampa: 110in

- vita e missione: 161in
- Piano divino:** 27
- Piante:** 22
- Piazza Francesco Maria:** 89in
- Piccolo Catechismo di Pio X:** 63in
- Pie Discepolo:** 166in, 211in
 - hanno cura del Divin Maestro e dei suoi Ministri: 160in
 - si consacrano ad adorare il Divin Maestro: 159in
 - vestizione delle Pie Discepolo: 160in
- Pietà**
 - dono dello Spirito Santo: 102
- Pietro (San):** 74in, 109in, 187in
- Pio X (San):** 33in, 63in, 146in
- Pio XI:** 136in, 169in, 205in, 210in, 218in
- Povertà:** 11, 23, 39, 40, 75, 89, 90
 - definizione: 87
 - importanza e ambito: 87
 - tra i documenti per entrare nella scuola di Gesù: 41
- Preghiera:** 73in, 89in, 114in; 14, 23, 28, 29, 35, 38, 42, 47, 55, 59, 69, 70, 76, 79, 81, 82, 100
 - come deve essere fatta: 59
 - coroncina a San Paolo: 96
 - definizione: 58
 - mentale, orale, pii esercizi: 13
 - necessità: 59
 - stato d'animo: 58
 - vocale, mentale, vitale: 58
- Preghiera del Parrocchiano (La):** 63in
- Preghiere**
 - *Angelus:* 97
 - *Anima Christi:* 5
 - *Atto di carità:* 17
 - *Ave Maria:* 97
 - coroncina alla Regina degli Apostoli: 97
 - *Oratio Sancti Augustini:* 7, 17

- *Per chi sente sete di anime come Gesù*: 159in
- preghiera a San Paolo e a Maria Santissima: 66in
- Rosario: 10, 97
- *Via Crucis*: 10
- Presente**: 80
- Presepio**: 39
- Presunzione**: 71
- Previsioni**: 28
- Priero Giuseppe (Can.)**: 27in
- Prima settimana del mese**
 - viene presentata la settimana delle devozioni: 203in
- Priscilla**: 125in
- Progresso**
 - Gesù modello dei giovani nell'obbedienza e nel progresso completo: 43
 - progresso fisico: 22
- Proposito**: 35, 74
- Prova**: 27, 29, 30, 33, 35, 49
- Provvidenza**: 77in; 19, 59
 - fiducia nella Divina Provvidenza: 147in
 - mai forzò la mano alla Provvidenza: 54in
- Quaderno di Indice**: 41in
- Quaerite primum regnum Dei**: 60in, 78in, 81in
- Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius**: 73in, 79in
- Quarantore**: 78in
- Quas primas**
 - Enciclica di Pio XI, per l'istituzione della festa di Cristo Re: 169in
 - e la visione antropologica di mente, volontà e cuore: 170in
- Quattro fini**
 - adorare, ringraziare, chiedere perdono, domandare grazie: 56
- Raballo Angela Teresa**: 138in, 179in, 193in, 195in
- Rabbia Tommaso**: 13in

- Ragione**: 16, 23, 30, 73
 - rapporto tra ragione e fede: 114in
- Raimondo da Capua (B.)**: 18
- Re dei tempi (II), Mano alla Stampa**, di Giovanni Boragna: 61in
- Re Giuseppe Francesco (Vesc.)**: 27in, 106in
- Recueil de motets**, curato da Edmond Gabriel: 6
- Redentore**
 - Enciclica su Gesù R.: 23in
- Reffo Eugenio**: 108in
- Reggio Piero (Dott.)**: 100in
- Regina degli Apostoli**: 144in, 148in, 162in
- Regina degli Apostoli**, libro di Timoteo Giaccardo: 208in
 - continuo richiamo alla spiritualità della Casa: 208in
- Regole**
 - regole particolari di ogni comunità: 91
 - regole particolari, necessità e utilità: 92
 - regole particolari, osservanza: 92
 - regole particolari, trasgressione: 92
- Religioso. Vedi Vocazione**
 - doveri comuni, generali, speciali: 89
 - i voti di povertà, castità, obbedienza: 90
 - mezzi di santificazione: 90
 - obbligo di attendere alla perfezione: 89
 - peccati, doveri, ricerca della santità: 89
- Rerum omnium**
 - Enciclica di Pio XI: 136in
- Riardo Giuseppe**: 13in
- Rinaldi Bartolomeo**: 14in
- Rivata Orsola Scolastica**: 160in, 198in
- Roatta Giovanni**: 6

Robaldo Cesare G. Battista: 6

Rocca Giancarlo: 62*in*, 65*in*,
72*in*, 89*in*, 106*in*, 107*in*

Rohrbacher René-François:
113*in*

Rolfo Luigi: 99*in*

Romanini Maria Teresa: 19*in*

Rosa

– Contessa di San Marco: 28*in*

Rosegger Peter: 61*in*

Sacerdote/i

– chi è il Sacerdote: 84

– doveri: 85

– grandezza presso Dio, Cristo e gli uomini: 84

– i tre primi sacerdoti: 127*in*

– missione vera del Sacerdote:
18*in*

Sacerdozio: 22, 28, 51

– nuovo volto del sacerdozio:
59*in*

Sacra Scrittura: 10*in*, 27*in*; 51

– che sia la Bibbia, sua bellezza, doveri verso di essa: 47*in*

– Epistola Dei ad homines: 52

– lettera per invitare al cielo e insegnar la via: 52

– libro per eccellenza: 52

– lo Spirito Santo, Autore della Bibbia: 47*in*

– nella Bibbia la forza capace di rendere più rispettata la donna: 129*in*

– statuto della Società Biblica:
159*in*

Sacramenti: 15, 62, 68, 81, 89

– definizione, divisione e effetti: 73

– nascono sul Calvario, operano per lo Spirito Santo: 73

Salvatore: 53, 54, 62

– incarnazione, vita, morte: 62

Salvezza

– chi si salva?: 37

– mi salvo?: 37

– posso sapere se mi salverò?:
28

San Paolo. Vedi Paolo (San):
162*in*

– la cappella dedicata a San Paolo: 127*in*

– Tempio. *Vedi* Tempio di San Paolo

Santi: 14, 53, 54, 55, 58, 69,
78, 80, 94, 95

– per farci santi, incarnare Dio in noi: 36

Santificazione

– mezzi di santificazione: 23

Santità: 89*in*

– desiderio della santità: 67

– il libro della santità: 6*in*,
150*in*

– il Signore vi chiama ad una santità altissima: 83*in*

– primo posto tra le preoccupazioni di Don Alberione:
83*in*

– ricerca della santità: 133*in*

– ricerca della santità e Apostolato Stampa: 80*in*

– santità divina di Gesù Cristo comunicata alle anime: 64

– voler essere santi, presto santi, grandi santi: 58

Santuario della Madonna:
11*in*

Sapienza

– dono dello Spirito Santo:
102

Savio Domenico (San): 103*in*

Scaramelli G. Battista: 43*in*

Scienza

– dono dello Spirito Santo: 102

– scienza divina: 15

Scienza Pastorale, di Cornelio Krieg: 49*in*

Scienza Sacra: 51

– ci fa prevenire l'occupazione del cielo: 51

– comunicarla con la parola e con lo scritto: 51

– costituisce il primo amor di Dio: 51

- perfeziona la mente: 51
- primo criterio per regolare la vita: 52

Scolastica (Suor)

- Suor Scolastica della Divina Provvidenza: 160*in*

Scrittura: 52, 94, 95

Scuola Tipografica: 62*in*

- clima di ostilità: 77*in*
- due sezioni del ramo maschile e del ramo femminile: 76*in*
- edizioni della Scuola Tipografica: 85*in*
- incendio della tipografia: 77*in*
- sezione femminile: 76*in*
- sezione femminile traslocata a Susa: 76*in*
- una casa per la Scuola Tipografica: 91*in*

Scupoli Lorenzo: 43*in*

Secolo

- notte di passaggio del secolo: 17*in*

Seminario di Alba

- la cappella del Seminario: 31*in*

Sensi esterni: 12, 21, 23, 87

Sgarbossa Eliseo: 10*in*

Sibona Luigi: 108*in*

Simbolo degli Apostoli: 47*in*; 9

Sintiche: 125*in*

Socialisti: 68*in*, 96*in*, 102*in*

Società Biblica: 146*in*, 164*in*

- per la diffusione dei vangeli nel popolo: 147*in*

Socrate: 26*in*

Sogno: 98*in*

- datazione: 99*in*, 101*in*

Sono creato per amare Dio: 26*in*

Speranza: 31, 61, 67, 72, 81, 96

- definizione: 101
- descrizione e prerogative della speranza: 71

Spirito paolino: 74*in*

Spirito Santo: 47*in*, 66*in*; 36, 47, 61. *Vedi* Doni, Frutti

- abbiamo bisogno dello Spirito Santo: 27
- applica la grazia a noi in santificazione: 67
- Autore della Bibbia: 47*in*
- come disporsi allo Spirito Santo: 67
- conserva, fa comprendere ed usare le verità proposte dal Figlio: 67
- da Lui i dodici frutti descritti da S. Paolo: 47*in*
- da Lui le otto beatitudini evangeliche: 47*in*
- diventare Sacerdote, Religioso, Santo per opera dello Spirito Santo: 16
- doni dello Spirito Santo: 23
- effusioni dello Spirito Santo: 62
- Gloria allo Spirito Santo: 67
- i doni dello Spirito Santo: 47*in*; 81
- i frutti in noi, in relazione al prossimo, in relazione col l'esterno: 102
- i sacramenti operano per lo Spirito Santo: 73
- la vita soprannaturale è comunicata, sviluppata, perfezionata, consumata nello Spirito Santo: 100
- nel Cenacolo dello Spirito Santo con Maria Santissima: 10
- onde ottenere grazia, luce, misericordia dallo Spirito Santo: 28
- procede dal Padre e dal Figlio: 67
- quali opere si attribuiscono allo Spirito Santo: 67
- rende idoneo a conseguire il fine soprannaturale: 60

- santità comunicata per opera dello Spirito Santo: 64
- tutto si compie nello Spirito Santo: 100
- vi è continuo bisogno di Spirito Santo: 28

Spiritualità

- spiritualità dal volto umano: 69*in*

Spiritualità paolina

- importanza del libro *La chiave della vita* per la spiritualità paolina: 172*in*

Spiritus Paraclitus

- Enciclica di Benedetto XV: 159*in*

Stampa

- il Regno della stampa: 208*in*
- la potenza della stampa: 61*in*
- un flagello, la cattiva stampa: 61*in*
- urgenza di promuovere la buona stampa: 61*in*

Stanislao Kostka (San): 32*in***Stato**

- tre stati: 32

Stato/i di vita

- doveri dello stato: 23
- lo stato laicale: 83
- lo stato sacerdotale: 84
- stato laicale, gradi e doveri: 83
- stato laicale, stato o via dei comandamenti: 83
- stato religioso: 28
- Stato Religioso, definizione: 85
- Stato Religioso, importanza: 85
- via dei comandamenti: 100
- via dei consigli evangelici: 100
- via dello zelo: 100

Storia: 94, 95**Studio: 12****Swoboda Enrico: 49*in*, 128*in*****Taccuini: 27*in*****Tametsi Futura**

- Enciclica di Leone XIII: 23*in*

Tanqueray Adolfo: 61**Tecla (Maestra) Merlo. Vedi Merlo Teresa Tecla****Tecla (Santa)**

- Socia Apostoli: 126*in*

Tempi nuovi: 62*in***Tempio San Paolo: 201*in***

- costruzione del Tempio dedicato a San Paolo: 148*in*
- di qui partiranno i missionari della buona stampa per i Paesi di missione: 166*in*
- il nuovo tempio racchiude la spiritualità della Casa: 166*in*
- la chiesa è incorporata alle case e le case sono concorporali alla chiesa: 166*in*
- la nuova chiesa di San Paolo in Alba: 166*in*
- solenne benedizione nel 1928: 205*in*
- spiegazione delle vetrate: 203*in*

Tempo: 9, 32, 43, 82, 88, 97

- il tempo periodo di prova: 32

Teologia: 95**Teologia del Figlio: 47*in*; 28****Teologia del Padre: 47*in*; 28, 36****Teologia dello Spirito Santo: 47*in*; 28****Teresa del Bambino Gesù (Santa): 49****Terra: 22****Tertulliano: 26*in*, 103*in*; 21****Testore Celestino: 92****Timor di Dio**

- dono dello Spirito Santo: 102

Tobiuzzo: 80**Tomismo: 114*in*****Tommaso d'Aquino (San): 26*in*, 32*in*; 58**

Toniolo Giuseppe: 18*in*, 24*in*

Torbidoni Franco: 19*in*

Tradizione: 51, 53, 95

- fonti ed espressioni: 53
- il nostro rapporto con le verità insegnate dalla Tradizione: 54
- le verità che trasmette: 53

Trinità

- conoscere il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo: 62
- in unione con le Tre Persone: 17
- Jesus Christus, Pater, Spiritus Sanctus: 79*in*
- la terza Persona della Santissima Trinità: 67
- riferimento trinitario in tre citazioni: 9
- Santissima Trinità: 46
- Unità nella Trinità di Dio: 47

Uffici

- uffici vari nella società: 22

Ultima Cena: 47

Umiltà: 15, 18, 19, 37, 40, 41, 45, 51, 52, 53, 59, 75, 79, 80, 91

- gradi di umiltà: 27
- tre gradi di umiltà: 28

Università cattolica: 62*in*

Unzione

- estrema unzione: 55

Uomo: 16, 18, 21, 25, 26, 27, 29, 30, 32, 35, 39, 49, 52, 54, 56, 57, 60, 62, 63, 70, 74, 84

- creato per il cielo: 99
- far morire l'uomo vecchio: 9
- l'obbedienza dà a Dio la parte più eletta dell'uomo: 86
- l'uomo deve fare un viaggio di prova che si chiama vita: 35
- l'uomo uscito dalle mani di Dio: 35

- la vera proprietà dell'uomo: 24

- morte dell'uomo vecchio: 12
- onde risulti l'uomo nuovo: 38
- uno e trino ad immagine di Dio: 123*in*

Uso

- uso dei talenti: 34
- uso del cuore: 22
- uso della Scrittura: 22
- uso delle creature: 22

Vangelo: 19*in*; 11, 12, 38, 42, 47, 50, 63, 65, 69, 93, 95

- attenzione alla divulgazione del Vangelo: 146*in*
- censurato dal Sotto Prefetto sui bollettini: 68*in*
- diffusione del Vangelo nelle famiglie cristiane: 164*in*
- e ruolo delle donne: 113*in*
- Gesù-Ostia vestito di pane, Gesù-Parola vestito di carta: 146*in*
- presenta Gesù attorniato da apostoli e discepoli, uomini e donne: 112*in*
- prima lettura, prima cognizione per tutti: 48
- riattaccare l'intelligenza del nostro popolo alla mente divina: 146*in*

«**Veni Creator**»: 66*in*, 106*in*

Ventura Gioacchino: 113*in*

- fascino su Don Alberione: 114*in*

Verità: 27

- da credersi: 69
- della filosofia: 50
- divine: 95
- eterne e soprannaturali: 102
- le verità che insegnò: 50
- riconoscere la verità della vita: 62
- rivelate: 101
- spirituale: 102
- umile: 18

Verità, Via, Vita: 168*in*

Veillot Luigi: 61*in*

Via

- cammino al cielo: 39
- cammino costante: 74
- correre nella via della santificazione: 13
- dei comandamenti: 83
- del peccato: 83
- della vita: 29
- la tua vita mi traccia la via: 39
- larga: 39
- le deviazioni: 13
- le tre vie verso il Cielo: 83
- lo stato sacerdotale, seconda via: 84
- non segnata da Gesù: 39
- «notam fac viam»: 41
- orme di povertà, castità, obbedienza: 39
- soprannaturale: 81
- stimare, amare, consegnarsi a Maria Santissima: 41
- tracciare la via divina: 39
- unica, sicura, retta: 36
- Via regia del cielo: 54
- Via regia della Santa Croce: 54

Via Crucis: 38

Via Illuminativa: 43*in*, 49*in*, 154*in*; 37

- itinerario di Alberione Giacomo e Via Illuminativa: 53*in*

Via Purgativa: 43*in*, 49*in*; 17

- e esperienze giovanili di Don Alberione: 22*in*
- purga dal peccato ecc.: 10
- purgata la mente, la volontà, il cuore: 9

Via Unitiva: 43*in*, 49*in*; 67

- e esperienza di Don Alberione e dei primi paolini: 71*in*

Vi

- metodo mistico e via purgativa, illuminativa e unitiva: 49*in*

Vigna San Paolo: 200*in*

Vigolungo Augusto: 95*in*

Vigolungo Maggiorino: 73*in*

Vigolungo Maggiorino. Aspirante all'Apostolato Buona Stampa, di G. Alberione: 85*in*

Virtù: 23

- definizione e divisione delle virtù: 81
- naturali: 20

Virtù teologali

- Fede, Speranza, Carità: 101

Visita: 11, 12, 40, 65, 72, 77

- definizione e fini: 77
- e metodo dei quattro fini: 77
- e metodo delle orazioni comuni: 77
- e metodo Verità, Via, Vita: 77
- ed i quattro fini della Messa: 77
- principale pratica di ossequio fu la visita al Santissimo Sacramento: 158*in*

Vita: 9, 35

- abitudini di vita: 13
- brevissima prova: 30
- circostanze della vita: 80
- condizioni di vita: 60
- di Gesù: 43
- diffusione della divina Bontà: 61
- divina purissima: 40
- esame della vita: 33
- formarsi il concetto esatto della vita: 30
- in unione con la vita nel deserto di S. Paolo: 10
- l'unica cosa necessaria: 121*in*
- la chiave della vita: 16
- la morte ne è la conclusione logica: 31
- la vita è una prova: 29
- la vita soprannaturale è la grazia: 55
- nella posizione giusta: 18
- nella vita abbiamo la libertà di fare: 33

- orientamento della vita: 13, 80
- paragoniamo la nostra vita con Gesù Cristo: 38
- prova unica ed irreparabile: 30
- santità della vita: 15
- umana peccatrice: 40
- un viaggio di prova: 35
- vita attiva: 117*in*
- «vita Christi manifestetur in vobis»: 40
- vita comune: 23
- vita contemplativa: 117*in*
- vita contemplativa e vita attiva: 115*in*
- vita cristiana: 61
- vita della Chiesa: 100
- vita di Gesù Cristo: 100
- vita eterna: 17, 34, 38, 39
- vita liturgica: 54
- vita lunga, vita breve: 32
- vita nuova, sacerdotale, religiosa, cristiana: 28
- vita religiosa: 22
- vita ritirata di G. Cristo: 10
- vita soprannaturale: 38, 73
- vita spirituale: 64, 74
- vitam aeternam: 34, 39
- Vita apostolica:** 60*in*
- Vita comune**
 - dà infiniti mezzi: 91
 - definizione: 91
 - ragioni per sopportarla e amarla: 91
 - salva da infiniti pericoli: 91
- Vocazione/i:** 108*in*; 62, 72, 99
 - afflusso delle vocazioni nella Casa: 136*in*
 - anno delle vocazioni: 83*in*
 - del religioso, natura: 88
 - del religioso, suppone: 88
 - del religioso, vale per l'uomo, la donna, il sacerdote, il coniugato, il secolare: 88
 - il principale lavoro nella Casa è la scelta e la cura delle vocazioni: 162*in*
 - l'ora delle vocazioni: 211*in*
 - la messe è abbondante ma gli operai sono pochi: 119*in*
 - lungo esame sulla vocazione: 32
 - pastorale vocazionale: 212*in*
 - perfetta corrispondenza alla vocazione: 42
 - vocazione speciale: 32
 - vocazioni per la Buona Stampa: 134*in*
- Volontà:** 9, 11, 12, 16, 19, 21, 23, 35, 38, 40, 63, 65, 75, 78, 81, 91
 - e confermazione nel bene sommo: 16
 - eleggere la volontà divina: 45
 - far la volontà di Dio: 44
 - far la volontà divina: 16
 - perfezione della volontà: 15, 81
 - soddisfatta la volontà: 24
 - uniformità alla volontà divina: 64
 - volontà di Dio: 23, 32
 - volontà divina: 45
 - volontà divina, di segno, di beneplacito: 171*in*; 44
- Voti**
 - voti perpetui dei primi alunni: 106*in*
- Windthorst Luigi:** 61*in*

INDICE GENERALE

SOMMARIO.....	pag. 5
AVVERTENZE.....	9
SIGLE.....	10
INTRODUZIONE.....	11
1. Il tempo della Alleanza: «la mano di Dio sopra di me...»	14
2. Il libro della Santità: «...come ci ha condotti».....	104
PRESENTAZIONE.....	163
1. Struttura del <i>Donec formetur Christus in vobis</i>	163
2. Contenuto del <i>Donec formetur Christus in vobis</i>	169

DONEC FORMETUR CHRISTUS IN VOBIS

*I numeri della prima colonna si riferiscono alle pagine del volume originale;
quelli della seconda alle pagine del presente volume.*

<i>Anima Christi</i>	5	177
<i>O Via, Vita, Veritas!</i>	6	178
<i>Oratio S. Augustini</i>	7	179
PREAMBOLO.....	9	181
VIA PURGATIVA.....	17	189
VIA ILLUMINATIVA.....	37	207
VIA UNITIVA.....	67	231
MEZZI DI GRAZIA.....	73	236
APOSTOLATO STAMPA.....	93	251
NOZIONI UTILI.....	101	256
APPENDICE.....		261
ALLEGATI.....		273
Tabella di concordanza delle edizioni del DF.....		281
INDICI.....		285

Stampa 2008
L.E.G.O. SpA - Stabilimento di Lavis (TN)
Printed in Italy